



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n. 236
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/amm. ret. L. 3000
Domenica 7 ottobre 1990



Pronta la dichiarazione di intenti di Occhetto

La «dichiarazione di intenti» che Occhetto (nella foto) leggerà mercoledì in Direzione è ormai pronta. Il testo, che si conclude con la proposta del nuovo nome e del nuovo simbolo, indicherà le motivazioni che rendono necessaria la nascita di un nuovo partito della sinistra e gli elementi di rottura e di continuità con il patrimonio storico del partito. Resterà il termine «comunista». Evitiamo discussioni solo nominalistiche», suggerisce una nota di Botteghe Oscure. **A PAGINA 4**

Irpef evasa da 600mila proprietari di abitazioni

Lo ha scoperto Fomica dopo i primi controlli incrociati tra le denunce dei redditi e i dati del registro immobiliare. Sono 600mila i contribuenti che non hanno denunciato nel '74 una o più case di cui risultano proprietari. In un questionario (ne stanno già partendo 240mila) dovranno dimostrare che non hanno frodato il fisco. Si scopre così la consistenza dell'evasione fiscale, mentre si prepara la stangata dell'imposta comunale sugli immobili. **A PAGINA 11**

In economia prende il via il «Fantastico» di Pippo Baudo

«Fantastico», l'appuntamento liturgico del sabato sera - come lo ha definito Pippo Baudo - ha preso il via ieri sera, in tono dimesso e senza scosse. È un'edizione in economia, che punta su 12 «primi della classe», diplomati con 60 sessantesimi, ai quali è affidato il compito di raccontare la storia degli anni Ottanta. E, come sempre, a far da traino al varietà del sabato sera, i miliardi della Lotteria Italia. Accanto a Pippo, Marisa Laurito, Giorgio Faletti e Jovanotti. **A PAGINA 18**

DOMANI SU

CUORE

MATRIMONIO! La guerra dei nomi fa impazzire Bettino. Una canca di forza nel nuovo simbolo?
MATRIMONIO! Sapete chi sposerà Carolina di Monaco? Ve lo dico io!
MATRIMONIO! Speciale Milano. Una pagina intera sulla nuova Saganca.
MATRIMONIO! La nostra nocezza è tutta qui. Altan, Elie Kappa, Vauzo, Scaila, Perri, Vincino, Dasegna e Cavigna, Gino e Michele, Ziche e Minoglio, Pat Carra, Allegra e altri investimenti.

Editoriale

La battaglia d'Inghilterra

ANGELO BOLAFFI

La Germania ha vinto la sua seconda battaglia d'Inghilterra. Questa volta, a differenza di mezzo secolo fa, non bombardando Londra, ma grazie alla placida posatezza del suo marco l'Inghilterra ha dovuto capitolare abbandonando l'altoloso isolamento insulare, ultimo orpello del suo passato imperiale. Dunque il primo risultato produttivo della unificazione tedesca è un positivo, importante passo verso il rafforzamento della integrazione del vecchio continente. Il timore dell'affermazione di una egemonia tedesca ha spinto la signora Thatcher a recedere dalla sua politica negativa di blocco sistemico nei confronti dell'idea della costruzione di una moneta unica europea. Spesso, si sa, il bene nasce dalla paura. L'Inghilterra torna dunque, dopo più di cinque secoli, a guardare all'Europa ma a differenza di allora, alla fine della guerra del 'cento anni', a preoccuparla non è più la Francia ma la Germania. Questa conversazione continentale della potenza marittima per eccellenza è la metafora di rilevanti, e per molti aspetti ancora non prevedibili, mutamenti degli equilibri geopolitici. Del resto non è un caso che tale svolta è evidente conseguenza di quella opera di «alta potenza» (Stalin), la Russia, il cui ruolo era diventato stato quello «spuntino» d'intesa con l'Inghilterra - di preservare gli equilibri europei per impedire la formazione di una potenza egemone, fosse quella di Napoleone o quella della Germania guglielmica o infine quella di Hitler. Al tempo stesso la rinascita dello Stato nazionale tedesco, a differenza del passato, non ha coinciso con la ripresa di spinte espansioniste da parte della Germania, ma al contrario ha accresciuto la forza di attrazione dell'Europa e aumentato le tendenze centripete. Non siamo di fronte ai prodromi di un IV Reich. I pericoli potenziali che racchiude in sé la nascita della nuova Germania sono di natura completamente diversa. Il vero rischio, infatti, non è quello di una Germania in marcia verso gli «spazi vitali», all'opposto, una sua nazionalistica e compiaciuta indifferenza verso l'esterno.

Il vero motivo di profonda preoccupazione di fronte al processo della unificazione tedesca è il fatto che non è dunque rappresentato tanto dal fatto in sé, ma semmai dall'evidente orientamento della sinistra e della difficoltà politica della stessa Spd. Per uno l'urgenza di fare fronte alle scadenze elettorali ha per altro «ta tappo» e ha impedito l'esplosione di aperte polemiche. Tuttavia il problema esiste. Qualcosa dovrà pure dire una spiegazione convincente del perché si sia toccato alle forze conservatrici guidate dal placido Kohl il successo politico che gli anni precedenti dalla Osd e dalla Spd. Si tratta di un paradosso che avrà pesanti conseguenze su tutta la sinistra in Europa. È un caso, ovviamente, non soltanto per l'impetuosa spinta della Spd nel panorama politico della sinistra. Perché di fronte ai fatti reali di quanto tenacemente perseguito, e cioè la fine della guerra fredda e il superamento dei blocchi, la sinistra c'è appesantito e timore? È troppo facile aggirare la questione sollevando polveroni emotivi.

La verità è un'altra. Nessuno a sinistra poteva (o voleva?) neppure ipotizzare uno scenario come quello che ha iniziato a delinearsi dall'estate del 1989 con lo sgretolamento dell'impero sovietico. La scelta, tanto giusta quanto inevitabile, della perestrojka voluta da Gorbaciov presenta evidenti aspetti isolazionisti: l'Est europeo abbandonato a se stesso e alla catastrofe di una crisi politicamente libera e economicamente inefficiente ha cercato salvezza a Occidente. I proleggi che da Oriente premono verso Occidente con una forza tale da essere capaci di abbattere il Muro di Berlino, richiama di travolgere l'intero patrimonio di idee della sinistra: anche di quella liberale e libertaria immune da nostalgie totalizzanti-totalitarie. È stata una pura illusione quella di credere che quanto accadeva in Urss fosse una questione concernente solo le marche orientali del vecchio continente. È stato esattamente l'opposto. È accaduto proprio come nel '17: dalle piazze di Mosca e di Leningrado ha preso avvio un processo politico che ha coinvolto l'Europa intera ridefinendo il profilo teorico-politico della sinistra. Allora come oggi in primo luogo in Germania e poi negli altri paesi. In secondo luogo, poi, il crollo dei regimi dell'Est ha letteralmente spiazzato la concezione globale sulla quale era stata costruita la scelta della dissidenza il cui presupposto cardine era infatti rappresentato dalla presa d'atto, dal riconoscimento dell'esistenza di quelle realtà comuni premessa per avviare un dialogo. Poi, nel corso degli anni Ottanta, questa operazione di realismo politico si è, nella testa di molti, silenziosamente trasformata in una sorta di premessa oggettiva e indiscutibile. È nel folto della dolorosa realtà di milioni di uomini alle orchidee dei quali la parola socialismo evocava il ricordo di un incubo.

Portoni sbarrati per monumenti e musei. Visite annullate anche alla statua della Libertà Simbolica e clamorosa risposta della Casa Bianca alla bocciatura del bilancio

America chiusa per deficit Bush fa scattare la serrata

Il governo Usa «chiude» per bancarotta. Bush ha deciso la teatrale serrata per costringere la Camera a ripensare la bocciatura del piano per la riduzione del deficit. Si dice convinto che «l'americano medio» è «più intelligente» e capace di comprendere la necessità di sacrifici dei loro rappresentanti. Ma l'episodio porta alla luce intoppi profondi nei meccanismi della politica americana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Avrebbero potuto anche mettere il cartello «chiuso per bancarotta». La scritta dice invece «chiusura temporanea». Da ieri non si può più visitare la Statua della Libertà a New York. Nella capitale sono chiusi i 13 musei dello Smithsonian, la Library of Congress e il Washington Monument. Non c'è più la guardia al monumento per il Vietnam. Al National Zoo sono state chiuse le «case» dei gorilla, degli elefanti e delle giraffe. Si entra gratis, perché non c'è più nessuno a far pagare il pedaggio, nei Parchi nazionali. È iniziata la «serrata» del governo Usa proclamata da Bush col rifiuto di firmare un'estensione di emergenza della legge finanziaria dopo che giovedì notte la Camera aveva bocciato

il piano quinquennale per la riduzione del deficit concordato con Casa Bianca e gruppi parlamentari.

Funzionano solo i servizi «essenziali». Cioè quasi tutti gli altri, perché «a nessuno fa piacere che gli si dica che la sua attività non è essenziale», spiega la portavoce delle Dogane a New York. Continueranno a funzionare gli aeroporti, i treni, i servizi sanitari e ovviamente i 3 milioni di «impiegati» del più affollato dei dipartimenti del governo, il Pentagono, compresi i 170.000 uomini inviati nel Golfo persico. «Serrata» di questo tipo c'erano già state nel 1981, 1984 e 1986. Erano durate al massimo un giorno. Stavolta per trovare una nuova compromesso hanno tempo

fino a martedì, quando riprenderanno le attività a conclusione del lungo ponte per il «Columbus Day». Bush dice di aver deciso la clamorosa prova di forza perché «l'americano medio è intelligente. Credo che sappia benissimo cosa sta succedendo», mentre avrebbero «sottovalutato l'intelligenza del popolo americano» i parlamentari che hanno bocciato il piano quinquennale per la riduzione del deficit perché in preda al panico sa come avrebbero reagito all'aumento di pochi centesimi per la benzina, alle nuove tasse e alla stangata sul costo della mutua coloro che dovranno riconfermare o meno nelle elezioni del 6 novembre.

Resta da spiegare come mai il Paese più potente del mondo, che è in grado di inviare in poco tempo un'armata stremita a 10.000 chilometri di distanza, sia costretto a chiudere per bancarotta, sia pure simbolicamente. In Europa dopo un voto come quello di giovedì sarebbe caduto il governo. Qui la venire alla luce disagi e in-

toppi profondi che covavano da tempo. E che resteranno anche se, come è assai probabile, un nuovo compromesso farà rientrare nelle prossime ore la serrata. Un intoppo viene dal fatto che nessuno (né tra chi ha conquistato la Casa Bianca né tra chi l'ha persa) ha sinora avuto il coraggio di dire agli Americani che per far fronte alla crisi economica devono fare anche loro dei «sacrifici», non ne sono esenti per diritto divino, non possono continuare a spendere e vivere al di sopra dei loro mezzi. Un altro intoppo è che gli anni Reaganiani hanno esasperato le lacerazioni sociali, reso più difficili gli inevitabili compromessi. Un terzo intoppo è la crescente «disaffezione», lo scollamento dei cittadini dalla politica (si stima che nelle elezioni del 6 novembre per 34 governatori, un terzo del Senato e l'intera Camera, ci sarà la più massiccia astensione della storia Usa, con 120 milioni di elettori, quasi due terzi di coloro che avrebbero diritto, a disertare le urne.

A PAGINA 9

L'ambasciata italiana lascia la sede in Kuwait

ROMA. La sede dell'ambasciata italiana a Kuwait City è stata evacuata. Stremati dal lungo assedio alle sedi diplomatiche ordinate più di due mesi fa da Saddam Hussein, senza acqua né luce dal 25 agosto, costretti a sopravvivere cancellando le scorte di viveri, l'ambasciatore Marco Colombo e il primo segretario Vittorio Rustico ieri hanno lasciato l'ex capitale del piccolo emirato iracheno alle 13.30 locali (11.30 italiane) sono partiti a bordo di una Thema, diretti a Baghdad dove saranno ospitati dall'ambasciatore Franco Testa. L'ambasciata non deve essere considerata chiusa, a varietà del peritomatico iracheno a Roma.

A PAGINA 9

Craxi: «Il nome? Quello non cambia» E presto alle urne

Da Brescia Bettino Craxi sembra non voler enfatizzare troppo il suo cambiamento di nome. «Unità socialista» - dice anzi - si aggiungerà come «motto» al tradizionale garofano e al nome che si conserva: Partito socialista italiano. Molte più parole dedica al governo Andreotti, che «naviga a vista», e alla prospettiva, tutt'altro che remota, delle elezioni anticipate: «Non ci lasceremo trascinare in situazioni confuse».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BRESCIA. Più che un cambiamento del simbolo o del nome - spiega Craxi al giornalista dopo il comizio in piazza della Loggia - c'è l'aggiunta di un «motto», un po' come una volta c'era la dicitura «Proletari di tutto il mondo unitevi». Dopo tanta attesa suscitata intorno al discorso di Brescia, chi si aspettava che la questione del nome e dei rapporti col Pci avesse uno spiccio centrale, è rimasto deluso. Craxi ha rivol-

A PAGINA 9

Presto estradati Paolo Amico e Domenico Pace, ingaggiati dalle famiglie agrigentine

Due uomini arrestati in Germania

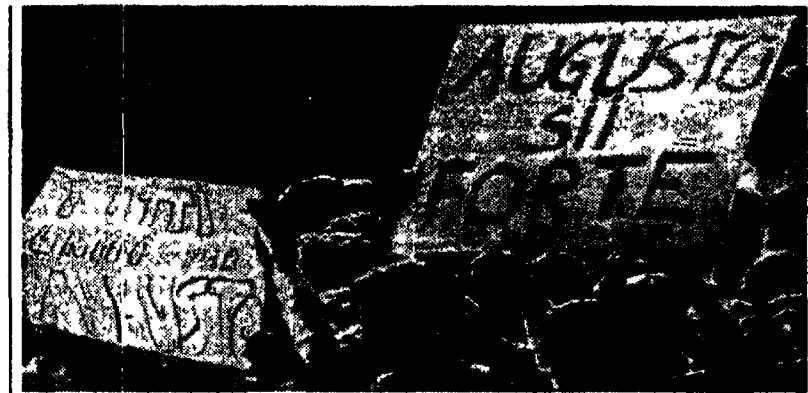
I giudici: «Uccisero il collega Livatino»

La traccia era quella giusta. Gli assassini del giudice Rosario Livatino erano veramente stati assoldati in Germania dalle cosche mafiose dell'Agrigentino. E due di loro sono stati arrestati venerdì sera nei pressi di Colonia nel corso di un'operazione congiunta tra le polizie italiana e tedesca. Restano ancora da individuare gli altri componenti del commando e, soprattutto, i mandanti.

CALTANISSETTA. Da un anno facevano i pizzaioli in Germania. E proprio in Germania, nei pressi di Colonia, sono stati arrestati venerdì sera Paolo Amico e Domenico Pace, ritenuti dagli inquirenti - sono sospettati di una serie di omicidi nell'ambito della fida di Formica di Montebiano - i genitori del magistrato ucciso hanno commentato la notizia dell'arresto: «Non proviamo gioia, siamo riconoscenti a tutti, ma per noi la vita è finita quando hanno ucciso Rosario».

representante di commercio che aveva assistito al delitto avrebbe dato esito positivo Pace e Amico - killer al servizio del boss di Ramacca, Calogero Conti, appartenente alla mafia «emergente» - sono sospettati di una serie di omicidi nell'ambito della fida di Formica di Montebiano. I genitori del magistrato ucciso hanno commentato la notizia dell'arresto: «Non proviamo gioia, siamo riconoscenti a tutti, ma per noi la vita è finita quando hanno ucciso Rosario».

FRANCESCO VITALE A PAGINA 7



In 5mila a Perugia: «Liberate Augusto»

PERUGIA. Ieri Perugia è scesa in piazza per dire no ai rapimenti di 5.000 persone, per la maggior parte studenti, hanno sfilato per le vie della città per manifestare la loro solidarietà alla famiglia del piccolo Augusto De Megni. In testa al corteo i compagni di classe del ragazzo: «La tua libertà è la libertà di tutti». Intanto, Dino De Megni, padre del bambino, rompendo il silenzio stampa, ha ieri rivolto un appello al figlio ed ai rapitori: «Mandatemi un segnale concreto, siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi».

A PAGINA 6

Oggi da Perugia ad Assisi la manifestazione europea contro la guerra

La marcia nell'anno del Golfo

I pacifisti al contrattacco

MIRIAM ANDRIOLO

PERUGIA. Il popolo della pace si rimette in marcia per dire no alla guerra e chiedere un mondo nuovo. Da Perugia fino ad Assisi oggi, la prima grande manifestazione pacifista a livello internazionale dopo l'esplosione della crisi del Golfo Persico. Parteciperanno decine di migliaia di uomini e di donne provenienti dall'Italia e dall'estero. Numerose le delegazioni dei movimenti dell'Est e dell'Ovest, del Sud e del Nord del mondo. I comunisti italiani saranno presenti in massa, guidati da Occhetto e Tortorella. Presenti anche altri dirigenti di associazioni, di sindacati e di partiti. L'appuntamento è per le 9, al Giardino di Frontone. Da lì, dopo i tradizionali rintocchi del campanone del palazzo dei Priori, il corteo si muoverà alla volta della

Rocca di Assisi. Ieri, intanto, si è concluso nella Sala dei Notari il secondo congresso dell'Associazione per la pace, promotrice insieme all'Arci, alle Acli e ad altre associazioni, della Perugia-Assisi di quest'anno. Per due giorni si è discusso dei nuovi compiti del pacifismo dopo la fine della Guerra fredda. Il dibattito ha evidenziato le posizioni diverse che animano oggi il movimento. Sul Golfo Persico, a maggioranza, è stata votata una mozione che chiede il ritiro delle navi e degli aerei italiani, condanna l'invasione del Kuwait, chiede a Saddam di ritirare le sue truppe e lancia la proposta di un coordinamento tra le diverse realtà del pacifismo per realizzare una mobilitazione permanente contro i pericoli di guerra.

A PAGINA 6

Perché ci saremo

LIVIA TURCO

Parteciperò come tantissime altre ed altri alla marcia Perugia-Assisi. Sarà una occasione per riflettere in modo individuale e collettivo sul significato della pace, sull'impegno pacifista e sulla non-violenza. Pace una parola che le vicende del Golfo Persico hanno riproposto in tutta la sua drammatica necessità e priorità evidenziando che essa non è un obiettivo minimo. Al contrario costituisce un traguardo arduo, complesso ma ineludibile di questa fase storica. Quelle vicende dicono che la pace è indivisibile da un processo di trasformazione delle relazioni internazionali, delle regole che governano il rapporto Nord-Sud, del modello di sviluppo e dell'uso delle risorse proprie dell'Occidente capitalistico.

A PAGINA 2

Libertà di stampa, sogno lontano...

Questa settimana sono arrivati sul mio tavolo due libri con molte differenze tra loro (di tono, di scrittura) ma convergenti per il tema e le preoccupazioni. Il presente e il futuro dell'informazione in Italia e negli Stati Uniti. I rapporti tra i mezzi di comunicazione e il potere politico. Il primo, già noto ai lettori dell'Unità, è intitolato *L'intrigo* (Sperling & Kupfer editore). Il sottotitolo recita *Come diventare qualunque cosa senza esserlo* ed è stato scritto da Giampaolo Pansa, vicidirettore di Repubblica. Il secondo ha un titolo più abile: *Perossori e persuasi* (Laterza) spiegato dal sottotitolo *La mass media negli Stati Uniti degli anni '90* ed è opera di due giornalisti italiani, Paolo Gilenti e Roberto Pesenti che hanno soggiornato a lungo negli Stati Uniti.

Al di là della cronaca divertente e appassionata che Pansa fa dall'interno della vicenda Mondadori-De Benedetti-Berlusconi, delle varie fasi della manovra per «normalizzare» non solo Repubblica ma anche *Panorama* e *L'Espresso*, l'arme giornali ossequianti al Caf (Craxi-Andreotti-Fortiani) e agli oligopolisti che lo fiancheggiano, *L'intrigo* è un documento interessante da almeno due punti di vista. Innanzitutto rivela, con la forza della testimonianza personale, il nesso diretto che c'è tra le stanze della politica e quelle dell'informazione. Le pagine che raccontano l'improvvisa convocazione del giornalista a Palazzo Chigi nel 1984, le proposte di lavoro del nuovo presidente del Consiglio, fatte in nome del cavaliere Berlusconi, rendono con immediatezza il degrado del nostro sistema politico, l'assoluta mancanza di senso dello Stato e degli interessi generali da parte di un leader che è in quel momento capo del governo e segretario di un partito che si autoproietta come la punta di sinistra della coalizione di pentapartito. Quello che suggerisce la

NICOLA TRANFAGLIA

narrazione di Pansa e che traspare peraltro da molti altri segni (basta pensare alla vicenda recente del dibattito parlamentare sulla legge Mammì e all'atteggiamento socialista su di essa) è che non ci troviamo di fronte a uno o più episodi, ma ad un rapporto organico tra un grande gruppo industriale e il vertice di un partito politico, e che questo è già diventato un modo patologico ma diffuso di stare nel sistema politico. Il lettore non può non chiedersi quale è il peso degli interessi particolari nella strategia e nella azione politica di quello e di altri partiti legati a fondo all'uno o all'altro gruppo industriale del paese.

Un secondo elemento che si ricava con chiarezza dal racconto di Pansa è il chiudersi progressivo degli spazi editoriali e giornalistici per chi non si adegua alle regole del gioco fissate da non più di tre o quattro gruppi super concentrati. Il problema, in questi anni, per

I risultati sono, in breve, quelli di allontanarsi dalla società che dovrebbero rappresentare e convincere il pubblico a scambiare per realtà l'immagine deformata che, in ossequio a corposi interessi politici ed economici, trasmettono ai teleschermi.

Di fronte a tutto questo, che fare? Curiosamente ma forse non è un caso, sia Pansa che gli autori dell'inchiesta (e Furio Colombo che ne ha scritto la prefazione) chiamano in causa i giornalisti e gli operatori dell'informazione: sta a loro essere i guardiani del mostro, i trasgressori del verbo del Grande Fratello.

D'accordo. Ma, mi chiedo, non si tratta di un problema così centrale e importante per la democrazia contemporanea da richiedere leggi anti-trust più radicali, progetti intesi a impedire oligopolisti in mano a poche persone? Io credo di sì e penso anche che una nuova sinistra debba porre il problema tra i primi punti della sua agenda programmatica.

A PAGINA 6

Obiettivo pace

LIVIA TURCO

Parteciperò come tantissime altre ed altri alla marcia Perugia-Assisi. Sarà una occasione per riflettere in modo individuale e collettivo sul significato della pace, sull'impegno pacifista e sulla non-violenza. Pace: una parola che le vicende del Golfo Pensico hanno riproposto in tutta la sua drammatica necessità e priorità evidenziando che essa non è un obiettivo minimo. Al contrario costituisce un traguardo arduo, complesso ma ineludibile di questa fase storica. Quelle vicende dicono che la pace è indivisibile da un processo di trasformazione delle relazioni internazionali, delle regole che governano il rapporto Nord-Sud, del modello di sviluppo e dell'uso delle risorse proprie dell'Occidente capitalistico. La pace è indivisibile dalla maturazione, nella nostra vita quotidiana, di nuovi stili di convivenza umana. La pace è un impegno quotidiano, per ogni singolo individuo, per chi compie le scelte che riguardano la vita di tutti.

La pace è la pratica quotidiana della non violenza che vuole costruire, giorno per giorno, la fratellanza ed una convivenza umana basata sulla giustizia e sulla libertà. La pace è l'impegno teso a snidare e superare le complicità - presenti in taluni modi di pensare, di rapportarsi agli altri - con i valori della sopraffazione, della forza e del dominio. Oggi la pace è indivisibile dalla solidarietà, dalla costruzione di un benessere al cui banchetto possano sedere tutti con pari dignità. Le donne che hanno lavorato per molti anni nei movimenti pacifisti, nel volontariato internazionale, nei movimenti femminili, hanno riflettuto sulla trama che storicamente le ha viste protagoniste di un originale impegno per la pace; estranee alla guerra, ma anche complici di essa.

E oggi sono proprio le donne a proporre il più impegnativo programma di pace: l'esercizio di una responsabilità verso se stesse, verso le altre e gli altri, verso le generazioni future; l'affermazione di nuovi diritti e doveri civili; il superamento di ogni forma di dominio tra i sessi; la costruzione quotidiana di atti e gesti di vita. La parzialità, l'attenzione al concreto, la ricerca di una coerenza tra le parole e i fatti sono queste le caratteristiche più significative che accomunano i molti filoni di pensiero e di pratica politica delle donne. Essi propongono all'impegno pacifista di rintracciare nei gesti e nelle scelte che compongono la vita di ogni giorno relative ai consumi, all'organizzazione quotidiana, alla qualità e quantità del lavoro, la relazione che esiste tra di essi e le grandi scelte di politica economica sociale internazionale. Il rispetto delle condizioni di vita delle donne, la loro uscita dalla marginalità e passività, la loro presa di parola - insomma il riconoscimento e la valorizzazione della loro differenza - costituisce nel Sud del mondo la condizione fondamentale per uscire dalla fame e dalla povertà, per costruire un modello di sviluppo giusto e sostenibile. Per questo noi, che viviamo nella parte ricca del mondo dobbiamo allargare i nostri orizzonti di vita e di pensiero per costruire una interdipendenza politica e concreta con la forza delle donne degli altri paesi.

Giuseppe Boffa racconta il dibattito alle Nazioni Unite sulla crisi del Golfo
"Impressionante vedere un'assemblea dove non ci sono più i vecchi schieramenti"

C'era una volta l'Onu diviso
Poi crollarono i muri...

Ci teneva, Giuseppe Boffa, come studioso e dirigente politico, ad avere un'impressione diretta del dibattito all'Assemblea generale dell'Onu in un momento cruciale come questo. Ha assistito più volte nel passato, quando era giornalista dell'Unità, alle sessioni della Assemblea. Questa volta, invece, è andato in qualità di parlamentare della commissione Esteri del Senato, insieme ad Antonio Rubbi, nella delegazione che è consuetudine inviare proprio perché si possa stabilire un contatto diretto tra i Parlamenti nazionali e l'Onu.

È appena tornato da New York, con la percezione di un mutamento profondo: «Rispetto al passato c'è una differenza abissale, è impressionante vedere un'assemblea dove non ci sono più gli schieramenti di un tempo, dove si parla ormai un linguaggio condiviso quasi da tutti. Ho ascoltato, a pochi giorni di distanza, Shevardnadze e Bush. Colpisce l'approccio comune sia per quanto riguarda la questione irachena e il Golfo, sia quando si parla dei principi generali».

Del discorso di Shevardnadze è stato sottolineato la fermezza, di quello del presidente americano, con sorpresa, l'apertura. Quale giudizio ne dà?

In realtà né Shevardnadze né Bush hanno risposto agli schemi con cui erano stati presentati alla vigilia. Il discorso di Shevardnadze è coerente con le posizioni espresse anche prima dai sovietici, i quali sono convinti che le risoluzioni dell'Onu vadano applicate. Shevardnadze ha ricordato che lo statuto dell'Onu - quando è necessario per reprimere una aggressione - prevede anche l'uso della forza. Naturalmente ha insistito molto perché, se ciò deve avvenire, avvenga nel quadro delle Nazioni Unite e non con azioni unilaterali. Così di Bush, i giornali prevedevano un ultimatum all'Onu, in realtà, mi pare che Bush si sia comportato con molta lungimiranza politica, opponendo lui stesso una resistenza alle pressioni internazionali e interne che si esercitano sulla amministrazione americana perché passi ad atti di forza unilaterali. Bush ha detto di no a questo. Ha respinto quelle sollecitazioni (che sono state in alcuni momenti prevalenti) già in un discorso della metà di agosto. Vuole che l'Irak si ritiri, ma lo vuole operando nell'ambito dell'Onu, e l'accordo dell'Onu, su questa questione, è unanime. Certo, neanche lui esclude che si debba arrivare all'uso della forza, ma non punta a questo. Anzi, puntando al ritiro dell'Irak, dice che ciò aprirebbe la strada alla soluzione globale delle questioni in Medio Oriente. Ciò è molto importante e si ricongiunge con quanto affermano i sovietici.

Quanto ha contato il vertice di Helsinki in tale processo?

Di ritorno dall'Assemblea generale dell'Onu, Giuseppe Boffa racconta come è mutato il clima del consesso internazionale:
«La differenza rispetto al passato è abissale - dice - non ci sono più le divisioni di un tempo e vi si parla un linguaggio condiviso quasi da tutti». Bush ha avuto molta lungimiranza politica, dicendo no agli atti di forza unilaterali. Il prestigio dell'Urss non è mai stato così alto. Riformare l'organizzazione pensando a dotarla di una struttura armata propria.

HA CHIESTA LA POSIZIONE DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI È STRUMENTALE, IN FUNZIONE DELLE ELETZIONI. LO PENSO CHE CI SIA QUALCOSA DI PIÙ: L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA, NEI VARI SONDAGGI, HA ESPRESSO UN CONSENSO QUASI PLEBISCITARIO PER LA SCELTA DI BUSH DI AGIRE NEL QUADRO DELL'ONU E SOPRATTUTTO PER IL RAPPORTO STABILITO CON L'UNIONE SOVIETICA. MENTRE GLI STESSI SONDAGGI DICONO CHE UN'AZIONE UNILATERALE VERREBBE VALUTATA NEGATIVAMENTE. QUESTO PER QUANTO RIGUARDA I SONDAGGI, MA ANCHE LE DUE MOZIONI APPROVATE DA ENTRAMBI I RAMI DEL PARLAMENTO E DA ENTRAMBI I PARTITI, PROPRIO NEI GIORNI IN CUI IO ERO A NEW YORK, SOSTENGONO L'OPERATO DELLA CASA BIANCA E ESCLUDONO UN'AZIONE UNILATERALE.

Vorrei farti ancora due domande. La prima riguarda ancora l'organizzazione delle Nazioni Unite. Ritieni che debba essere riformata?

Intanto, ritengo che le Nazioni Unite possano già agire con efficacia. In seguito, senza pensare di fare ora il passo più lungo della gamba, penso sia indispensabile ridare maggiore vitalità al comitato militare perché, secondo d'accordo in questo con i sovietici, auspico che l'Onu possa avere un giorno delle forze armate proprie. Vi è poi un altro problema. Quello dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. È una struttura che risale a quaranta anni fa. Molte cose stanno cambiando e non si può chiudere gli occhi di fronte al fatto che la Germania e il Giappone, come del resto l'India, sono ormai grandi potenze. Se poi la Comunità europea diverrà, come mi auguro, uno Stato sovrano, anche questo è un problema che il Consiglio di sicurezza deve affrontare.

Tuttavia, a proposito del discorso di apertura di Bush è ipotizzabile che possa essere...

determinato dalla vicinanza della scadenza elettorale. Non credi che poi potrebbe tornare a prevalere la tentazione di un atto di forza unilaterale?

MA CHIESTA LA POSIZIONE DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI È STRUMENTALE, IN FUNZIONE DELLE ELETZIONI. LO PENSO CHE CI SIA QUALCOSA DI PIÙ: L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA, NEI VARI SONDAGGI, HA ESPRESSO UN CONSENSO QUASI PLEBISCITARIO PER LA SCELTA DI BUSH DI AGIRE NEL QUADRO DELL'ONU E SOPRATTUTTO PER IL RAPPORTO STABILITO CON L'UNIONE SOVIETICA. MENTRE GLI STESSI SONDAGGI DICONO CHE UN'AZIONE UNILATERALE VERREBBE VALUTATA NEGATIVAMENTE. QUESTO PER QUANTO RIGUARDA I SONDAGGI, MA ANCHE LE DUE MOZIONI APPROVATE DA ENTRAMBI I RAMI DEL PARLAMENTO E DA ENTRAMBI I PARTITI, PROPRIO NEI GIORNI IN CUI IO ERO A NEW YORK, SOSTENGONO L'OPERATO DELLA CASA BIANCA E ESCLUDONO UN'AZIONE UNILATERALE.

Credi davvero che questo riguardi anche i palestinesi?

Io ho tratto l'impressione che il ritiro dell'Irak dal Kuwait sia una premessa che dovrebbe favorire molto la soluzione del problema palestinese, nel senso di imporre a Israele di uscire dai territori occupati. Del resto, il fatto che vi abbia accennato Bush, come avevano fatto Shevardnadze e Mitterrand, ne è un segno. Senza creare legami arbitrari fra le diverse questioni, né parallelismi troppo affrettati, quando si crea un precedente, come si può creare per l'Irak, l'impostazione da parte dell'Onu del rispetto della legge internazionale è difficile che poi tale rispetto possa valere per alcuni casi e non per altri.

LA FOTO DI OGGI

Certamente la situazione interna ha un peso nella politica sovietica, ma quello che mi colpisce, è che ciò nonostante il prestigio internazionale dell'Urss non è mai stato così alto come adesso. Sarebbe stato impensabile nel passato che il presidente degli Stati Uniti volesse ad Helsinki per consultare il presidente sovietico sulla situazione in Medio Oriente, che si preoccupasse di agire di concerto con lui. Nel mondo di oggi la forza delle idee può, in qualche caso, superare anche a quella delle armi o della stessa economia.

È un'anomalia italiana del cui guasto, per il livello nazionale, si comincia a prendere coscienza. E a questo ha contribuito l'iniziativa referendaria tanto deprecata dal Psi. Ma a livello regionale gli effetti sono ancora più devastanti, trattandosi di un voto per collegi provinciali, che rende non agevole

Amato ha ragione: bisogna ridare potere alle Regioni
Ma per governare in che maniera?

AUGUSTO BARBERA

Le linee della relazione svolta dall'on. Giuliano Amato al convegno del Psi sull'Italia delle Regioni, sono condivisibili e per molti aspetti coincidenti con le proposte che ho avanzato, assieme ad Angius, al seminario di Frattocchie di lunedì scorso. Le imprecisioni storiche (furono i socialisti, alla costituzione, a trascinare i comunisti nell'avversione antiregionalista, non viceversa) e le inutili forzature polemiche contro il Partito comunista italiano (che evidentemente servono a mascherare le colpe addebitabili al centrosinistra e al pentapartito) non tolgono pregio alla lucida analisi e alla serietà delle proposte. Condivisibili anche gran parte delle proposte contenute nella relazione Labriola, su cui occorrerà tornare più approfonditamente.

Ma nelle proposte socialiste c'è un grosso buco: a chi il Psi vuole affidare così importanti responsabilità? A governi regionali spesso impantanati in lunghe e defatiganti crisi (nove mesi di fila l'anno scorso in Campania)? A chi si vogliono decentrare così rilevanti competenze: a un ceto politico selezionato attraverso non esaltanti canali? Sul punto tacciono le relazioni fin qui pubblicate dall'Assemblea. Eppure al mancato decollo dell'ordinamento regionale ha contribuito la stessa forma di governo regionale, quale è delineata in forza delle leggi elettorali e degli stessi art. 121 e 122 della Costituzione che riproduce i guasti del sistema politico italiano. Ha ragione Amato: la direzione in cui muoversi è segnata dal recupero del principio di responsabilità, ma vanno evitate le deresponsabilizzanti cospicuzioni fra Stato, Regioni ed Enti locali, e bisogna puntare anche sulla riforma della politica e su nuove regole elettorali.

Si impongono regole che possano consentire il perseguimento di quattro obiettivi che si iscrivono all'interno di un riformismo che voglia in primo luogo riformare la politica rilanciando la partecipazione in forme nuove, in termini di controllo più che di cogestione; collocando su posizioni corrette i confini tra «politica» e «amministrazione», perseguendo insieme l'obiettivo ambizioso del primato della politica e della departitizzazione dell'amministrazione.

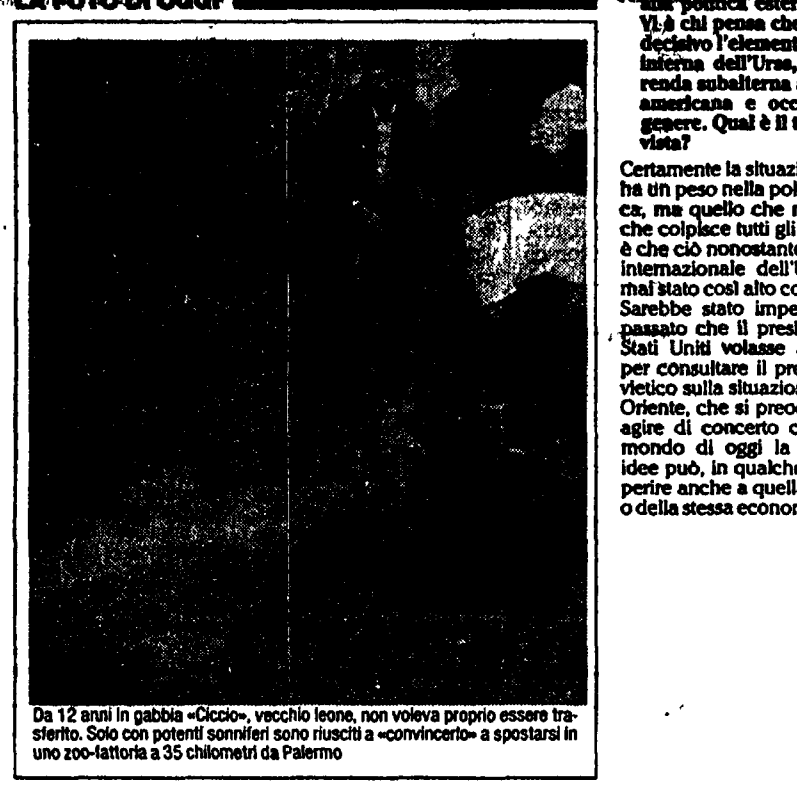
Si tratta quindi di giungere ad una forma di governo regionale forte attraverso una riscrittura dell'art. 122 della Costituzione che consenta, analogamente alla proposta già presentata dal Pci per i Comuni (proposta Occhetto, Atto Camera n. 4747), contestualmente all'elezione del Consiglio regionale l'elezione a suffragio universale e diretto della maggioranza e del presidente della giunta (e di uno o più vice), la nomina degli assessori da parte del presidente (la nomina comporterebbe la decadenza automatica dal Consiglio) nonché lo scioglimento automatico del Consiglio in caso di sfiducia al presidente.

Per evitare una eccessiva rigidità del meccanismo si potrebbe consentire l'adozione della «sfiducia costruttiva» limitatamente ad una sola volta nel corso della legislatura, di modo che alla fine del mandato l'elettorato sarebbe comunque in grado di valutare le scelte dei partiti.

Vari sistemi elettorali potrebbero, a mio avviso, ricordarsi a tale modello. Per esempio ci si potrebbe rifare al sistema tedesco eleggendo metà dei consiglieri in collegi uninominali e metà su lista regionale. Sarebbe eletto presidente della Regione il candidato indicato come capolista da una lista o di un gruppo di liste appartenute. La lista di partito consentirebbe di scegliere personalità di rilievo regionale; i collegi uninominali permetterebbero di selezionare candidati con buon radicamento locale. Sono solo delle esemplificazioni, che non mi sento di definire tutte quante come le proposte del Pci (ne parleremo alla convenzione programmatica del 22 ottobre), ma mi interessano sapere: cosa propone il Psi? Come intende colmare quel vuoto cui prima mi riferivo, che rischia di appannare la proposta complessiva? Com'è possibile, allora, realizzare un forte sistema regionale saldato da forti legami ad un efficiente sistema politico rinnovato. Se è vero che anche in un sistema politico forte il potere democratico può essere sucube degli interessi forti, è però vero che nessun serio bilanciamento degli interessi forti può avvenire dall'interno di istituzioni deboli, feudalizzate, impotenti.

Arramano taluni orientamenti culturali che abbiamo sentiti diffusi anche tra la gente, i quali considerano la guerra un male minore, una necessità, rispetto alla fame. Sorge l'interrogativo: «Ma allora, se la fame è una minaccia, è concesso ai fatti che le guerre in corso e quella potenziale riguardano solo il Sud del mondo. Parole come «limiti», «interdipendenza», «non violenza» devono diventare lettura della realtà, strategia politica, etica e pratica politica. Misuriamo quanto è difficile pensare il mondo dopo Yalta. Interdipendenza significa che non esiste più il nemico ma solo gli avversari; che l'unico nemico da abbattere è la guerra, che essa è in realtà il nemico di tutti. Interdipendenza significa cogliere i vincoli che uniscono gli uni agli altri ed i reciproci vantaggi; comprendere le ragioni di tutti e la verità interna di ciascuna posizione. Per questo gli avversari si combattono mettendo al centro dell'azione politica l'interesse ed il bene comune, di tutte le donne e gli uomini del Nord, del Sud, dell'Est, dell'Ovest. Con gli avversari si fanno anche degli accordi, si coopera. La forza, come difesa, può essere esercitata solo da una autorità internazionale. Anche per queste ragioni, in relazione alla recente vicenda del Golfo Pensico ho considerato essenziale e prioritario per una grande forza della sinistra come il Pci impegnarsi perché l'Onu diventi il germe di un nuovo e reale governo mondiale. Allora occorre consentirgli di svolgere una azione reale per una soluzione politica del conflitto in atto nel Golfo Pensico. Se il primo e più importante passo da compiere consiste nell'accertamento delle reali intenzioni di Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait; se è l'embargo lo strumento che va esercitato con fermezza per scongiurare ogni logica di primo attacco; se è necessario affrontare e risolvere la complessa situazione medio-orientale a partire dal riconoscimento del diritto ad uno Stato per il popolo palestinese; bisogna allora che l'Onu sia dotato di poteri reali e che venga riconosciuto come una autorità di garanzia per tutti.

Proprio la paura che abbiamo vissuto dopo l'invasione del Kuwait ci ha consegnato una responsabilità ed anche una speranza: è possibile ed è necessario costruire un mondo di pace, un mondo a misura di donne e di uomini.



BOBO

SERGIO STAINO

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giuseppe Riboldi, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Furio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Il segretario socialista a Brescia si mostra preoccupato «Il governo Andreotti naviga a vista riuscirà a superare gli ostacoli?»

Il voto anticipato? «Se necessario non ci tireremo indietro...» Martelli: «Siamo in fase costituente» Qualche «spiraglio» per le Leghe

Craxi si prepara alle elezioni E sul nome frena: «Resta Psi, cambia solo il motto»

Corbani e Borghini apprezzano la mossa psi

ROMA. Corbani e Piero Borghini si congratulano con Bettino Craxi. Lo fanno a Brescia, nel giorno dedicato alle Leghe e ai simboli regionali...

Il governo Andreotti «naviga a vista», e la prospettiva di elezioni anticipate non si può escludere. Da Brescia un Craxi dai toni molto preoccupati lancia un avvertimento che ha il vago sapore di un ultimatum...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LESSI

BRESCIA. Chi si aspettava da Bettino Craxi un «sfilon» sulla novità del cambiamento del nome, e sull'uso e il significato politico che questa «mossa» potrà aprire soprattutto nei rapporti a sinistra, è rimasto parzialmente deluso...

ed i fatti, purtroppo, non ci stanno dando torto. Qualcuno lo rimprovera di aver deciso troppo in fretta? «Ebbene, dice usando il dialetto lombardo, «vale più un andare che cento andiamo»...»

Ma le affermazioni più provocatorie nei confronti dei comunisti la regala di Brescia la confida il Claudio Martelli, Appena compare nella piazza, poco prima del comizio, viene circondato dai cronisti, estrae dalla tasca un foglietto e detta: «La politica è anche un'arte»...

una «unità socialista da definire, da ricomporre». Per questo obiettivo è pronto a cambiare nome e simbolo, a mettersi radicalmente in discussione anche come forma-partito...

Ma che cosa ha detto allora il segretario del Psi dalla piazza bresciana, incominciata dal tricolore? Il suo è stato un discorso a tutto campo, di sapore prelettorale, e pervaso da un senso di preoccupazione e di pessimismo non solo «ci è passo» di tipo propagandistico...

«E' la costante polemica contro una nuova legge elettorale ideata «a bella posta per strangolarci». Ancora una volta la critica si rivolge al comportamento destabilizzante di De Mita...

E' la costante polemica contro una nuova legge elettorale ideata «a bella posta per strangolarci». Ancora una volta la critica si rivolge al comportamento destabilizzante di De Mita...

«Da Sirmione per ora non c'è niente di nuovo: era scontato che Frandini dicesse quello che ha detto: il giudizio è di Guido Bodrato, leader della sinistra dc. E aggiunge: «Su questa linea, in una continuità alla quale ci opponiamo, non possiamo accettare la ricandidatura di Forlani alla segreteria»...

«Abbiamo perso cinque ministri per difendere il Polo pubblico e adesso la Rai di Gianni Pasquarelli fa acqua da tutte le parti e vanifica la nostra battaglia...»

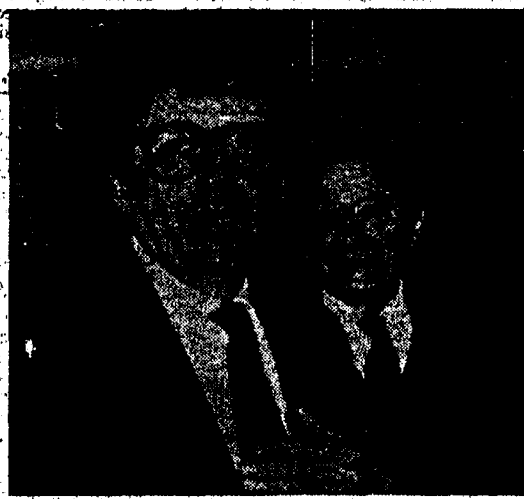
Scotti, più dialogante con la sinistra del partito, non parla né di candidature né di congresso. Il segretario della Dc arriva a Sirmione e non si sbilancia: «La mia rielezione? A suo tempo vedremo»

Stop dei dorotei alla corsa di Forlani

A suo tempo si vedrà. Non è il candidato Forlani che arriva a Sirmione, il segretario smentisce i suoi discorsi: «Non è questo il momento per candidare l'uno o l'altro»...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). Non si scompono più di tanto, Arnaldo Forlani, per la minaccia di elezioni anticipate brandita da Bettino Craxi nella vicina Brescia. Il segretario dc preferisce dar credito all'ipotesi della «cordata» rispetto alla «linea concordata» nell'ultimo vertice del pentapartito...



Vincenzo Scotti

al convegno di Padova in cui il vecchio trionfatore doroteo si fusa con l'emergente scorrente del Golfo di Gava e, appunto, Scotti. Forlani non c'era ancora, si aggiunge dopo. E la storia e il ruolo di quello «scoccolo duro» (i due terzi e passa di quello che poi è diventato il «grande centro») il capogruppo dei deputati dc usa per sbarrare la strada ai falchi. Fin a chiudere il suo discorso con un avvertimento esplicito: «Qual se diventassimo il gruppo che si aggiunge agli altri e non fossimo capaci di aggregare, capire e unire»...

«Un ministro in candidato che voglia il bene della gente. Invoca una riorganizzazione della proposta politica del partito intorno al tema della «stabilità governativa»...

«Un ministro in candidato che voglia il bene della gente. Invoca una riorganizzazione della proposta politica del partito intorno al tema della «stabilità governativa»...

«Un ministro in candidato che voglia il bene della gente. Invoca una riorganizzazione della proposta politica del partito intorno al tema della «stabilità governativa»...

«Un ministro in candidato che voglia il bene della gente. Invoca una riorganizzazione della proposta politica del partito intorno al tema della «stabilità governativa»...

Orfei si difende: «Io una spia di Praga? Ma se ero sempre seguito dalla scorta...»

ROMA. «La scorta mi accompagnava ovunque. Anche quando mi incontravo con gli amici diplomatici». Ruggero Orfei, l'ex consigliere di De Mita per la politica internazionale, introduce questo elemento a difesa, dopo essere stato accusato dai Sismi - e dallo stesso Andreotti - di aver fatto l'informante per il governo di Praga...

«Dopo l'assassinio di Ruffilli - sostiene Orfei - non ho più fatto un passo da solo. E precisa che i suoi incontri con diplomatici cecoslovacchi erano casuali, senza regolarità»...

Aveva precisato che il reclutamento ai servizi cecoslovacchi risaliva al 5 ottobre '87 e che erano stati concordati appuntamenti fissi il primo lunedì di ogni mese a piazza Fiume, a Roma...

Assemblea a Bari di «Autonomia» La minoranza Fnsi: congresso straordinario

ROMA. Congresso straordinario: è la richiesta che arriva sempre più forte da ampi settori del giornalismo da quando è diventato certo il passaggio di Giuliana Del Bufalo da segretario della Federazione nazionale della stampa alla direzione del Tg2...

Il nuovo contratto avrà bisogno di un forte recupero di potere e di compattezza. «Va contrastata la spregiudicatezza di editori che calpestano il valore dell'informazione»...



Ruggero Orfei



Mattarella: «Possiamo stare in minoranza altri due anni»

«Siamo pronti a stare altri due anni in minoranza. Questa prospettiva non ci preoccupa e non ci spaventa: lo dice Sergio Mattarella (nella foto), uno dei cinque ministri della sinistra dc dimissionari dopo gli scontri sulla legge Mammì»...

Bodrato: «Su questa linea non accettiamo la ricandidatura di Forlani»

«Su questa linea, in una continuità alla quale ci opponiamo, non possiamo accettare la ricandidatura di Forlani alla segreteria»...

La sinistra dc: «A viale Mazzini ci vuole un commissario»

«Abbiamo perso cinque ministri per difendere il Polo pubblico e adesso la Rai di Gianni Pasquarelli fa acqua da tutte le parti e vanifica la nostra battaglia...»

Fracanzani progetta lo scudocrociato regionalista

Entro la fine del mese, la Dc avrà da Carlo Fracanzani, ex ministro del governo Andreotti, una proposta di riforma dello statuto, che accantenerà i poteri autonomi degli organismi regionali...

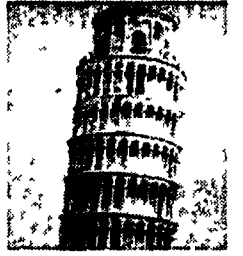
Cacciari: «Dobbiamo accettare la sfida di Craxi»

«(o motto) al suo partito. «E' evidente - dice Cacciari - che il partito socialista si sarebbe mosso. La gente si muove senza aspettare le scadenze di casa comunista»...

Il figlio dell'ex re insiste: «Fate rientrare i Savoia vivi»

«Voglio dire che Craxi è consapevole che c'è un limite all'avanzata socialista e quindi cerca l'unità di tutta la sinistra riformista»...

GREGORIO PANE



Torre di Pisa chiusa per altri 6 mesi

La torre di Pisa resterà chiusa al pubblico per altri sei mesi. Fino al 7 aprile 1991. La proroga - il celebre monumento è interdetto alle visite, per motivi di sicurezza, dal 7 gennaio scorso - è stata decisa con una ordinanza del sindaco Sergio Cortopassi. Nella città toscana però si continuano a sollecitare i finanziamenti per compensare, «per tutto il tempo necessario agli interventi sulla torre», i mancati introiti dell'opera primaria. L'organismo che soprintende alla manutenzione di piazza dei Miracoli. Tale richiesta è stata approvata dallo stesso sindaco con un telegramma ad Andreotti inviato proprio l'altro ieri, giorno in cui il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto sulla torre, decaduto per mancata conversione. Con l'ordinanza si proroga, «per inagibilità», La chiusura della torre per sei mesi (finora il blocco del campanile era avvenuto con proroghe trimestrali).

Rapinatori uccidono passante a Bologna

Due rapinatori hanno ucciso con un colpo di pistola un passante che cercava di ostacolare la loro fuga dopo che i due avevano ferito un altro uomo. Il fatto è avvenuto verso le 20 di ieri in via Zanardi, alla periferia di Bologna. Secondo una prima sommara ricostruzione i banditi, all'apparenza giovani, hanno minacciato con le pistole un uomo che camminava lungo la strada, Gilberto Bonafè, intimandogli di consegnare il borsetto. Bonafè è scappato verso una rivendita di alimentari inseguito dai due rapinatori che gli hanno sparato due colpi, ferendolo gravemente all'inguine e ad un braccio. I banditi gli hanno preso il borsetto, si sono fatti consegnare l'incasso, circa seicentomila lire, dal gestore del negozio, hanno strappato i fili del telefono e sono tornati in strada avviandosi verso una «Uno» bianca. Hanno visto un passante che scriveva i numeri di targa e gli hanno sparato, forse più di un colpo, alla testa, uccidendolo.

Una strada di Palermo per il piccolo Claudio

Il quarto anniversario della barbarica uccisione del piccolo Claudio Domino, di 11 anni, è stato ricordato ieri mattina nel quartiere San Lorenzo, dove il 7 ottobre 1986 il bambino veniva spietatamente assassinato da un killer mafioso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo alla testa. Il delitto è rimasto finora impunito ed il piccolo Claudio potrebbe essere stato ucciso nel timore che avesse notato qualche giorno prima un caso di «upara bianca» avvenuto nella borgata. Nel corso di una cerimonia il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco ha prima deposto una corona di fiori accanto alla lapide che ricorda il luogo del delitto e poi ha scoperto la targa della nuova strada intitolata a Claudio Domino, sulla quale si affaccia la scuola che il bambino frequentava.

Lotteria abbinata a concorso lirico

L'estrazione della prima lotteria nazionale abbinata ad un concorso lirico, il «Merito Canigliav» di Sulmona, di 11 anni, è stato ricordato ieri mattina nel quartiere San Lorenzo, dove il 7 ottobre 1986 il bambino veniva spietatamente assassinato da un killer mafioso con un colpo di pistola esplosa a bruciapelo alla testa. Il delitto è rimasto finora impunito ed il piccolo Claudio potrebbe essere stato ucciso nel timore che avesse notato qualche giorno prima un caso di «upara bianca» avvenuto nella borgata. Nel corso di una cerimonia il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco ha prima deposto una corona di fiori accanto alla lapide che ricorda il luogo del delitto e poi ha scoperto la targa della nuova strada intitolata a Claudio Domino, sulla quale si affaccia la scuola che il bambino frequentava.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

- I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 ottobre alle ore 16,30.
- Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per il 9 ottobre alle ore 16.
- I senatori responsabili dei gruppi di commissione si riuniscono martedì 9 ottobre alle ore 10,30.

Manifestazione organizzata dagli studenti dopo il sequestro del piccolo De Megni. Aprivano il corteo i compagni di classe. «La tua libertà è la libertà di tutti»

Una rappresentanza dei cinquemila ricevuta da autorità cittadine e regionali. Un lungo e caloroso applauso sotto l'abitazione della madre del ragazzo

Perugia in piazza contro i rapimenti

Cinquemila persone, per la maggior parte studenti delle scuole medie superiori, hanno sfilato ieri per le vie di Perugia per chiedere la liberazione di Augusto De Megni e dire «no a tutti i rapimenti». In testa al corteo l'intera 5^a B, la classe frequentata da Augusto. «La tua libertà è la libertà di tutti» c'era scritto sullo striscione che apriva la manifestazione. Una delegazione degli studenti ricevuta dalle autorità cittadine e regionali.

umbri. «La tua libertà è la libertà di tutti. Augusto ti aspettiamo bene», così c'era scritto sul grande striscione che apriva il corteo. E poi ancora altri cartelli, preparati all'ultimo momento, portavano scritte come «Augusto sii forte», «La libertà è un diritto». Ma quello che più degli altri colpiva era il cartello che reggevano i timidi ed un po' impauriti compa-

gn di classe: «Augusto ti aspettiamo», firmato i compagni della «5^a B». E' stata una manifestazione imponente, il cui messaggio non era soltanto quello di chiedere la liberazione di Augusto De Megni, ma anche di dire «no» a tutti i rapimenti, alla violenza contro bambini innocenti, vittime sempre più della crescente criminalità nel nostro paese.

Questo anche il tono del documento che gli studenti hanno consegnato alle autorità cittadine e nel quale si afferma di «non volere accettare che il ricatto più vile si annidi nel nostro spazio di vita e di progettualità futura. Ma prima che mai vogliamo che si possa convivere da indifferenti con il crimine». Il silenzioso corteo è scoppiato in un caloroso applauso

quando è passato proprio sotto l'abitazione della madre di Augusto, nella centrale via Fani. E' qui che da quella «maledetta sera» lei aspetta una telefonata, almeno per sapere come sta il suo «Pucio».

Dure le parole degli studenti nei confronti del rapitore. Una ragazza che non ha mai conosciuto Augusto dice di odiare «chi lo ha rapito alla famiglia, ai suoi giochi, ai suoi studi». Qualcuno aggiunge che «questa gente non merita di vivere tra di noi. Poi, sciolta la manifestazione, una delegazione composta da alcuni studenti che l'hanno organizzata e dagli stessi compagni di classe di Augusto è stata ricevuta dal vescovo della città, dal prefetto, dal sindaco e dal presidente della giunta regionale, Francesco Mandanni. «Fino a quando Augusto sarà ostaggio della classe di Augusto è stata ricevuta dalla delegazione - lo ha strappato alla famiglia ognuno di noi sarà meno libero. A voi dico che, con questa manifestazione, avete dato prova di un grande senso di civiltà e di affetto verso il vostro compagno. Ai rapitori invece chiedo che liberino, senza alcuna condizione, Augusto. La sofferenza che state infliggendo a lui e alla famiglia è insopportabile».



I compagni di classe di Augusto De Megni durante la manifestazione a Perugia per la sua liberazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARGENTI

PERUGIA. A migliaia sono scesi in piazza per chiedere la liberazione di Augusto De Megni e dire «no a tutti i rapimenti». In testa al corteo l'intera 5^a B, la classe frequentata da Augusto. «La tua libertà è la libertà di tutti» c'era scritto sullo striscione che apriva la manifestazione. Una delegazione degli studenti ricevuta dalle autorità cittadine e regionali.

Perugia, città discreta, che qualcuno definisce «fredda nei suoi sentimenti», ha invece dato prova di una straordinaria sensibilità. E sono stati innanzitutto i ragazzi di questa città a organizzare, spontaneamente, la manifestazione di ieri. Ma non c'erano soltanto «quelli di Perugia» a sfilare per corso Vannucci. Piccoli protagonisti di una grande manifestazione di civiltà e affetto verso il loro amico di banco che da più di tre giorni è nelle mani dell'Anonima sequestratori.

Interrotto il silenzio stampa. Appello del padre ai rapitori

«Siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi»

«Augusto, sei un ragazzo in gamba. Sta calmo. Sei un bambino importante, l'Italia è accanto a te. E voi, rapitori, mandateci un segnale concreto. Siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi». Dino De Megni, padre del bimbo rapito a Perugia rivolge quest'appello. Sono arrivate telefonate, ma la famiglia attende prove certe. «Quella sera il bambino non piange. Ho sentito solo un piccolo singhiozzo».

che si svolse proprio qui, dietro quella porta, mercoledì sera. Finanziere e figlio di finanziere è uomo abituato a trattare. Rivolgendosi ai rapitori misura le parole e sceglie un linguaggio freddo, quasi burocratico, per suggerire quello che chiamerà un «iter» giusto per iniziare il terribile mercato. Alude alla potenza del padre, l'avvocato Augusto, che tiene in mano i cordoni della borsa di famiglia: «Tutta la famiglia è qui pronta a valutare qualunque tipo di richiesta». Ma quando parla del piccolo Augusto gli occhi brillano e la voce perde il timbro sicuro: «Augusto l'hanno legato come me, che ero incapprettato, le braccia di sicuro, forse le gambe no. Io ho avuto la speranza in quei momenti che fosse una rapina, appunto perché legavano e imbavagliavano anche lui. Invece poi... Augusto non ha detto niente. Ha semplicemente raccolto il mio invito alla tranquillità che gli ho rivolto non appena li ho visti. E' stato molto presente a se stesso. Ha avuto solo un piccolo cedimento

quando hanno dichiarato esplicitamente che lo avrebbero portato via». Il bambino piangeva? No, non piangeva. Ha avuto soltanto un attimo di debolezza, ma solo un attimo. Ho sentito come un piccolo singhiozzo... poi i tempi sono stati così rapidi... E' ancora sicuro che la caduta della testa di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? E' stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

che mi legava mani e piedi. Il grosso problema è stato riportarmi in posizione verticale. Saltellando ci sono riuscito, mi sono tolto il bavaglio e finalmente ho potuto dare l'allarme... E' ancora sicuro che la caduta della testa di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? E' stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

di attendere fiducioso, perché lui sa perfettamente di essere in questo momento un bambino importante, perché tutta l'Italia è vicino a lui. Lo saluto la sua, maestra. Deve solo stare tranquillo e attendere. Che è poi, quello che sto facendo anch'io, che, come vedete, sono molto tranquillo. E sto attendendo.

Ed ai rapitori che cosa ha da dire? Dico che siamo disponibili a valutare tutte le ipotesi che siano in attesa. Lo ripeto: con una telefonata o con qualsiasi altro mezzo possono mettersi in contatto con noi, in modo che si possa sviluppare l'iter che sembra essere abituale in occasioni come questa e che porterà a qualche soluzione. Tutto qua.

GIUSEPPE VITTORI

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PERUGIA. «Augusto, sta calmo, sei un bambino importante, l'Italia è con te. E voi che avete in mano sappiate che siamo pronti a valutare qualsiasi ipotesi, per la sua salute. Le gambe larghe, un telefonino portatile stretto in mano, come per aspettare all'improvviso una chiamata, camicia e pantaloni jeans. Dino De Megni, 43 anni, ci riceve all'ingresso della villa cinta da cipressi e pini secolari. Annuncia che sono arrivati alcuni «segnali». Ma che si aspetta qualcosa di più concreto. E per questo attraverso i giornali vuol rivolgere un appello ai rapitori perché si facciano vivi dando una prova

certa della propria attendibilità. In città negli stessi momenti, cinquemila studenti stanno portando in corteo per corso Vannucci cartelli con scritte affettuose: «Augusto sii forte», «Liberate quel bambino per liberare la coscienza». Gridano, rimando: «Augusto libero». Qui, invece, c'è l'irreale silenzio della collina umbra nelle giornate di sole, una Porsche Carrera è posteggiata accanto al cancello, solo qualche scoppetto dalle radio accese delle auto della polizia.

De Megni sembra un cronista eccezionalmente freddo quando racconta la sequenza da film dell'ultimo rapimento di quest'Italia dei sequestratori, certo il mio invito alla tranquillità che gli ho rivolto non appena li ho visti. E' stato molto presente a se stesso. Ha avuto solo un piccolo cedimento

quando hanno dichiarato esplicitamente che lo avrebbero portato via». Il bambino piangeva? No, non piangeva. Ha avuto soltanto un attimo di debolezza, ma solo un attimo. Ho sentito come un piccolo singhiozzo... poi i tempi sono stati così rapidi... E' ancora sicuro che la caduta della testa di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? E' stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

Vuol rivolgere un appello attraverso i giornali? Sì, innanzitutto parlo a mio figlio. Gli dico che deve stare assolutamente tranquillo, gli chiedo di fare tutto quello che gli viene detto da queste persone. Di non pensare né a colpi di testa, né a niente altro, ma non sarebbe nel suo stile... Augusto è un ragazzo in gamba. Con me c'è un rapporto che sembra quello tra un fratello maggiore e un fratello minore. Gli voglio dire

che mi legava mani e piedi. Il grosso problema è stato riportarmi in posizione verticale. Saltellando ci sono riuscito, mi sono tolto il bavaglio e finalmente ho potuto dare l'allarme... E' ancora sicuro che la caduta della testa di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? E' stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

che mi legava mani e piedi. Il grosso problema è stato riportarmi in posizione verticale. Saltellando ci sono riuscito, mi sono tolto il bavaglio e finalmente ho potuto dare l'allarme... E' ancora sicuro che la caduta della testa di quel bandito fosse quella tipica del dialetto sardo? E' stata una sensazione che non dovette prendere come oro colato, una mia impressione, non una grande verità. E poi, mi chiedo, anche se quell'uomo avesse parlato sardo, questo che cosa vorrebbe dire? Poco. Anzi, proprio niente.

Già fissato il nuovo appuntamento: la prossima primavera in Spagna

Si muove oggi il popolo della pace. Bandiere al vento da Perugia ad Assisi

Appuntamento a Perugia, al Giardini di Frontone. Da lì alle 9 di stamattina partirà la sesta edizione della marcia per la pace. Si concluderà ad Assisi con gli interventi di diversi esponenti del pacifismo internazionale. Ieri, intanto, si è concluso il congresso dell'Associazione per la pace. Nasce la proposta di una Conferenza dei cittadini del Mediterraneo, si terrà in Spagna nella prossima primavera.

più volte venerdì mattina, introducendo il congresso nazionale dell'Associazione per la pace. Dietro di lui, nella Sala dei Notari, un grande pannello giallo: il drago della guerra con le fauci tenute aperte a forza dal simbolo pacifista. Quelle mascelle possono serrarsi all'improvviso, chiudersi in una morsa mortale. E' finita la guerra fredda, ma nuovi spettri si intravedono all'orizzonte. «Mediterraneo e Medio Oriente sono ormai diventati incroci esplosivi di contraddizioni che hanno sostituito quelle tra est ed ovest», sottolinea Marina Sereni, del comitato promotore della Perugia Assisi. Ed Hermann Scheer, della Spd, presidente del gruppo sul disarmo del Parlamento tedesco, lancia un grido d'allarme. «Gran parte degli armamenti atomici che erano dislocati in Germania possono essere trasferiti in Italia ed utilizzati come ricatto verso sud - dice - lo spauracchio del fondamentalismo islamico che molti agitano serve solo a disorientare l'opinione pubblica, a convincerla della legittimità della guerra».

E lo stesso rischio di cui parla la Burhan Ghalioun, siriano, membro del comitato per la difesa dei diritti umani nel mondo arabo, che mette in guardia dal crescere di una pericolosa diffidenza, quella che può opporre sempre più islamici ed occidentali. Occorre spegnere la miccia, dice, perché «la sempre maggiore emarginazione dei popoli del terzo mondo può creare conflitti enormi». Per lui occorre imporre un nuovo ordine economico internazionale, rafforzare il ruolo dell'autorità dell'Onu, lanciare una battaglia culturale tesa a superare le incomprensioni tra i popoli. E' un terreno d'iniziativa concreta che si apre al movimento pacifista. Ma perché la gente non si è mobilitata contro i nuchi di guerra nel Golfo Persico? Se lo chiede Luciana Castellina che sostiene che «la copertura dell'Onu all'iniziativa americana, è servita a rassicurare e a legittimare una possibile guerra». Per la parlamentare comunista le Nazioni Unite stanno perdendo la loro credibilità. Ma è proprio l'Onu riformato e potenziato che invece deve poter giocare un ruolo indispensabile per costruire il mondo nuovo. Lo sostiene Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arca nazionale che auspica anche una maggiore capacità di definire obiettivi comuni che ten-

gano insieme le diverse anime del pacifismo». Tra questi quelli che riguardano il rapporto con il Sud del mondo dove non esiste soltanto il fondamentalismo, ma anche interlocutori progressisti che vanno cercati e che possono scendere in campo. E da Perugia gli spagnoli lanciano una proposta quella di realizzare una conferenza dei popoli del Mediterraneo. Si farà in Andalusia, la primavera prossima, vedrà riuniti organizzazioni e movimenti progressisti del sud Europa e dei paesi arabi.

E il congresso dell'Associazione per la pace, rilancia la proposta: costituire una seconda concreta scadenza di pace dopo l'assemblea dei cittadini di Helsinki, quella che si svolgerà a Praga dal 19 al 21 ottobre prossimo. E nella tarda serata di ieri la discussione e il voto sulle diverse mozioni. Nelle commissioni di lavoro e nell'assemblea si sono evidenziate posizioni diverse. In particolare sulla richiesta di ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico e sull'embargo, ma ha preso corpo l'idea di dar vita ad un coordinamento permanente di tutte le diverse organizzazioni pacifiste contro la guerra.

Inchiesta-denuncia del mensile «La nuova ecologia»

Una lobby per la vivisezione camuffata da ricerca scientifica

È nata una lobby a sostegno della vivisezione. Lo rivela Nuova ecologia, il mensile ambientalista nel numero che va in edicola domani. Dietro la facciata di un'associazione per la ricerca scientifica, si sta formando un gruppo di pressione promosso dall'industria farmaceutica. Oggi ad Assisi si conclude il meeting l'Arca ritrovata, dedicato ai «diritti degli altri animali».

ROMA. Dietro la facciata di un'associazione per promuovere la ricerca scientifica, si sta formando un'influente gruppo di pressione, promosso dall'industria farmaceutica e alla quale hanno aderito nomi illustri. L'obiettivo di questa nuova lobby è la difesa della vivisezione contro i diffondersi anche in Italia di una coscienza «animalista». Lo sostiene un'inchiesta di Nuova ecologia, nel numero in edicola domani.

Nell'inchiesta condotta dal mensile ambientalista si fanno nomi e cognomi. Costi l'associazione si chiama «La scienza aiuta la vita», ne è presidente onorario Enzo Biagi ed è stata costituita nel febbraio scorso a Milano. Scopo ufficiale dell'associazione è «raffermare la validità e l'insostituibilità della scienza, tutelandone la libertà e promuovendone lo sviluppo». Ma dietro a questa nobile e generica intenzione si nasconde - dice Nuova ecologia - un obiettivo molto concreto. «Una campagna a favore della sperimentazione sugli animali - si legge in uno dei documenti riservati di cui il giornale è venuto in possesso - va condotta senza che vengano sollecitate le emozioni e i pregiudizi ecologici. L'iniziativa, quindi - dice ancora - il documento delineando gli obiettivi dell'associazione - dovrebbe partire da un ente capace di presentarsi come interlocutore autorevole e non riconducibile direttamente a interessi economici particolari».

Sarebbe questa, sempre secondo l'analisi di Nuova ecologia, il motivo della scelta di non rendere pubblici i promotori e i finanziatori dell'associazione. Se, infatti, nei documenti pubblici si parla di un'associazione volontaria di scienziati e ricercatori, finanziata grazie al contributo di «alcuni donatori che hanno richiesto di rimanere anonimi, dai documenti riservati il giornale ecologista ha appreso che il progetto è stato sottoposto dalla Farmindustria a 29 case farmaceutiche.

Una doppia verità, resa possibile in Italia dall'assenza di precise norme che impongono di dichiarare gli scopi e i finanziatori dei gruppi di pressione e che ha colto di sorpresa alcune associazioni di malati che hanno aderito all'associazione. La scienza aiuta la vita. Della questione è stato interessato il Parlamento con una interrogazione del Verde Arcobaleno Gianni Tamino al ministro degli Interni.

L'inchiesta di Nuova ecologia cade in un momento in cui in Italia si parla e si discute molto di vivisezione e di sperimentazione sulle cavie. Sul diritti degli altri animali si conclude proprio oggi ad Assisi il meeting l'Arca ritrovata. In mattinata i partecipanti discenderanno dal Monte Subasio per chiedere che il monte di San Francesco sia liberato dalla caccia e nel pomeriggio tutti gli animalisti accoglieranno, sul Prato della Basilica del Santo, la Marcia per la pace Perugia-Assisi per testimoniare insieme la volontà di pace con tutti gli esseri viventi.

Ieri, intanto, un appassionato dibattito, che si è concluso con l'invito a promuovere da parte di ogni confessione il rispetto di tutti i viventi nella educazione dei giovani, ha visto la partecipazione di cattolici, musulmani e ortodossi. E' stata anche approvata una dichiarazione congiunta di condanna verso le crudeltà nei confronti degli animali. All'incontro hanno partecipato, oltre a padre Massimiliano Mizzi dei Francescani di Assisi, monsignor Mario Canciani, parroco di San Giovanni dei Fiorentini e consulente della Sacra Congregazione per il clero, monsignor Ettore Alterio, vicario generale della Chiesa ortodossa italiana, Massimo Palazzi dell'Unione delle comunità islamiche e Giorgio Cerquetti del movimento Hare Krishna.

M.A.C.

Canicatti
Per sorpasso
deceduti
due ragazzi

CANICATTI (Agrigento). Due ragazzi, Francesco Salvaggio e Carlo Bellomo, entrambi di 14 anni sono morti e un loro coetaneo, Stefano Salvaggio, gemello di Francesco, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto sulla statale 122 in contrada «Andolina» a due chilometri da Canicatti.

I tre ragazzi viaggiavano a bordo di una «Opel Ascona» condotta da Amedeo Fantauzzi, di 56 anni e insieme con il figlio di questi, Davide, di 14 anni, diretti verso Agrigento. Lungo il tragitto la «Ascona» è stata sorpassata da un autocarro condotto da Salvatore Vicari, di 28 anni, ma durante la manovra l'automobile è stata urtata e, uscita di strada, è finita contro un grosso albero. Nell'urto Carlo Bellomo e Francesco Salvaggio sono morti sul colpo; Stefano Salvaggio è stato invece soccorso e accompagnato nell'ospedale di Enna. Il conducente della «Opel» e il figlio sono rimasti illesi.

I carabinieri di Canicatti hanno sequestrato l'autocarro e stanno indagando sulla responsabilità dell'incidente.

Ogni giorno per incidenti stradali
muoiono 380 persone e ne restano
ferite due milioni: tanti quanti
basterebbero a popolare una città

Ecatombe sulle strade europee

Sulle strade europee muoiono 128mila persone l'anno (380 al giorno) e ne restano ferite 2 milioni (6.000 al giorno). Nove incidenti su dieci avvengono per colpa dell'automobilista. Il numero dei feriti gravi basterebbe a popolare una grande metropoli. Per evitare questa ecatombe un appello dai ministri e governanti di ventuno paesi europei per una politica comune della sicurezza stradale.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

STRESSA. In Europa (compresa l'Urss) sulle strade muoiono 128 mila persone l'anno, 380 al giorno e 2 milioni di feriti, 6.000 al giorno. Solo nell'Unione Sovietica - ha denunciato il viceministro degli Interni, Lisavkas, nell'89 ci sono stati 58 mila incidenti mortali, avvenuti per indiscepolina, per il cattivo stato delle strade, per la poca sicurezza dei mezzi di trasporto, per la guida in stato di ebbrezza

dent, ma quelli che coinvolgono le persone sono 141 mila con oltre 7.000 morti e 216 mila feriti. Una ecatombe annuale - ha detto Gerard Hintegger, segretario della Commissione economica per l'Europa dell'Onu - che «equivale allo sterminio della popolazione di una città di media dimensione. Quanto al numero dei feriti gravi, basterebbe a popolare una grande metropoli».

Per arrestare questa vera e propria strage, ventuno paesi europei, tra cui l'Urss, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania e perfino l'Albania, hanno deciso ieri a Stressa, durante una «manifestazione speciale sulla sicurezza stradale», una politica comune, che punti sulla prevenzione. La «dichiarazione comune» prende atto della grave situazione europea sot-

to il profilo della sicurezza e propone una intensificazione della campagna di informazione nazionale agli automobilisti, l'educazione alla sicurezza stradale in tutte le scuole, l'uniformazione internazionale delle regole di circolazione (Codici della strada); l'adozione di sistemi di soccorso avanzati e una comune elaborazione statistica dei dati per ottenere condizioni più attendibili sulle cause degli incidenti e statistiche aggiornate per individuare i rischi e definire settori prioritari per gli interventi. Il documento termina con l'auspicio che la Commissione economica europea si faccia promotrice, a partire dal prossimo anno, di una giornata mondiale della sicurezza stradale. Attraverso questo documento - ha detto il ministro dei Lavori Pubblici Prandini - deve partire una indagine, un messaggio a tutti i responsabili politici dell'Europa e a tutti i cittadini perché la sicurezza stradale costituisca da oggi in poi «non un problema qualunque da affrontare, ma il problema politico di permanente attualità». E intanto, in Italia il governo taglia i fondi per i trasporti e per snellire il traffico e si attende il Codice della strada, proposto da ventinove anni. Il deputato al Parlamento europeo, Enrico Ferri, parlando anche a nome della presidenza, ha sostenuto che si deve parlare della sicurezza perché sulle strade si muore con troppa facilità. In Italia, ad esempio, al settimila morti ufficiali si devono aggiungere quelli che muoiono dopo otto giorni, non contemplati dalle statistiche, più di una ogni ora, e coloro che rimangono grave-

Funerali per 16 delle vittime
del pullman precipitato a Ovada

Il triste addio di Novara ai suoi morti

In un pomeriggio inondato di sole Novara ha tributato il suo addio alle vittime del pullman precipitato da un viadotto autostradale in prossimità di Ovada. Sedici salme, un dolore collettivo, migliaia di persone assiepite dentro e fuori il Duomo antonelliano. Riolto poco prima dei funerali il «giallo» della morte senza nome: si è trattato soltanto di uno scambio d'identità.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERLUIGI GHIUGGINI

NOVARA. Novara si è vestita a lutto, ha chiuso i negozi, è divenuta all'improvviso silenziosa lasciandosi avvinghiare da un dolore composto, ma generale e profondo: lacce tirate, lacrime ricacciate in gola, singhiozzi sommessi. In questa pianura piemontese così quieta e così opulenta, è solo apparentemente distaccata, la morte dei sedici anziani e animatori del «centro Incontro» della Caritas ha avuto l'effetto di una mazzata: lo si è visto venerdì, quando mille persone hanno aspettato l'arrivo delle salme; lo si è visto ieri mattina con altre migliaia di persone in coda per entrare all'obitorio; lo si è visto infine nel pomeriggio al funerale in Duomo, quando la città si è letteralmente fermata per consentire alla gente di riversarsi nel grandioso tempio dell'Antonelli, nel sagrato e nelle strade circostanti i funerali sono fissati per le 15, ma il duomo è già gremito almeno da un'ora. Due all di folla attendono nel silenzio, rotto soltanto dall'ossessivo rintocco a martello della campana «grande». Il breve corteo funebre che dall'Ospedale Maggiore raggiunge la chiesa. Sedici cari, sedici salme e questa volta tutte con un nome, il mistero della «morta senza nome» era stato risolto solo nella mattinata quando le autorità avevano rotto gli indugi ordinando l'apertura di tre bare per procedere ad un ulteriore riconoscimento. È così rimato che la salma riconosciuta in primo tempo come Carolina Mandorla era in realtà Umbertina Pozzi, data a sua volta per dispersa. E che Carolina Mandorla era invece la donna rimasta sino all'ultimo priva di una identità. Insomma, uno scambio di cadaveri, una distrazione che avrebbe potuto avere conseguenze molto serie e che per giorni ha alimentato una inutile quanto crudele suspense. Invece alla diciassette-sima vittima, Carmine Guanci, l'auista di 33 anni, non è ancora data la pace della sepoltura: si cadavere è stata di sposta l'autopsia. Si sospetta infatti che l'uomo sia stato colpito da un malore poco prima dell'incidente. Nel Duomo le bare vengono disposte in due file davanti all'altare maggiore: spiccano i cuscinetti di fiori rossi, multicolori, quasi festosi, o dai toni delicati. Sono per gente conosciuta amata, e oggi rimpianta: anziani sì, magari in lotta con la solitudine, ma ancora pieni di gioia di vivere e pronti a dare una mano nelle

strutture del volontariato e impegnati nei centri-incontro allettati dal Comune, dalle parrocchie e dalla Caritas. La cerimonia è solenne: decine di preti, i parroci delle vittime e il coro del Seminario, corone ufficiali e naturalmente molte autorità, in prima fila come i familiari.

Presiede Mons. Aldo Del Monte, vecchio vescovo alla vigilia della pensione: 76 anni, un uomo minuto, una voce sottile e tremula per l'emozione, ma che durante l'omelia diventa fluente e a tratti vigorosa: «Cosa volete che vi dica? Che facciamo il processo alle autostrade, che dobbiamo chiamare in giudizio la pioggia e le tempeste, che dobbiamo chiamare in giudizio persino il Signore? Già, cosa volete che dica un vecchio prete se non parole di conforto ai familiari, di augurio per i feriti e di speranza per tutti? «Ricordo la mia sofferenza in Russia, camminavo in mezzo a montagne di cadaveri e quando mi imbattevo in un morto pronunciavo sempre una breve giaculatoria: O Salvatore del mondo, salva la Russia! E in questa circostanza dico, salva il mondo, salva la pace, salva questa città». Al termine prende la parola in sindaco, il socialista Rivera: ricorda l'esperienza dei centri anziani, parla dell'amatrice che nella tragedia ha perduto il marito, parla dei «giorni a villa Faragjana di Auisola, soggiorni che continueranno, ed anzi per la verità non sono stati sospesi se non il giorno immediatamente successivo all'incidente, e per l'ultima volta scandisce i nomi delle vittime. Alle quattro le bare sono già tornate sul sagrato, pronte per la partenza: nove verranno tumulate nel cimitero cittadino, le altre andranno in alcuni paesi vicini e la più lontana sino a Mortara.

I cari si mettono in moto, parte la scorta dei vigili motociclisti e presto il corteo motorizzato lascia il centro storico. La gente scivola per le strade di acciottolato che raccontano ancora storie di contadini, mentre sotto i portici le boutique alzano le saracinesche e i ragazzetti cominciano un altro immutabile rito, quello dello «struscio» elegante. I bar si animano, si riacendono i videogame e schiocciano le bocce dei biliardi. Novara torna alla sua vita e alle sue storie della quiete puritana piemontese. In fin dei conti, quei sedici morti avrebbero voluto proprio così.

In una città distratta solo un migliaio di persone dicono addio a Stefano Casiraghi

Mobiliери brianzoli e sovrani senza regno ai funerali del marito di Carolina

A Montecarlo ieri poco più di un migliaio di persone ha partecipato ai funerali, ufficiali ma non di Stato, di Stefano Casiraghi, il marito di Carolina Grimaldi. Una cerimonia sobria svoltasi in una città distratta. Poche anche le personalità, confuse tra mobiliери lombardi e imprenditori di tutto il mondo. Come era stato annunciato Stefano Casiraghi è stato sepolto nella cittadina monegasca.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLA RIZZI

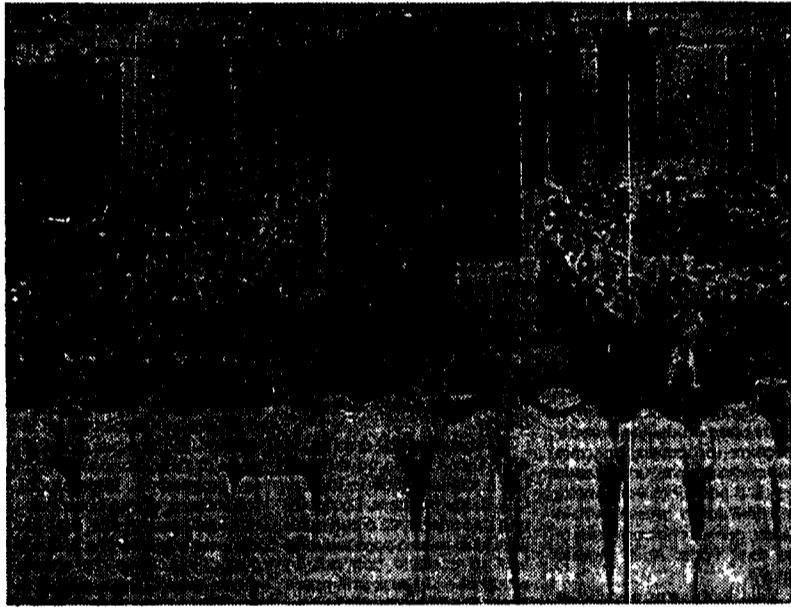
MONTECARLO. C'è un sole cocente a Montecarlo, che invita davvero ad andare al mare. E infatti molti ci vanno, anche in questi primi giorni di ottobre, a bordo di enormi e impressionanti motoscafi ben intonati a questo paradiso fiscale. Oppure stazionano per la città al volante di scanografiche macchine scoperte lungo i boulevard zeppati di negozi di lusso che accolgono frotte di turisti. Anche ieri, un giorno apparentemente come un altro, solo in un piccolo quartiere alla Rocca, attorno al palazzo Grimaldi, qualche vetrina ha chiuso per un'oretta in mattinata, quanto basta per non rovinare troppo il ritmo degli affari e insieme per non disturbare il funerale di Stefano Casiraghi, il marito brianzolo della principessa Carolina, morto durante i campionati del mondo di off shore.

Come nei giorni scorsi anche ieri la città è sembrata del tutto distratta rispetto all'evento luttuoso. Nemmeno il luccichio della mondanità ha smosso i monegaschi e solo in pochi sono andati a curiosare fuori dalla cattedrale ottocentesca dove veniva celebrato il rito. Qualche gruppetto di anziane signore, qualche comitiva di turisti armati di macchi-

ne fotografiche, in tutto un centinaio di persone. Riddicolamente poche la confronto agli operatori televisivi e ai fotografi mandati dai rotocalchi rosa di mezzo mondo, che in diverse centinaia stavano appostati su un pacchetto predisposto per loro.

D'altra parte il funerale del giovane genero di Grimaldi alle pruderie mondane ha offerto in fondo un boccone magro: nella stretta navata della cattedrale è sfilata una strana miscelanea di ex re e principi senza regno, di mobiliери della Brianza, di amici del circolo nautico, qualche imprenditore e una vasta pleora di amministratori delegati di varie nazionalità, intramezzati da vecchie teste nostalgiche dei bei tempi andati dei principi e delle principesse. La vera «attrazione» naturalmente era la famiglia Grimaldi, soprattutto per i paparazzi, ansiosi di immortalare ogni traccia di agiografia sul volto della bella Carolina, al punto da utilizzare metodi da 007, come ha fatto un fotografo italiano che girava in chiesa con un obiettivo ben nascosto nella cravatta.

Il rito in effetti è iniziato attorno alle 9 del mattino, quando la chiesa era ancora chiu-



Carolina di Monaco con il padre Ranieri durante i funerali; a fianco, l'uscita del corteo funebre dalla cattedrale

sa. La scalinata era completamente ricoperta di cesti e corone di fiori, un omaggio soprattutto del mondo della finanza e degli affari: sui nastri si è letto il cordoglio del direttore del personale del Credito finanziario di Monaco, della British Motors, di Vittorio Garcia, degli armatori Niarchos, e così via. Poi la prima a mettersi in fila davanti alla porta ancora chiusa è stata un'anziana signora monegasca, tutta vestita di nero, non è né un'amica, né una parente, ma una semplice concittadina, che è venuta «pour la princesse». Poi si è presentata una signora italiana, venuta apposta da Tor-

ino, che si è messa a cercare affannosamente la corona di fiori inviata dal figlio, mobiliere piemontese e «amico intimo» di Alberto Grimaldi. «Noi siamo tutti monarchici in famiglia - ha spiegato compiaciuta - e ci piacciono le famiglie reali. Sono andata anche a rendere omaggio alla tomba del principe Umberto, lo sa? E in casa ho una grande foto del principe Grace Kelly». Intorno alle dieci sono state aperte le porte e la gente ha cominciato ad affluire, in tutto un migliaio di persone. Tra belle signore quasi tutte con gli occhiali da sole e «camesaie» della finanza, l'attore Alain

Delon e Roberto Rossellini sono stati tra i pochi riconoscibili, insieme alla moglie del presidente della Repubblica francese Mitterrand la signora Daniele. Oltre naturalmente alle «oro altesse reali», così definite dal cantoncino sui posti riservati, che hanno messo insieme Vittorio Emanuele e Amedeo di Savoia con moglie e prole, il figlio del re d'Egitto Farouk e qualche altro blasonato minore. Alle 11 è arrivato il feretro di Casiraghi il corteo dei parenti, discesi da limousine e Mercedes, è stato aperto da una Carolina terrea e disfiata dal dolore, sorretta dal padre Ranieri. La vedova, assieme ai fratelli Stefanie e Alberto, ha deposto dei mazzi di fiori sulla bara spoglia, mentre dietro seguiva il clan Casiraghi, composto dai genitori e dai tre fratelli Poi è iniziata la cerimonia, celebrata dall'arcivescovo Joseph Sardaou e che è durata un'ora esatta. A mezzogiorno la salma è stata trasportata dal carro funebre fino alla chiesetta della Pace poco distante ma irraggiungibile per tutti coloro che non fossero parenti stretti, e ben difesa da un durissimo cordone di polizia. A tutti gli altri non è rimasto altro che raggiungere i parcheggi sotterranei e recuperare le automobili,

molte delle quali targate Varese, Como, Milano, per ritornare a casa. Come ha fatto un signore con uno spiccato accento milanese, un concenente, venuto apposta con la moglie: «Ho avuto rapporti d'affari con il papà di Casiraghi - dice - adesso devo tornare a lavorare a Milano, alla mia impresa edile».

Gli amici dello Yacht Club alle 14 sono partiti con un gruppetto di barche e sono andati sul luogo dell'incidente, nel quale Casiraghi ha perso la vita un punto nel mare a 15 miglia dal porto segnalato da una boa, dove è stata gettata una corona di fiori.

Sui fatti di Codevigo interviene Arrigo Boldrini: «Abbiamo fatto la nostra parte e ora ci espongono al ludibrio»

«Continueremo a difendere la Resistenza»

«Di quegli eccidi non ho mai avuto notizie dirette». Arrigo Boldrini ricorda i giorni difficili subito dopo la guerra. «Ho già scritto tutto nel mio diario, 45 anni fa. Ma l'obiettivo di oggi è quello di esporre i partigiani al pubblico ludibrio». Ora c'è un'inchiesta della Procura di Padova sull'uccisione di cento fascisti a Codevigo. «Comandavo la 28ª brigata Garibaldi, ma non siamo noi che dobbiamo difenderci...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELLETTI

PIANGIPANE (Ravenna). «Si chiude così un'intensa pagina di storia nella quale chi c'era ha fatto davvero la sua parte e fino in fondo». Così Arrigo Boldrini concludeva il suo «diario di Bulwag», cronaca «in diretta» dei giorni di lotta partigiana. Ma adesso chi «ha fatto la sua parte fino in fondo» si trova «sotto inchiesta», perché comandante di partigiani cattivissimi che se la prendevano con i poveri fascisti giovani ed inermi. I titoli parlano chiaro: «Aperta un'inchiesta sull'eccidio di

«ludibrio delle genti. Parlo dei miei amici partigiani, quelli che ho trovato anche stamattina. Alcuni di loro, in casa, si sono sentiti rivolgere dai nipotini domande come queste: «Nonno, ma allora tu stavi con gli assassini?».

Che cosa succede, nel 1945, a Codevigo? «C'erano i soldati del gruppo di combattimento Cremona, i partigiani locali e c'era la mia 28ª brigata Garibaldi. Migliaia di uomini armati, in sosta forzata dopo che, chiamati dagli alleati, avevamo dato l'ultima spallata a tedeschi e fascisti in fuga. La nostra era una situazione difficilissima. L'ho scritto nel diario e lo ripeto adesso: l'ordine pubblico era incontrollabile, perché la tensione era altissima. C'erano partigiani che avevano combattuto in altre zone e tornando a casa avevano trovato morti e rovine, c'erano le tensioni che ci sono sempre alla conclusione di

una guerra». «Bulwag» consulta continuamente il suo diario, mostra fra si già sottile. «Questi sono fatti, non chiacchiere. Basta leggerlo "26 aprile 1945 a Codevigo, da varie testimonianze, risulta che i neri hanno torturato decine di persone. Fra i morti ed i feriti del "Cremona" c'è molto nervosismo e rabbia per quanto vanno scoprendo. È una guerra terribile». «30 aprile, Codevigo. C'è una non facile situazione determinata dalla presenza, in zona, di reparti della Rsi sbandati». «6 maggio, Codevigo. "Cremona" (i soldati del "Cremona", ndr) e partigiani, sollecitati anche da altri patrioti del Veneto, danno caccia spietata ai fascisti. Ne discutiamo a lungo fra noi, ma che fare? È molto difficile intervenire a causa dell'asprezza criminale della condotta nazifascista nel corso delle ostilità. Ci sono stati massacri, eccidi, cittadini torturati dai nazifascisti che hanno col-

pito spietatamente tutti e tutto. Nostro compito è quello di raccomandare l'autodisciplina». Secondo una ricostruzione storica, fra il 3 ed il 13 maggio del '45 furono uccisi a Codevigo oltre cento fascisti, in gran parte ravennati. Bulwag riprende il suo diario «9 maggio, Venezia. In serata dobbiamo affrontare nuovamente una questione molto seria: si tratta di rastrellamenti dei fascisti, operati spontaneamente dai patrioti un po' ovunque, così come si registrano autonome iniziative di gruppi contro le ultime sacche di resistenza nazifascista. Non è possibile avere un quadro preciso: si sono mobilitati un po' tutti, diversi militari del "Cremona", esponenti del Cln, partigiani di altre zone, i nostri. Non possiamo che prendere atto degli strascichi di una guerra nel corso della quale le forze armate della Rsi, soprattutto le brigate nere, la guardia nazionale repubblica-

na, hanno resistito fino all'ultimo... gli animi sono esasperati, si sa che la guerra rompe tutti gli equilibri e non è facile riconquistarli in breve tempo».

È una cronaca scritta allora, 45 anni fa, giorno dopo giorno «Quelle che avevo - dice oggi Boldrini - erano informazioni indirette». «C'è stato un rastrellamento». «Hanno preso dei fascisti». Bisogna dire che questi non erano degli sfollati si stavano ritirando assieme ai nazisti, e si ritiravano combattendo contro di noi. Io non ho mai partecipato a nessuna azione di rappresaglia. Il nostro compito di comandanti era tutt'altro che riunire i partigiani, assieme ai commissari politici, spiegare che la guerra era finita e che bisognava smobilitare anche gli animi».

«La guerra è stata durissima, non bisogna mai dimenticare. Il Comitato di liberazione nazionale per il Nord Italia, lo ricordo anche nel diario, il 19

aprile aveva intimato: «arrendersi o perire». I comandi alleati avevano confermato la loro direttiva. «annientare il nemico ovunque si trovi». Chi può giudicare in questi frangenti? Questa domanda non la pongo ora, l'ho scritta il 10 maggio 1945».

Arrigo Boldrini, quando nell'immediato dopoguerra ci fu un'inchiesta sui morti di Codevigo, fu difeso dai comandanti alleati. Lo stesso Comando alleato propose per lui la medaglia d'oro conferita poi dal governo italiano. «Adesso siamo qui, indicati al pubblico ludibrio. In noi c'è amarezza, ma continueremo, in ogni sede, a suonare il campanello d'allarme contro un fascismo strisciante in Europa. L'ho appena detto anche agli altri partigiani. non siamo noi che dobbiamo difenderci, sono le istituzioni che debbono difendere se stesse e la Resistenza da cui sono nate, con le sue luci e le sue ombre».

Arrigo Boldrini, quando nell'immediato dopoguerra ci fu un'inchiesta sui morti di Codevigo, fu difeso dai comandanti alleati. Lo stesso Comando alleato propose per lui la medaglia d'oro conferita poi dal governo italiano. «Adesso siamo qui, indicati al pubblico ludibrio. In noi c'è amarezza, ma continueremo, in ogni sede, a suonare il campanello d'allarme contro un fascismo strisciante in Europa. L'ho appena detto anche agli altri partigiani. non siamo noi che dobbiamo difenderci, sono le istituzioni che debbono difendere se stesse e la Resistenza da cui sono nate, con le sue luci e le sue ombre».

Milano Uomo ucciso da guardia da guardia

Morto e feriti Sparatoria in trattoria

MILANO Un artigiano di 27 anni, Vincenzo Cilberto, è stato ucciso l'altro ieri notte con un colpo di pistola sparato da una guardia giurata dopo un litigio. La guardia giurata, Michelangelo Pronschi, è stata arrestata. Cilberto si era appostato con una ragazza a bordo di un furgoncino. Una guardia giurata, collega di Pronschi, si è avvicinata per un controllo e l'artigiano, seccato, si è rifiutato di far vedere i documenti.

Cilberti per riuscire ad andarsene senza essere inseguito ha rubato le chiavi dell'auto dell'agente e il suo cappello. La guardia aveva chiamato un collega, Pronschi. Tra quest'ultimo e l'artigiano è scoppiato un violento diverbio. Pronschi ha tirato fuori la pistola ed ha sparato contro Cilberto colpendolo al cuore. Cilberto avrebbe dovuto sposarsi il mese prossimo.

GENOVA. Hanno fatto irruzione nella trattoria con le pistole in pugno, si sono avvicinati ad un tavolo dove stavano pranzando quattro uomini e con fredde determinazione, hanno aperto il fuoco. Tra i clienti della «Bucca di San Matteo», un ristorante al centro storico di Genova, sono stati afflitti di panico. Mentre la gente cercava scampo gettandosi a terra, una pioggia di colpi si è abbattuta su Gaetano Gardini, uccidendolo all'istante e colpendo di striscio il suo amico Attilio Chiti. Ma altri proiettili hanno ferito una ragazza che casualmente si trovava vicino al tavolo della vittima. Raggiunto l'obiettivo, i killer, che avevano il viso coperto da caschi, si sono allontanati. Un uomo ha tentato di inseguirli, ma uno degli assassini gli ha puntato contro la pistola. Con tutta calma, i due sono poi saliti a bordo di una Vespa di colore bianco e hanno fatto perdere le loro tracce.

In Ucraina viene abbattuta un'imponente statua di Lenin
La Televisione sovietica ne fa un programma speciale

La gente discute: «Era un criminale», «No, è un ideale»
È giunta l'ora di cancellare la storia anche fisicamente?



Inghilterra
Una taglia sul mostro di Loch Ness

India
Sciopero in Kashmir 11 morti

Urss, è iniziato il tempo dell'odio antileninista?

Scene dell'Urss di oggi. In Ucraina, a Lvov, un'imponente statua di Lenin viene abbattuta. Tra la folla esultante. Sotto l'occhio delle telecamere. In un imminente inverno dalle grandi incognite, la televisione sovietica manda in onda un programma sul «Grande padre». È colpa di Lenin, ci si chiede, se oggi si sta così male? È giunta l'ora di cancellare anche fisicamente la storia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIJO BERGI

MOSCA. E, adesso, è il tempo dell'odio antileninista? L'orrore pendolo di ferro, un maglio gigantesco, attaccato all'estremità di una gru, oscilla paurosamente prima d'essere indizzato contro la statua imponente del padre della rivoluzione nel centro di Lvov, la cattolicesima Leopoli, città ribelle dell'Ucraina. Il maglio batte contro il monumento, implacabile, e ogniqualvolta arriva a bersaglio, Lenin si scuote appena e rimanda un suono cupo. Di sotto, la folla esulta, grida, fischia, applaude e attende il momento in cui il pendolo vincerà finalmente la resistenza dei materiali che sembrano voler reggere per l'eternità il volto con le fattezze di Vladimir Lenin.

Arriverà dopo una notte

lul anche i tempi difficili di oggi? Non di certo. Ma che colpo quel prete che si è lasciato inalzare proprio lassù, ad almeno quindici metri da terra, sulla base che reggeva la statua e che benedice i credenti con il suo martelletto e l'acqua santa. E tantissimi pronti a segnarsi e taluni anche a inginocchiarsi.

La telecamera del programma speciale «Posizija» inquadra, impietosa, i volti degli ospiti chiamati a commentare quella che appare come l'ultima delle frenesie di una Urss al bivio, di un paese che ha tutta l'aria di andare alla deriva, straziato dalle impazienze estremiste degli ex comunisti e disorientato dalle incertezze, dai dubbi angosciati del gruppo dirigente gorbacioviano.

Tutta colpa di Lenin, allora? Colpa del grande padre se oggi si sta così male? E, per questo, è giunta l'ora di cancellare anche fisicamente la storia?

L'obiettivo si sposta per le vie di Mosca. Sulla piazza Rossa, a pochi metri dal mausoleo che contiene le spoglie imbandite del leader bolscevico, la reazione della gente. Un uomo sulla cinquantina: «Non mi sembra che sia tutta colpa di Lenin». Una donna: «Ma Lenin è l'unico ideale». Un altro uomo: «È stato un criminale, ha fatto di tutto per il trionfo della verità comunista». Riprende Gubenko: «Ecco, vedete, dopo le statue toccherà al vivi. E lo, recluta comunista, arrivato appena adesso nel Comitato centrale, sono tra i candidati alla fucilazione». Prona replica del drammaturgo Shtrov: «Nel nome di Lenin sono stati decimati i contadini, distrutti popoli interi. Tutto nel nome di Lenin».

Sullo schermo sfilano le immagini, sino a qualche mese fa inedite, dei funerali di Vladimir Il'ic. C'è Stalin, si vede Bukharin, e anche Trozki. Poi, con un montaggio sapiente, scorrono scene di assalti alle chiese, negli anni dello stalinismo. Gli uomini, i volti di donne e uomini, di operai bolscevichi che gridano: «Morte ai sabotatori». E subito dopo, la camera riporta all'attualità, alla notte di Lvov, a quei colpi di maglio, alla voglia sino all'alba per vedere alla fine la caduta della statua.

Con realismo una pesante «moscovita», avvicinata dal giornalista della tv nel pressi del Cremlino, pensa che non sia «necessario rimuovere i monumenti ma piuttosto cacciarli i burocrati di oggi». E un'altra si augura di spendere i soldi pubblici in case e non più in monumenti. Infatti il regista Mark Zhabarov, direttore del teatro Lenkom, si domanda: «Ma quanti monumenti deve avere una persona? E quanti

LONDRA. Un'organizzazione britannica di scommesse, la William Hill, ha messo una taglia sul mostro di Loch Ness, promettendo di ricompensare con 250 mila sterline (mezzo miliardo di lire) la prima persona che sarà in grado di fornire prove convincenti dell'esistenza di «Nessie».

La caccia è cominciata ieri e continuerà fino a oggi. Quattro gruppi si sono iscritti a partecipare. È previsto anche un premio di consolazione di 1.500 sterline per la squadra che si sarà avvalsa della più efficace strategia di ricerca (a prescindere dal fatto che il mostro salti fuori). Iain Bishop, vice direttore della sezione di zoologia del museo di storia naturale di Londra, esaminerà le prove raccolte.

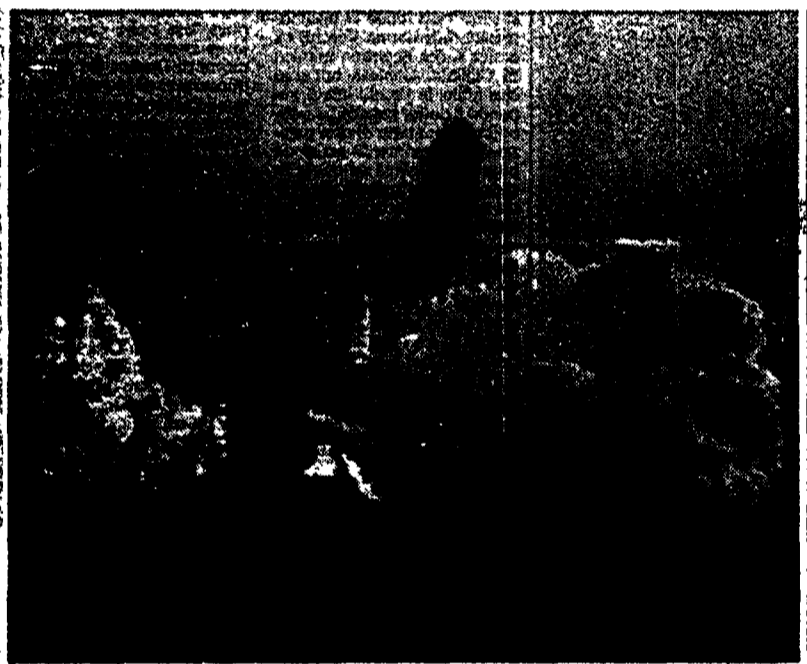
Molto variegata la gamma dei «cacciatori», che vanno dai convinti ai semplici curiosi e desiderosi di pubblicità. Andy Grey, vice direttore commerciale della società che fornisce strumentazione subacquea sonar all'industria di estrazione petrolifera del mare del Nord, privilegia il metodo scientifico, e assicura che se nel lago c'è qualcosa, i suoi radar riusciranno a scoprirlo. «Siamo in grado di localizzare una lattina di birra a venti metri di profondità in condizioni di visibilità zero: Nessie non può sfuggirci».

JAMMU (India). Uno sciopero generale, proclamato dai separatisti musulmani, ha paralizzato ieri la valle del Kashmir indiano dove sono morte altre 11 persone negli scontri tra separatisti e polizia.

Negozi, uffici, banche e alberghi non hanno aperto ieri a Srinagar, capitale dello stato dello Jammu Kashmir, nel resto dello stato indiano settentrionale per protestare contro gli eccessi commessi dalle forze di sicurezza indiane. Il lavoro negli uffici governativi è bloccato per il ventiduesimo giorno consecutivo.

177 mila impiegati sono in sciopero per protestare contro il licenziamento di cinque persone che si erano lamentate con alcuni esponenti di organizzazioni umanitarie degli eccessi della polizia.

Il governatore dello stato, Gish Chandra Saxena ha ammesso gli eccessi delle forze dell'ordine indiane. Secondo Saxena la polizia ha ucciso 300 separatisti musulmani e ne ha arrestati circa 800 dall'inizio dell'anno. Centocinquanta sono stati uccisi dai separatisti.



Florida
Partita la sonda Ulysses

Il traghetto spaziale americano Discovery, con a bordo la sonda europea Ulysses, è stato lanciato ieri alle 12,47 ora italiana da Cape Canaveral. Con il lancio del Discovery, la Nasa è tornata nello spazio dopo cinque mesi di assenza. Il Discovery, al suo undicesimo lancio, ha portato in orbita la sonda Ulysses che dopo un viaggio di quattro anni nel sistema solare effettuerà uno studio delle zone polari del Sole. Dopo il lancio di Ulysses, il Discovery resterà in un'orbita circolare attorno al globo ad una quota di 288 chilometri per altri quattro giorni. Il suo rientro a terra è previsto per mercoledì mattina.

Brasile
In una fossa i cadaveri di 560 bambini

SAN PAOLO. Per la seconda volta in poche settimane San Paolo e il Brasile scoprono l'orrore delle fosse comuni. È stavolta l'impresione è ancora più profonda. In un sobborgo della grande città, in una località denominata Don Bosco è stato scoperto un gigantesco cimitero clandestino dove sono stati sepolti i cadaveri di cinquantasei bambini di età inferiore agli otto anni. Nella fossa anche i resti di tre oppositori scomparsi negli anni settanta. La notizia è stata confermata da fonti del comune di San Paolo.

È stata subito nominata una commissione che innanzitutto dovrà accertare l'identità delle vittime, uccise dagli squadroni della morte o dalla miseria. Due mesi fa, nella stessa zona di San Paolo, era stata scoperta una fossa comune con 1400 cadaveri.

Tagli anche al vertice contro l'ipertrofia dello Stato

Castro fa i conti con la crisi

Dimezzati gli organici del partito

L'isolamento costringe Castro a ridurre l'apparato. In preparazione del Congresso del Pcc è stato annunciato un taglio del 50% all'organico centrale e periferico del Partito contro l'ipertrofia degli apparati di direzione dello Stato. Repulisti anche nella segreteria: escono il generale Perez Rescano e un dirigente storico come Jorge Risquet. Chiuso Bastion, l'organo delle Forze armate.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Quando, nel marzo scorso, il partito comunista cubano ha convocato il suo IV congresso, uno dei punti centrali era quello di definire esattamente il confine fra le funzioni statali e di governo, il lavoro politico-ideologico e il lavoro economico-amministrativo propriamente detto. In altre parole, la commissione organizzatrice metteva in evidenza l'esistenza di doppipli, rigidamente innessi e presenza del partito anche in quelle proprie del governo, il provvedimento reso noto ieri parla chiaramente di ipertrofia degli apparati di direzione dello Stato e di burocrazia cartacea, e contro questi mali dispone una riduzione drastica del 50 per cento dell'organico del partito sia nelle sue istanze municipali e provinciali che nella direzione centrale. Nel comitato periferico viene eliminata la figura del secondo segretario e si dispone l'elezione mediante voto diretto e segreto dei suoi membri e del segretario. A livello centrale viene abolita la carica di membro supplente dei 19 dipartimenti esistenti ne resteranno in funzione solo 9 e verrà completamente soppresso il dipartimento militare. La segreteria, attualmente composta da un primo segretario («Fidel» Castro) da un secondo segretario («Raul» Castro) e da cinque membri, sarà da ora in poi composta dalle due massime

cariche e da altri tre membri. E cioè: José Ramón Machado Ventura, uno dei membri storici del Pcc, Julian Rizo Alvarez, che attualmente era membro supplente del burò politico e Carlos Aldana Escalante, considerato uno degli ideologi dell'apparato. Vengono rimossi, invece, il generale Sergio Perez Rescano e Jorge Risquet, attualmente membro del burò politico, comunista della prima ora, perseguitato politico negli anni pre-rivoluzionari e combattente della siera. Queste misure di rinnovamento delle strutture e del funzionamento del partito erano in qualche modo attese. L'attuale situazione del paese è, per bocca dei suoi stessi dirigenti, molto difficile. Economicamente e politicamente, Cuba è sola, senza aiuti, e deve attrezzarsi velocemente ad un regime di autarchia a causa del crollo degli equilibri commerciali stabiliti dal Comecon, deve procedere ad un rapido rinnovamento politico all'interno dei principi del socialismo, che si viene riaffermato e che si vuole consolidare e deve, nel contempo, prestare attenzione e dare ascolto alle proteste, alla stanchezza, all'irritazione della popolazione. Poche settimane fa sono stati chiusi giornali e riviste, anche i più ufficiali, come l'organo delle forze armate «Bastion». Tante novità e non di lieve peso, indicano che per il governo cubano non c'è un minuto da perdere, che ora tutti gli sforzi devono essere diretti all'elaborazione di un prudente ma chiaro progetto di rinnovamento per non deludere la fiducia che la cittadinanza, pur nelle attuali difficoltà, concede ancora ai suoi dirigenti. L'ultimo intervento di Fidel Castro ha chiarito l'importanza del momento attuale per l'isola. Tre sarebbero le priorità urgenti: lo sviluppo accelerato del piano alimentare, il mantenimento delle ricerche e della produzione in campo biomedico e farmacologico e l'ampliamento del settore turistico. In altre parole, assicurare l'alimentazione alla popolazione e sviluppare quei settori che consentono a breve e medio termine l'ingresso nel paese della indispensabile, mitica, valuta convertibile.

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991

La Fondazione Istituto Gramsci di Roma ha istituito una Borsa di studio intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 e della durata di 8 mesi, è stata sottoscritta dalla famiglia Conti Longo, dalla famiglia Conti Del Canuto, da Giorgio Conti, dal sen. Arrigo Boldrini, dal prof. John Tsa, dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia, dalla Confederazione italiana coltivatori e dalla Compar.

Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991. Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 65.41.628 - 65.41.527).

Il FORUM nazionale promosso dalla Sezione Femminile Nazionale del Pci su «Un Partito di donne e di uomini» convocato per il 12, 13 e 14 ottobre al Cinema Capranica di Roma, è stato spostato al 30 e 31 ottobre 1990 nella stessa sala.

GOVERNO OMBRA PCI-SINISTRA INDIPENDENTE GRUPPI PARLAMENTARI PCI MINISTERO TRASPORTI-INFRASTRUTTURE E SERVIZI A RETE

«LE TELECOMUNICAZIONI E LE POSTE ALLO SBANDO: COME RIMEDIARE?»

Su questo tema
LUNEDÌ 8 OTTOBRE ALLE ORE 9
si terrà un
CONVEGNO PUBBLICO
nella Sala del Cenacolo
in piazza Campo Marzio, 42 - Roma

- Partecipano:**
- on. Sergio GARAVINI, ministro ombra trasporti, infrastrutture servizi a rete per il governo ombra Pci-Sinistra indipendente
 - on. Oscar MAMMI, ministro delle Poste e Telecomunicazioni
 - dott. Franco SIMEONI, direttore centrale pianificazione e controllo Iri
 - on. Giuseppe MANGIAPANE, membro della IX Commissione Camera dei deputati
 - sen. Mario FINNA, membro dell'VIII Commissione Senato della Repubblica
 - Antonio PIZZINATO, segretario Cgil
 - Domenico TRUCCHI, segretario Cisl
 - Antimo MUCCI, segretario Uil

Inoltre saranno presenti i dirigenti delle aziende statali e pubbliche del settore, rappresentanze dei diversi gruppi parlamentari, le Federazioni del Pci dei capoluoghi di regione, dirigenti sindacali di settore.

Il governo più potente del mondo ricorre alla serrata per bancarotta. Funzionano i servizi essenziali. Sbarrati musei, monumenti e zoo

La teatrale decisione di Bush in polemica contro la Camera che ha bocciato il suo piano per ridurre il deficit statale

Chiusa anche la Statua della Libertà



Il governo più potente del mondo «chiude» per bancarotta. Bush ha deciso la teatrale serrata per costringere la Camera a ripensare la bocciatura del piano per la riduzione del deficit. Si dice convinto che «l'americano medio» è «più intelligente» e capace di comprendere la necessità di sacrifici dei loro rappresentanti. Ma c'è chi dice che è colpa del «dirigismo» con cui la Casa Bianca ha gestito la cosa.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. A rigore avrebbero dovuto mettere il cartello «chiuso per bancarotta». La scritta dice invece «chiusa temporaneamente». Da ieri non si può più visitare la Statua della Libertà a New York. Nella capitale sono chiusi i 13 musei dello Smithsonian, la Library of Congress e il Washington Monument. Non c'è più la guardia al monumento per il Vietnam. Al National Zoo sono state chiuse le «case» dei gorilla, degli elefanti e delle giraffe. «Se gli animali risentono della solitudine possono sempre uscire nei recinti dove si può vedere anche dall'esterno», dice il portavoce dello zoo. Si entra gratis, perché non c'è più nessuno a far pagare il pedaggio, nei Parchi nazionali. È iniziata la «serrata» del governo Usa proclamata da Bush col rifiuto di firmare un'estensione di emergenza della legge finanziaria scaduta alla mezzanotte di venerdì.

Funzionano solo i servizi

«essenziali». Cioè quasi tutti gli altri, perché «nessuno fa piacere che gli si dica che la sua attività non è essenziale», spiega la portavoce delle Dogane a New York. Continueranno a funzionare gli aeroporti, i treni, i servizi sanitari e ovviamente i 3 milioni di «impiegati» del più affollato dei dipartimenti del governo, il Pentagono, compresi i 170.000 uomini inviati nel Golfo persico. Tra le attività cancellate - e c'è chi si chiede invero se significa che viene giudicata tra le «inesenziali» - la cerimonia per l'ingresso alla Corte suprema del nuovo giudice David Souter.

Dopo il voto di giovedì notte, con cui la Camera aveva bocciato il piano quinquennale per la riduzione del deficit concordato tra Casa Bianca e gruppi parlamentari, in Europa sarebbero caduti governi. Qui il Presidente, ricorrendo al potere di porre il veto a soluzioni interlocutorie, ha deciso la «serrata» per premere in direzione di un nuovo compromesso. Magari lasciando cadere gli aspetti più impopolari del piano: il maggior costo della mutua e alcuni dei balzelli. Per tutta la giornata di ieri si sono avute frenetiche consultazioni, si è nuovamente riunita la Camera. Hanno tempo fino a martedì, quando riprenderanno le attività a conclusione del lungo ponte per il «Columbus Day». «Serrate» del genere, per il vent'anno, in assenza di una legge finanziaria, della capacità di spendere legalmente i fondi governativi, c'erano già state sotto Reagan nel 1981, nel 1984 e nel 1986. Erano durate al massimo un giorno.



La serrata di Bush coinvolge anche la Statua della Libertà che rimarrà chiusa ai visitatori. Nella foto a sinistra, manifestanti davanti la Casa Bianca

Un Bush a tratti furibondo ha ieri auspicato, in una conferenza stampa volante sul prato della Casa Bianca prima di partire per Camp David, che sia possibile raggiungere un nuovo compromesso nelle prossime ore. Ha detto di essere convinto che «l'americano medio» sia «assai più intelligente»

«e disposto a comprendere l'esigenza di sacrifici e stangate fiscali dei loro rappresentanti, sia democratici che repubblicani, che hanno affossato l'accordo sui deficit perché timorosi delle reazioni dell'elettorato dinanzi cui si ripresentano di pochi centesimi per la benzina, a nuove tasse sulle auto e certo beni di lusso e a nuovi balzelli per l'assistenza sanitaria e sociale. Ma fatto sta che un presidente al culmine della sua popolarità, grazie anche alle responsabilità che gli sono state poste sulle spalle dalla crisi nel Golfo, non è riuscito a convincere sulla necessità di un'energica iniziativa per ridurre il deficit, che l'America viva un tantino meno al di sopra dei propri mezzi, malgrado la scorsa settimana abbia rivolto un appello accorato e diretto all'opinione pubblica entrando in tutte le case in diretta tv. Cosa ancora più grave, non è riuscito a convincere nemmeno quelli del proprio partito i cui voti sono stati decisivi nell'affossare la bozza originaria. E c'è chi comincia a dire che è anche colpa sua, se non altro per il «dirigismo» arrogante con cui i suoi collaboratori, il capo di gabinetto Sununu e il responsabile del Bilancio Darman hanno gestito l'intera operazione, alienando tanti deputati del proprio partito.

L'invio di Gorbaciov è «meno pessimista» su una soluzione politica. Primakov torna a Mosca «soddisfatto». Anche Arafat dichiara: «Sono ottimista»

Misterioso il messaggio di Gorbaciov portato a Saddam, misteriosa la risposta irachena all'iniziativa sovietica. Ma Primakov, l'invio del presidente sovietico è ripartito ieri da Baghdad. Per i sovietici l'«opzione politica» resta dunque in campo. Saddam dà il via libera alla partenza dei tecnici sovietici. Arafat ad Amman: «Sono ottimista». L'Arabia Saudita richiama l'ambasciatore ad Amman.

curazioni da Aziz e dallo stesso Saddam sul fatto che non vi sono «motivi politici» che ostacolino la partenza dei tecnici sovietici presenti in Irak.

Un «gruppo d'operazione» dovrebbe lasciare la capitale irachena nei prossimi giorni. Ma l'obiettivo di fondo della missione era un altro: Gorbaciov ha voluto far sentire «prepotentemente» la sua voce in Medio Oriente.

Il presidente sovietico non ha lanciato ultimatum come era successo in passato, ma ha fatto intendere a Saddam che l'Urss vuole spingere a fondo per il ritiro dal Kuwait e l'avvio di negoziati.

L'Irak per la verità non manda segnali di disponibilità e l'intervento della tribuna dell'Onu del rappresentante di Baghdad mai si concilia con l'ottimismo sovietico. D'altra parte anche Arafat, che ieri sera è giunto ad Amman per incontrarsi con re Hussein di Giordania, si è dichiarato «ottimista, soprattutto dopo il colloquio avuto a Baghdad con Primakov. Il presidente dell'Olp ha detto che la presenza di forze internazionali in Medio Oriente «imponesse un patrocinio internazionale per la soluzione della crisi e che egli non si oppone a tale patrocinio».

Intanto le autorità di Baghdad hanno chiesto alle ambasciate inglesi ed irlandesi l'elenco dei cittadini di quel paese che hanno più di cinquantacinque anni di età e che risie-

re acqua e elettricità. Nel «difficile» intreccio di rapporti tra i paesi arabi c'è intanto da registrare un nuovo deterioramento delle già difficili relazioni tra Arabia Saudita e Giordania. Il 25 settembre scorso re Hussein aveva infatti richiamato il proprio ambasciatore a Riyad in segno di protesta per l'espulsione di diplomatici giordani dall'Arabia Saudita. Ieri Riyadh ha fatto altrettanto richiamando in patria l'ambasciatore Mohammed Fahd al Issa.

«L'Arabia Saudita ha fatto altrettanto richiamando in patria l'ambasciatore Mohammed Fahd al Issa.

BAGHDAD. Primakov, l'uomo di fiducia, l'invio di Gorbaciov è ripartito ieri da Baghdad «molto soddisfatto». Gli iracheni non hanno spiegato perché, la Tass e le fonti sovietiche hanno fornito notizie con il contagocce. Ma Primakov è uno dei consiglieri più influenti del Cremlino e il suo ottimismo va preso sul serio. Mosca, nei giorni scorsi, aveva caricato di significati la missione ad Amman e Baghdad del consigliere che «parla a nome» di Gorbaciov.

Non resta che considerare le poche notizie filtrate. Primakov, parlando con i giornalisti all'aeroporto della capitale irachena, si è detto «meno pessimista» rispetto al passato per una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Questa strada, insomma, per i sovietici, è ancora percorribile.

Primakov, che ha consegnato a Saddam un messaggio di Gorbaciov, ha ripetuto che l'Urss intende favorire una soluzione politica tenendo come punto fermo il ritorno alla status quo ante l'invasione del

Kuwait. E' chiaro che la «soddisfazione» dell'invio di Gorbaciov non si fonda su una risposta positiva degli iracheni su questo punto essenziale. Saddam deve aver invece prestato maggiore ascolto ad altri argomenti sovietici.

«La soluzione della crisi del Kuwait» ha aggiunto Primakov - dovrebbe, su questa base, dare impulso alla soluzione di altri conflitti nella regione, soprattutto di quello arabo israeliano. Argomenti non lontani da quelli del presidente francese Mitterrand che avevano trovato risposta a Baghdad. E tuttavia la Tass mette ben in chiaro che l'obiettivo sovietico è il ritorno alla situazione preesistente al 2 agosto.

Dagli iracheni nessun commento né su questo punto né sull'insieme delle posizioni sovietiche. Primakov, che era accompagnato dal vice primo ministro Igor Belusov, è tornato a Mosca e ha subito riferito a Gorbaciov sull'esito dei colloqui. Un risultato pratico è stato certo ottenuto. La delegazione sovietica ha infatti avuto assi-

Nei «mugugni» del suk il polso degli umori di Damasco

Unità militari schierate contro l'Irak in Arabia Saudita; trentamila soldati in Libano; un fronte potenzialmente sempre aperto verso Israele: l'impegno della Siria, in questa fase della crisi del Golfo, è a tutto campo e non solo sul terreno militare, come dimostrano il dialogo con gli Usa e il rilancio dei rapporti con Teheran. Ma nelle vie di Damasco gli umori non vanno tutti in questa direzione.

**DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI**

DAMASCUS. Lunedì scorso, anniversario della nascita del profeta Maometto, il presidente siriano Hafez al Assad si è recato in forma solenne alla moschea degli Omayyadi, la più importante della capitale e una delle più rinomate del mondo arabo (non solo per i musulmani: all'interno è ospitata la tomba di San Giovanni Battista, che si vuole fosse nat-

to di queste parti). L'avvenimento non è di per sé eccezionale: Assad si reca alla grande moschea, nel cuore dello splendido suk della capitale, due o tre volte all'anno; quello che è apparso invece eccezionale, a sentire i racconti raccolti sul posto l'indomani, è stato l'apparato di sicurezza, decisamente superiore ai soliti e dotato per la prima volta

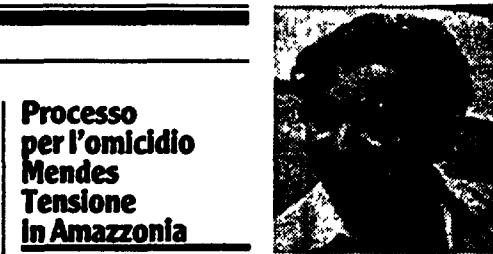
di una smorfia un giovane palestinese, per difendere un Emiro assolutista ingrassato dal petrolio «mentre per difendere noi, quando Israele ci ha invasi e sbeccati dalla nostra terra, nessuno si è mosso». Gli astanti fanno cenno di assenso, mostrando di condividere, nella sostanza, le affermazioni di chi potrebbe, proprio in quanto mandando le sue truppe in Arabia Saudita, a fianco e in evidente coordinamento (anche se non formale) con il corpo di spedizione americano, oltre che con i contingenti dei regimi «moderati» (ma la vox populi nelle vie del suk direbbe piuttosto reazionari) dell'Egitto, del Marocco e, ovviamente, della stessa Arabia Saudita e mentre le forze siriane sono già impegnate su due altri scacchieri, in Libano e di fronte a Israele. Il tutto, aggiun-

ge con una smorfia un giovane palestinese, per difendere un Emiro assolutista ingrassato dal petrolio «mentre per difendere noi, quando Israele ci ha invasi e sbeccati dalla nostra terra, nessuno si è mosso». Gli astanti fanno cenno di assenso, mostrando di condividere, nella sostanza, le affermazioni di chi potrebbe, proprio in quanto mandando le sue truppe in Arabia Saudita, a fianco e in evidente coordinamento (anche se non formale) con il corpo di spedizione americano, oltre che con i contingenti dei regimi «moderati» (ma la vox populi nelle vie del suk direbbe piuttosto reazionari) dell'Egitto, del Marocco e, ovviamente, della stessa Arabia Saudita e mentre le forze siriane sono già impegnate su due altri scacchieri, in Libano e di fronte a Israele. Il tutto, aggiun-

zione di un nuovo compromesso. Magari lasciando cadere gli aspetti più impopolari del piano: il maggior costo della mutua e alcuni dei balzelli. Per tutta la giornata di ieri si sono avute frenetiche consultazioni, si è nuovamente riunita la Camera. Hanno tempo fino a martedì, quando riprenderanno le attività a conclusione del lungo ponte per il «Columbus Day». «Serrate» del genere, per il vent'anno, in assenza di una legge finanziaria, della capacità di spendere legalmente i fondi governativi, c'erano già state sotto Reagan nel 1981, nel 1984 e nel 1986. Erano durate al massimo un giorno.



Il presidente Saddam Hussein a colloquio con Yevgeny Primakov, membro della presidenza del Soviet Supremo dell'Urss. Nella foto sopra, l'ambasciatore iracheno mentre parla all'assemblea generale dell'Onu



Processo per l'omicidio Mendes Tensione in Amazzonia

Clima teso a Xapuri, cittadina dello stato amazzonico di Acre, dove il 25 ottobre comincerà il processo contro gli assassini di Chico Mendes (nella foto), il leader sindacale ed ecologo ucciso nel dicembre del 1988. Normalmente la fase pubblica e finale del processo si esaurisce in poche ore, ma stavolta potrebbe durare qualche giorno. I proprietari terrieri e i loro uomini si stanno organizzando, decisi a impedire che il principale accusato, Darli Alves da Silva, sia condannato, e comunque pronti a farlo evadere se condannato. Darli Alves è considerato il mandante del delitto, eseguito da suo figlio Darci, anche lui in prigione.

Germania: nuovi incidenti a Berlino

Ancora incidenti nella Germania appena unificata. Secondo quanto ha riferito ieri la polizia di Berlino, durante la notte tra giovedì e venerdì una cinquantina di giovani ha compiuto scombinate in diversi quartieri della città, frantumando numerose vetrine di negozi e di banche. Molte automobili sono state danneggiate nel quartiere di Charlottenburg. Gli autori dei disordini sono riusciti a fuggire utilizzando il metro.

Spagna: stroncato giro di prostituzione maschile

La polizia spagnola ha arrestato a Madrid 38 persone accusate di avere organizzato un giro di prostituzione maschile sfruttando ragazzi orfani. Durante l'operazione sono stati liberati sei giovani tra i 15 e 16 anni che venivano costretti a ricevere clienti omosessuali in diversi appartamenti e saune della capitale. Tra gli arrestati anche alcuni funzionari di un orfanotrofo pubblico e 22 cittadini stranieri, soprattutto portoghesi e brasiliani.

Uccisi due albanesi alla frontiera con la Grecia

Secondo un'emittente greca, due cittadini albanesi di origine greca che tentavano di passare clandestinamente in Grecia giovedì scorso, sono stati uccisi da soldati albanesi e i loro cadaveri sono stati esposti in pubblico. Le due vittime sono Antoni Pilo e Dino Sotiraki. La stessa emittente ha anche affermato che sei altri albanesi, cinque di religione musulmana e uno di origine greca, hanno varcato la frontiera venerdì mattina dopo un conflitto a fuoco con guardie di frontiera. I sei hanno chiesto asilo politico in Grecia.

Assassinio in Eire È una vendetta dell'Ira?

Le sponde del Lough Neagh, il più grande lago dell'Irlanda del nord, dove si rifugiano gli innamorati della zona, sono state teatro venerdì di un assassinio che ha molte analogie con un identico episodio avvenuto nella stessa zona 15 giorni fa. La vittima di venerdì è un giovane di 19 anni, Denis Carville, ucciso mentre stava con una ragazza in un'auto lungo le sponde del lago. Il giovane, di religione cattolica, è stato ucciso da un uomo che gli ha chiesto quale fosse la sua fede. Una quindicina di giorni fa, uomini dell'Ira avevano ucciso un soldato dell'Ulster defence regiment, anche lui in auto con la fidanzata. Secondo la polizia, con l'assassinio di Carville i lealisti protestanti hanno voluto vendicare la morte del loro soldato.

Ex nazista non potrà entrare in Inghilterra

Un ex nazista tedesco, a suo tempo membro della «gioventù hitleriana», non potrà entrare in Gran Bretagna per ordine del ministro degli Interni britannico. L'uomo, Manfred Roeder, 61 anni, avrebbe dovuto parlare a Londra durante un incontro del partito nazionale britannico. Roeder non potrà essere ammesso in Gran Bretagna «perché la sua presenza non è nell'interesse del pubblico». L'ex nazista è appena uscito di carcere dopo aver scontato otto anni del 13 ai quali era stato condannato per la parte avuta nell'uccisione di due immigrati vietnamiti.

VIRGINIA LOVI

Colombo lascia Kuwait City Evacuata ambasciata italiana Il lungo assedio strema i diplomatici

ROMA. La morsa stretta da Saddam intorno alle ambasciate li ha stretti. Sequestrati da oltre un mese, senza acqua e luce dal 25 agosto scorso, con poche scorte di viveri da centellinare, l'ambasciatore italiano Marco Colombo e il primo segretario Massimo Rustico ieri hanno dovuto abbandonare la sede diplomatica di Kuwait City per rifugiarsi nella residenza di Baghdad. Una capitolazione annunciata. Da quando il dittatore iracheno decise di fare del Kuwait la diciannovesima provincia dell'Irak ha ordinato ai militari iracheni l'assedio delle ambasciate occidentali. Bloccati, come gli altri diplomatici, nella villetta a due piani, Colombo e Rustico hanno resistito fino alla fine mantenendosi in contatto con gli ostaggi italiani prigionieri nel piccolo emirato invaso e con gli altri ambasciatori stranieri. «Negli ultimi giorni, esaurite anche le scorte di acqua e carburante - hanno spiegato alla Farnesina - dopo il ri-

futo delle autorità irachene di autorizzare il trasferimento dei due diplomatici italiani nella residenza di un collega comunitario ancora in grado di restare, è stata decisa la loro uscita dalla sede diplomatica. Ma l'ambasciata italiana resta simbolicamente aperta. E, per ricordarlo senza possibilità di equivoco al rais del Golfo, ieri la Farnesina ha convocato per l'ennesima volta l'ambasciatore iracheno a Roma cogliendo l'occasione per rinnovare le proteste contro le palesi violazioni del diritto internazionale. «La tutela formale degli interessi degli italiani in Kuwait - hanno assicurato al ministro degli Esteri - resta affidata collettivamente alle ambasciate comunitarie dell'emirato ancora in grado di funzionare». Intanto Marco Colombo e Massimo Rustico ieri alle 13,30 locali (11,30 italiane) hanno lasciato Kuwait City con la Thema dell'ambasciata per raggiungere la capitale irachena dove saranno ospitati dall'ambasciatore Franco Tempesta.

Un viaggio nel cuore della protesta nazionalista dopo la nuova ondata di scontri e violenze

Tra inquietudine e sensi di guerra civile il paese vive un altro capitolo della sua disintegrazione

I ribelli serbi in Croazia «Dobbiamo comandare noi»

«Dobbiamo comandare noi in questa Jugoslavia in declino». I ribelli serbi della Croazia ci accolgono così a Dmigr, una cittadina dove nei giorni scorsi si sono avuti scoppi di violenza e posti di blocco. Non siamo riusciti ad arrivare a Knin, il centro della rivolta. Ma ugualmente istruttivo è stato questo viaggio: tra inquietudine e sentimenti di guerra civile il paese vive un altro capitolo della sua disintegrazione.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DRMIG (Croazia). L'auto aranca su questa collinetta brulla. L'autista ha perso un po' di quella baldanza giovanile che aveva mostrato a Spalato quando i taxiisti normali si erano rifiutati di portarci a Knin. «Dove vuole andare?», aveva gridato uno a nome del gruppo. «Ed io mi dovrei presentare dai ribelli esaltati e armati, con la mia Mercedes targata Spalato, da sempre centro del cristianesimo? Guardi, non è affatto questione di prezzo...no, non se ne parla. Lì, si rischia davvero la vita». E tutti si erano tralati indietro. Un ragazzino si era offerto di portarci lui con la sua macchina privata. Colta l'occasione a volo, adesso eravamo in viaggio verso Tignoso, nella Jugoslavia più profonda, alla scoperta della ribellione serba.

Lungo i primi tornanti che guardano un mare blu e calmo, il nostro giovane Josif ci dice che non ha paura («da Zagabria arrivano notizie con-

fronti della coalizione governativa, che appare un po' paradossale alla luce dei progressi economici del paese, si spiega con la serie di scandali che hanno investito i due partiti e in particolare i socialisti, tra i quali si trovano coinvolti in un traffico d'armi con l'Iran e l'Irak alcuni «grossi calibri», come l'ex cancelliere Sinowitz e gli ex ministri Blecha e Gratz.

Ecco invece rafforzato e al culmine della propria popolarità il cancelliere in carica, il socialista Franz Vranitzky, che raccoglirebbe sulla sua persona oltre il 60 per cento delle preferenze, mentre il leader dei cattolici, Joseph Rieger non riceverebbe più del 15 per cento. In ascesa anche l'abile oratore e capo dei liberali di destra, lo sciovinista Joerg Haider che, nel caso in cui il suo partito raggiungesse il 20 per cento, si è candidato al posto di cancelliere. Il clima politico, grigio e di routine, della campagna elettorale si è concentrato sul tema della «neutralità permanente» dell'Austria che, alla luce dei recenti fatti dell'Est, sono in molti a voler rivedere. Sulla crisi nel Golfo non si è andato al di là di dichiarazioni di principio e del blitzo del presidente Waldheim in Irak per farsi ritorsioni agli ostaggi austriaci. Polemiche anche per la prevista entrata dell'Austria nella Cee, che sono in molti a non vedere più di buon occhio, prospettando piuttosto per il paese un modello di tipo «svizzero». Sul programma dei diversi partiti non c'è molto da dire, somigliandosi fin troppo tra loro. Oltre ai temi di politica estera, al centro del dibattito sono stati quello delle privatizzazioni nell'economia, caro al cancelliere ed ex banchiere Vranitzky e quello della riforma previdenziale e del risanamento ambien-

serba, era questo che preoccupava il nostro autista, dunque non aveva affatto smobbilitato. «Allora, non è vero niente», sbilava con un filo di voce Josif. E poi improvvisamente, con un tono più alto: «Perché non torniamo indietro? È pericoloso, guardi, molto pericoloso, avventurarsi ancora in questo territorio». Andiamo ancora avanti, facciamo noi, e poi vedremo.

Ed ora, eccoci qua, nella terra di nessuno. Si siamo ancora nella «nazione croata ma ogni curva può nascondere una insidia. Attraversiamo una serie di piccoli villaggi e poi le cittadine di Docac, Unesic e Kosovo («si chiama così» commenta Josif, che ha ritrovato un po' di calma, visto che il viaggio scorre tranquillo — perché anche qui originariamente c'era una comunità albanese»). Ma, adesso, ci immettiamo in territorio serbo. Case sparse, vita rurale tranquilla. E venerdì mattina e la gente è a lavorare nei campi. O almeno così ci pare. Siamo nei pressi di Dmigr. Anche qui ci sono stati episodi di ribellione e di violenza. Ma le armi sono state consegnate? Ci sono ancora i posti di blocco? E chi lo può dire... Josif ha un soprassalto. Ormai le case del paese sono in vista. «Io mi fermo qui, se lei vuole andare a piedi, bene, di certo lo non mi risuoverò. L'aspetto qui, mi deve capire, ho paura». Non ci resta altro



Elezioni oggi in Austria
Per la coalizione rosso-nera probabile la riconferma
In crescita l'astensionismo

Gli austriaci sono oggi chiamati alle urne per rinnovare il proprio Parlamento. Una campagna elettorale grigia e di routine. I sondaggi elettorali prevedono un forte astensionismo e un calo di socialisti e cattolici popolari, che formano l'attuale coalizione di governo. In ascesa liberali di destra e verdi. Cresce anche la popolarità del cancelliere in carica, il socialista Vranitzky.

«Solo la confederazione salverà la Jugoslavia»

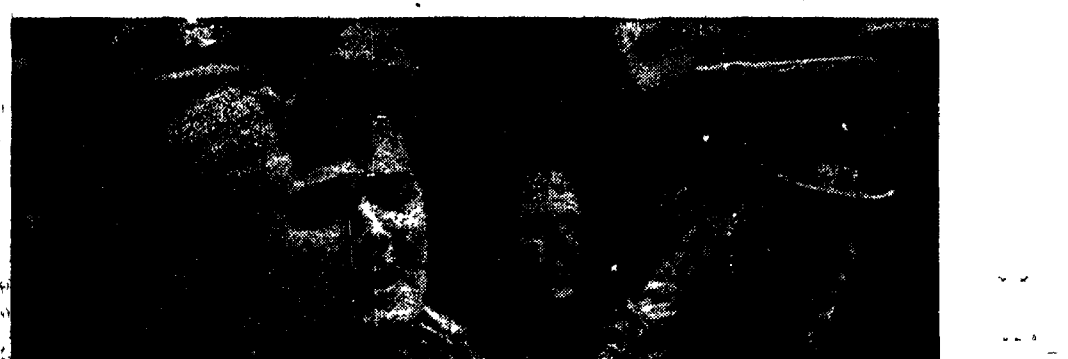
Giornata di tregua ieri in Slovenia dopo l'occupazione del comando della difesa territoriale da parte di un reparto dell'armata popolare. Lubiana e Croazia sottoscrivono un documento per proporre la trasformazione della Jugoslavia in una confederazione di stati sovrani con propri eserciti e proprie monete e possibilità di stabilire relazioni con paesi terzi. Finora nessuna reazione da parte delle autorità centrali.

GIUSEPPE MUSLIN

Per 24 ore a Lubiana si è tenuto il peggio. L'occupazione, da parte di un reparto dell'esercito, della sede del comando della difesa territoriale slovena, nonostante gli appelli alla calma, avrebbe potuto servire da detonatore in una situazione che vede la Slovenia e la Croazia, oggi in prima fila nel rivendicare un diverso assetto della Jugoslavia. Le due repubbliche, infatti, sono concordi nel ritenere che l'avvenire del paese sta in una confederazione che tenga conto delle diverse specificità. La proposta di

la Serbia. Slobodan Milosevic, il leader carismatico dei serbi, ritiene che si debba rafforzare il governo centrale con sede a Belgrado. Di confederazione, quindi, non fa nessuna menzione. A questa posizione rigida si contrappongono non solo i governi di centro destra che attualmente reggono la Slovenia e la Croazia ma anche l'opposizione, rappresentata dai partiti nati dalle ceneri della Lega dei comunisti. Non a caso lo stesso Milan Kucan, presidente della repubblica di Slovenia e leader del Lcs-Partito del cambiamento democratico, è categorico: «La Slovenia ha affermato - vede il suo futuro in seno alla Jugoslavia solo se diventerà parte di una confederazione».

Croazia e Slovenia, quindi, sono determinate a restare nell'ambito della Jugoslavia solo se questa si trasforma in libere elezioni in una confederazione. Dopo cinque o dieci



me il leader serbo Milosevic, Slobodan. Facciamo vedere i documenti e l'intervista può riprendere. Ma c'è tempo solamente per un paio di domande. «A Knin si può arrivare?», «Glielo scongiuro», commenta a bassa voce un anziano serbo. «Lì, ci sono teste calde e non si può sapere mai cosa possa succedere».

Cosa ne pensate di Slobodan Milosevic? «È un grand'uomo», rispondono in coro gli avventori del bar mentre ci indicano il ritratto appeso al muro. Insomma, in sostanza, cosa volete voi serbi? «Ma non l'ha capito? Noi siamo l'unico gruppo forte che può comandare in questa Jugoslavia in declino. Gli sloveni se ne vogliono andare dalla Confederazione? Benissimo, lo facciamo. Ma loro con la nostra storia comune ci sono entrati sempre molto poco. Il resto del paese, però, dovrà sentire la voce della grande Serbia. Insomma dobbiamo comandare noi, che siamo l'anima e il cuore della Jugoslavia». E questo è l'ultimo proclama di Vitolmir.

E le armi voi le avete? «No, come glielo dobbiamo dire. Ma è sicuro che lei è un giornalista e non una spia», interloquisce un giovane che si chiama, così dice, guarda caso co-

Ancora scontri nel Ruanda Gli occidentali rimpatriano

KAMPALA. I combattimenti a Kigali, capitale del Ruanda, tra l'esercito e guerriglieri profughi rientrati dall'Uganda, si sono spostati ieri nel nord del paese, nei pressi della frontiera con l'Uganda. Numerosi stranieri, in prevalenza occidentali, hanno cominciato a lasciare il paese, nel timore che gli scontri possano dilagare anche in altre zone.

La capitale del Ruanda, dopo gli aspri combattimenti di venerdì, appare calma grazie all'intervento delle truppe belghe, dello Zaire e di quelle francesi.

Da parte sua il presidente della giunta militare, generale Juvenal Habyarimana, ha invitato la popolazione alla calma e a denunciare i guerriglieri infiltratisi tra i civili.

Il conflitto, come si ricorderà, è iniziato domenica scorsa quando migliaia di ruandesi rifugiatisi in Uganda, liberati dal generale Fred Rutagema, hanno invaso il paese per rovesciare il presidente al potere fin dal lontano 1973. Alla base del conflitto è la rivalità tra l'etnia tutsi, pari al 9 per cento della popolazione e l'etnia hutu cui appartiene il restante 90 per cento.

I quartieri residenziali della capitale, infine, dove sono concentrate le ambasciate, sono protetti, per ogni evenienza dalle truppe francesi.

Contro il centralismo dei governi gli enti locali vogliono contare nella futura unione politica A Lisbona il j'accuse dei comuni europei

Le regioni e i comuni d'Europa vogliono un posto per decidere nella futura Unione, già prima del '93. Riuniti a Lisbona per i XVIII Stati generali del Cce, di lì marceranno per rompere il centralismo dei governi nazionali, e chiedono aiuto al Parlamento europeo. Propongono di rafforzare il Consiglio consultivo e di poter adire la corte di giustizia per ogni conflitto con le istituzioni nazionali.

DALLA NOSTRA INVIATA GRAZIA LEONARDI

LISBONA. Regioni dimenticate, comuni squattrinati ed emarginati, gente maltrattata, villaggi cancellati. Ma anche disastri e inquinanti, carceri isolate. L'Europa è un continente nutrice per tutti, denunciano gli enti locali del vecchio continente. E la sindrome d'abbandono li attanaglia. Gli eletti della sinistra europea, i democratici cristiani, i verdi, laburisti e quanti altri la raccontano nei tre giorni delle assemblee dei XVIII Stati generali dei comuni e delle regioni, riuniti dal Cce e dall'Alcort, la sezione italiana. Sono 2500

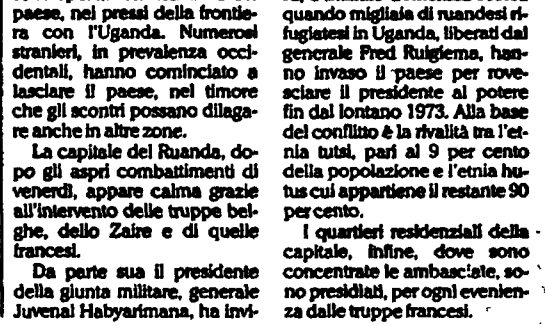
delegati a Lisbona che accusano a voce alta i governi nazionali e i comuni non hanno un posto nella futura Unione europea, i governi nazionali vogliono ancora la parte di assempigliamento, rastrellano ogni potere. Non sono esagerazioni, assicurano e portano fatti e soluzioni immediate. Vi immaginate regioni che senza soldi e autonomia finanziaria, senza una voce in capitolo, si presentano all'appuntamento del '93? Vi immaginate che ondata di piena altercherà comuni, dipartimenti, contee, province e regioni,

quando s'apriranno le frontiere, si circolerà liberamente, si apriranno per tutti gli appalti pubblici, si liberalizzeranno i mercati dei capitali, le imprese potranno varcare i confini. La denuncia è corale e accorata: il mercato interno unico permetterà alla fine un livello di vita migliore per i cittadini europei, perché potrà ridurre le differenze tra angoli distanti del continente, ha voluto ancora sostenere qualcuno. Ma la maggioranza dei delegati risponde: ci saranno invece effetti perversi, guasti e fratture pericolosi, perché si potrà accentrare una concorrenza senza fine tra le tante comunità, se ad esempio nulla sarà stabilito per regolare la vita di regioni periferiche e di frontiera, in genere le più penalizzate. Saranno posti poveri, più emarginati, i settori della popolazione ormai meno produttiva, è un altro esempio, i tristi e futuribili scenari si susseguono, anche se stridono un po' qui in riva al Tago, dentro il luminoso centro congressi, quasi troppo luminoso per una città che mostra

segni di esistere in una delle zone più depresse d'Europa. Ma tanti, tutti assentono, anche i paesi dell'Est e del Magreb che hanno mandato rappresentanti.

La spiegazione ha solide basi, espone a Lisbona dal presidente della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. «Le autonomie locali non vengono ricordate in alcun atto della Comunità, non ci sono nei testi ufficiali. Non sono considerate soggetti politici» dice Biasutti. È un vuoto, un deficit di democrazia, che non può durare a lungo, un terreno dove da tempo è cresciuto il deposito di specifiche competenze, da qui l'obbligo di sentirlo e consultarlo. È lo spagnolo Guitierrez, vicepresidente del gruppo sinistra unitaria europea, ad assicurare che si farà portavoce al Parlamento europeo.

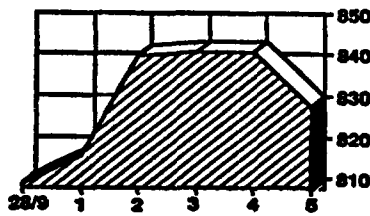
L'obiettivo del nuovo posto per il Consiglio consultivo è un ombrellone che non ha apparenza d'Europa delle differenze, anzi ha lasciato che si mostrassero nei lavori plenari e in



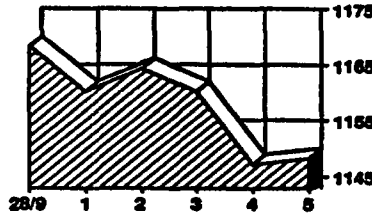
Attentato Uccisa una bambina a Soweto

Una bambina, lontana parente di Nelson Mandela, è rimasta uccisa ieri a Soweto nel corso di un attentato. Persone, rimaste ancora ignote, hanno lanciato una granata e sparato colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di Monde Mandela, cugino di Nelson, il leader storico dell'antipartheid. In un comunicato diffuso dall'Anc si «rileva la curiosa coincidenza, in questi frangenti, nell'attacco a un uomo che porta il nome di Mandela». La polizia ha affermato di non essere in grado di dire se si sia trattato di un'azione mirata o di un episodio casuale.

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria
Andreata:
«Piattaforma
elettorale»

ROMA. Beniamino Andreata stronca la Finanziaria e i ministri che hanno partecipato alla sua elaborazione. Il presidente della Commissione Bilancio del Senato affida a «Paronara» di questa settimana i suoi giudizi. Sul banco degli accusati un suo collega di partito, il ministro del Tesoro Guido Carli che con questa Finanziaria ha vinto una battaglia, ma non ha fatto un passo avanti per vincere la guerra, ma appesantisce il ministro delle Finanze. Al socialista Formica Andreata riconosce una particolare «capacità politica» nel proporre una manovra economica «spoco seria che somiglia più ad un'abile piattaforma elettorale. Anzi, questa volta Formica batte Cirino Pomicino dove a zero, perché «più che per i sacrifici, la Finanziaria '91 si distingue per i benefici promessi». E Formica è riuscito in quella che al senatore democristiano appare come la quadratura del cerchio, aumentando le entrate anche oltre gli obiettivi iniziali, senza che alcuno abbia a dolersene più di tanto. Le nuove imposte, infatti, non colpiscono le persone fisiche, tranne le poche decine di migliaia di investitori in titoli azionari.

Ma quali sono le critiche che Andreata rivolge all'impianto della manovra economica? «Al di là dei dati contabili», afferma l'ex ministro del Tesoro, «l'operazione di risanamento dei conti pubblici appare precaria. Il miglioramento delle entrate è ottenuto infatti con manovre di tesoreria e con misure fiscali una tantum, i cui effetti scompaiono già nel 1992 e quindi definitivamente nel 1993». Di conseguenza, la vera «stangata», prescrive Andreata, arriverà tra 24 mesi quando per mantenere il gettito fiscale al livello previsto saranno necessarie entrate per oltre 400 mila miliardi che richiederanno decisioni politiche molto difficili. Ma il vero limite della parte fiscale della manovra è che non si sono individuate nuove misure tributarie di tipo permanente, in modo che ogni anno si possa contare sui risultati dell'anno precedente, con la conseguenza che ogni anno saranno costretti a cercare di acuire le entrate provvisorie che verranno meno. Insomma, per il presidente della Commissione Bilancio di Palazzo Madama, l'obiettivo del risanamento è stato ancora una volta disatteso, perché nella coalizione di governo, «qualche partito che preferisce le elezioni nel 1991, mentre altri desiderano che la legislatura arrivi fino alla sua scadenza naturale». Di conseguenza, «ben due annualità di bilancio sono state investite, dalla proporzionalità dei non scontati gli elettori e il ministro Formica appare legato alla prima scuola di pensiero e il suo operato ne risente non poco».

Controlli incrociati col Registro
hanno individuato chi non ha
denunciato l'abitazione nel 740
Un questionario per giustificarsi

Fisco, 600 mila case fantasma

Comincia ad emergere l'evasione fiscale. 600 mila contribuenti non hanno denunciato nel 740 la casa di cui sono proprietari, come risulta dal Registro, e dovranno spiegare il perché in un questionario. Sono i primi risultati dei controlli incrociati sulle denunce dei redditi avviati da Formica, che rischia l'effetto «boomerang» sulla proposta di quadruplicare con l'Ici la tassa sulla casa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si sapeva. Sono tanti i contribuenti che sfuggono al fisco evitando di denunciare sul 740 il reddito che viene loro dalle proprietà di una o più abitazioni. Proprietà che però risulta dal registro degli immobili. Ma adesso sappiamo quanti sono, e il ministro delle Finanze ne conosce nomi, cognomi e indirizzi. Ma per l'omissione qualcuno ha avuto le sue buone ragioni, non intendeva fraudare il fisco.

Però il sospetto che si tratti di casi limitatissimi è più che fondato.

Il ministro delle Finanze Rinaldo Ossola ne ha scoperti, per ora, circa 600 mila. In che modo? Confrontando le dichiarazioni dei redditi presentate nel 1986 con quanto risulta negli uffici del Registro. L'operazione è stata possibile grazie all'informizzazione di questi ultimi, completata l'anno scorso. Si tratta dei famosi «control-

li incrociati» fra amministratori diversi. In corso da sei-sette mesi. E questi sono i primi risultati.

Ed ecco la conseguenza per i presunti evasori. Riceveranno ciascuno un questionario, nel quale dovranno spiegare perché, pur risultando proprietari di fabbricati, non ne hanno dichiarato il reddito sul modello 740. Avranno due mesi di tempo per rispondere, completando in tutte le sue parti il questionario che tra l'altro chiede informazioni sui fabbricati posseduti anche negli anni successivi fino al 1986. Se non rispondono, la pena va da 300 mila a tre milioni di lire. In questi giorni stanno partendo i primi 240 mila questionari.

Un metodo del tutto nuovo, dunque. Alle Finanze lo spiegano con la necessità di evitare che vengano avviati accertamenti d'ufficio anche per situazioni che potrebbero risultare regolari. O meglio, si vuole evitare che il ricambio delle irregolarità finisca per appesantire ulteriormente il contenzioso fiscale. Preoccupazione legittima, visto che i ricorsi pendenti sono quasi tre milioni. Per ora le verifiche sono concentrate sui redditi dall'85 all'88. Nulla per gli anni precedenti, in quanto i termini di legge per gli accertamenti sono già scaduti.

Il blitz anti-evasione del piano anti-evasione di Formica, che punta a recuperare per l'anno prossimo almeno 3 mila miliardi. E la casa resta al centro del mirino del fisco. Occorre a questo punto verificare in quali rapporti questa indagine si pone con l'annunciato rincarico dell'imposta sulle abitazioni. Certo, i controlli incrociati hanno permesso di conoscere con buona approssimazione le dimensioni dell'evasione, e quindi danno la sensazione di

quanto incide il fattore casa sulle entrate dello Stato. Quasi a giustificare i prossimi aumenti, che sono davvero pesanti. In fondo, direbbe Formica, tassare su coefficienti catastali che esprimono valori assolutamente lontani da quelli di mercato, è una sorta di evasione autorizzata.

Ma chi dal 1992 si troverà più che triplicate le tasse da fabbricanti sarà poco consolato da questa enunciazione di principio. Essendo stato sempre un onestissimo contribuente, troverà ingiusto questo accanimento del fisco contro di lui, quando l'evasione di quei 600 mila contribuenti ha privato l'erario di parecchi miliardi l'anno: 240, solo considerando un'imposta evasa di 400 mila lire a testa.

La scoperta dell'evasione potrebbe quindi diventare un «boomerang» per Formica, proprio in vista dell'imposta

comunale sugli immobili (Ici). L'inasprimento che comporta anche sulla prima casa, a prescindere dal reddito complessivo del contribuente, esplosivo nei bilanci familiari di metà popolazione.

Il mondo dei pensionati è in ansia. Secondo la Banca d'Italia il 62% degli anziani è proprietario della casa in cui abita, e finora per 100mq in zona semiperiferica di una grande città ha pagato al fisco tra le 400 e le 460 mila lire all'anno, pari a 33-38 mila lire al mese. Con l'Ici l'imposta balzerà all'equivalente di 150 mila lire al mese. Sia pure con uno sconto del 20%, anche per chi riceve mezzo milione dalla pensione mensile. Peggio ancora se abita nella vecchia casa di famiglia in un centro storico. Demagogia a parte, il mondo dei «proprietari» non coincide necessariamente con quello dei «ricchi».

La Lombardfin
vende titoli ma
non ce la fa a
pagare i debiti



L'esito negativo della vendita «coatta» (cioè obbligata dal tribunale) dei propri titoli da parte della Lombardfin, col recupero di soli 100 miliardi, invece dei 136 che la finanziaria doveva restituire alle banche, è stato segnalato dalla Banca d'Italia al tribunale di Milano. Questa segnalazione ha un obiettivo: far controllare ai giudici se la Lombardfin abbia la capacità di pagare i suoi debiti. Se così non fosse la finanziaria potrebbe anche essere dichiarata insolvente e messa in liquidazione coatta. Per questo, comunque ci vuole un decreto del ministero delle Finanze.

I metalmeccanici
dopo lo sciopero:
Confindustria
più prudente?

Il giorno dopo lo sciopero generale dei metalmeccanici la Confindustria dice di volere la ripresa del confronto con i sindacati per il rinnovo del contratto di categoria. Anche se per ora quella che le agenzie di stampa definiscono un'apertura è solo formale. «Non c'è stata una vera e propria rottura» ha detto il neo direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta conversando con i giornalisti a Milano in una pausa del convegno sul «risanamento dei terreni contaminati» organizzato dall'Istituto per l'ambiente e dall'Osce - ma solo la constatazione che le distanze tra le parti sono ancora lontane. Cipolletta è dell'avviso che adesso è il momento di lavorare per riavvicinarsi e si dice convinto che «ci sarà al più presto una ripresa del negoziato». «Ci vuole solo un po' di pazienza» ha concluso il dirigente della Confindustria - «essasperare la situazione non serve a nessuno».

Metallmeccanici
dopo lo sciopero:
il sindacato non
si fida, corteo
operaio a Roma

Il successo dello sciopero dei metalmeccanici ha riportato entusiasmo nel sindacato. Se prima la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma veniva soltanto sussurrata, ora se ne parla come di una cosa certa. Per il momento non si fida, il sindacato non si fida, il corteo operaio a Roma. Il successo dello sciopero dei metalmeccanici ha riportato entusiasmo nel sindacato. Se prima la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma veniva soltanto sussurrata, ora se ne parla come di una cosa certa. Per il momento non si fida, il sindacato non si fida, il corteo operaio a Roma. Il successo dello sciopero dei metalmeccanici ha riportato entusiasmo nel sindacato. Se prima la possibilità di una manifestazione nazionale a Roma veniva soltanto sussurrata, ora se ne parla come di una cosa certa. Per il momento non si fida, il sindacato non si fida, il corteo operaio a Roma.

«Impossibile approvare i bilanci». Dura polemica

Tutti i Comuni sul piede di guerra: consigli riuniti contro la manovra

La Lega delle autonomie locali invita i Comuni ad una clamorosa protesta: convocazione in contemporanea delle assemblee elettive in polemica con la decisione del governo di tagliare i trasferimenti e di costringere all'approvazione dei bilanci entro il 31 ottobre. Per il coordinatore del governo ombra Pellicani il dilatare i governativi è un «incitamento all'imbroglio. Non si tratta di suturare vene - risponde a Carli - ma di fare trasfusioni».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VIAREGGIO. Dopo la protesta, la rivolta. Gli Enti locali non ci stanno a farsi infilzare dalla scabola della Finanziaria che mena fendenti a 360 gradi sui loro bilanci. E scendono in guerra: i Consigli comunali, provinciali, le Comunità montane si riuniranno tutti insieme, possibilmente nella stessa giornata, con all'ordine del giorno il bilancio di criticità che l'incertezza dei trasferimenti dello Stato e la loro esiguità non permette loro di presentare i conti in pareggio. Una proposta clamorosa venuta ieri dal convegno della Lega delle autonomie locali conclusosi ieri a Viareggio. Se si farà realmente, lo si saprà tra una decina di giorni quando a Cagliari si riunirà l'Ancli, il sindacato dei Comuni. Che un'associazione come la Lega cui aderiscono 15 Regioni, 2.000 Comuni e un'ottantina di Province abbia sentito la necessità di proporre la mobilitazione generale degli Enti locali italiani, dà il segno del disagio di

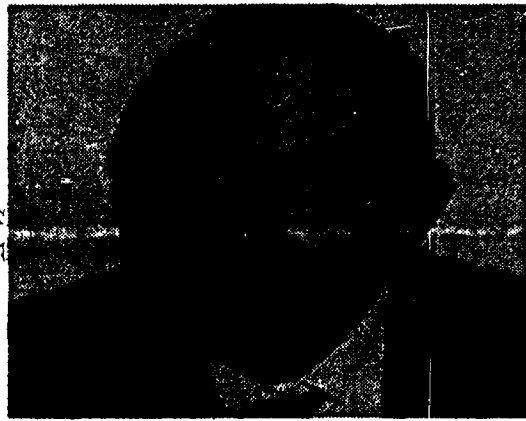
investimenti. Ed ecco allora l'idea della protesta: i Consigli comunali, metteranno all'ordine del giorno il bilancio, verificheranno l'impossibilità di far quadrare i conti, ma non chiederanno formalmente la discussione: un escamotage per evitare la stretta del 31 ottobre, una specie di «disobbedienza civile» che non cancella l'altra richiesta, quella che il governo prenda finalmente atto della realtà e finivi al 31 dicembre la data di scadenza per i bilanci. A meno che Palazzo Chigi non voglia trovarsi nell'obbligo di sciogliere tutti i consigli comunali inadempienti e indire dappertutto nuove elezioni amministrative.

Un braccio di ferro assurdo alimentato dalla lottizzazione del governo: a Viareggio erano al vertice quattro ministri - Sava, Miccancello, Conte, Formica. Sono arrivate quattro telegrammi di scuse. Una indifferenza che accresce le tensioni. Soprattutto di fronte alla protesta dei Comuni che denunciano «un controllo e una discrezionalità centralistica sulle risorse locali che ingabbia di conseguenza anche l'autonomia positiva trasformando gli Enti locali in gabbellieri per conto dello Stato». Gabbellieri per di più con scarse risorse al punto da denunciare «un'assurda e insostenibile situazione finanziaria che compromette in modo determinante l'avvio dei programmi comunali, provinciali, regionali. Né i Comuni accettano l'idea del governo di

vendere i beni pubblici per finanziare investimenti e spesa corrente: «Siamo totalmente dissenzienti». Infatti, sarebbe una soluzione momentanea, ossigeno per un anno dopo il quale ci si troverebbe nella stessa situazione di prima con un patrimonio pubblico ancor più ridotto.

La soluzione - e su questo gli Enti locali insistono - è quella dell'autonomia impositiva, della possibilità cioè di riscuotere direttamente tributi senza dover totalmente dipendere dai trasferimenti discrezionali del governo centrale. Una tassazione più trasparente (l'idea è quella di far convergere nell'Ici tutta la fiscalità sugli immobili) che permetterebbe ai cittadini di sapere quel che va allo Stato e quel che viene utilizzato dagli Enti locali. Un modo, dunque, anche per responsabilizzare gli amministratori e togliere molti alibi alle cattive gestioni.

Eppure, se si è arrivati a questa situazione, è anche perché finora Comuni, Province e Regioni hanno fatto sentire la loro voce in ordine sparso. La Lega propone alle altre organizzazioni di Enti locali (Ancli, Upi, Cispel, ecc.) di dar vita ad un Coordinamento permanente. Dal canto loro, governo e Parlamento dovrebbero indire una conferenza nazionale dei poteri locali. L'obiettivo è quello di coordinare la fase di trasformazione degli enti decentrati che la nuova legge vuole sem-



Gianni Pellicani

pre più protagonisti ed autonomi, ma che la scarsità di risorse finanziarie e l'assenza di capacità contributiva richiedano di affiancare nella sua carica innovativa.

Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, è ormai arrivato il momento di pensare in termini di «stato regionale» riservando allo Stato centrale alcune competenze specifiche e lasciando poi alle strutture decentrate il resto dei poteri. E, sulla scorta di quanto avviene già ora per quelle a Statuto speciale, l'insieme delle Regioni dovrà veder riconosciuta la valenza costituzionale dei propri statuti. Ma già si discute di «necessario dilendere l'equilibrio finanziario dei Comuni». Il governo ombra farà della finanza locale uno dei cardini della propria «manovra». Tagliare i trasferimenti ai Comuni è un approccio «irresponsabile ed offensivo». In questo modo «non si contengono le spese ma si inficia all'imbroglio e agli artifi-

di bilancio alimentando ancor più il deficit sommerso». E a Carli che dice che vi sono tre «cose» da suture (Inps, Sanità, Comuni) Pellicani risponde che per quanto riguarda la finanza locale «non c'è nessuna vena da suturare: si è dissestato oltre ogni limite; piuttosto, è necessaria una trasfusione». Trasfusione che dovrà trovare alimento nella riforma della finanza locale. Declino sono l'autonomia impositiva e una tassazione sugli immobili i cui proventi vadano ai Comuni. Non si tratta di far pagare di più chi gli paga, ma di far emergere patrimoni sommersi, di riunificare gli attuali tributi oggi dispersi in mille rivoli in un'unica imposta per dare linfa ai Comuni senza penalizzare i contribuenti. Molte delle carte di riforma delle autonomie si giocheranno proprio su questo tavolo: «Formica continua a parlare di riformismo» dice Pellicani. Adesso è arrivato il momento di passare ai fatti.

Pininfarina
offre la sua
ricetta per
l'ambiente

Per ottenere risultati concreti in campo ambientale la Confindustria vuole muoversi lungo tre direttrici. E, ad indicare è stato Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, che ha presentato in un convegno a Milano l'Istituto per l'ambiente, un centro internazionale di studi sui problemi ecologici, promosso dalla stessa Confindustria insieme all'Assolombarda e alla Federchimica. Il primo obiettivo è il coordinamento tra i vari paesi per evitare «normative dettate solo dall'emergenza». Per il secondo linea di azione, ha detto Pininfarina, bisogna stabilire che «la tutela ambientale costituisce una priorità, a tale obiettivo vanno destinate le risorse necessarie. E visto che «tutti hanno una parte di responsabilità nell'inquinamento, il peso economico va ripartito sull'intera collettività». Terzo elemento per Pininfarina «è l'impegno del comportamento quotidiano di tutti i soggetti del paese, dalle imprese, ai cittadini, agli operatori pubblici. Per realizzarla, occorre diffondere di più l'educazione e l'informazione sui problemi ecologici».

Gardini: non ho
bisogno delle
banche per
Enimont

La Montedison non ha alcun bisogno delle banche per acquistare l'Enimont. Raul Gardini, in una intervista all'«Espresso», torna a parlare di Enimont prendendo spunto dal «divorzio» del gruppo Ferruzzi dalla Banca Commerciale e chiarisce nuovamente il suo punto di vista. Secondo Gardini l'intervento del ministro De Michelis che ha sollecitato l'attenzione di Bankitalia e del sistema bancario sulla situazione finanziaria della Ferruzzi, rappresenta «un segnale preciso alle banche». Con la Comit, aggiunge, «non c'era un rapporto chiaro» e l'Istituto milanese «potrebbe operare come una impresa delle partecipazioni statali. Questa constatazione», aggiunge Gardini «apre e chiude tutti i ragionamenti». Comunque, aggiunge ancora il presidente della Ferruzzi, il gruppo non ha bisogno delle banche perché «l'aumento di capitale necessario per acquistare Enimont lo garantiamo noi».

FRANCO BRIZZO

Bozzi, segretario generale Cna, critica il governo per la manovra e annuncia novità per la confederazione

«Ma le imprese minori meritano solo tagli?»

«La manovra del governo è assai preoccupante. Vi sono molti provvedimenti che finiranno per scaricarsi soprattutto sulle imprese minori», Sergio Bozzi, segretario generale della Cna, punta il dito sulla Finanziaria '91 e quanto alla sua organizzazione conferma la volontà di cambiare le regole della confederazione artigiana e andare al superamento delle componenti interne.

ROMA. «La manovra è caratterizzata da misure amministrative che non legano l'assenza di contenere la spesa con la necessità di riformare i meccanismi che portano al deficit e alle gravi carenze strutturali che penalizzano il sistema produttivo del paese: il segretario generale della Cna Sergio Bozzi esprime le preoccupazioni degli artigiani per una serie di misure destinate a

strutturale del sistema di trasporto merci che non può essere perseguito attraverso lo strangolamento progressivo dei piccoli trasportatori. Ma sono molti i settori dell'artigianato che cominciano a risentire del rallentamento produttivo che la crisi del Golfo rischia di aggravare seriamente. Nella Finanziaria invece non c'è traccia di una politica specifica di sostegno, solo tagli.

Però per la prima volta un esponente del governo, il ministro delle Finanze Formica, ha accettato il confronto con i rappresentanti del mondo artigiano prima della stesura della Finanziaria.

È una cosa di cui gli diamo atto, anche se il governo nel suo insieme non ha mostrato al-

trettanta sensibilità. Sono state accettate alcune nostre proposte come la soppressione dell'Ifor per le imprese minori e le misure per ridurre il contenzioso fiscale a causa di errori formali. Ma non possiamo accettare l'inasprimento della tassa sulla salute per le imprese familiari (il punto più debole del mondo artigiano) né l'ulteriore anticipazione dei versamenti.

Anche Artigianocassa sembra uscire dalla Finanziaria con le ossa rotte. È il segno dell'insensibilità del governo per uno strumento di finanziamento del settore che quando ha funzionato a pieno ritmo ha permesso la creazione di 45.000 posti di lavoro all'anno. Il rifinanziamento parziale per il primo semestre di quest'anno è dovuto ad un

provvedimento dell'89. Il secondo semestre del '90 lascerà scoperte le aree dei contingenti mentre per il '91 non è stato previsto ancora nulla. Ed intanto le Regioni rischiano di perdere 3.500 miliardi di contributi Cee da destinare allo sviluppo economico, alla formazione professionale, all'occupazione.

Passiamo al confronto aperto in Cna che dovrebbe portare in novembre alla conferenza di organizzazione. I socialisti sembrano candidarsi per la segreteria ed anche l'opportunità di differenziare la loro posizione.

Non c'è nessuno che possa candidarsi quale forza riolutrice dei problemi esclusivemente in base alla matrice politica se non altro perché le

acelte fondamentali del congresso sono state assunte dall'insieme dell'organizzazione. C'è invece bisogno di uno sforzo unitario all'interno del quale i comunisti sappiano fare la loro parte. La prospettiva, comunque, è di un superamento delle componenti così da garantire il pluralismo al di là dei punti di riferimento politici tradizionali.

Immagini una Cna senza componenti: è una svolta imminente?

Direi che deve essere il risultato di un dibattito che non deve essere funzionale solo a nuovi equilibri tra i vari organismi, ma deve coinvolgere tutti gli associati e le strutture periferiche. Si tratta di riconsiderare le regole fondamentali della vita democratica interna, di valorizzare il ruolo degli impres-

ditori sia come dirigenti sia come utenti dei servizi della confederazione. La ricerca per il miglior utilizzo delle risorse economiche ed umane in termini di sistema nazionale richiede indubbiamente un lavoro complesso e difficile ma non è rinunciabile né prorogabile. E deve essere uno sforzo unitario di tutti.

Parlavi di nuove regole per la Cna.

Il pluralismo è ormai un collante fisiologico dell'organizzazione e della base associativa. Si tratta dunque di valorizzare anche il ruolo di chi non si riconosce nelle componenti politiche e di individuare regole chiare che permettano una vita democratica interna che non può più essere quella determinata dalla contrattazione tra componenti. □ G.C.

INFORMAZIONI
FILLEACGIL

IN DIRETTA DAL SINDACATO DELLE COSTRUZIONI

CONSULTARE LA PAGINA
*** 8271 #**
DEL VIDEOTEL

L'INFORMAZIONE SINDACALE AGGIORNATA E DISPONIBILE 24 ORE SU 24

Finanziari e industrie del Sol levante alla ricerca di una strategia vincente. Il 1992? Un vero incubo

Settori privilegiati di espansione saranno servizi e terziario, per faticare poco ma guadagnare tanto

Il Giappone all'assalto del «grande mercato»

Una data turba il sonno di finanziari e uomini d'affari giapponesi: il 1992, anno del mercato unico europeo. In vista di quella scadenza affinano le loro strategie e programmano nuovi investimenti, joint venture, acquisti di partecipazioni. Ma si prevede che i loro interessi continueranno a concentrarsi nei servizi e nel terziario dove le difficoltà sono minori e i guadagni maggiori.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKYO. Affilano i coltelli, aguzzano l'ingegno guardando alla scadenza del 1992: dicono che l'Europa unita divenga una cittadella dentro la quale sarà molto difficile penetrare. E allora è meglio darla da fare per costruire delle casematte. O fortificare quelle che già ci sono.

È questo il clima che si respira nel mondo degli affari giapponesi, incalzato dalla necessità di «globalizzare l'economia» ma interessato, naturalmente, a difendere e incrementare le quote di mercato. Con un occhio particolare alle formidabili opportunità che si aprono ora nei paesi dell'Europa orientale, l'industria e la finanza riscoprono ancor più il ruolo e il peso degli spazi conquistati o conquistabili nell'Europa occidentale, vista ormai come una «cintura di trasmissione» verso quelle nuove aree. Qualcuno non ha perso tempo. A metà settembre, la potentissima compagnia di cambio Nomura ha siglato un accordo di collaborazione con la tedesca Ma-

tuschka per lanciare operazioni finanziarie non solo sul mercato della Germania unita ma anche su quelli dell'Est. Quali «contromisure» avete in mente per prepararvi al '92? A questa domanda, posta dal Jetro - il centro per le relazioni commerciali con l'estero - alle 529 imprese industriali che già lavorano in Europa, la risposta è stata la seguente: sappiamo che la concorrenza diventerà più aspra e allora amplieremo la nostra capacità produttiva, creteremo qui a Tokyo delle speciali strutture di comando incaricate di occuparsi di tutti gli aspetti degli affari europei, apriranno in Europa centri di ricerca e di design, utilizzando anche le «competenze locali». Così, i nostri prodotti saranno più vicini ai gusti e alle abitudini del mercato da conquistare. Secondo gli economisti del Jetro, non solo investimenti diretti ma anche più joint-ventures ed acquisti di partecipazioni: cost saranno a carico della parte europea, tutte le gran-



La quotidianità tensione in Borsa a Tokio. In alto, strade variopinte di insegne nella capitale

dite, proprietà immobiliari. E probabilmente, acquisto di quadri, musei, isole veneziane. Già alla fine dell'89, del quarantacinque miliardi fino a quel momento investiti in Europa, venticinque erano stati fatti nel campo delle assicurazioni e dei beni immobiliari. Si avranno, dicono ancora al Jetro, non solo investimenti diretti ma anche più joint-ventures ed acquisti di partecipazioni: cost saranno a carico della parte europea, tutte le gran-

delle relazioni locali con in più una riduzione dei costi di installazione. La scoperta dell'Europa il Giappone l'ha fatta relativamente tardi: negli anni sessanta, ha investito in Asia e nel paese in via di sviluppo. Nel decennio successivo i suoi interessi si sono spostati verso gli Stati Uniti ai quali, alla data di fine '89, era andato il 50 per cento degli investimenti esteri giapponesi. L'Europa è stata scoperta nei primi anni ottanta

quando il Giappone era premito da due esigenze: ridurre il surplus che aveva accumulato con gli Usa e che creava già allora un contenzioso ormai pesante e aggiungere gli ostacoli creati a protezione del mercato europeo. Se non si può esportare in Europa, se gli europei sono molto attivi e pronti nei reattori alla nostra pratica di prezzi sotto costo, allora - si sono detti gli uomini di affari giapponesi - produrremo direttamente in Europa. Dalla se-



conda metà degli anni 80 c'è stato un crescendo dai 6 miliardi e mezzo di dollari dell'87 ai 9 miliardi dell'88 ai 14 miliardi dello scorso anno, il 22 per cento del totale degli investimenti esteri. In testa alla lista dei paesi europei più favoriti, l'Inghilterra e l'Olanda, tra gli ultimi l'Italia, con lo 0,5 per cento, un punto sopra la Norvegia. In Gran Bretagna, l'industria nazionale, così severamente punita dalla signora Thatcher, è stata ben rimpiazzata da quella giapponese, che ha investito in quasi tutti i campi, automobili e computer in testa. Grandi nomi molto noti come Sony, Canon, Mitsubishi, Hitachi, Matsushita, Toshiba, Sharp in campo elettronico, e Nissan, Honda, Toyota, nel campo dei trasporti, sono tutti presenti sul suolo inglese e danno lavoro a quasi 37 mila persone. Le ragioni? I giapponesi sono «stati accolti bene», le infrastrutture sono soddisfacenti, in Inghilterra il costo del lavoro è tra i più prodighi di facilitazioni è stata anche l'Olanda. In Italia gli investimenti hanno subito un balzo dal 57 milioni di dollari dell'87 al 514 dello scorso anno, ma i nomi che contano sono solo tre: Hitachi che con Fiat produce macchine scavatrici, Sanyo che con Olivetti si occupa di macchinari per fax, Honda con le sue motociclette. E i dipendenti non superano i 3500. A sua volta la Olivetti ha investito in Giappone dove assembla prodotti di industrie locali per il mercato lo-

cale. Italia, Francia, Portogallo e Spagna sono i paesi che più hanno imposto delle «quote» ai prodotti giapponesi in arrivo. Circa 170 sono sottoposti a limiti severi. In realtà il più grande sogno di Tokyo è lo smantellamento di tutti gli ostacoli che impediscono il libero ingresso delle auto giapponesi sui mercati europei. Per il momento invece si deve accontentare di rigide quote che sono, come è facile capire, particolarmente severe in Italia. C'era in corso una trattativa che si sarebbe conclusa, secondo il «Mainichi» di qualche giorno fa, con un accordo «segreto» tra Giappone e Cee. Il primo dovrà aspettare cinque anni prima di poter contare sulla apertura completa del mercato europeo alle automobili «made in Japan». Quale sia stata poi la contropartita per compensare questa attesa quinquennale il «Mainichi» non lo ha svelato.

Direzione - Gruppi Parlamentari Pci
Martedì 9 ottobre - ore 9
Sala Convegni SENATO ex Hotel Bologna
Via di Santa Chiara

Seminario Nazionale:
«Un anno di vita del nuovo processo penale: rendere effettive le garanzie»
Introduce: Francesco MACIS

Relazioni di:
G. Calvi - Indagini preliminari e diritti della difesa
A. Finocchiaro - L'udienza preliminare
C. F. Grosso - La tutela della persona offesa e dei soggetti collettivi
L. Violante - I processi contro la criminalità organizzata

Tavola rotonda con: Giancarlo CASELLI, Marcello GALLO, Stefano RUDOTA, Cesare SALVI

Intervengono: Antonio BARGONE, Nereo BATELLO, Massimo BRUTTI, Franco COCCIA, Bruno FRACCHIA, Ferdinando L'IMPOSIMATO, Franco IPPOLITO, Pier Luigi ONORATO, Vincenzo RECCHIA, Raimondo RICCI, Aldo RIZZO, Ersilia SALVATO, Giovanni SALVI, Carlo SMURAGLIA

A Milano allo «Smau» vetrina delle novità di informatica: la macchina «multimediale» Uno strumento per dialogare con l'uomo, fondendo dati, immagini, suoni: a Tokio già esiste

Un computer per amico, se sa parlare con te

Vetrina delle novità dell'informatica, lo Smau (fino a domani alla Fiera di Milano) è di gran lunga la più importante rassegna tecnologica italiana. Gli espositori sono oltre 2.100. In cinque giorni vi visiteranno oltre 150.000 persone. Tra le novità alcune soluzioni multimediali: audio, video e computer in una macchina sola. Sembra essere questa la nuova frontiera del mercato informatico.

Essere insomma *multimediale*. Alcuni dei più bei nomi dell'industria elettronica stanno lavorando in questa direzione. Accanto ai giganti dell'informatica, che parlano dall'esperienza dei computers - Ibm, Apple, Olivetti e così via - in competizione ci sono altri giganti, provenienti dall'esperienza dell'audio-video: Sony, Philips, Matsushita (quella della Panasonic). I due gruppi parlano da approcci molto differenti, ma convergono sostanzialmente sui medesimi obiettivi. E qualche risultato comincia a vedersi.

Allo Smau (salone delle macchine per ufficio) si può letteralmente «toccare con mano» i risultati di questi progressi. Anche se, come avviene Pierpaolo Muzzolon, della Sony Microsystems, «i tempi della multimedialità sono necessariamente lunghi, ed è sbagliato attendersi miracoli dietro l'angolo». «Tutti lavoriamo in

prospettiva per un mercato di massa. Ma ci vorranno ancora diversi anni prima che i nostri prodotti possano arrivare al largo pubblico». Eppure in Giappone è già nei negozi il computerino tascabile che riconosce circa 3.000 ideogrammi scritti a mano. E i programmi di riconoscimento della voce fanno sufficienti progressi. Ma soprattutto i progressi si registrano nel campo della gestione delle immagini.

Al distretto militare di Roma è installato un punto di informazione realmente multimediale. Toccando diversi punti dello schermo, come indicato facilmente, si ottengono informazioni sulla ferma, sulle pratiche da seguire, sulle possibilità di carriera. C'è anche un sistema di addestramento alla guida degli elicotteri, che allo Smau incontra grande successo specie tra i giovanissimi. Sullo schermo si vede scor-

tere un film, mentre nella parte inferiore sono riprodotti i comandi fondamentali del velivolo. «Sei autorizzato a decollare», dice una voce. Se si preme il tasto giusto, si vede il pilota che alza la cloche e l'elicottero che decolla. «Sei autorizzato a girare a sinistra», incalza la voce. Se si preme il tasto giusto, vedi l'elicottero che gira a sinistra. Se provi a girare a destra, il pilota si volta verso di te e dice «E no, siamo autorizzati ad andare solo a sinistra», e sei invitato ad eseguire correttamente. La voce, le immagini, la grafica sono utilizzate contemporaneamente con effetti di grande realismo.

Robert A. Dahl
LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI

Mentre la democrazia trionfa, una grande somma teorica ne analizza meccanismi contraddizioni e problemi.
4 Grandi Lire 30.000

Ad un anno dalla sua scomparsa i comunisti di Cavaleggeri ricordano
LINGI EUGENI
Roma, 7 ottobre 1990

A 9 anni dalla scomparsa un doveroso ricordo del compagno e Sindaco di Roma
LINGI PETROSELLI
In sua memoria si sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 7 ottobre 1990

I compagni della Federazione Pci di Anzellino ad un anno dalla scomparsa ricordano la grande disponibilità umana e l'impegno politico del compagno
ANTONIO GIOMO
sottoscrivono per l'Unità.
Avezzano, 7 ottobre 1990

Nel quarto anniversario della morte della compagna
RINA FANCULLACCI
Valerio e la sorella Giuseppina la ricordano a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono 200 mila lire per la stampa comunista.
Firenze, 7 ottobre 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
ENZO BACHERINI
La moglie lo ricorda a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Firenze, 7 ottobre 1990

8/10/1978 8/10/1990
I compagni della sezione del Pci di S. Giacomo di Trieste ricordano sempre con affetto il loro dirigente
ANTONIO CATTANAR
Trieste, 7 ottobre 1990

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno
ALESSANDRO ZAMPORINI
I figli lo ricordano sempre con immutato affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Prà (Ge), 7 ottobre 1990

Nel 10° anniversario della tragica scomparsa del compagno
MARCO LAVAGETTO
GINO SCUNEO
I familiari e i compagni della sezione «16 giugno» lo ricordano con rimpianto e tramutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e vollero loro bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sestri Ponente, 7 ottobre 1990

Nell'11° anniversario della scomparsa della moglie
IRMA
Il marito Mario Brun nel ricordarla sottoscrive per l'Unità.
Perosa Argentina, 7 ottobre 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE FINOTTO
La moglie ed i figli lo ricordano con affetto immutato ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Cervignano dei Friuli, 7 ottobre 1990

La sezione del Pci «Cattolani» di S. Giacomo esprime le più sentite condoglianze alla compagna Claudia e famiglia per la scomparsa del caro
IGOR JAMCOVICH
Sottoscrive in sua memoria per l'Unità.
Trieste, 7 ottobre 1990

Per onorare la memoria del compagno
IGOR JAMCOVICH
la sezione del Pci di Grotta sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 7 ottobre 1990

I compagni della Federazione Pci di Anzellino ad un anno dalla scomparsa ricordano la grande disponibilità umana e l'impegno politico del compagno
ANTONIO GIOMO
sottoscrivono per l'Unità.
Avezzano, 7 ottobre 1990

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
IGOR JAMCOVICH
Trieste, 7 ottobre 1990

La compagna e i compagni dell'apparato della Federazione di Trieste e del Comitato Regionale del P.C.I. partecipano con affetto al dolore della compagna Claudia per la perdita del compagno
IGOR JAMCOVICH
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 7 ottobre 1990

È deceduta all'età di 82 anni la compagna
ANNA BERTOCCHI
VGL. COSETTI
attivista del Partito da lunga data. La sezione del Pci «Che Guevara» della Maddalena, nel porgere le più sentite condoglianze ai familiari, sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 7 ottobre 1990

Sono sei anni che è scomparso il compagno
LUGLI OLIVIERI
La moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Novate Milanese, 7 ottobre 1990

Il Centro anziani di Villa Pini si unisce al dolore di Ebezia, Amedeo e William per la scomparsa del caro
LUGI
Milano, 7 ottobre 1990

È mancato all'età di 92 anni il compagno
LUGI SASSO
Nativo di Lucera, si trasferì a Torino all'età di 30 anni portando con sé quegli ideali comunisti di cui andava orgoglioso. Assunto alla Venti Unica come capo pasticcere, fu membro della Sap durante la guerra di Liberazione e poi membro della Commissione Interna stimato e seguito. Iscritto dal '45 alla V sezione fu un diffusore dell'Unità di cui fu lettore attento sino agli ultimi giorni. Visse per la famiglia e per il Partito. Credette sempre negli ideali per cui lottò augurandosi che il cambiamento politico in corso nel Partito portasse alla unità di intenti tra tutti i compagni che lo piangono. La V sezione sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1990

Afferenti dal dolore, la moglie Teresa e i figli Anna e Franco annunciano a parenti, amici e compagni la scomparsa di
OSCAR ALDO TECCHNATI
I funerali si svolgono martedì 9 ottobre, alle ore 8.15, in via Santeuna (Molinette). Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Torino, 7 ottobre 1990

DARIO VENEZONI
MILANO. La parola d'ordine è «multimedialità». L'obiettivo, una macchina che sia capace di dialogare a voce con l'uomo, producendo di volta in volta dati, immagini (statiche e in movimento), a due o tre dimensioni), suoni. Una macchina che sia capace di collocare con altre simili, ovunque al telefono.

Tramontata per sempre la fase eroica nella quale era l'uomo a dover imparare il linguaggio grezzo e astruso della macchina pena l'incomunicabilità totale, è ora la macchina che si piega con crescente duttilità alle esigenze umane. E che impara il linguaggio proprio dell'uomo.

Ma l'uomo i suoi sensi li usa sempre tutti insieme. Io parlo, gesticolo, tocco, vedo (eccetera eccetera) nello stesso momento. La macchina del domani, se vuole davvero mettersi al mio livello di comunicazione, dovrà offrirmi insieme immagini, suoni, informazioni. Usare contemporaneamente molti mezzi di comunicazione.

Nonostante il continuo lievitare dei prezzi di vendita, che in alcune grandi città hanno raggiunto livelli da capogiro, continua ad essere estremamente vivace la domanda di mutui per abitazioni. Il fenomeno, oltre ad essere determinato dall'effettivo bisogno di case ad uso abitativo, dipende con ogni probabilità da una rinnovata preferenza dei risparmiatori ad investire nel settore edilizio che ha dimostrato, nell'attuale, critica fase dei mercati mobiliari, costituire ancora un eccellente «bene rifugio».

Il denaro disinvestito dalla borsa o dai fondi comuni si riversa dunque sul mercato immobiliare contribuendo a far lievitare i prezzi e capita spesso che il «gruzzolo» messo da parte non basti più per l'acquisto di un appartamento; si ricorre allora al mutuo bancario.

Molti lettori ci hanno chiesto alcuni chiarimenti su questo classico tipo di prestito che con la liberalizzazione valutaria può ora essere contratto non solo in lire, ma anche in

altre valute. Il prodotto che in questi anni ha tirato maggiormente è stato il mutuo in Ecu. Ma è davvero conveniente contrarre debiti denominati nella moneta europea? Innanzitutto abbiamo verificato cosa successo a chi, negli anni scorsi, ha contratto un mutuo in Ecu ed abbiamo confrontato i costi sopportati fino ad ora con quelli che hanno gravato su chi ha usufruito di un mutuo di pari importo in lire italiane. Abbiamo dunque confrontato due mutui di 100 milioni a durata decennale ed a tasso indicizzato stipulati presso lo stesso istituto bancario. Il risultato del confronto è estremamente

INFORMAZIONI RISPARMIO
Miniguia agli affari domestici
A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata della famiglia. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Il presente la palese convenienza dell'indebitamento in Ecu. Quel che si chiede la gente è, però, se le cose continueranno ad andare così e per quanto tempo.

Vediamo allora di abbozzare un ragionamento su ciò che dovrebbe riservarci il futuro. Parliamo innanzitutto del definire l'Ecu: questa è una cosiddetta «moneta panier» il cui valore è cioè composto da quantità fisse, rivedibili ogni cinque anni, delle dodici monete comunitarie. Il suo cambio con la lira è quindi determinato dall'andamento del rapporto tra la nostra valuta e le altre monete nazionali dei

paesi della Cee. Parimenti il suo tasso è frutto dell'andamento dei tassi delle singole valute. Per capirci meglio teniamo presente che il marco tedesco rappresenta il 37 per cento dell'Ecu. Se i tassi del marco salirono di un punto il tasso dell'Ecu salirà dello 0,37%. Orbene, attualmente i tassi della lira sono mediamente tra i più alti rispetto alle monete significative che aderiscono al Sistema monetario europeo. Il motivo, a tutti noto, risiede nel macroscopico livello raggiunto dal debito pubblico congiunto ad una politica monetaria che negli ultimi anni ha individuato nel tasso l'unica arma per con-

trare l'inflazione. I tassi elevati hanno contemporaneamente favorito l'afflusso di capitali esteri che, a sua volta, ha mantenuto «forte» il cambio della lira.

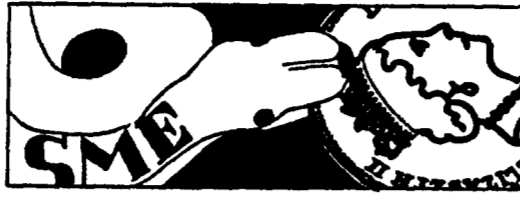
Esiste perciò un'equivalenza tra i tassi interni e quelli europei che, per il prossimo futuro, dovrebbe continuare a dipendere la bilancia delle preferenze per chi deve indebitarsi a favore dell'Ecu anche se va detto che, con la tendenza alla stabilità del cambio, anche i tassi, nel medio periodo, tenderanno ad uniformarsi.

Per i mutui, che sia in Ecu che in lire vengono offerti a

monque una ulteriore possibilità di scelta. Il tasso viene aggiornato e comunicato semestralmente. È una comunicazione che occorre seguire con attenzione in quanto, se dovessimo verificare che sta venendo meno la convenienza originaria, possiamo sempre chiedere di convertire il debito restante in lire od in altre valute che, al momento, offrano condizioni più vantaggiose.

Esiste poi un metodo, forse rozzo, ma efficace, per tutelarsi dai rischi degli alti e bassi del mercato valutario. Se abbiamo stipulato un mutuo in valuta, ogni sei mesi, al momento di pagare la rata, calcoliamo quanto abbiamo risparmiato rispetto ad un mutuo in lire ed investiamo quell'importo in Bot. Ci creeremo così un eccellente fondo contro i rischi di oscillazione dei cambi e, se dovesse proprio verificarsi un terremoto valutario, saremo sicuri di non aver guadagnato, ma di non aver neppure perso nulla. In caso contrario ci ritroveremo, dopo dieci anni, con un nuovo piccolo capitale pronto per essere investito.

Uno in più nel «serpentone»



Il comitato monetario Cee approva, ma Jacques Delors è scettico: «Un pretesto per ritardare l'unione monetaria?» Major: «La fretta produrrebbe solo guai»

Per la sterlina l'Ok dall'Europa

Ma Londra frena: non è tempo di moneta unica

Domani la sterlina entrerà nello Sme, nella prima fase potrà oscillare nella banda del 6%. Il comitato monetario della Cee ne prende atto con soddisfazione, ma a Bruxelles non è piaciuto di essere messo di fronte al fatto compiuto. Jacques Delors: speriamo «non sia un pretesto per ritardare l'unione monetaria». Il cancelliere Major: «Non abbiamo fretta»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre a Bruxelles si riunivano i direttori generali del Tesoro e delle banche centrali del 12, il cancelliere britannico John Major, l'uomo che per evitare la bancarotta del Thatcherismo ha affidato al cancelliere-ombra laburista due terzi della sua piattaforma politica, ha messo le mani avanti facendo capire chiaramente che se il governo di Londra ha dovuto ammettere la debolezza delle sue posizioni isolazioniste non per questo cederà «sovranità monetaria» a Bruxelles né tantomeno a Bonn. Una valuta unica, emessa da una banca centrale unica e una decisione che dovrà essere presa da un governo futuro. Si pretende forse una capitolazione in piena regola? Già avere formalmente accettato - non per improvvisa conversione all'europeismo ma

obbligati dalla recessione interna quanto dall'accelerazione politica impressa alle relazioni europee dal predominio del marco - l'ingresso della sterlina nel Sistema monetario è una rottura netta con il passato, una scelta che consolida le relazioni monetarie a cambi rigidi e quindi la stabilità, che pone le basi perché possa prendere corpo l'ipotesi di una moneta europea unica. Ma non esageriamo. Proprio sulla moneta unica Londra insiste sulle sue posizioni: una tale prospettiva resta sullo sfondo. «Muoversi frettolosamente», dice Major - sarebbe un immenso danno economico per l'Europa e provocherebbe immense divisioni». Un richiamo di realismo accettato malissimo da Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee. «Se conviene rallegrarsi dopo anni di incertezza e di attesa, solo il

futuro ci dirà se questa decisione non è per Londra un pretesto per ritardare l'unione monetaria». Tutto è complicato dal fatto che anche i tedeschi dopo l'unificazione con la Rdt hanno l'interesse a frenare. La Commissione Cee lo sa bene e per questo rifugge da ogni trionfalismo. La decisione britannica «è benefica per l'Eu», è un importante sviluppo della prima fase dell'unione economica e monetaria», scrive in un comunicato. Ma a Bruxelles non hanno digerito molto bene il fatto che Londra non abbia rispettato la procedura europea. È il comitato monetario infatti che annuncia eventi del genere e non il singolo governo nazionale. Non a caso Mario Sarcinelli, direttore del Tesoro italiano che presiede il comitato Cee, ricorda che «quando la Spagna entrò nello Sme l'anno scorso ci informò all'inizio della settimana la scadenza tempo per preparare l'operazione». Lui Sarcinelli, è stato avvertito per telefono venerdì. Piccoli sgarbi, orgogli feriti, ruoli istituzionali contesi: tutti segnali che se l'accordo di cambio è stato rafforzato questo non comporterà automaticamente passi veloci verso l'unione monetaria. Nel momento in cui Londra accetta il primo, frappone ostacoli alla se-

conda sperando di contenere di contenere la «leadership del marco nelle relazioni politico-monetarie. La Commissione, intanto, se la prende con il ministro del Tesoro italiano Carli perché non ha anticipato a oggi la riunione dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali «vista l'importanza politica» dell'avvenimento. E anche questo è un segno di tensione. Il comitato monetario in ogni caso ha approvato l'ingresso della sterlina nello Sme dopo cinque ore e mezzo di discussione. Sarcinelli afferma che non c'è stato alcun litigio. Solo, tutti i partecipanti hanno voluto esprimere le loro opinioni. La decisione dimostra il rafforzamento impegno britannico a condurre una ferma politica anti-inflazionistica basata su un congruo mix di misure in linea con la disciplina dei meccanismi Sme. Il margine di fluttuazione sarà applicato attorno ai tassi centrali della sterlina per un periodo transitorio. Tutti gli altri tassi centrali bilaterali e tassi di intervento nel meccanismo restano invariati. Una precisazione per tranquillizzare i mercati. Venerdì a Francoforte circolavano voci di un possibile scivolamento della lira e della peseta. Di riallineamento a Bruxelles non si è parlato. «Non bisogna bestem-

miare in chiesa», dice Sarcinelli. Hans Tietmeyer, vicepresidente della Bundesbank, conferma: «Non penso che sarà necessario un riallineamento». Non è stato precisato quanto durerà il periodo di transizione dalla banda larga alla banda stretta dello Sme, cioè quanto tempo avrà a disposizione Londra per godere di un margine ampio di oscillazione (del 6% e non del 2,5%). L'Italia ebbe dieci anni, Londra rassicura ma pochi lo credono. Il cancelliere Major ricorda che lo Sme «non sarà il rimedio immediato per tutti i mali». Come dire abbiamo bisogno di tempo. La diminuzione del tasso di sconto al 14% alverrà un po' la stretta monetaria, ma gli imprenditori si sono precipitati a ricordare che non ci sarà spazio per incrementi salariali non potendo più agire sul cambio per difendere le merci sul mercato internazionale. Che cosa succederà domani all'apertura dei mercati? Non ci sono grandi preoccupazioni poiché le banche centrali sono

pronte a stroncare qualsiasi speculazione. Né la riduzione del tasso di sconto sconvolgerà gli investitori più di tanto poiché restano ancora margini di rendimento. È possibile però che nel medio periodo - quando cioè l'insieme dei fattori finanziari ed economici della Gran Bretagna si avvicinerà alla media europea - la sterlina tolga ad altre monete, lira e franco, la loro attuale capacità di attrazione. Ma l'avvicinamento promesso dalla Thatcher è una ipotesi tutta da verificare.



Ecco le nuove parità centrali fissate ieri a Bruxelles. Per un Ecu occorrono 0,696904 sterline. Nel grafico qui sopra sono indicati i cambi delle altre monete europee rispetto alla moneta inglese calcolati sulla base della decisione di ieri

Esposto alla speculazione mondiale può turbare il sistema europeo

Un po' scomodo ma gradito il nuovo socio

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. L'adesione della sterlina all'accordo di cambio dello Sme ha ovviamente avuto effetti dirompenti sul mercato valutario anche se l'annuncio è stato dato solo nel pomeriggio di venerdì. Una decisione che ha colto di sorpresa i mercati dei cambi, dopo la lunga serie di rinvii e ripensamenti degli ultimi mesi, ed ha prodotto immediati e positivi effetti sul cambio della moneta britannica. Nei confronti del dollaro la moneta inglese ha guadagnato venerdì pomeriggio quota 1.9440 contro i 1.9556 di poche ore prima dell'annuncio. Nei riguardi della lira il cambio ha toccato le 226,25 contro le 224,25 del fixing di Milano. Il rapporto marco-sterlina si è portato sopra i 3 marchi contro 12,9430 marchi della mattinata di venerdì. Il balzo della sterlina appare chiaramente giustificato dalle prospettive di stabilità che verranno offerte agli operatori dopo le forti oscillazioni delle quotazioni di cambio degli ultimi anni. Solo negli ultimi venti mesi il cambio dollaro-sterlina è passato da 1,7753 a 1,5535 per risalire ad una media di 1,8984 nell'ultima settimana. Variazioni quindi tra minimo e massimo di circa il 22%, che risulta troppo ampie anche per gli operatori più disposti ad accettare il rischio di cambio sugli investimenti a breve termine. In realtà l'adesione alla banda larga del 6%, che l'Italia ha abbandonato dall'inizio di quest'anno, lascia ancora ampi spazi alla fluttuazione di tipo speculativo. Si tratta tuttavia di una fascia di variabilità che può essere messa in conto fin dal momento in cui si pongono in essere investimenti in sterline eliminando così buona parte delle difficoltà di valutazione che gli operatori hanno finora incontrato in assenza di vincoli prestabiliti circa l'oscillazione del cambio. Dai primi mesi del 1989 i tassi di interesse che vengono riconosciuti sugli impieghi in sterline sono i più alti fra quelli delle principali valute. Il tasso base, portato ora al 14%, è stato per diverso tempo al 15%, mentre i tassi sui depositi interbancari non sono quasi mai scesi sotto il 13% per tutte le scadenze di investimento.

La politica monetaria voluta dalla Thatcher è stata dunque quella di frenare l'alta inflazione attraverso elevati tassi di interesse che avrebbero dovuto fornire peraltro un sostegno alla sterlina messa in crisi da un persistente deficit delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Ma la sola politica degli alti tassi di interesse non persuade sempre gli operatori che anzi nelle loro scelte tengono conto anche delle aspettative del cambio al momento del disinvestimento. Si possono in sostanza offrire buone condizioni sugli impieghi, ma se non vi è una ragionevole si-

In fretta pensando ai voti

Una scelta per rincorrere il Labour

La Thatcher ha dovuto piegarsi all'inevitabile, ma lo ha fatto al momento in cui, alla vigilia del congresso annuale dei Tories, spera di ricavare un vantaggio politico e di riportare il suo partito in testa ai sondaggi d'opinione dopo 18 mesi al secondo posto. È la carta a sorpresa con cui annuncia le elezioni anticipate. Sarà quella vincente? «È la manovra di un governo messo all'angolo», ha detto Kinnock.

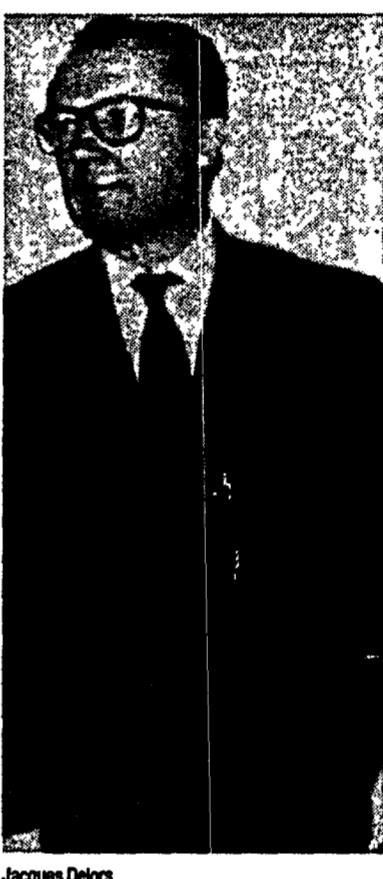
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Non è per caso che i giornali inglesi hanno messo in prima pagina foto di loro quasi simultaneo per illustrare l'entrata della Gran Bretagna nello Sme. A parte le guardie del corpo, quattro o cinque poliziotti, e il suo influentialissimo addetto stampa Bernard Ingham, la signora Thatcher appare isolata come un lampione in mezzo alla strada davanti al numero 10 di Downing Street. Si parla di una decisione presa a tre. Il cancelliere John Major, l'addetto stampa e la Thatcher. Il ruolo politica-

mente subordinato di Major, che è poco più di un novellino, lascia pochi dubbi sul come si è arrivati a questa decisione alla vigilia del congresso annuale dei Tories. L'isolamento della Thatcher ricorda le lotte intestine al partito e al suo gabinetto sulla questione europea (pro e anti) ed episodi che hanno fatto parlare di crisi di fiducia sul suo operato, come le dimissioni dello scorso anno dell'ex ministro del Tesoro Nigel Lawson, l'europeista che si era dichiarato favorevole all'



Margaret Thatcher



Jacques Delors

ci sono dubbi sul rischio che ha preso. Potrebbe essere la carta giusta che le farà vincere le elezioni, ma se la manovra non dovesse riuscire rimarrebbe con poche speranze. Un'altra ragione dietro l'annuncio a sorpresa potrebbe avere a che fare col Golfo. È possibile che Downing Street sia a conoscenza di quali saranno gli sviluppi nelle prossime settimane o nei prossimi mesi e che si sia deciso di fare entrare la sterlina nello Sme prima di un eventuale attacco e un conse-

guente caos nei mercati azionari. Intanto Major ha avvertito: «L'entrata nello Sme non significa che abbiamo trovato la cura a tutto termine all'inflazione. Infatti, per ora, non ci aspettiamo nessun calo. Ma scenderà in futuro, come pure i tassi di interesse». Ha aggiunto che «una improvvisa cosa verso l'unione monetaria ed economica europea potrebbe creare danni immensi... non è che siamo antieuropei, vogliamo vedere l'Europa unita e procedere insieme».

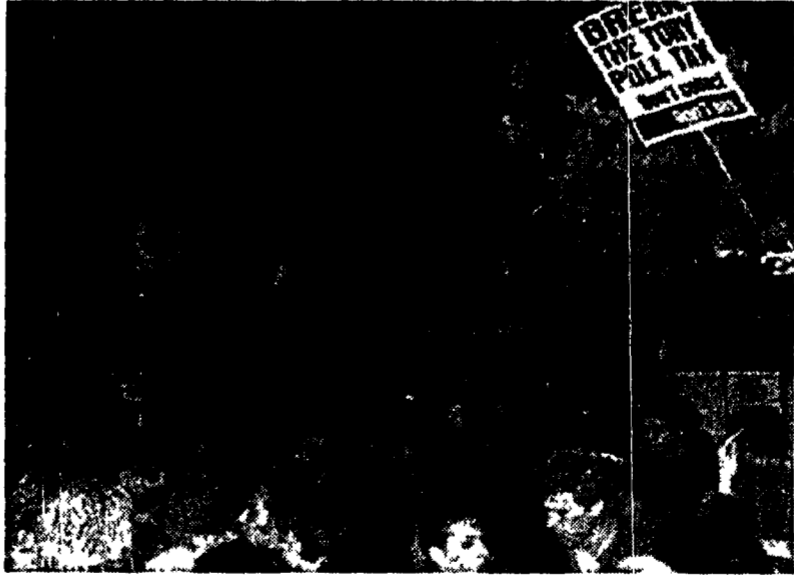
Tra crisi economica all'interno e unificazione tedesca in Europa

Recessione, inflazione, Germania: è l'autunno del thatcherismo

Paura di essere declassata al rango di potenza marginale dopo l'unificazione tedesca. Ricerca di un «ombrello» monetario per poter riguadagnare margini di manovra all'interno: la recessione ha minato le basi sociali dei Tories. Così tramonta l'idea di una Gran Bretagna che detta condizioni in Europa grazie all'alleanza con gli Stati Uniti e alla sterlina forte e indipendente. È l'autunno del thatcherismo.

Prima o poi doveva succedere. La sorpresa per la mossa di Maggie Thatcher riguarda solo i tempi, non l'ingresso nel sistema monetario europeo in quanto tale. Che la svolta fosse stata decisa lo si era capito all'Fondo Monetario, quando il cancelliere Major dichiarò pubblicamente che non si trattava più di aspettare che l'inflazione (al 10,6%, la quota europea più alta) scendesse, ma che da quel momento in poi i conti a Londra si facevano sulla base dell'inflazione attesa. Così anche la Thatcher ha dovuto assoggettarsi alle regole europee non potendo più reggere né all'interno né in Europa una scelta isolazionista. Il paradigma di una Gran Bretagna in grado di dettare comportamenti agli altri nel Vec-

chino Continentale grazie all'alleanza privilegiata con gli Stati Uniti e alla sterlina forte e indipendente, non è più un'illusione. L'unica via per contrastare la recessione, uscire da un giro vizioso nel quale ad un continuo aumento dei tassi di interesse non corrispondeva un controllo dell'inflazione, allentare la tensione politica anche all'interno del partito conservatore visto che livello dei prezzi e costo del denaro sono decisivi nel determinare la sensibilità degli elettori, era quella di allentare la stretta monetaria senza intaccare la forza della sterlina. In questo senso, il tanto deprecato Sme diventa un ombrello sotto il quale la Thatcher cerca riparo. Per questo, la carta Sme non cancella il contesto in cui la svolta è maturata. Un contesto che parla di una economia in de-



Manifestazione contro la Poll Tax a Londra nel marzo scorso

Imprese si indebitavano per finanziare investimenti e acquisizioni. Alla fine il risultato è stato quello di decantato capitalismo diffuso si è improvvisamente rinsecchito perché il popolo degli azionisti ha preferito disfarsi dei titoli comprati a basso prezzo quando le quotazioni in Borsa garantivano un forte guadagno. (vedi il caso della British Aerospace i cui azionisti sono crollati in dieci mesi da 158 mila a 27 mila);

l'inflazione si trovano anche dieci milioni di cittadini che hanno perso a prestito i soldi dalle banche per comprarsi una casa e continuano ad indebitarsi, se l'insicurezza sociale è aggravata da imposte medievali come la «poll tax», se si deprime la condizione della «middle class», la classe media, se l'attività produttiva continua a ristagnare, allora si profila il rischio della disfatta.

L'ecografia dimezza la mortalità perinatale



La mortalità perinatale si riduce quasi della metà se le madri, durante la gravidanza, vengono sottoposte allo screening ecografico. La notizia viene dalla Finlandia, dove è giunto a termine un ampio studio, che ha coinvolto oltre quattromila donne, e che probabilmente farà molto discutere. Alle pazienti veniva proposta una duplice possibilità: sottoporsi a periodiche ecografie, la prima delle quali alla ventidicesima settimana, oppure esimersi le usuali visite ginecologiche, ricorrendo all'ecografia solo in caso di dubbi da parte del medico. Nel gruppo scremato di routine con l'ecografia la mortalità perinatale è stata del 5 per mille, contro una mortalità del 9 per mille nell'altro gruppo. La spiegazione è semplice: con l'ecografia si possono smascherare le più importanti anomalie congenite, permettendo alla madre di decidere se proseguire o interrompere la gravidanza. A fronte quindi di una ridotta mortalità perinatale sta un aumentato numero di aborti terapeutici. I ginecologi finlandesi, astenendosi da qualunque giudizio etico, consigliano perciò alle gravidie di sottoporsi sempre all'ecografia.

Microdischetto sotto la palpebra per curare la congiuntivite

Un dischetto in plastica delle dimensioni di un terzo di quelle di una normale lente a contatto risolverà presto i problemi di molti oculisti. Imbevuto del farmaco voluto, e inserito sotto la palpebra, è infatti capace di rilasciare il medicamento sulla superficie dell'occhio per un periodo di oltre 400 ore. A proposito è Rajab Bawa, della Bausch & Lomb, il quale sostiene l'assoluta innocuità del dischetto, che non interferisce minimamente con la visione. Con tale artefatto si potranno curare le congiuntiviti, senza la necessità di ricorrere a ripetute installazioni quotidiane di collirio, mantenendo sempre un'elevata concentrazione del farmaco proprio nella sede dell'infiammazione. Basta per esempio imbevire il dischetto con un milligrammo gentamicina, un antibiotico molto usato, per coprire un'intera settimana di terapia.

I reduci del Vietnam rischiano tumori ai testicoli

animali hanno un rischio due volte maggiore, rispetto ai colleghi impegnati su altri fronti, di essere colpiti da un tumore del testicolo. Howard Hayes, epidemiologo del National Cancer Institute di Bethesda, ha analizzato scrupolosamente tutte le autopsie dei cani reduci dal Vietnam, deceduti negli ultimi anni, e ha trovato un'insolita incidenza di tumori del testicolo. Il fatto di per sé potrebbe essere poco significativo, se non si considerasse la causa di tale incremento. I cani sono stati sottoposti a elevate dosi di erbicidi e di insetticidi utilizzati dalle truppe americane per scovare il nemico, e proprio questa esposizione spiegherebbe l'aumentato rischio di cancro. Poiché i soldati hanno vissuto in condizioni ambientali simili a quelle dei loro cani è facile comprendere il timore che si è diffuso tra i reduci dal Vietnam.

Le terapie notturne più efficaci contro il cancro

In caso di cancro, basta somministrare la terapia nelle ore notturne per ottenere migliori risultati. Questa, in estrema sintesi, è la conclusione di due studi, uno norvegese e uno francese, che hanno dimostrato come le migliori attività replicative (quelle cioè che vengono danneggiate dalla chemioterapia) sono meno attive tra mezzanotte e le quattro del mattino, mentre le cellule neoplastiche continuano a moltiplicarsi in qualunque momento della giornata. Somministrando i farmaci di notte, perciò, si può agire sul tumore, inibendone la crescita, senza danneggiare le cellule sane dell'organismo. Ciò è particolarmente vero per i globuli bianchi, la cui riduzione, secondaria alla chemioterapia, impedisce spesso di continuare la cura. In questo modo, invece, i pazienti possono essere trattati per più tempo e con dosi maggiori del farmaco, arrivando quindi a migliori risultati.

Il ferro per cancellare i furoncoli dal viso

Un po' di ferro e i furoncoli scompaiono dal viso. Questa almeno è la terapia consigliata da Marcel Weimer, internista al Sophia Hospital di Zwolle, in Olanda, ai giovani che soffrono di furoncoli recidivanti. Studiando un gruppo di sedici pazienti, con età media di vent'anni, Weimer si è accorto che tutti avevano una bassa concentrazione di ferro nel sangue. Ha allora somministrato loro del ferro, pensando di riequilibrare una situazione carenziale. Ha così visto con stupore che bastava un mese di trattamento per fare scomparire i furoncoli, che non si sono ripresentati per un lungo periodo di tempo. Non è noto come il ferro possa favorire la guarigione dei furoncoli: il ricercatore olandese ipotizza comunque che il ferro possa interferire negativamente con il germe, lo stafilococco aureo, responsabile degli insetti «bruttoli».

I reduci del Vietnam rischiano di ammalarsi di tumore al testicolo. L'allarme viene dai cani lupi delle forze armate statunitensi, che hanno «prestato servizio» nella famosa operazione *Ranch Hand*. Si è visto infatti che i presunti reduci, in Olanda, ai giovani che soffrono di furoncoli recidivanti. Studiando un gruppo di sedici pazienti, con età media di vent'anni, Weimer si è accorto che tutti avevano una bassa concentrazione di ferro nel sangue. Ha allora somministrato loro del ferro, pensando di riequilibrare una situazione carenziale. Ha così visto con stupore che bastava un mese di trattamento per fare scomparire i furoncoli, che non si sono ripresentati per un lungo periodo di tempo. Non è noto come il ferro possa favorire la guarigione dei furoncoli: il ricercatore olandese ipotizza comunque che il ferro possa interferire negativamente con il germe, lo stafilococco aureo, responsabile degli insetti «bruttoli».

In caso di cancro, basta somministrare la terapia nelle ore notturne per ottenere migliori risultati. Questa, in estrema sintesi, è la conclusione di due studi, uno norvegese e uno francese, che hanno dimostrato come le migliori attività replicative (quelle cioè che vengono danneggiate dalla chemioterapia) sono meno attive tra mezzanotte e le quattro del mattino, mentre le cellule neoplastiche continuano a moltiplicarsi in qualunque momento della giornata. Somministrando i farmaci di notte, perciò, si può agire sul tumore, inibendone la crescita, senza danneggiare le cellule sane dell'organismo. Ciò è particolarmente vero per i globuli bianchi, la cui riduzione, secondaria alla chemioterapia, impedisce spesso di continuare la cura. In questo modo, invece, i pazienti possono essere trattati per più tempo e con dosi maggiori del farmaco, arrivando quindi a migliori risultati.

Un po' di ferro e i furoncoli scompaiono dal viso. Questa almeno è la terapia consigliata da Marcel Weimer, internista al Sophia Hospital di Zwolle, in Olanda, ai giovani che soffrono di furoncoli recidivanti. Studiando un gruppo di sedici pazienti, con età media di vent'anni, Weimer si è accorto che tutti avevano una bassa concentrazione di ferro nel sangue. Ha allora somministrato loro del ferro, pensando di riequilibrare una situazione carenziale. Ha così visto con stupore che bastava un mese di trattamento per fare scomparire i furoncoli, che non si sono ripresentati per un lungo periodo di tempo. Non è noto come il ferro possa favorire la guarigione dei furoncoli: il ricercatore olandese ipotizza comunque che il ferro possa interferire negativamente con il germe, lo stafilococco aureo, responsabile degli insetti «bruttoli».

PIETRO DRI

Chi ha scoperto il virus Aids? Nuova inchiesta per Gallo «Possibili comportamenti censurabili in laboratorio»

WASHINGTON Robert Gallo è davvero lo scopritore dell'Aids e l'Istituto nazionale della sanità ha riconosciuto la sua integrità. Gallo è fortemente sospettato di aver tenuto un comportamento indegno nella scoperta del virus dell'Aids e per questo l'Istituto nazionale della sanità ha deciso di aprire un'inchiesta su larga scala al cui capo accadde sul suo laboratorio. Questi due soggetti assolutamente contrapposti si sono fronteggiati nelle pagine dei due più autorevoli giornali americani, il *New York Times* e il *Washington Post*. Quel che sta accadendo nelle stanze ovali dell'Istituto nazionale della sanità americano (Nih) sembra però la somma di queste due affermazioni. Benché in effetti, dopo un'inchiesta durata 11 mesi, «tutte le più importanti domande relative alla condotta e all'integrità del laboratorio sono state eliminate - ha detto al *Washington Post* un ricercatore dell'Istituto che vuole restare anonimo - questa è una tremenda vittoria per Gallo».

Ma, contemporaneamente,

L'incontro di Venezia sulle molecole della mente. Gli esperti di neuroscienze, i filosofi, i linguisti d'accordo. Chi studia su questa frontiera ha vocabolari troppo diversi

Le parole del pensiero

■ VENEZIA Può da tante molecole incoerenti nascere la coscienza? Può da tanti fili e microchips nascere un pensiero creativo? La biologia molecolare e la possibilità di imitare la mente dell'uomo con il calcolatore hanno in comune la necessità di un'epistemologia dell'emergenza, un'epistemologia in grado di spiegare come da qualcosa di semplice possa emergere qualcosa di estremamente complesso e con caratteristiche sostanzialmente nuove rispetto agli elementi originari. E allora? In attesa della nuova epistemologia buttiamo a mare la metafora del cervello come computer e della mente come il suo software? Non c'è bisogno, l'importante è avere sempre presente che di una metafora si tratta. La parola d'ordine allora è: mettere a posto i termini. Il linguaggio entra di prepotenza nell'epistemologia. La seconda giornata del seminario «Le molecole e la mente» organizzato a Venezia, nell'ambito del Premio Cortina Ulisse, da Hypothesis e dalle fondazioni Cini e Sigma Tau si è data infatti questo obiettivo: cercare di capire meglio che cosa si intende quando si parla di determinismo, materialismo, spiritualismo e poi di mente, pensiero, intelligenza artificiale, e non. La richiesta di chiarezza è arrivata da Vincenzo Cappelletti, direttore dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. Ed ha cominciato lui stesso a mettere in evidenza la differenza che esiste tra la mente e il pensiero. La mente, ha detto Cappelletti, è mia e si allaccia al pensiero che non è mio, ma ha una pretesa di universalità. Posso dire di pensare e quindi conoscere veramente solo quando mi trovo di fronte a una cosa di cui riconosco le caratteristiche fondamentali e quando quest'ultima mi parla con la stessa voce con cui parla la stessa coscienza. Ciò solo quando la mia mente è ricettata nel pensiero. La differenza tra l'uomo e il calcolatore risiede dunque in questo richiamo della mente, nel fatto che l'uomo rielabora se stesso.

Ma che cosa intendiamo davvero dire, con le nostre parole troppo spesso uguali nella forma ma lontanissime nel significato? Il seminario di Venezia organizzato nell'ambito del premio Cortina Ulisse su «Le molecole della mente» propone una conclusione di pace dopo le scaramucce della prima

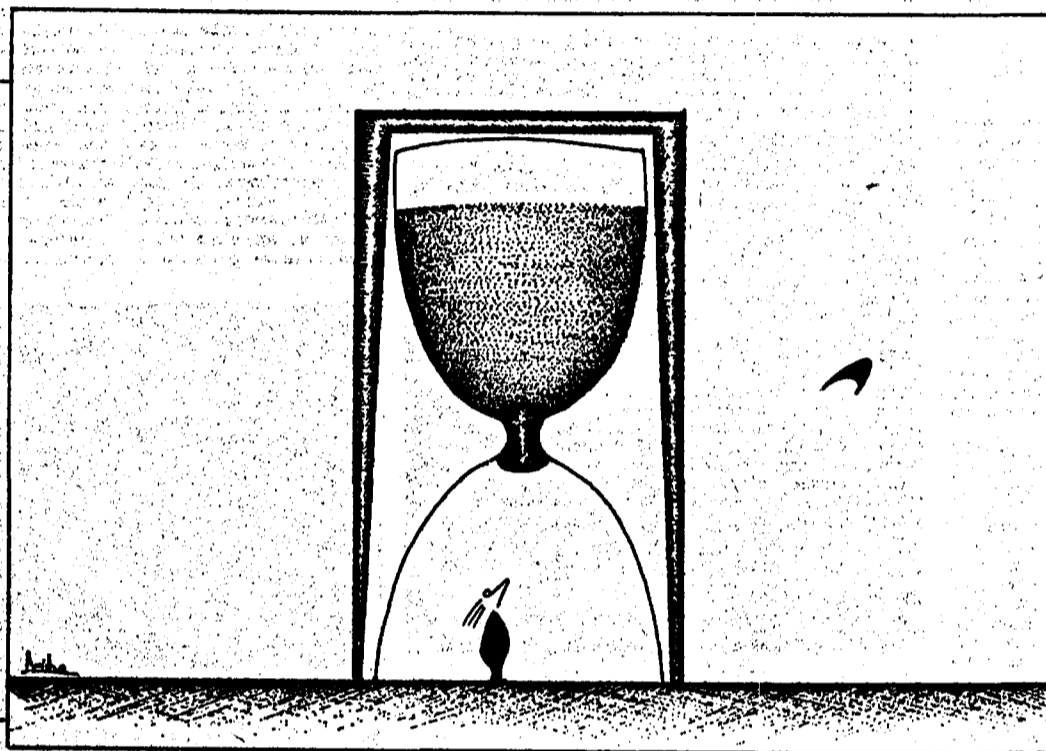
giornata: neurofisiologi, linguisti, filosofi, cercano un linguaggio che sia davvero comune. E cercano di attribuire nuovi significati alle scoperte nell'informatica e nelle neuroscienze aspettando un segno fondamentale: l'arrivo della macchina che può sbagliare.

degli ultimi vent'anni ha dato la possibilità di una dimensione nuova del materialismo che può essere utilizzata come ipotesi di lavoro. Però non bisogna fermarsi alla biologia molecolare che, interessandosi delle estremità piccole, perde di vista la complessità, l'organizzazione. Dobbiamo invece prendere in considerazione una biologia del com-

portamento. In questo senso si possono individuare tre comportamenti umani: quello deterministico, regolato dal codice genetico, che da conto di reazioni motorie o sistemi di difesa; quello per imprinting che per attuarsi ha bisogno di un'esperienza che avvenga in un preciso momento dello sviluppo; infine il comportamento per apprendimento, che sfugge al gene. In questo tipo di comportamento infatti ciò che apprendiamo modifica le strutture cerebrali e diventa biologia e la nuova organizzazione che ne deriva genera a sua volta nuove considerazioni. La possibilità di un sistema encefalico di modificarsi sulla base di stimoli ambientali è una scoperta relativamente recente e da luogo ad una biologia non deterministica. La plasticità del cervello spiega infatti come siano possibili azioni biologiche che diano conto del comportamento non deterministico, del libero arbitrio. Il materialismo allora non è più una bestemmia. Può esistere un materialismo dinamico come ipotesi di lavoro per capire cosa avviene nel comportamento per apprendimento. E il computer può diventare uno strumento della fisiologia, cioè può riprodurre un modello del comportamento del cervello che può aiutare a comprendere l'uomo. In questo senso è importante l'emergere nella macchina della prima caratteristica umana: la possibilità di sbagliare.

Il convegno di Venezia ha ruotato attorno a questo, preparando idealmente l'ipotesi appuntamento previsto dal premio Cortina, il seminario sul «Futuro della realtà», nella primavera prossima. Un esame dello stato dell'arte dell'intelligenza artificiale.

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Mitra Divshat

Una terza via per tentare di arrivare al cervello

■ VENEZIA Per Marvin Minsky il cervello non è altro che una «macchina di carne». Funziona attraverso un insieme di interazioni semplici tra semplici unità materiali. John Eccles, invece, rilancia la separazione tra mente e cervello. Con un unico punto di connessione (nella corteccia cerebrale) dove il potere della prima diviene ordine esecutivo per il secondo. Ma davvero non c'è terza scelta tra riduzionismo e dualismo?

Beh, bisogna dire che gran parte della scienza e della epistemologia oggi rifiuta di farsi chiudere in questo vicolo cieco tra determinismo scienziato (materialista, direbbe il suo critico Popper) e interazionismo dualista (scettico, di non universalità). Del resto, anche la conoscenza del

teoria monista e biologica. Il cervello, la sua struttura, le sue funzioni, la sua intelligenza sono un tutt'uno. Ma non sono la semplice somma di 100 miliardi di neuroni (le cellule cerebrali) che interagiscono tra loro attraverso un milione di miliardi di contatti sinaptici. Il cervello è una sola entità ma se vuole comprenderlo la scienza non può fare a meno della coscienza. La quale si presenta sotto forma di proprietà intrinseche dei livelli superiori di organizzazione dei tanti elementi che lo compongono. Sostiene nel convegno alla «Fondazione Cini» lo scienziato discepolo di Roger Sperry, il neurofisiologo americano che ha contribuito a scoprire la diversa funzione che hanno i due emisferi cerebrali. Insom-

ma, il cervello è un sistema complesso. Termodinamica mente aperta, perché scambia materia ed energia con l'ambiente. Plastico, perché in grado di evolvere (in senso genetico ed epigenetico) intervenendo, selezionando, adattandosi alle continue variazioni degli stimoli esterni. Al cervello, infine, è possibile applicare quelli che i cibernetici definiscono «concetti di secondo ordine». È infatti capace di auto-organizzarsi ed auto-regolarsi. Capace cioè di organizzare la propria organizzazione. E, almeno quello umano, cosciente della propria coscienza.

L'auto-regolazione. L'organizzazione. Ecco due punti nodali che possono sciogliere l'enigma. Ciò che distingue uno

scimpanzé dall'uomo non è tanto la struttura del materiale genetico: tra le due specie non differisce che per l'1%. Ma la diversa capacità (auto) regolatoria di alcuni dei loro geni. (La relazione causale tra struttura e funzione esiste. Ma quasi sempre gli scienziati hanno preso in esame solo la relazione tra molecole e cervello. Dimenticando la complessa funzione dell'organizzazione molecolare. Dimenticando di guardare al cervello come a un sistema).

Alferra Jean-Pierre Changeux, biologo, monista dell'Istituto Pasteur di Parigi. E si che il cervello di livelli diversi di organizzazione ne ha tanti, ciascuno con le sue funzioni. Eccoli, secondo l'elenco

Changeux. Atomi, molecole, cellule (neuroni), circuiti neuronali, insiemi di circuiti, insiemi di insiemi. Ad ogni livello una funzione. L'attività enzimatica a livello delle molecole. L'integrazione dei segnali provenienti dall'esterno a livello dei neuroni, i riflessi a livello dei circuiti neuronali. La rappresentazione mentale a livello di insiemi di circuiti. Il pensiero a livello di insiemi di insiemi.

Ma la complessità del sistema cervello non sta solo nei tanti livelli di (auto)organizzazione, ciascuno con le proprie capacità di integrare in modo «intelligente» con l'ambiente esterno. Sta anche nel dialogo (incessante) tra questi vari livelli. «Occorre a questo proposito che la scienza cambi la propria visione del mondo».

Afferma Trevarthen: «La natura e la realtà non sono unicamente determinate dal basso verso l'alto. È vero anche il contrario. Per questo Sperry ha elaborato una teoria che dà il giusto riconoscimento alla coscienza, alle forze macromolecolari. È la teoria del «determinismo causale doppio». Gli eventi cerebrali non solo interagiscono al proprio livello cognitivo ma esercitano una forma di controllo verso il basso, sugli eventi cerebrali di livello inferiore. Gli eventi vengono determinati dall'alto verso il basso e viceversa, in un susseguirsi ininterrotto di azioni e di retroazioni. La coscienza, la soggettività svolgono un ruolo da protagonista, di controllo, nel sistema cervello. È allora della parola mente davvero non c'è più bisogno».

PIETRO GRECO

Lo spirito è un razzo, i suoi frammenti materia

È sempre un grande piacere leggere o rileggere Bergson. Al di là del fatto che se ne condividano o meno le idee, la lucidità delle sue riflessioni filosofiche, la posta bellissima dei suoi scritti, la moralità, l'eccezionale delle scelte praticate dall'uomo Bergson inducono al rispetto e alla comprensione. Proprio in ragione di questo rispetto non ho potuto apprezzare fino in fondo l'operazione degli Editori Riuniti, che hanno pubblicato con il titolo *Il cervello e il pensiero*, una raccolta di scritti del 1919 il cui titolo originale era *L'energia spirituale*. La riserva non riguarda certo il cambiamento del titolo, ma le motivazioni portate a giustificazione di ciò. Scegliendo di intitolare il libro in questo modo, per evitare «una lettura che si aggiunga inutile agli spiritualismi recenti e che non sommi oscurità ad oscurità».

Così non si rende merito all'originalità dello spiritualismo bergsoniano, all'inclusività con cui la *filosofia del utilissimo* per antonomasia riuscì ad occupare nei primi decenni del Novecento lo spazio teorico lasciato libero dal riflusso dell'esperienza intellettuale dei Positivisti. Oggi il pensiero di Bergson, a cui risponde anche il suo modo di intendere i rapporti tra cervello e mente, può sopravvivere soltanto nei suoi

contenuti irrazionalistici e volontaristici, cioè anti-scienziati. Infine, a mio modo di vedere, la tendenza che si va affermando nelle neuroscienze è esattamente opposta alle idee bergsoniane. Certo, l'approccio funzionalista al problema mente-cervello riecheggia alcuni argomenti bergsoniani circa l'impossibilità di identificare stati mentali e stati cerebrali, ma ciò dimostra soltanto che esiste un fondo spirituale al funzionalismo, il quale, peraltro, non avendo il coraggio di abbracciare apertamente tale punto di vista, si agroviglia in esercizi dialettici per sostenere che le operazioni mentali sono irriducibili all'attività del cervello.

Lo spiritualismo di Bergson si affaccia all'alba del nostro secolo come un pensiero autentico e originale, che rivendicava alla filosofia un campo d'indagine indipendente dal sapere positivo (scientifico) e nel quale soltanto era possibile la conoscenza vera. Attraverso riflessioni filosofiche sull'opposizione fra spazio e tempo, Bergson arrivò alla conclusione che l'oggetto della conoscenza pura poteva essere solo la coscienza nel suo fluire temporale. Questa dimensione temporale dello svolgimento insieme unitario e molteplice della coscienza, reso possibile dalla memoria, fu definito da

È in libreria «Il cervello e il pensiero» una raccolta di scritti di Henri Bergson. Le prospettive delle neuroscienze moderne si discostano dalle idee del filosofo

Bergson, con un termine assai felice, *durata*. «Coscienza significa in primo luogo memoria e anticipazione del futuro e ciò perché «coscienza è sinonimo di scelta». L'essere vivente sceglie e tende a scegliere. Il suo ruolo è di creare... e per creare bisogna preparare qualcosa nel presente... la vita fin dall'inizio si adoperava a conservare il passato ed anticipare il futuro in una durata in cui passato, presente e futuro sconfinano l'uno nell'altro e formano una continuità indivisa». Così, «in linea di diritto, se non di fatto, la coscienza è coestensiva alla vita».

Dunque, per Bergson, la vita nasce da un impulso originario e la durata è *slancio vitale* (*élan vital*). Questo impulso originario che si estrinseca attraverso una serie di tappe evolutive, sbocca infine nell'uomo, che «continua all'infinito il movimento vitale». In

una delle sue bellissime metafore Bergson paragonava la creatività dello spirito a un razzo, i cui frammenti spenti ricadono in materia. Uno di questi stadi propulsivi è rappresentato dal rapporto fra la coscienza e il cervello.

In esso si rispecchia la dinamica evolutiva, per cui il cervello è un organo di scelta, l'organo dell'attenzione alla vita, ma in nessun modo esso prefigura gli stadi della coscienza o li produce. Per Bergson è impossibile far corrispondere a uno stato del cervello un particolare stato d'animo poiché la continuità e l'imprevedibilità degli stati mentali non può trovare che una parziale rappresentazione nei cambiamenti del cervello. Bergson dice che la coscienza sta appesa al cervello come l'abito a un chiodo o che l'attività mentale sta all'attività cerebrale come i movimenti della bacchetta del

direttore d'orchestra stanno alla sinfonia. Il rapporto fra l'abito e il chiodo o fra la sinfonia e la bacchetta del direttore, come quello tra coscienza e cervello è puramente contingente. I principali bersagli polemici di Bergson erano soprattutto i neurologi focalizzazionisti che negli ultimi decenni dell'Ottocento, studiando alcuni casi di afasia, identificarono le aree della corteccia cerebrale che presiedono specificamente alla funzione linguistica. Secondo Bergson i disturbi del cervello non riguardano direttamente lo spirito, ma sono disturbi a livello del meccanismo di inserimento di quel che credeva Bergson, gli eventi mentali non sono qualcosa di separato o separabile dai processi selettivi (scelte) che caratterizzano l'attività cerebrale. Così, mentre Bergson pensava che un dato stato cerebrale si potesse mettere in relazione con molti stati mentali fra loro diversi, la neuro-

biologia ci dice esattamente l'opposto, cioè che un unico schema comportamentale può essere correlato a una serie di stati cerebrali molto diversi. La ragione di ciò è abbastanza evidente. Il cervello, come il Dna, non subisce passivamente le esperienze, ma produce spontaneamente una varietà di programmi d'azione che sono stati o vengono messi alla prova in base alla loro validità pratica ai fini della sopravvivenza. Ora, poiché non esistono due cervelli uguali a livello neuroanatomico e poiché il cervello individuale continua a cambiare durante la nostra vita, ne consegue che esistono diversi programmi di attività del cervello che sono funzionali, e caratterizzati dalle medesime «proprietà mentali», ma non sono isomorfi, cioè non sono prodotti da stati cerebrali identici.

Dunque i problemi della vita che Bergson leggeva in chiave spiritualistica si possono inquadrare secondo una moderna concezione materialistica, per cui la proprietà della vita dipendono dai meccanismi di acquisizione, immagazzinamento, elaborazione e trasmissione dell'informazione che caratterizzano il funzionamento di particolari sistemi fisici, cerebrali, si potesse mettere in relazione con molti stati mentali fra loro diversi, la neuro-

Dischi

italiani alla riscossa: per De André, De Gregori e Lucio Dalla una stagione d'oro
E presto arriveranno Lucio Battisti e Paolo Conte

EuropaCinema

ha confermato la tendenza dei giovani registi a «prelevare» attori dal teatro
Ne parlano Massimo Dapporto e Mariella Valentini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I Sassi di Stoccolma

Ogni anno in ottobre si scatena il toto-Nobel: ogni anno il favorito è un misterioso poeta lucano

NICOLA FANO

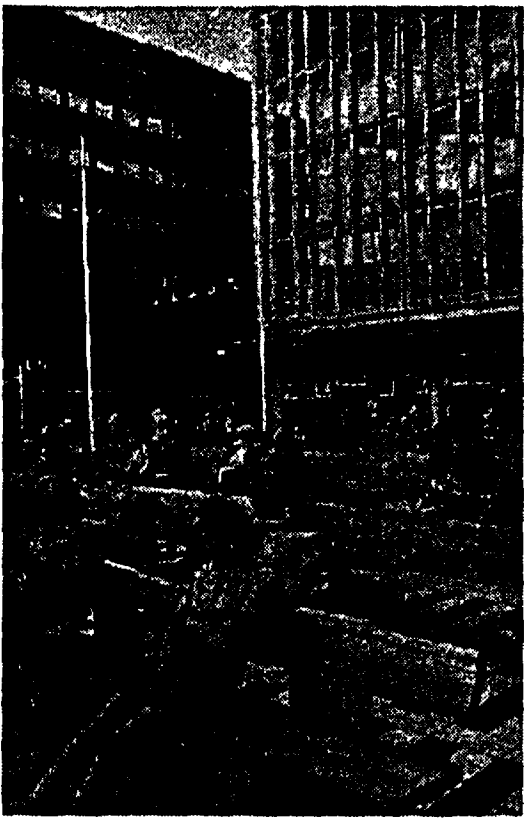
Ogni anno, all'inizio di ottobre, nella tranquilla quotidianità sabbotta dei cronisti culturali si inasprisce un ossessivo. Questa ossessione si chiama Albino Pjero. E così ogni anno cerca di scacciare l'incubo del profilo presumibilmente austero e aquilino di questo sconosciuto di lontana provincia lucana che qualcuno - regolarmente - accredita come futuro protagonista dello scoop dell'anno. Uno scoop a rovescio: uno di quegli avvenimenti vagamente atipici che improvvisamente si materializzano senza che nessuno sappia governarli saldamente.

Il fatto è questo: norma e tradizione impongono che in un qualunque giovedì di ottobre l'Accademia di Svezia annunci il vincitore del premio Nobel per la letteratura. Altrettanto solidamente norma e tradizione impongono che all'inizio di ottobre un'agenzia di stampa (che non ha importanza) batta il nome di Albino Pjero tra i probabili candidati al premio, l'unico italiano, comunque, realmente in lista. Chi è Albino Pjero e perché in Svezia si parla tanto di lui? Ma, soprattutto, perché in Italia si parla così poco di lui? Gli archivi dei cronisti si mostrano in tutta la loro pochezza: da Pier della Vigna a Figaletta Antonio il vuoto è totale. E dov'è il nostro Pjero prossimamente cinto d'alloro? La costellazione lascia presto spazio all'imbarazzo e all'imbarazzo, altrettanto presto, si sovrappone la stima. Bravo Albino Pjero, o tu che in sprezzo del mondanismo gazzettiero nostrano il piazzamento in prima fila nel conclave dei Nobel Brava Albino Pjero, o tu che, dovendo emigrare, hai saputo fare veramente le cose in grande: quale Torino, quale Milano, quale Svizzera, quale Germania, più a nord, più a nord fino in Svezia! Bravo Albino Pjero, o tu che al caranton oca del mondadoriano Specchio preferisci l'azzurro delle copertine svedesi! Bravo Albino Pjero, o tu che alle mille parole delle enciclopedie italiane preferisci più congrue monografie straniere! Perché il guaio è che il

buon Pjero in Italia non solo è poco noto, ma anche, complessivamente, poco stampato: una raccolta nata per Scheffler, *All'insegna del paese d'oro*, poi riproposta in varie edizioni, è un volumetto di Einaudi. Un piano nascente, entrambi di non facile reperimento, ormai. Tutto qui. Ma gli ignari non si rassegnano: i libri si possono anche ordinare dal libraio di fiducia. E non si rassegnano neanche gli ignari, perché noi qui ci stiamo apposta per scuoterci dal colpevole torpore.

Ebbene, il nostro è un poeta lucano (di Tursi nel materano), settantaquattrenne felice, poco amato dagli italiani - questo sì - ma assai, assai apprezzato, tradotto e vezzeggiato dagli svedesi padri, per l'appunto, del Nobel. Il fatto è che Pjero, ripudiando la rozzezza giornalistico-naZIONAL-popolar-televista dell'italica lingua, compone versi usando l'antico dialetto latino di Tursi e vagheggiando sentimenti, grida e paesaggi perduti. Un dialetto tanto antico - per grammatologia e per assonanze - da impegnare, per la sua rifrazione svedese, niente meno che l'illustre Ingvar Björksson, traduttore, anche, dell'*Sinede* e della *Dolina Commedia*. Sì, Virgilio, Dante e Pjero: che triade somma e squisita! Quale casa editrice lo stampa in Svezia? La Bonnier, una delle più prestigiose in materia poetica nel cui catalogo Pjero è l'unico italiano del Novecento: tutto il resto è solo svedese parola. Interspellati in materia, gli svedesi ammettono di essere particolarmente sensibili all'antica armonia delle culture che vanno scompendendo. Delle quali Pjero, obiettivamente, è un sincero rappresentante, benché non sufficientemente sostenuto da chi, qui da noi, quelle stesse culture che vanno scompendendo viceversa favorisce a far scomparire.

Insomma, basta con le chiacchiere: questo Albino Pjero è un onesto poeta vittima delle sozzure del mercato italiano o è un onesto poeta



Qui sopra, panchine pubbliche in una piazza di Stoccolma. A fianco, un ritratto di Alfred Nobel cui è intitolato il celebre premio

Svezia come test: mercato autonomo, molto selettivo

Tempo di Nobel, tempo di sorprese. Perché? Perché il Nobel, da anni, va sempre a scuotere gli equilibri consolidati del mercato internazionale della letteratura. Guardatevi intorno: se riconoscete letteratura ex marginalesi che si sono imposte nel mondo solo di recente, vi troverete sicuramente autori ammantati di fresco Nobel. Esempi: Wole Soyinka e la cultura dell'Africa nera; Jaroslav Seifert e la poesia del dissenso; Nagib Mahfuz e la narrazione araba; Camilo José Cela e la Spagna post-franchista. Sono tutte tendenze che con il Nobel (quelli citati sono gli ultimi quattro in ordine cronologico) sono riuscite a imporsi sul mercato internazionale facendo fare buoni affari non soltanto agli autori premiati, ma soprattutto agli editori e agli agenti che hanno portato

quegli stessi autori e i loro consimili in giro per le librerie del mondo. D'accordo, il fenomeno potrebbe anche essere visto da un'altra angolatura: il Nobel, ultimamente, ha cercato di imporre all'attenzione generale letteratura marginale, comunemente ritenute estranee al grande giro editoriale e per ciò stesso poco conosciute e apprezzate dai lettori comuni. Ma interpretare questa storia in un modo o nell'altro sta solo al vostro buon cuore.

Tuttavia non si può negare che quella in questione sia una realtà molto più complessa di quanto non appaia al primo approccio. Per vincere il Premio Nobel, infatti, occorre ottenere ad alcuni obblighi affatto diversi fra loro: innanzi tutto essere apprezzati sufficientemente in patria dalle «autorità

culturali (le accademie ufficiali, quelle che segnalano all'omologa istituzione svedese i nomi dei premiandi), poi essere tradotti (molto) e apprezzati in terra di Svezia. Ebbene il mercato svedese è piuttosto complesso. Tanto per cominciare è più autonomo di quanto si pensi: testi inglesi, francesi o di altre lingue hanno la stessa capacità di penetrazione, in origine, dal momento che comunque devono passare al varco di buoni traduttori. E di buoni traduttori, a quanto si dice, in Svezia ce ne sono parecchi, e non solo dall'inglese e dal francese. Di contro, i libri in Svezia sono meno popolari che non altrove, per il semplice fatto che costano molto (all'origine come agli scaffali delle librerie): un romanzo, di norma, costa intorno alle 250 corone, pari a circa

cinquantamila lire. Infine, il forte uso che gli svedesi fanno delle biblioteche pubbliche fa sì che i libri più diffusi e più letti non siano quelli più venduti.

Quali sono gli scrittori italiani più apprezzati in Svezia? A parte il caso singolarissimo del poeta lucano Albino Pjero (di cui parliamo più diffusamente qui accanto) al momento, oltre al solito Umberto Eco, vanno per la maggiore autori come Daniele Del Giudice, Aldo Busi o Gavino Ledda. Ma anche *Darabio* di Claudio Magris sta avendo grande successo, così come l'opera omnia di Luciano De Crescenzo; senza contare la scoperta postuma di tutto Pasolini. Ma, a parte Pasolini fuori gioco per ovvi motivi, vi pare che l'obiettiva solidità di questi autori consenta loro di concorre al Nobel? □/N.F.

Assolto il museo Usa per la mostra di Mapplethorpe

Una giuria di Cincinnati ha sancito oggi una chiara vittoria per il Contemporary Arts Center e il suo direttore Dennis Barrie: in un clamoroso caso che ha appassionato gli Stati Uniti per settimane: stabilendo che una mostra di fotografie del celebre Robert Mapplethorpe: il grande fotografo gay morto due anni fa di aids: non è da considerare oscena. Il verdetto, raggiunto dopo sole due ore e mezza di deliberazioni, costituisce una vittoria per tutti gli intellettuali che negli Stati Uniti stanno cercando di resistere a quella che considerano un'offensiva della maggioranza ben pensante contro la libertà di pensiero e di espressione. Il tentativo di bloccare la mostra era partito da associazioni di cittadini che da mesi organizzavano manifestazioni, sfilate e il «picchettaggio» del museo, nonostante solo cinque delle 175 fotografie fossero per ammissione di tutti di argomento esplicitamente omosessuale. I dimostranti criticavano anche la foto di un bimbo con i genitali in mostra. La gioia dei sostenitori del museo è stata tale che il giudice David Albanese ne ha perfino espulsi due dall'aula che non riuscivano a trattenerli. Per il processo - il primo in assoluto in quale un museo è stato portato sul banco degli imputati per oscenità in questo paese - erano stati scomodati esperti d'arte di mezza America. L'interrogativo di fondo cui dovevano rispondere i giurati era semplice ma terrificante: dove finisce l'arte e dove comincia l'oscenità?

La mostra di Tiziano emigra a Washington

Chiude stasera a Palazzo Ducale - dove è rimasta aperta dal 28 maggio scorso - la mostra dedicata al pittore cadonino Tiziano Vecellio. Il 12 novembre la stessa mostra sarà inaugurata alla National Gallery di Washington, nel quinto centenario della nascita. Una mostra, quella allestita negli appartamenti dei dogi, davvero eccezionale se si considera che nell'ottantina di opere raccolte per l'occasione e provenienti dai più prestigiosi musei tra i quali l'Hermitage di Leningrado, ce ne sono alcune che in futuro non lasceranno più la sede che li ospita. E il caso, ad esempio, delle tele approntate a Venezia dal museo cecoslovacco di Kromeriz.

L'Aquila: aperta Biennale sulla «pietra»

nanziamanti dalla legge 64. Lo ha annunciato il sindaco di Poggio Pienze, Walter Ferrati, nel corso del convegno con il quale è stata inaugurata - nella chiesa di San Domenico - la seconda biennale «arte, architettura, design» interamente dedicata alla pietra riscoperta o «svilata». Al convegno sono intervenuti, tra gli altri, il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci, il vicepresidente della giunta regionale Ugo Giannunzio ed il sovrintendente ai beni artistici, Renzo Mancini. L'ideatore della rassegna, l'architetto Andrea Taddei, ha affermato che, proprio tenendo presente l'essenza o la sobrietà della materia, questa seconda biennale «vuole suggerire il criterio della contaminazione: vale a dire non più la pietra come elemento assoluto bensì dialogante con gli altri materiali sia nel campo dell'arte che del design o dell'edilizia».

«Henry & June» ancora guai con la censura negli Usa

Philip Kaufman *Henry & June* è stato ritirato dal cinema. La pellicola era appena uscita nelle sale statunitensi con l'indicazione «NC 17» (vietato ai minori di 17 anni). Secondo l'Associazione dei produttori americani, Mpa, la decisione è «un ritorno ai periodi bui della censura». Il regista, dal canto suo, dichiara: «Questa censura contrasta con la tradizione liberale degli Stati Uniti».

MARIO PETRONCINI

Togliatti, Pavese, la Resistenza: rileggere Gramsci per imparare a distinguere (nelle polemiche) tra passato e attualità

Il silenzio che separa intellettuali e storia

Mentre da Padova arriva notizia dell'apertura di un nuovo «processo» alla Resistenza (il caso dell'uccisione di cento fascisti) e di conseguenza al Pci, nella persona di Arrigo Boldrini, comandante della ventottesima brigata garibaldina, la rilettura dei «Quaderni del carcere» di Gramsci spinge ad alcune riflessioni importanti per non cadere nei trabocchetti delle polemiche in malafede

ALBERTO BURNIO

Il silenzio di questi tempi è assordante. Sarebbe difficile sopravvalutare la pericolosità delle polemiche sul nostro passato recente, su Togliatti, su Pavese, sulla Resistenza. Distuggere il passato significa distuggere la memoria di sé e, con essa, una fonte essenziale della propria identità individuale e collettiva. Per questo - ancor più che per l'enormità stessa di accuse mosse da chi avrebbe solo da tremare al pensiero che sul recente passato di questo paese si facesse finalmente luce (o dovremmo sentirsi dire che le foto del boss della mafia sono nell'album di famiglia del Partito comunista?) - per questo è stupefacente l'incapacità nostra

di rispondere, o l'inadeguatezza delle risposte.

Ma forse l'ipotesi di una edizione rinnovata dei *Quaderni del carcere* di Gramsci (e non è difficile prevedere l'alluvione di interventi che il progetto continuerà a suscitare in coincidenza con l'imminente anniversario del centenario della nascita del fondatore del Partito comunista italiano) può spingerci verso qualche riflessione su quel grande corpus di note e appunti: grande per mole, grande, soprattutto, per una ricchezza teorica straordinaria, ancora lontana dall'essere stata appieno compresa.

Qualche riflessione che a Gramsci conduce a partire dall'oggi, dalle polemiche ideolo-



Antonio Gramsci

giche attuali, dai contenuti e modi (come mai prima, lo si deve riconoscere, volgar) del nostro dibattito politico nel nostro paese. Com'è noto, la riflessione sugli intellettuali e la loro funzione politica e sociale costituisce un tema cen-

trale nei *Quaderni*. In particolare, Gramsci si interroga frequentemente sul fenomeno del distacco degli intellettuali italiani dalle masse popolari, sulle sue cause e sulle sue conseguenze: quel distacco che, generato dal carattere «di ca-

sta» di intellettuali non nati «dal popolo» e quindi ignari delle sue aspirazioni, dei suoi bisogni, dei suoi «sentimenti diffusi», ha reso «l'elemento intellettuale indigeno» - così scrive Gramsci in alcune note stese probabilmente tra il 1930 e il '32 (ma proprio la cronologia è oggetto del contenzioso tra gli specialisti, e uno dei principali motivi all'origine del progetto di una nuova edizione) - «più straniero degli stranieri» di fronte al «popolo-nazione», disgregandolo in «embriccole e sette».

Gramsci sintetizza questa riflessione casando che in Italia non esiste (ancora) un «blocco nazionale intellettuale e morale». Prendiamo qui dalle critiche rivolte a questa nozione di «blocco»: da più parti interpretata come elemento centrale di una concezione organicistica della politica. Chiediamoci invece: si tratta, a sessant'anni di distanza e dopo quasi mezzo secolo di vita democratica, di considerazioni ancora attuali? È chiaro. È sempre bene diffidare delle analogie - che rischiano di oscurare le caratteristiche spe-

cifiche delle singole situazioni. Avrebbe poco senso un paragone generico tra l'Italia di oggi e quella degli anni del fascismo (fontane). In relazione a singoli elementi, tuttavia, e uno di questi mi sembra proprio il carattere «separato» dell'intellettualità italiana, possono ben darsi fenomeni di continuità.

Lo stesso Gramsci, del resto, proprio in relazione a tale questione, ricorre a un'analogia. Un esempio storico gli pare calzante per comprendere la crisi che il marxismo attraversa ai suoi tempi (a questo proposito penso che sarebbe indispensabile fare una buona volta la storia delle crisi del marxismo, per evitare di scambiare ogni giorno per nuova l'acqua della pioggia che ci bagna). Quella «sterilità» culturale che attribuisce alla Riforma protestante - la mancata saldatura, tra Quarto e Cinquecento, fra grandi intellettuali e movimenti riformatori - appare a Gramsci simile alle difficoltà che il marxismo mostrava di dare realmente vita a un'«alta cultura». La sorveglianza discende ai suoi occhi da una causa comune. Tanto la Riforma

quanto il marxismo soffrono, secondo Gramsci, per la mancanza di un rapporto organico (che potremmo definire «genealogico») tra masse popolari e intellettuali. Fra il «popolo storico» della Riforma - il popolo - e gli intellettuali che vi si richiamavano nei primi secoli dello scisma non vi era un rapporto di reale discendenza, e questo spiega a giudizio di Gramsci, la «vigilacheria» (la parola è tra virgolette nel testo dei *Quaderni*) di intellettuali che - non «selezionati», come Gramsci scrive, dalle «classi popolari riformate» - spiegano dinanzi alle persecuzioni e ai roghi. Almeno in parte analogo gli sembra il problema che affligge ai suoi tempi il marxismo. Se da un lato l'immaturità culturale delle masse è responsabile di un atteggiamento ideistico e della riformazione del marxismo in chiave religiosa, dall'altro il marxismo appare incapace di creare un'«alta cultura» perché «i grandi intellettuali che si formano sul suo terreno non sono selezionati dalle classi popolari. Proprio questa loro origine non popolare fa sì che - mutando i rapporti di forza a

favore del blocco moderato - intellettuali che «oggettivamente» (cioè astrattamente e solo sentimentamente) si erano pure schierati a difesa degli interessi delle masse, «ritornino» alle classi «tradizionali» delle quali sono in realtà espressione. Se si tiene conto della grande attenzione che sempre Gramsci presta alle mediazioni che caratterizzano e rendono complesso il rapporto tra intellettuali e quello che egli chiama il «mondo della produzione», simili riflessioni colpiscono per la saldezza dei nessi che indagano e affermano. D'altra parte, sarebbe difficile negare l'utilità delle sue analisi al fine di intendere la crisi che la cultura «di sinistra» attraversa oggi, e il massiccio «ritorno» di intellettuali in un recentissimo passato marxista su posizioni moderate. Anche se a quelle indicate da Gramsci si sono aggiunte - in specie in questi ultimi anni - altre cause. Il crollo del regime dell'Est ha pesato gravemente, con l'era inevitabile. Né si possono negare ragioni immanenti della crisi attuale del marxismo, legate a insufficienze dell'elaborazione teorica.

E tuttavia la realtà dei nostri giorni sembra fatta apposta per confermare alcune tra le tesi centrali della riflessione gramsciana. Offre, quanto meno, un terreno ideale per sottoporle a una verifica rigorosa. L'analisi che i *Quaderni* conducono sulle cause del distac-

co tra intellettuali e masse costituisce uno strumento prezioso per comprendere l'evoluzione di buona parte del nostro ceto intellettuale: la sostituzione immediata di una coscienza critica (in buona misura astratta perché meramente «oggettiva»; un «sentimento da intellettuali», come Gramsci l'avrebbe definita) con un'ideologia conservatrice armonica rispetto ai valori e agli interessi dominanti. È un'analisi che, mettendoci in guardia da un moralismo sempre fuori luogo quando sono in questione fenomeni socialmente rilevanti (non serve condannare «incoerenza» o «infedeltà» occorre intendere i fondamenti oggettivi), indica la direzione giusta da seguire in una ricerca che finalmente (vista la generale propensione a tornare criticamente sul passato) bisognerebbe promuovere. È per questo che sarebbe bene tornare a rileggere Gramsci oggi, a prescindere da qualsiasi ricorrenza esteriore e dal rumore che ne sfiora il nome sui giornali.

Crede si sottovaluti da parte di troppi la necessità di un impegno teso a combattere con la conoscenza la malafede e l'ignoranza altrui. E che non si comprenda, soprattutto, la responsabilità che chi più ha vissuto e visto ha nei confronti dei più giovani e della loro memoria. Per tutto questo mi viene sempre più spesso da pensare che è una fortuna non vivere in questi tempi i propri vent'anni.

La storia sociale e culturale delle forme di vita religiosa: la casa editrice Rosenberg e Sellier ha pubblicato di recente i primi titoli della nuova collana

Tre libri sul sacro al femminile: dalla santa di Cascia e la sua fortuna nell'età moderna, all'«inferno monacale» della giovane vissuta nella metà del '600

Rita, una santa sterminatrice

La casa editrice Rosenberg e Sellier ha recentemente varato una nuova collana, con la pubblicazione dei primi quattro titoli, che propone monografie e raccolte di saggi relativi alla storia sociale e culturale delle forme di vita religiosa, con una particolare attenzione al fenomeno della santità, alle forme di devozione, ai modelli di comportamento sociale. Non è solo un'importante novità editoriale.

EMMA FATTORINI

■ Ciò che rende particolarmente interessante e del tutto nuova nel panorama editoriale l'iniziativa della Rosenberg e Sellier è che questa collana nasce come esito di un confronto collettivo avviato da diversi anni tra studiosi e studiosi di molte università italiane. È raro, nell'ambito accademico prima ancora che editoriale, partecipare ad un così produttivo lavoro collettivo. Un confronto che è andato arricchendosi negli anni di incontri periodici su singole ricerche che facevano via via il punto sullo stato della produzione spesso a livello internazionale e che si confrontavano sulle interpretazioni e sulle fonti, sugli aggiornamenti bibliografici e sui possibili incroci interdisciplinari. E che ha dato esito a convegni internazionali come quello sullo spazio sacro svoltosi all'Aquila nell'ottobre del 1987, i cui atti escono ora nella nuova collana con il titolo «Luoghi sacri e spazi della santità» a cura di Sofia Boesch Gajano e di Lucetta Scaraffia. Circa quaranta studiosi si sono interrogati sulla questione dello spazio e della definizione dei confini che, sulla scia di Lévi-Strauss, gli antropologi considerano fondamentali nella formazione della mentalità e della identità collettiva. Ogni insediamento sacro si dimostra «una costruzione culturale, una mappa mentale che solo gli abitanti sono in grado di tenere in vita».

Spazi incolti e selvaggi dove in forme estreme si esprime la potenza misteriosa della natura, boschi e montagne, quali luoghi intrinsecamente sacri, popolati da presenze magiche e soprannaturali, di origine divina ma anche demonica. A questa intrinseca sintonia tra il sacro e la natura più incontaminata e inaccessibile, si affianca anche lo spazio sepolto e culturalizzato attraverso gli strumenti, e i riti della liturgia che consente un approfondimento unico del rapporto spazio-tempo della esperienza religiosa.



«Figura allegorica» di Carlo Dolci. Sopra, un bronzo che raffigura Santa Rita da Cascia

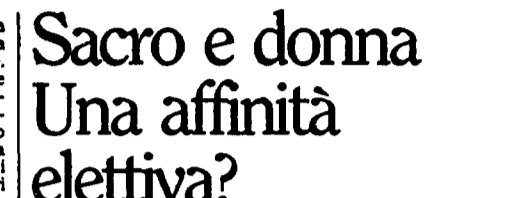
Ma anche lo spazio esterno naturale e storico come proiezione «protetta» dello spazio interno, delle fantasie inconscie che abitano la simbologia spaziale più che l'ordine temporale.

Infine la diversità di spazi più profonda, quella che si presenta come una permanenza in tutte le forme religiose, la divisione spaziale dei due diversi generi sessuali.

La collana della Rosenberg è inaugurata da altri tre titoli di notevole interesse. «Le sante vive», Profetie di corte e devozione femminile tra 400 e 500, di Gabriella Zari. La autrice ripercorre il suo itinerario di ricerca sulla religiosità femminile durante il Rinascimento, sulla funzione anche politica e sociale esercitata da donne di poteri carismatici nella prima età moderna, indagata sulla scia di Cantimori attraverso «testati», corrispondenze, leggende agiografiche, processi inquisitoriali che prevedono l'interrogatorio di più testimoni.

«Le sante vive» sono beate, profetesse, carismatiche, che la Zari studia non in quanto generico e indifferenziato modello di santità femminile, ma per l'influenza e la funzione che esercitano sulle corti nell'età delle guerre d'Italia e della prima affermazione della riforma protestante. «Diffusi nell'area geografica centro-settentrionale e propagale in stretta connessione con il patrocinio delle corti, i culti per le sante viventi rivelano un carattere prettamente cittadino... al tornante di un periodo storico che va dalla metà del secolo XV alla metà del Seicento, opportunamente designato come età della confessionalizzazione forzata o del disciplinamento sociale, le «sante vive» debbono considerarsi non tanto come ultime propagande del misticismo medioevale, quanto il modello di una cultura e religiosità femminile che si esprime in forme nuove che iniziano ora ad essere indagate. In un saggio su «La vita religiosa femminile tra devozione e chiostro» si ripercorrono i due tipi di santità femminile del primo Cinquecento, quello devoto delle francescane, legato ad una tradizione colta, che coltiva l'ideale ascetico e mistico e promuove esclusivamente la riforma dell'ordine e quello estatico delle terziarie domenicane che non scrivono ma dettano ai confessori le loro visioni e sono latrici di profetie politi-

che e di messaggi per la riforma della Chiesa. Fra XV e XVI secolo, dunque, le donne nella Chiesa non tacciono: profetizzano, insegnano, sono chiamate con l'appellativo di «madri».



Sacro e donna

zione della Chiesa, Rita da Cascia e al clero nel tentativo di arginare gli effetti distruttivi della modernizzazione che investe la struttura familiare (sono dei primi del Novecento le grandi preoccupazioni della Chiesa per il divorzio). Un processo di scolarizzazione che vede il progressivo allontanamento dei settori maschili e produttivi della società dalle devozioni cattoliche di cui le donne diventano custodi e garanti.

Ma la fortuna di Rita nell'età moderna e contemporanea, come nota la Scaraffia, sta nell'offrire lo specchio per proiezioni femminili alquanto ambigue e contraddittorie e vorrei aggiungere non poco audaci. Perché riesce ad essere modello di spezzata virtù ma ottenne, e con l'appoggio divino, di «liberarsi radicalmente» di tutta la famiglia.

Il quarto libro proposto dalla collana della Rosenberg «Sacro/santo» tocca il tema delle monache e dei conventi. Si tratta della pubblicazione di un manoscritto inedito scritto da una monaca veneta vissuta a metà del 600, Arcangela Tarabotti, «L'inferno monacale». Curato con vera perizia da una giovane studiosa, Francesca Mediolini, è accompagnato da un ricco saggio che fornisce le chiavi di lettura per conoscere fuori dai luoghi comuni il contesto delle monache forzate: il problema delle doti e delle strategie familiari, le condizioni delle giovani nobili recluse nei conventi. La Tarabotti, una monaca tutt'altro che sprovvista di protezioni e appoggio ad alti livelli, aveva scritto altre opere mentre per sua volontà «L'inferno monacale» doveva restare manoscritto.

Aspettiamo dunque altre pubblicazioni che diano conto di una impresa culturale che vede impegnate insieme storiche esperte e giovani laureate intorno ad un progetto di ricerca di impianto né confessionale ma neppure laicistico che inculca continuamente negli interrogativi aperti dalla religiosità femminile.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI COORDINAMENTO SULL'UNIVERSITÀ
10 ottobre ore 9,30-17
Direzione nazionale Pci.

«La nuova formazione politica ed il programma per l'Università»

Sono invitati:
- Le strutture universitarie del Pci
- Gli studenti della Lega studenti universitari
- I Comitati per la Costituzione e i Clubs interessati alla tematica universitaria
- I parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente

Intervengono: U. RANIERI, G. CHIARANTE, M. D'ALEMA, L. BERLINGUER, G. RAGONE

Oggi si chiude la Buchmesse di Francoforte

Avventura, sesso e trasgressione

Il romanzo del futuro è spagnolo

Doveva essere la Buchmesse del Giappone, è stata invece la Buchmesse dell'Europa. Günter Grass ha rilanciato l'impegno degli intellettuali, la Spagna si è proposta come protagonista della prossima edizione, Oriana Fallaci ha fatto il pieno di vendite e Wolf Biermann ha riproposto i temi della frettolosa unificazione tedesca. Tiriamo un bilancio della Fiera del Libro che chiude i battenti domani a Francoforte.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

■ FRANCOFORTE. Arriva la Spagna, tenetevi forte. Per una Buchmesse che chiude i battenti domani mattina, ecco una Buchmesse '91 che torna all'Europa. Ambasciatrice del paese che l'anno prossimo sarà ospite della Fiera del libro è Almudena Grandes. Dopo lo scandaloso *Le età di Lulù*, annuncia *Ti chiamerò venerdì*. La Guanda di Brioschi l'ha subito acquistato strappandolo alla concorrenza. Speranza di ribadire tiratura e successo dovuto in gran parte al titolo. Tuskets, editore della Guanda, se la scorda come una diva del cinema. Lei, seduta tra i confortevoli tavoli dell'Hotel Frankfurt Hof, sfoggia un vistoso vestito rosso fuoco. La sposa scrittrice spagnola di pensa sorrisi e abbracci, simbolo di un paese che ha ritrovato, dopo la libertà del post-franchismo, anche il gusto del protagonismo e della provocazione. Lo stesso Tuskets promette scintille con altri autori e titoli provocanti. Sette contro la Georgia, memoriale ai sovietici ibercati inviato nello stesso che perseguita il travestito: *L'angelo dell'orono* di Cristina Fernandez Cubas, *Giocchi di Jaded* di Edad Tardia. Lo stile dei nuovi autori spagnoli si muove tra il surrealismo alla

Buñuel e il gusto grottesco di Almodovar. Ma non mancano riferimenti a quei caratteri picchescchi di cui fa largo uso anche il Nobel Camilo José Cela, al momento assente dai listini ma certamente pronto a cogliere l'occasione di una Buchmesse sospinta dalle note del flamenco. Per ora segnaliamo una schiera di romanzi alla conquista dell'Europa, dalla quale sono rimasti ancora emarginati: Miguel Eponosa, Arturo Perez Revete, Francisco Ayala, Mariano Antolin Rato, Agustín Cerezas, Juan Marsé, Manuel Rivas, Rosa Montero ecc. Per la saggistica, invece, lo sguardo è puntato al 1992 e all'anniversario della scoperta dell'America (qualche editore italiano se lo ricorda?) con un aumento notevole di titoli concernenti la scoperta e la conquista come *America 1492* di Manuel Lucena Salmeron.

La scelta degli organizzatori di consacrare la nuova ondata spagnola pare agevolata dal ruolo che l'editoria di Madrid e Barcellona svolge in America Latina. In un mercato anomalo, segnato dall'inflazione, da un bassissimo potere di acquisto e da persistente alto tasso di analfabetismo, in cui la vendita di libri è identica a quella

del 1978, la Spagna si è inserita con una precisa logica di mercato. agevolare la lettura con prezzi accessibili a tutti. Non è un mistero che i mercatini di Buenos Aires e Montevideo, di Managua e Città del Messico siano ormai pieni di rese e *remainders* ibercati. Ma, del resto, anche la produzione latino americana langue e la Spagna ne approfitta. Il mercato non è neppure univoco in Perù solo il 12 per cento degli studenti usa libri. In Cile esistono soltanto 30 librerie di buon livello e 120 chioschi, in Argentina il prezzo della carta lievitava quasi ogni ora, in Messico si assiste invece ad una crescita dell'editoria ed in particolare delle riviste. Un mosaico nel quale gli agenti editoriali spagnoli si destreggiano con qualche difficoltà avendo ormai raggiunto un livello professionale europeo.

È stato ricoverato ieri in clinica

Sta male Giacomo Manzù,

lo scultore di un'epoca



Giacomo Manzù nel suo studio

■ ROMA. Lo scultore Giacomo Manzù, 82 anni è stato ricoverato ieri notte nella casa di cura romana «Sanatrix». La prognosi è riservata per almeno altre quarantotto ore, ma il direttore sanitario della clinica Manlio Genili ha affermato che Manzù ha avuto, poco prima della mezzanotte di ieri, «uno scompenso cardiaco acuto». Lo scultore, comunque, si è sensibilmente ripreso, le sue condizioni rimangono, però, critiche soprattutto per l'età avanzata e per una malattia incurabile che lo costringe da tempo a letto.

Nato il 22 dicembre 1908 a Bergamo, Giacomo Manzù vive e lavora ad Ardea, nei pressi di Roma, dove si è trasferito nel 1964. È l'ultimo grande scultore di un'epoca «Tutta l'opera di

Manzù» ha scritto Giulio Carlo Argan nell'introduzione a una sua mostra: «è scritta in un elevato idioma figurativo, che è insieme moderno e antico, ma non per questo fuori dal nostro tempo il suo disegno. Il cui ritmo e sk uno ha tensione e scatti improvvisi, sa legare nel medesimo tratto eventi fragranti e distanze remote, l'istantaneo e l'eterno. Il suo stile è necessariamente figurativo, ma non per dipendenza dal dato oggettivo bensì per il pensiero dominante della «figura» come entità a sé, che sta per il concetto e l'immagine e non è l'uno nell'altro ma si tratta di persone o di cose, implica la trasposizione da una materia mortale ad una perenne, ed un passo che è quasi un'osmosi tra immaginazione e memoria».

Da Lucio Dalla a De André, da Gianna Nannini a Guccini le classifiche degli album più venduti sono dominate dai cantanti di casa nostra. E non è finita: in arrivo Claudio Baglioni, Paolo Conte e l'attesissimo Battisti

Pensieri, parole, dischi... La rivincita degli italiani

Vasco Rossi ed Eros Ramazzotti che dominano l'estate e vendono più di Madonna, De André che viaggia verso le 250mila copie del suo Le nuvole, la Nannini già sul traguardo del disco di platino, Guccini e Dalla in classifica, De Gregori vicino alle 200.000 copie. E, in arrivo, Lucio Battisti, Paolo Conte e Claudio Baglioni (con Oltre). Ecco la rivincita della musica italiana. Di qualità.

Gregori (170.000 pezzi del suo triplo, calcolando ogni album come ip singolo) e Guccini, giunto alle 200.000 copie. Per tutti, come si conviene alla musica d'autore, i nuovi dischi hanno fatto muovere il catalogo: come dire che chi compra in nuovo De André non disdegna certo l'acquisto delle vecchie prove del cantante genovese, regola più o meno costante della buona musica «d'essa» come è quella di casa nostra. Non si dimentichino i giovani: a parte il miracolo Masini, Baccini raccoglie buone soddisfazioni, così come hanno brillato durante l'estate i Ladri di Biciclette.



Lucio Battisti: il mistero circonda ancora il suo ip; a sinistra Gianna Nannini, già disco di platino per «Scandalo»

parte della produzione musicale italiana, infatti, realizzata e registrata in Italia, dove gli studi sono ormai di altissimo livello (e infatti le star straniere vengono a lavorare da noi spesso e volentieri e quello del Logic Studios a Milano non è più un caso isolato), viene stampata all'estero, in Svizzera o in Olanda, sia per quanto riguarda il vinile che il compact disc. Chissà che un adeguamento delle strutture produttive non sia in parte, ma a parte poche e lodevoli eccezioni (la Emi sta convertendo i suoi impianti lombardi per poter stampare presto anche i cd) non si vede una soluzione a

tempi brevi. Resta il fatto, insomma, che le case discografiche italiane, quelle almeno di un certo peso commerciale, sono appena due: Fonit Cetra e Ricordi. Le due, tra l'altro, che hanno fatto un ottimo gioco di squadra in occasione dell'uscita dell'album di De André, con la Ricordi a curare la produzione e la distribuzione e la Fonit, che è collegata Rai, ad occuparsi del marketing e degli spot. Per il resto, dal punto di vista commerciale, poche novità, se non quella, lodevole, di De Gregori, che ha scelto la via di un triplo venduto in dischi separati, soluzione nuova e interessante.

I giochi non sono finiti. Il titolo del disco di Lucio Battisti, che arriverà prima della fine del mese, è ancora segreto, ma si sa che con Lucio in sala c'erano il produttore Greg Walsh e il poeta Pasquale Panella, stessa squadra che giocò nel bellissimo L'apparenza licenziato l'anno scorso (oltre 400.000 copie). Arriverà anche Paolo Conte, altro campione di vendite, e si aspetta, altro bottone, prevedibile e anzi scontato, Claudio Baglioni, che ha finalmente annunciato per il 17 di novembre l'uscita del suo nuovo travagliatissimo disco. Titolo: Oltre, con l'aggiunta del sottotitolo «un mondo più uomo sotto un cielo mago», che doveva essere il titolo originale. Annunciato per il Natale dell'anno scorso, il disco di Baglioni ha subito slittamenti e rinvii, con Claudio chiuso negli studi della Bath, quelli di Peter Gabriel, a fare e disfare canzoni già finite, cui si è aggiunto un pasticcaccio brutto di prenotazioni che dovrebbero dar diritto a un'edizione più lus-

suosa di quella non prenotata in anticipo. Funzionerà il giochetto? Presto per dirlo, ma resta il fatto che il primo invito ai negozi, quando il disco finalmente uscirà, sarà superiore ai 600.000 pezzi. Il milione di copie, insomma, è dietro l'angolo. E l'export? Va benissimo alla Nannini, che è una potenza in Germania, e ancor meglio a Ramazzotti che ha fatto stracelli (più di tre milioni di copie) sui mercati latini. Rimane, vecchia piaga, il mercato anglosassone, notoriamente allergico ai prodotti stranieri. Ci prova Zucchero a tappare il buco, con un disco (si intitola Zucchero, né più né meno) che contiene alcune delle sue migliori canzoni reinterpretate e cantate, quasi tutte, in inglese. Dopo il tour europeo, che ancora continua, potrebbe essere la testa di ponte di una futura italiana invasion, un mito che sembra irraggiungibile, almeno da quando Volare spopolava in America, e sembra un altro secolo.

La 5ª edizione di «Audiobox» Matera scolpita nel suono

STEFANIA SCATENI

MATERA. Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, due piani di chiese scavati nel tufo. Le volte bizantine del tempio rupestre accolgono il «mondo» sonoro del camerunense Francis Bebey, racchiuso nella sua voce e nella senza, strumento tradizionale africano simbolo del mondo intero. «Le lamelle di metallo fissate sulla scatola di legno», dice l'artista, «rappresentano la razza umana e la composizione della famiglia tipo; i sassolini che risuonano al suo interno sono la voce dello spirito dei morti». Un furgone verde vomita rimi, voci, rumori di strada su una piazza dei Sassi a picco sopra la Gravina. È il momento di Radio Subcon, coppia di ascoltatori-produttori di suoni che girano l'Europa su quattro ruote attrezzate a studio audiovisivo alla ricerca di un suono «europeo». Che restituiscono al pubblico in eventi radiofonici di strada. È già buio sopra i Sassi. Sulla strada panoramica che scende tra le abitazioni scavate nella roccia, il fiume sotto, e le caverne paleolitiche sulla parete di roccia di fronte, ecco l'eco di un canto. Il gioco di rifrazioni lo fa sentire come se venisse da sotto, su dal fiume Gravina. Rompe il silenzio della città vecchia. Dall'incontro tra i suoni dell'era post-moderna e la materia antica, assorbita, dell'architettura primitiva nasce una favola. In una grande cava di tufo, una scatola dalle pareti a picco, graffiata dalla mano dell'uomo, Alvin Curran costruisce il suono delle ere preistoriche e della varia umanità che, con il sudore e la fatica, ha contribuito a scolpirla.

Tutto questo è Audiobox '90. La quinta edizione della rassegna internazionale di sperimentazione sonora, orchestrata da Pino Fava per Radiouno, ha invaso quest'anno la città di Matera, trasformando i Sassi, la cava di tufo, le piazze, la Murgia, in un grande laboratorio permanente, animato da concerti, performance, eventi sonori e radiofonici. Tutti gli spazi sono stati utilizzati come palcoscenici, e come luoghi naturali di risonanza. Chiamati a far «risuonare» la città, sono musicisti provenienti da tutto il mondo e numerose emittenti radiofoniche. Oltre alla Rai, presente con produzioni e coproduzioni, ci sono la Wdr di Colonia, la Bbc, la radio australiana di Melbourne, l'austriaca Orf, Radio France, la Pr polacca, l'iberica Rne, e la Yleis, radio di Helsinki. Audiobox '90 non perde quindi la sua specificità, quella di essere nata dalla radio e di doversi tornare. Unica nel suo genere in Italia, la manifestazione testimonia l'impegno costante e faticoso che la trasmissione di Radiouno spende perché la radio mantenga e sviluppi il suo linguaggio specifico e una delle sue funzioni primarie. Quella cioè di promuovere la ricerca espressiva e tecnologica nel mondo dei suoni. Le opere finora presentate in rassegna, dimostrano quanto la radio, il mezzo radiofonico, possa riscattarsi da «cenerentola» del media nel momento in cui diventa punto di partenza per lo studio, la ricerca, la sperimentazione. Chi altri, se non un servizio pubblico, potrebbe farlo?

«Non c'è molto spazio in Italia per la sperimentazione», dice Paolo Fresu, autore di Risultanze, performance composta appositamente per Matera. «Questo genere di lavoro comporta un livello particolare di fruizione, che non viene preso in considerazione dalla programmazione culturale di oggi». «Se dovessimo chiudere la radio», aggiunge Alvin Curran - sarebbe come metterci in prigione e buttare via la chiave. È uno dei pochi spazi liberi rimasti.

ROBERTO GIALLO

MILANO. C'è chi stupisce. E chissà che non abbia ragione: da anni non si vedono nelle classifiche dei dischi più venduti tanti italiani. Eros Ramazzotti e Vasco Rossi hanno segnato l'estate, guadagnando e contendendosi il primo posto in classifica. A seguire, i fenomeni d'importazione, produzioni curatissime che non sono uscite a scalfire la rivincita italiana. Settembre, poi, ha segnato il vero boom: una decina di dischi italiani usciti e catapultati di botto verso vendite pitche ragguardevoli, una patungua aggraziata che fa ben sperare sulla rivincita delle canzoni casa nostra. Sulle «lire di vendita, si sa, non è lecito giurare: sono spesso velleitarie, poco credibili, e soprattutto in rarissimi casi fotografano la situazione reale del mercato discografico. A Gianna Nannini, ad esempio, è stato consegnato il disco di platino (250.000 copie vendute) già durante la presentazione all'antenna dell'ultimo album, Scandalo, come dire

che le cifre diffuse sono quelle delle prenotazioni o, peggio ancora, quelle degli invii alla rete distributiva. Per i dati reali bisognerà aspettare qualche mese, ma è un fatto che da molto tempo la musica italiana non viveva un periodo così fiorente. Altri successi: supera le 310mila copie Venditti con la sua antologia uscita da un paio di mesi, mentre strabilia addirittura Marco Masini, vincitore di quest'anno della sezione giovani del Festival di Sanremo, che veleggia felice oltre le 300mila copie. Scontate, o perlomeno previste, le 500mila copie di Cambio, nuovo disco di Lucio Dalla, e le cose vanno benissimo anche a De André: con il suo Le nuvole viaggia anche lui verso il disco di platino: 230.000 copie vendute finora e un confronto importante: il precedente Crezzo de ma, disco capolavoro degli anni Ottanta, aveva a stento raggiunto le 120mila. Si muove bene anche Fossati (70mila copie del suo Dico, destinato a crescere) e belle sorprese arrivano anche da De

Debutta a Roma «Il piacere dell'onestà» diretto da Luca De Filippo Una regia «eduardiana» e Umberto Orsini nella parte del protagonista

Le bombe a mano di Pirandello

AGGEO SAVIOLI

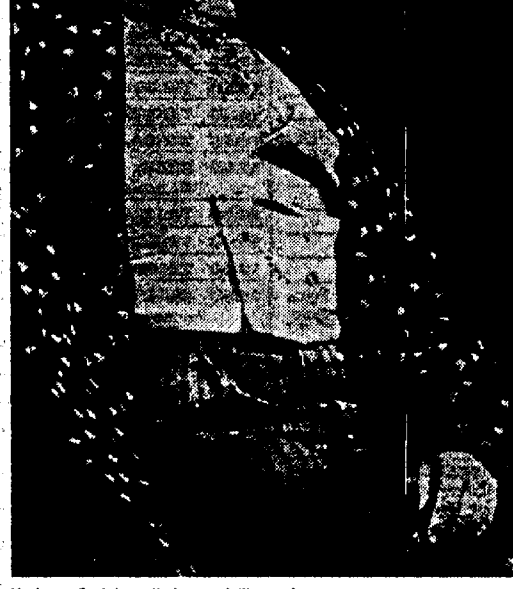
Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello, regia di Luca De Filippo. Costumi di Raimonda Gaetani. Interpreti: Umberto Orsini, Valentina Sperli, Rita Savagnone, Toni Bertorelli, Iolo Tricestino, Nando Paone, Michele Lattanzio, Daniela Mezita. Roma: Teatro Luce

la ritroviamo nel programma di sala dell'attuale allestimento, ma, chissà come, la firma è saltata. Peccato. Certo, la forza d'urto di quest'opera di lunga fortuna (fu anche il primo titolo pirandelliano rappresentato a Parigi, nel 1922) non può essere più quella di un tempo. Mentre è oggi generale il riconoscimento della perdurante novità e arduità della di poco precedente Costè («se vi pare»), sulla quale lo stesso Gramsci (lo ricordiamo per inciso) aveva espresso un parere alquanto riduttivo. La preponderanza del ruolo centrale (creato alla ribalta da Ruggero Fugerri, e da lui mantenuto per decenni in repertorio) ha fatto poi sì che, anche nei nostri dopoguerra, delle numerose edizioni del Piacere dell'onestà si rammentino gli interpreti (da Salvo Randone, primeggiante su tutti, a Tino Carraro, da Alberto Lionello al

più recente, Carlo Giuffrè) ben meglio dei registi; con l'eccezione, forse, di Massimo Castri, che del testo forniva, nell'84-85, una lettura personale, sebbene non tutta compiuta (protagonista era Ugo Pagliaro). Nel caso presente, il sodalizio tra Luca De Filippo, alla sua prima regia pirandelliana, e Umberto Orsini sembra aver funzionato. Altrove prima che regista, ma educato alla scuola d'un uomo di teatro completo come suo padre Eduardo, Luca ha assai vivi l'occhio e l'orecchio, attenti all'esigenza di un'azione tesa e concentrata, in equilibrio dinamico fra l'elemento drammatico e quello umoristico della vicenda; quantunque le cose tendano in qualche tratto a penzolare dal secondo lato; ad esempio nel discutibile (ma divertente) siparietto, tutto inventato, dove la figura del parroco, già colorita in Pirandello, dilata la sua marginale incidenza (ma è da notare che, così, il cambio di scena dal secondo al terzo

atto può avvenire agevolmente, evitando al pubblico attesa e fastidio). Qualcosa di eduardiano si avverte, già all'inizio, nell'ingresso di Umberto Orsini-Angelo Baldovino, nell'illustrazione che egli fa di sé, del conflitto tra natura e cultura onde è stato devastato, sino a prestarsi all'odioso artificio d'un matrimonio «bianco», per riparare «colpe» altrui che tali sono, in realtà, solo nel giudizio d'una società falsa e ipocrita. Anche nei caparbi sofismi del personaggio, si fa luce dunque un'umanità dolente e dimessa, che continua quindi a serpeggiare sotto la maschera da lui assunta per svolgere fino in fondo la parte assegnatagli. Una prova insolita, per Orsini, e di bello spicco; ma che accusa qualche cedimento, forse, al terzo atto, là dove, peraltro, il ribaltamento positivo della situazione non avviene mai senza stridore. Lo spettacolo, compreso nei limiti di circa due ore, interval-

lo incluso, s'inquadra in una scenografia (disegnata dalla mano esperta di Raimonda Gaetani) che rispetta e arricchisce, insieme, le indicazioni (molto sobrie, nell'occasione) dell'autore, e riproduce insomma tre ambienti diversi e affini. Una vistosa ma gustosa trovata è la tavola suntuosamente imbandita al secondo atto. Accanto a Orsini, nella compagnia, la migliore evidenza l'ha, nei panni di Fabio Colla, un Toni Bertorelli modernamente nevrotico. Valentina Sperli è una sensibile Agata, Rita Savagnone un'autoritaria Madre, Paolo Tricestino un efficace mediatore di affari domestici, e Nando Paone un goffo parroco. Sala affollatissima, con nomi di grido in platea, e caldo successo. Ma qualcosa di questo Pirandello (benché ve ne siano, nel suo teatro, di più alto potenziale) seguitano a esplodere almeno in qualche cervello.



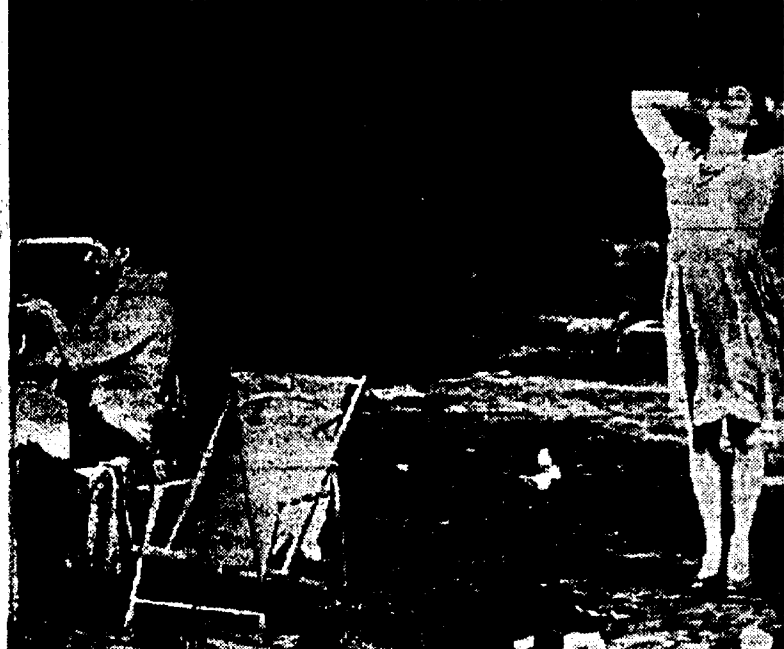
Umberto Orsini ne «Il piacere dell'onestà»

Concerto «Freedom» Praga canta la libertà

Angelo Branduardi, Edoardo Bennato, Joe Cocker, Richie Havens, Billy Preston, Fabio Concato, i Nomadi, saranno fra i protagonisti di un grande concerto che si svolgerà questa sera nella Piazza dell'Orologio di Praga. Freedom, «esta di musica e di libertà», è questo il titolo dell'evento organizzato da Progetto Musica, sarà ripreso dalle telecamere di Raiuno e trasmesso domani alle 22.15. Sia per Branduardi che per Bennato (entrambi con album nuovi in circolazione, rispettivamente Il kadro e Rinvenuto) la partecipazione al concerto sarà una sorta di anticipazione dei loro prossimi tour nell'est europeo ed in Unione Sovietica. Le presenze straniere, Cocker, Havens e Preston, hanno invece un forte sapore di «Woodstock» rivisitata; Havens, in particolare, non mancherà di riproporre la sua storica Freedom che non a caso dà il nome alla manifestazione.

Tournée L'Irlanda vegetariana di Geldof

Arriva in tournée in Italia Bob Geldof, baronetto rock, ideatore ed organizzatore del «Live Aid»; sarà in concerto domani sera al Tenda Strisce di Roma, martedì 9 al Rolling Stone di Milano, ed il 10 al Big Club di Torino. Irlandese, punk rocker alla fine degli anni '70 con i Boomtown Rats, dopo la lunga avventura del «Live Aid» (l'operazione che mobilitò il mondo rock a favore delle popolazioni africane colpite dalla carestia) Geldof aveva cercato di ritornare attivamente alla musica con Deep in the heart of nowhere, ma i risultati furono mediocri. Dopo una lunga «pausa di riflessione», è uscito quest'estate un nuovo disco, Vegetarians of love, di gran lunga più bello, incisivo con la collaborazione di alcuni musicisti della Penguin Café Orchestra e segnato dalla «risorperta» del folk irlandese; Geldof ha sempre dichiarato di detestarlo nella sua forma originale, ma di aver imparato ad amarlo attraverso le riletture fatte da Van Morrison e dai Chieftains.



Una scena di «Palermo Palermo», presentato da Pina Bausch a Milano

Pina Bausch, una tedesca per Palermo

Pina Bausch è tornata in Italia per una breve tournée con il suo ultimo spettacolo Palermo Palermo che al Lirico di Milano (poi passerà al Petruzzelli di Bari) ha ricevuto accoglienze trionfali. Sempre a Milano, alla Scuola d'Arte del Tanztheater Wuppertal, hanno incontrato un pubblico foltilissimo, desideroso di conoscere il segreto dell'«indefinibile metodo Bausch». «Sarà lunga la strada dell'unificazione tedesca».

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Pina Bausch piace finalmente anche al milanese. Dopo l'accoglienza fredda di sette anni fa, quando la coreografa presentò Kontakthor alla Scala, la città sembra avere scoperto la magia di un teatro fatto di emozioni a fior di pelle che si traducono in danza, parole, gesti piccolissimi e forti, qui, in Palermo, Palermo, scanditi su di un lugubre scampanio e accesi dai colori della frutta mediterranea. Eppure, dice la madrina del Tanztheater Wuppertal, que-

sto non è solo uno spettacolo sciliano. «Io non posso descrivere una città. Posso solo cercare di esprimere le sensazioni che nascono in me quando guardo il mondo che mi circonda». «Palermo, Palermo è nato dopo tre settimane di soggiorno nel capoluogo siciliano. Vi ritor, che ho creato a Roma, è cresciuto più o meno nello stesso modo. Quest'anno mi hanno commissionato una produzione a Madrid. Mi trasferirò in Spagna con i miei danzatori. Sono sempre im-

pressionato quando devo allestire un nuovo lavoro. Ho proprio paura di non farcela. Anche perché non ho mai un testo di partenza, una musica, qualcosa a cui appoggiarmi. Io incomincio a creare quando percepisco dentro di me un sentimento preciso che non riesce ad uscire. Cerco, perciò, di raccogliere dei dettagli, delle piccole cose. Pongo domande indirette ai miei ballerini e le appunto meticolosamente su di un quaderno. Poi poco alla volta il pezzo nasce e devo censurarmi il goigo, aggiungo, spostò le parti. Lei chiama i suoi lavori «Stücke», pezzi. Gli ultimi, dedicati alle città, possono essere considerati spettacoli «turistici»?

Nient'affatto. Io cerco sempre un contatto con la gente nuova che incontro. Voglio cogliere le loro emozioni, soprattutto la loro stessa ansia di esprimere qualche cosa. In tedesco si dice finisce tutto questo con il termine Sehensucht che voi traduce con la parola «nostalgia». Ma non è esatto. Il mio teatro non è il teatro della nostalgia, bensì della ricerca del sentire. Questo sentimento guida anche la selezione dei miei ballerini? Io scelgo da sempre persone che sappiano danzare molto bene. Ma desidero soprattutto danzatori con doti umane speciali. Con me i danzatori fanno di tutto: parlano, danzano, ma sempre con naturalezza. La cosa più difficile è l'uso della parola. Io esigo che si parli come si parla tutti i giorni. Ma cosa succede se questa naturalezza non arriva al pubblico, se viene percepita come qualcosa di ermetico, di strano?

In tutti questi anni di lavoro ho capito che la cosa più importante per me è proprio entrare in sintonia con gli spettatori. Per me il pubblico è importantissimo perché il mio teatro parla della vita folle e paradossale che viviamo oggi. Quando creò uno spettacolo, però, non posso diventare il pubblico. In quel momento il pubblico sono io. Perché ha voluto intitolare il suo primo film al momento dell'imperatrice, visto che non compare alcun personaggio che assomigli davvero a un'imperatrice? Il significato della parolaamento credo sia chiaro. Nel mio film la natura, l'acqua, le foglie, la neve, il vento, l'amore in qualche modo si lamentano nel mio film. Ma il linguaggio non è mai diretto. Fatti sottili legano gli ambienti e le figure che ho inquadrato ai loro ricordi, ai desideri per il futuro. L'imperatrice è un'enigma presente e non presente: forse è la Terra. Io però mi aspetto che sia lo spettatore a intuire ciò che unisce le immagini che gli propongo. È proverbiale il pessimismo che le viene attribuito. Nel suo teatro c'è violenza, di-

spolazione, incolmato desiderio d'amore. Ma nell'ultima edizione di «Nelken», del 1983, è spuntata la sua antica, irrisolvibile ironia e tutti hanno parlato di una Pina Bausch diventata ottimista. E così? Non credo di essere mai stata pessimista. Certo ho sempre avuto paura della solitudine, paura della violenza, che in teatro esprimo in una forma capace di raccontare la violenza che sento. Però, io produco, creo. E questo agire concreto non è forse già sufficientemente ottimista? Una grande onda di ottimismo si è riversata sugli artisti dell'ex Germania ovest per la riunificazione tedesca. Lei cosa ne pensa? Sono cauta. L'evento è complesso. Spero che si risolva in un arricchimento reciproco. Ma tempo sarà un lungo percorso: è avvenuto tutto troppo in fretta. Non abbiamo ancora avuto il tempo di pensare.

Partenza in sordina per il tradizionale show del sabato sera abbinato alla Lotteria Italia A Pippo Baudo, che torna dopo 4 anni, i fiori della Cucarini e gli auguri di Agnes

Dietro le quinte tensione e delusione per una prima puntata macchinosa e lenta finita improvvisamente con la sigla di Jovanotti tagliata per ragioni di tempo

Un «Fantastico» in maniche di camicia

«Saremo crudeli. I ragazzi sono troppo bravi, rispondono a tutte le domande. Bisogna farli cadere...». La noia di Fantastico è solo colpa dei neodiplomati? Baudo si dice soddisfatto, Fuscagni, direttore di Raiuno, esclama «Ottimo». Ma al varietà del sabato sera mancano ritmo e spettacolo. E dietro le quinte serpeggia il malumore. Il tanto atteso ritorno di Baudo al sabato sera, forse, è stato fatto troppo in economia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alle 23 Fantastico è terminato con l'occlusione della sigla (in diretta) di Jovanotti. È finita così, male, per tre minuti di ritardo sulla scaletta, la prima dello show del sabato sera, decisamente in tono minore fin dalle prime battute. «Eccomi qua, sono tornato a casa», Pippo Baudo si era presentato in maniche di camicia al Tg1 e con un vestito di dieci anni fa alla prima di Fantastico da lui definito «spettacolo liturgico del sabato sera», ma in economia. Tanto in economia che non solo la Laurito si è dovuta subito spogliare - da copione - del suo abito da Bianca, ricoperto di paillettes. Ma la preponderanza del telequiz ha spogliato anche lo spettacolo di ritmo, soffocandolo.

Persino la sigla di avvio, con le modelle su e giù per le scale al neon, che stordiva il pubblico in sala come la grandiosa finale dei circhi di provincia, vista in tv risultava impoverita, come una sfilata di moda ripresa a singhiozzo.

La prima puntata è uno scoglio per tutti, ma certo Baudo, che nei giorni scorsi aveva ostentato tranquillità («ci vorrebbe un giorno di prove in più»), non si aspettava questo avvio sotto tono. Solo l'entrata di Juri Gregori (il nuovo personaggio della galleria di Giorgio Faletti) e poi (ma erano già passate le 21.30) di Dalla hanno sollevato il tono e il mo-

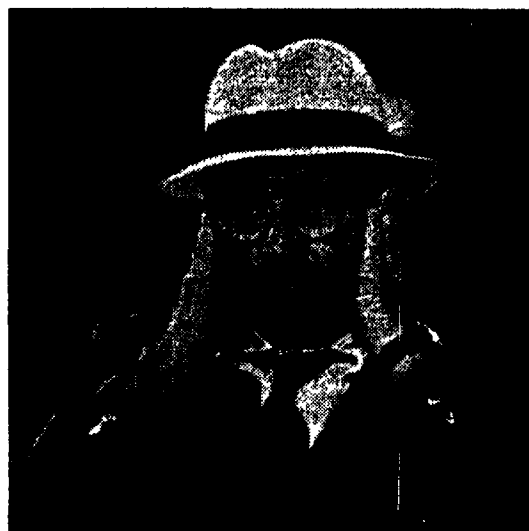


Marisa Laurito e Pippo Baudo: a destra, Lucio Dalla, ospite d'onore alla prima puntata di «Fantastico»

questi anni Ottanta, una piccola storia di me stesso che serve anche a far capire che la moda non è poi così violenta e veloce. Cambiano le ampiezze, le lunghezze, ma un bel vestito resta bello». E dunque, cosa ci guadagna? «Popolarità». Alla vigilia Baudo diceva: «Faremo scandalo? Non si può mai sapere». Ma fra le «quaranta carte del varietà», che Baudo cita sempre, quelle che ogni

volta devono essere mischiate per costruire uno spettacolo come nuovo, lo scandalo, alla Colentano, non c'è. Come non c'è l'impianto teatrale di Montecarlo o quello alla napoletana di Ranieri. «Quest'anno facciamo a meno anche del numero di attrazione e del mil. Il varietà è come le bolle di sapone: se vai in scena con Firandello puoi recitare bene o male, ma resta Firandello; noi invece lavoriamo senza te-

sto...». Se con i ragazzi del liceo, quelli bravissimi, con i ragazzi di Jovanotti, a cui piace ballare, con il comico del Drive in e le improvvisazioni della Laurito, la Rai è riuscita a riportare davanti alla tv il grande pubblico, lo sapremo solo domani. Mario Maffucci, per ora, non vuole fare previsioni. Ma sa quale è il limite oltre al quale Fantastico non deve scendere:



di crinale sono dieci milioni d'ascolto, spiega, e i nemici peggiori (in tempi di pace televisiva, con una contro-programmazione delle altre reti abbastanza debole, destinata soprattutto a un pubblico maschile) sono i videoregistratori e gli spettacoli sul territorio. Basta fare un giro in Toscana, in Emilia, nel Veneto, per vedere quanta offerta c'è per chi esce al sabato sera.

Per chi, invece, è rimasto a casa, ad assistere al ritorno di Pippo Baudo a Fantastico (il suo quarto Fantastico) uno dei momenti più gradevoli dello spettacolo è stata certo l'esibizione di Lucio Dalla. «Quasi da avanspettacolo», diceva lo stesso Baudo, come sempre «gran maestro» della serata davanti e dietro le quinte. Certo è che Dalla è un gran professionista. La sua canzone Attenti al lupo l'ha provata fin da venerdì sera, e nel pomeriggio di ieri

TG L'UNA RAITRE 20.30 Emanuele un re a due facce De Megni a «Chi l'ha visto?»

Si divide fra storia e teatro il «Tg l'una» di oggi. Maria Gabriella di Savoia e lo storico inglese Denis Mack Smith - specialista in particolare del Risorgimento italiano - sono di scena al rotocalco del Tg1 per parlare di Vittorio Emanuele III e di Vittorio Emanuele II. La figura di questo re che ha determinato grande parte del bene e del male nella storia del nostro paese, rivive nelle testimonianze di questi due autorevoli personaggi che portano testimonianze familiari e storiche. Si parla di teatro invece nel «sotto» di Beppe Breveglieri con una celebre protagonista del teatro italiano, Rossella Falk. L'attrice parlerà della nuova stagione italiana, cominciata in questi giorni senza Shakespeare e con un po' di zolfo, quello della recente polemica fra Vittorio Gassman e Giorgio Strehler.

Un sindaco Rai accusa: «Censurato anche Biberon» Gli autori: «Non è vero»

In coda alla polemica su La piovra, iniziata da De Bindi, contrario alla continuazione dello sceneggiato perché «falso», è intervenuto ieri un componente del collegio sindacale della Rai, il missino Guglielmo Rositani: «Il metro di giudizio per misurare i valori morali ed artistici del filmato è quello di verificare la sua rispondenza all'effettiva realtà del fenomeno mafioso... ha detto Rositani - e non già di sopprimere se vi è o meno un attacco a questo o a quel partito del governo. Sull'annuncio della fine del satirico Biberon, al quale succederà Crème caramel, Rositani ha aggiunto che c'è un'intenzione «di stilizzare ogni programma contenente satira politica sugli uomini del "palazzo"». Pierfrancesco Pingitore, autore e regista di Biberon, nega che ci siano state pressioni per interrompere il suo programma: «Volevo evitare di vedere il destino della trasmissione, che è tre milioni di telespettatori passato a otto milioni invece. Crème caramel, comunque, non sarà più educato, altrimenti non avrei accettato l'offerta della Rai».

Table with multiple columns containing TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, and TMC. Each column lists programs with their start times and titles.

Il cinema riscopre gli interpreti teatrali. Parlano Massimo Dapporto e Mariella Valentini, entrambi a Viareggio ospiti di EuropaCinema

Si è concluso ieri il festival I premi più importanti al «Diario» dell'ungherese Marta Meszaros e al francese «Dottor Petiot»

La sede storica di via Arsenale 41 sarà ceduta al miglior offerente

A.A.A. vendesi «pezzo» di Rai per uso ufficio

Stavano tra gli annunci economici, neanche troppo nascoste. Così, su *La Stampa* di venerdì scorso, poche righe di testo offrivano in vendita uno stabile di via Arsenale 41 a Torino. Poco male, se non fosse che in quell'edificio ci sono la sede dell'Eri e gli uffici amministrativi di testate come il *Tv Radiocorriere*, *Moda e King*. E a Roma voci di «rischio» per il palazzo di Viale Mazzini dove ha sede Televideo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO La Rai ha cominciato a vendere parti del suo patrimonio immobiliare, e la prima foglia del cartofoglio ad essere strappata è una delle sedi storiche dell'emittente pubblica che proprio nella città subalpina è nata. L'annuncio è comparso sulla *Stampa* di venerdì, pagina 18, prima colonna. «Azienda di importanza nazionale vende in Torino via Arsenale 41 immobile uso ufficio della superficie complessiva di mq 2350 disposti su 5 piani fuori terra e interrato». Poche righe che aprono nuovi interrogativi sulle «politiche» della gestione Pasquarelli e sulla presenza della Rai nel capoluogo piemontese. E si dà per certo, o quasi, che alla cessione dei contenitori sarà seguito l'allontanamento da Torino di un altro pezzo dell'azienda.

Al numero 41 di via Arsenale ebbe il battesimo, più di quarant'anni fa, l'Eri, la consociata editrice del *Radiocorriere* 70, che nel centralissimo edificio ospita tutt'ora la sua sede legale, il servizio abbonamenti e i servizi amministrativi, e inoltre gli uffici d'amministrazione di altre due testate del gruppo, *King* e *Moda*. Complessivamente una trentina di dipendenti. Una parte del palazzo è invece occupata dal centro elettronico e dall'ufficio edile della Rai.

Non ne ero informato, ho saputo della vendita del giornale dice il direttore della sede piemontese Emilio Pozzi. Qualche tempo fa erano corse voci di un trasferimento in via Arsenale degli impiegati Eri che attualmente hanno le loro scrivanie nel palazzo della Ite a Moncalieri, dalle cui rotative esce settimanalmente il *Radiocorriere*. Ma la cessione dell'immobile, nel quadro delle scelte di riequilibrio finanziario dell'azienda pubblica, cambia radicalmente le carte in tavola, e alcune indiscrezioni fanno temere una prospettiva di «smobilizzazioni».

Entro poche settimane, affermano in ambienti Rai, dovrebbe avvenire la fusione dell'Eri con un'altra consociata, la Fonit-Cetra di Milano, con la conseguente chiusura degli uffici dell'Editrice a Torino e il passaggio del personale sotto nuova sigla nel capoluogo lombardo. Forse, anche il trasferimento di Roma della redazione torinese del *Radiocorriere*. Anzi, a quel punto, riterrebbe nella logica degli «accorpamenti» la decisione di stampare la rivista nella capitale. Ma qualche voce più allarmistica dice che il tutto sarebbe l'anticamera, addirittura, della chiusura della testata.

C'è dunque chi invita a leggere con cura le inserzioni pubblicitarie dei mesi a venire. Una delle prossime offerte di vendita potrebbe riguardare il grattacielo di via Cernaia che ospita le cosiddette strutture centrali. Da tempo l'organico (circa 700 unità) è in calo. Stipulato dai pensionamenti, e passaggio a Roma di dirigenti e capistruttura con l'effetto di una duplicazione di funzioni che svuota le reali competenze di Torino. Si sta preparando il terreno alla tesi del «doppione» da eliminare? Già si dice che all'acquisto dell'immobile sarebbe interessata la Seat, coinvolta in un disegno di fusione con la Sipra, consociata Rai per la pubblicità.

In questo quadro rientrano anche le difficoltà dell'orchestra sinfonica di Torino, pezzo forte della cultura musicale in Italia, che vive da tempo un'interminabile stagione di precarietà e d'incertezza sul futuro.

Pasquarelli ha scritto due giorni fa promettendo di «trovare soluzioni definitive». Ma la diffidenza è d'obbligo in una città che finora ha visto solo un lento impoverimento del ruolo dell'azienda pubblica. Anche l'area del vecchio Teatro di Torino in via Verdi, di cui ormai si era previsto il recupero per realizzarvi uno studio del centro di produzione, sarebbe nell'elenco dei beni patrimoniali della Rai vuoti mentre sul mercato.

«È una politica a senso unico - protestano i dipendenti dell'azienda - Si taglia, si riduce, ma non si mettono a profito le straordinarie potenzialità tecniche e professionali che esistono e potrebbero avere una rilevante ricaduta finanziaria». E qui il discorso cade sul centro di ricerca di corso Guambone, un laboratorio avanzatissimo, tra i primi in Europa nella tecnologia televisiva, che resta sottoutilizzato. Potrebbe e dovrebbe essere il «luogo» privilegiato per la sperimentazione della tv ad alta definizione, avendo nel centro di produzione un punto costante di riferimento: «Quando verrà il momento, l'adozione degli standard per l'alta definizione sarà l'occasione di un business multimiliardario. Ma la Rai saprà essere all'altezza della situazione?»

Tracce d'attore sullo schermo

Dal teatro al cinema. Ritratto di due attori, tra i tanti visti a EuropaCinema & Tv. Massimo Dapporto e Mariella Valentini parlano della loro «veloce» carriera cinematografica dopo anni di poliscenico teatrale. Due volti interessanti, due modi di stare davanti alla cinepresa. «Ma il vero successo devi sentirlo dentro, altrimenti entri in un meccanismo perverso e accetti qualsiasi cosa in nome della popolarità».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO Il cinema si riformisce a teatro. Non è una novità, ma mai come in questi ultimi anni i giovani cineasti hanno «pescato» i loro interpreti nel grande baule teatrale. E' diventata quasi una moda, sacrosanta per certi versi. Perché ha riportato l'attore al centro del processo creativo, rivalutando il rapporto voce-volto, fuori dagli equivoci e dalle scorciatoie care al nostro cinema. E attori che parlano e recitano - non solo fanno o corpi - sono certamente Massimo Dapporto e Mariella Valentini, incontrati, tra i tanti venuti a Viareggio, nel corso di EuropaCinema.

Massimo Dapporto lo conosce. Forti sul viso l'impronta paterna, e forse proprio per questo ha fatto di tutto per allontanarsi da quell'etichetta ingombrante. Dalla *Famiglia* a *Soldati*, da *Mignon* è partita a *Tracce di vita amorosa*, il quarantacinquenne Dapporto ha costruito con metodo la propria carriera cinematografica. Eppure continua a dirsi ancora sorpreso. «Sento che molti parlano bene di me. Sono contento, anche se quest'improvvisa fama ha cancellato tutto ciò che avevo fatto prima. E pensare che finì nel film di Scola quasi per sbaglio. Il mio agente doveva far avere delle fotografie a Scola, ma capi male e le fece recapitare a Scola. Da allora mi sono ritrovato nella vetrina bella, in quella che conta. Diciamo che sono il primo figlio d'arte che ha fatto lavorare il padre (nella *Famiglia* c'era anche il vecchio Carlo, ndr)».

Capelli pettinati all'indietro, il tono di voce calmo e riflessivo, l'occhio vigile, Dapporto ha accompagnato a Viareggio *Ma non per sempre* di Marzio Casa, dove è un contadino ottocentesco alle prese con un campo di barbabietole da zucchero e una strana storia di stregoneria. «Sono un personaggio solare con molte eclissi», scherza. «Mi è piaciuto farlo perché ha un rapporto particolare con il mondo femminile che lo circonda. È attivo, concreto, propositivo, ma subisce quasi rassegnato i tradimenti della moglie. Una donna indipendente presa per una fattucchiera dalla superstizione popolare».

Tutti i baffetti di Emilio Enri. Dapporto si è buttato con entusiasmo nel film a cui forse tiene di più, quell'Alba di Francesco Maselli ancora in fase di montaggio. «È una storia a

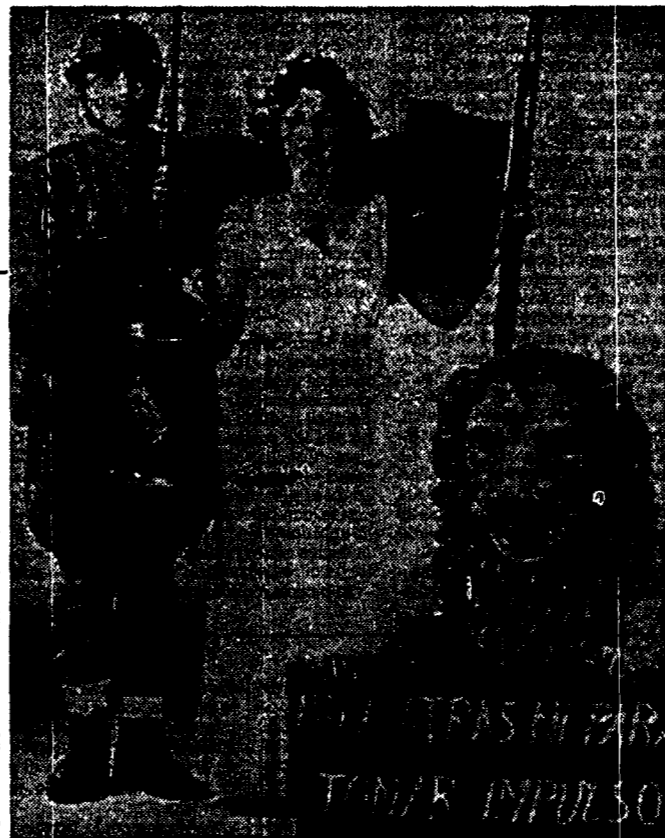
due. Due amanti che si incontrano quattro volte, nell'arco di quindici anni, in una camera d'albergo. Io sono un ingegnere di costruzioni, Nastasia Kinski una ragazza conosciuta durante un meeting. Con gli anni lei cresce emotivamente, cambia, migliora, mentre lui resta fermo, chiuso nei suoi piccoli dolori. Non potrà che perderla. Un film tutto d'attori. Un'esperienza formativa, irripetibile, forse perché lo abbiamo creato giorno dopo giorno sul set, amalgamandoci e imparando a conoscerci». Un altro ruolo «serio», da far tremare i polsi. «Mi va bene così. Magari, ora che posso scegliere, mi piacerebbe misurarmi con la commedia, ma fuori da ogni coloritura grottesca. Mi cono- sco. La caricherò due volte e diventerò la caricatura di mio padre».

Sorride molto, invece, Mariella Valentini. Ventotto anni, bella, bionda, inguainata in un abito scollato verde pisello, la giornalista petulante di *Palombella rossa* si porta dietro con una punta di sberleffiata il proprio personaggio. Viene dall'Accademia del Filodrammatico di Milano, ha lavorato con Parenti, Scaparro e Valeria Moriconi, ed è approdata al cinema con lo «scandaloso» *A fior di pelle* di Gianluca Funagli. «Non sono una vamp, ma lo posso diventare», dice, aggiungendo subito dopo di sentirsi «addosso una buona dose di sensualità, di carnalità. Non a caso il suo modello è la Kathleen Turner di *Brivido caldo* o la Fanny Ardant di *La signora della porta accanto*. «Donne ambigue, seducenti, in bilico tra istinto e premeditazione».

Non è la sola a sentirsi «addosso» una buona dose di sensualità, di carnalità. Non a caso il suo modello è la Kathleen Turner di *Brivido caldo* o la Fanny Ardant di *La signora della porta accanto*. «Donne ambigue, seducenti, in bilico tra istinto e premeditazione».

A EuropaCinema è venuta con *Il gioco delle ombre*, di Stefano Gabrini, una cupa fantasia letteraria (vi echeggiano i climi di Botho Strauss e di Oliver Onions) che le riserva la bella parte di un'acrobata innamorata. Un'angelo della luna, una presenza calda e coinvolgente, una donna che non riuscirà a entrare, per impedirla di ucciderli, nel cuore di uno scrittore disperato. L'ha girato dopo *Io, Peter Pan* di Decaro e prima di *Volere Volare* di Nichetti, con l'aria di chi, annusando il rischio dell'etichettatura, ha voluto cimentarsi con i ruoli più diversi. Ma certo continua a essere Nanni Moretti il regista a cui deve di più. «Sul set - ricorda con una punta di rabbiosa nostalgia - non faceva altro che dirmi le cose che non dovevo fare. Niente gesti con le mani, niente ammiccamenti, niente enfasi. Non voleva che facessi la giornalista, e sì che lo mi ero documentata sul serio. Ma aveva ragione lui. Nanni ti trasmette un disagio proficuo, che lentamente si converte in recitazione. Però mi sono fatta certi pilastri. Forse perché quella giornalista riuscivo a sentirla come una cretina...».

Fiera della propria «biondezza» (anche se qualcuno mi ha consigliato di tingermi i capelli per sembrare più mediterranea e collocabile) Mariella Valentini sfodera un piccolo rimpianto: l'aver visto cancellato da *Tracce di vita amorosa* di Del Monte l'episodio *Gli amanti* girato con Ennio Fantastichini. «Un corpo a corpo bollente che non vedremo mai, pare per problemi di censura. Incredibile ma vero».



Una scena di «Ay Carmela», il nuovo film di Carlos Saura presentato nella giornata conclusiva di EuropaCinema a Viareggio

Ecco tutti i premiati

VIAREGGIO. Doppieetta ungaro-francese al Festival EuropaCinema & Tv. La giuria presieduta da Franco Brusati ha attribuito il premio per il miglior film a *Diario di mio padre* e *di mia madre* di Marta Meszaros, Ungheria. Premiata per lo stesso film l'attrice Zsuzsa Czinkóczi. Michel Serrault è invece il miglior attore protagonista per *Dottor Petiot* di Christian De Chalonge, Francia, al quale è andato anche il riconoscimento speciale della giuria.

Il premio per la migliore sceneggiatura è toccato alla polacca Agnieszka Holland, per *Europa Europa*, mentre il premio per il miglior contributo tecnico-artistico è andato a Dick Schillemans e Yan Tax per *Le ali della gloria* di Otakar Votocek, Olanda.

Nella corrida delle risate Carlos Saura batte Almodovar

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Due cineasti spagnoli e rispettivi film sono stati proposti, quasi contemporaneamente, a suggello di EuropaCinema '90. Ci riferiamo a Carlos Saura e al suo *Ay Carmela* e a Pedro Almodovar e a una delle sue prime pellicole, *Labirinto di passioni*, risalente all'82. Gli esiti, peraltro, non potevano essere più contrastanti nell'un caso e nell'altro, il più atteso, prestigioso Saura prevalse infatti su tutta la linea nei confronti dell'aggressivo, trasgressivo Almodovar. La riprova è avuta inconfutabile con quell'ovazione prolungata che gli è stata riservata al termine della proiezione di *Ay Carmela*, sorta di tragico commedia dai toni sempre appassionati che vede magistrati inter-

farsi il solletico. Chi ci procura, invece, uno spasso irresistibile, intelligente e pensoso venuto di amarsi-me, taglie rimembranze politiche-civili risulta, sorprendentemente, *Ay Carmela*, realizzato da Carlos Saura subito dopo l'austero, drammaticissimo *La notte oscura*, rigorosamente basato sulla figura esemplare del grande mistico spagnolo del Siglo de Oro San Giovanni della Croce. Se soltanto si evoca il nome dello sceneggiatore-principe Rafael Azcona, già scultore «anima nera» di significativi lavori di Marco Ferreri, la questione si fa subito più comprensibile. Azcona, in effetti, lavorando di filo sulla fortunata commedia di José Sanchis Sinistera, proporziona per lo schermo una rivisitazione agro-litare della ro-

vivosa guerra civile spagnola, intravista, sotto specie di farsa e insieme di dolorosa passione, per il tramite di due gatti, Carmela e Paulino (con gli altri, appreso il povero mosto Gustavo) trascinati, inconsapevolmente e incolpevoli, nell'ingranaggio di battaglie, di vendite spietate.

L'avvio del film *Ay Carmela* è per sé solo largamente eloquente. Tra l'eco della celebre ballata *Viva la quinta brigata* e sventolare di drappi rossi la vicenda prende corpo. Mentre nella valle dell'Ebro, nel '38, infuriava lo scontro tra forze repubblicane, brigate internazionali da una parte, e truppe rivoltose, invasori fascisti e nazisti dall'altra, in un teatrino di fortuna, Carmela e Paulino imbastiscono il loro spettacolo fatto di patetiche canzoni, di enfatici richiami patriottici e di

triviali, tenere sciocchezze suscitando il consenso entusiastico dei miliziani democratici e dei volontari delle brigate internazionali. Anche così, riosciosamente e avventurosamente, la tournée dei due poveri guitti rischia di finire male ogni momento. Tanto che Carmela, Paulino e il loro silenzioso amico Gustavo decidono di tornare nella più quieta Valencia. Ma hanno fatto male i conti!

Per strada incontrano soldati franchisti e camice nere italiane. E per un po' temeranno il peggio. Tuttavia vengono reclutati da un vanesio tenente italiano per allestire uno spettacolo di volgare delirio della Repubblica e in specie, dei miliziani comunisti portati fatti prigionieri e in procinto di essere fucilati. Paulino, codardo

ed accomodante, si adatta subito alla bisogna. Carmela, più sensibile e avveduta, recalcitra a prestarsi per simile canaglia. Va a finire male. Come peggio non si poteva. Al colmo della bieca farsa, Carmela si ribella istigando alla rivolta contro i fascisti. Un fanatico storico franchista la fulmina, allora, con una pallottola in fronte.

Film di incalzante, coinvolgente cordialità e al contempo attento nell'evocazione di nodi e di fatti storici di cruciale importanza, *Ay Carmela* è la migliore dimostrazione come si possa fare opera di vibrante perorazione civile puntando anche e soprattutto su espedienti, strumentazioni tipici del più imruento, classico avanspettacolo. Ma se l'opera di Azcona e di Saura trova il suo esito più compiuto e brillante

molto si deve a due superlativi interpreti come Carmen Maura e Andres Pajares, davvero inascurrabili, impareggiabili nel distinguere al vivo i loro rispettivi, talvolta commoventi personaggi.

Per il resto, Europa Cinema '90 ha proposto quale ultima cosa della rassegna competitiva un levigato, datatissimo racconto del cineasta austriaco Peter Patzak cimentatosi, col suo film *Gave princip*, con la vicenda, tra rievocazione storica e facile mitizzazione, dell'attentato di Sereajevo che diede innescò nel 1914 alla prima guerra mondiale. Scandito da brani narrativi e da situazioni psicologiche ora tutti realistici, ora romanzescamente fantasiosi, *Gave princip* risulta nell'insieme un film ben fatto, pur se non si sa proprio perché sia stato fatto. Specie oggi.

Tognoli su Finanziaria e tagli: «Tenterò di salvare 100 miliardi»

E Venezia perde il nuovo Palazzo del Cinema

ROMA. Niente Auditorium musicale a Roma, interrotti i lavori di completamento del Piccolo Teatro di Milano, nessuna ristrutturazione del Palazzo del Cinema di Venezia, a dispetto dei tanti modelli orientati alla Mostra neppure un mese fa. Sono tre dei principali progetti edilizi dello spettacolo che i tagli della Finanziaria fanno saltare a tempo indeterminato. Sofocle comincerà così i primi, disastrosi effetti della manovra di governo contro lo spettacolo. La commissione Cultura della Camera, infatti, non ha potuto approvare l'altro giorno il provvedimento per l'edilizia dello spettacolo, (che prevedeva uno stanziamento di 50 miliardi suddivisi in due anni), doppi che la commissione Bilancio aveva dato parere negativo circa la copertura finanziaria necessaria ai lavori.

Di passaggio a Milano, per assistere al Faust di Giorgio Strehler, il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli non ha potuto nascondere un certo imbarazzo per i tagli alle sovvenzioni previste dalla nuova Finanziaria. Il tentativo, con provvedimenti tampone, sarà di recuperare almeno 100 miliardi degli oltre 230 cancellati. Non dovesse riuscire nell'intento, comunque, non si dimetterà.

BRUNO VECCHI

MILANO. Dietro un sorriso disponibile nasconde forse una gran voglia di essere a Milano «solo» per assistere alla rappresentazione del Faust (e per avere un veloce scambio di opinioni con Giorgio Strehler). Carlo Tognoli ha l'aria di chi si ritrova tra le mani una patata bollente. Resa ancor più incandescente dall'assoluta mancanza di preavviso con cui gli è stata consegnata perché dei consistenti tagli al «Fondo per lo spettacolo», previsti dalla Finanziaria, il ministro sembra essere stato avvertito soltanto in dritta d'arrivo. «Del tagli previsti ho saputo qualche settimana prima che venissero annunciati», dice Tognoli. «Ero a conoscenza di quelli che riguardavano il turismo, ma per lo spettacolo ero rimasto alla

di ritorno d'immagine che stimolasse le aziende ad investire. Dovrebbe inoltre esserci anche un recupero dal bilancio degli stanziamenti per il finanziamento degli spettacoli».

Per il cinema, che potrebbe ritrovare alla totale paralisi produttiva, quali interventi sono previsti?

Innanzitutto, l'allargamento del «tax shelter» scaduto il giugno scorso. Si potrebbero così reinvestire gli utili d'azienda con detassazioni, aiutando non solo lo sviluppo cinematografico ma anche l'occupazione nel settore. Limitando la durata del provvedimento a tre anni, si eviterebbero anche eventuali elusioni fiscali.

Possiamo, quindi, considerare moderatamente al riparo da eventuali nuove sorprese?

Le mie parole non rappresentano certezze assolute. Anche perché non sono sicuro di poter raggiungere i risultati che mi sono prefisso. Un'altra strada potrebbe, comunque, essere quella di trasferire sui mutui destinati allo spettacolo una parte delle spese obbligatorie per gli enti lirici, l'Eri e il Centro sperimentale di cinematografia. Si arriverebbe così ad una

quota che coprirebbe le spese di almeno due stagioni teatrali. In ogni caso, stiamo sempre parlando di provvedimenti tampone.

Provvedimenti che coprono in qualche modo la totale assenza di una legge, ferma in Parlamento da un anno.

La legge è ferma per un problema di finanziamenti. Per teatro e musica, infatti, non è secondario conoscere l'entità degli stanziamenti necessari, certo, i tagli della Finanziaria hanno creato ulteriori incertezze.

Non può essere che rallentamenti nel decidere una legge e provvedimenti tampone presi per arginare difficoltà nascondono invece un disinteresse profondo del Governo per la cultura?

Il mio è soltanto un mezzo ministero della cultura.

Non dovessero andare in porto i correttivi che ha proposto, come si comporterà? Si dimetterà come qualcuno ha chiesto per coerenza?

Ci risentiremo al termine della Finanziaria. Dimettermi non mi sembrerebbe, in ogni caso, un gesto corretto. Farò il mio dovere fino in fondo.

Procacci, produttore: «Ora nessuno investirà più nei film»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Le reazioni del mondo del cinema di fronte ai tagli della Finanziaria potrebbero essere riassunte in tre tappe. Primo, rabbia e sgomento. Secondo, illusione (ovvero, per la serie «non tutto il male è...», la speranza che i tagli siano almeno l'occasione per portare i tanti rami secchi del settore, che ottengono sovvenzioni statali solo per virtù puramente clientelari). Terzo, disillusion e (vale a dire: le clientele continueranno, e saranno solo i meno «protetti» a rimetterci).

Vale la pena di fare esempi concreti sul «come i tagli penalizzeranno il lavoro di gente che si sforza di fare cinema, o di farlo vedere alla gente. Nei prossimi giorni faremo parlare una categoria spesso dimenticata ma fondamentale per la cultura cinematografica italiana, quella degli organizzatori di festival. Oggi diamo la parola a un produttore, non di quelli garantiti dal ferro trust Cecchi Gori-Bertusoni, ma un indipendente. Domenico Procacci ha prodotto l'unico «film giovane» italiano che in questi ultimi giorni abbia messo d'accordo, in positivo, critica e pubblico: *La stazione* di Sergio Rubini. Un film nato senza l'apporto del famoso articolo 28, che Procacci è riuscito a «montare», come si dice in gergo, da solo, grazie anche al costo non eccessivo (meno di 2 miliardi). «Ma il fatto di aver realizzato *La stazione* senza denaro statale - ci dice Procacci - non mi fa dimenticare che, senza l'aiuto del 28, non

avrei mai potuto produrre il mio film precedente, *Il grande Blek* di Piccioni. Il problema è tutto lì: come cominciare? Io ho qualche speranza di continuare a lavorare anche se i contributi statali verranno tagliati (ho un paio di progetti di cui non parlo, solo per scarsa invidia, ma chi volesse iniziare questo mestiere adesso rischia di trovarsi di fronte a difficoltà insormontabili. Certo, bisogna vedere come verranno distribuiti i pochi fondi rimasti: se a pioggia, dando dei contenuti a tutti quanti, o in modo più selettivo, premiando la qualità ed eliminando i tanti film che ottengono i contributi del Ministero per motivi «misteriosi». Ma ho poca fiducia. Credo che il clientelismo, l'assistenzialismo continueranno, chi ha appoggi potenti non avrà problemi. Verranno stroncati sul nascere, invece, i film che nascono come esperimenti. Lo dico sinceramente, se io fossi un esordiente, adesso, in questa situazione, credo che investirei le mie energie e il mio denaro da un'altra parte».

Ecco, i nostri governanti ci riflettano: il rischio vero è che i tagli allo spettacolo distolgano dal settore sia delle forze crea-

tive, sia - soprattutto - dei potenziali investitori. Continua Procacci: «Se almeno lo stato adottasse delle regole che invogliassero il capitale privato ad entrare nel cinema... Si parla tanto di *tax shelter*, sarebbe una misura molto positiva, ma è come un asso nella manica che nessuno si decide mai a giocare. In realtà, questi tagli non sono casuali, riflettono una tendenza continua e molto precisa, il disinteresse di chi ci governa per lo spettacolo e per il cinema in particolare. In un momento in cui sembra che escano buoni film, che ci sia qualche nuovo talento, in cui anche la critica comincia a guardare con meno sospetto agli esordienti italiani, tutto ciò è molto triste. Ci hanno promesso una nuova legge, ma tutte le promesse rischiano di essere tagliate da questa mannaia.»

Di fronte a questa situazione, si può continuare a far cinema? «Viene da pensare che bisogna far da sé, diventare esotici. Ma non è una soluzione. Si può far da soli, senza aiuti, solo su progetti molto limitati, di breve respiro. Se i tagli verranno confermati il cinema italiano è condannato all'assisia».

Y10
viale Mazzini 5
via triennale 7996
viale xxx aprile 19
via Tuscolana 160
via piazza caputi
della montagna 30

roselli LANCIA

ieri ● minima 18°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5,58
e tramonta alle 20,54

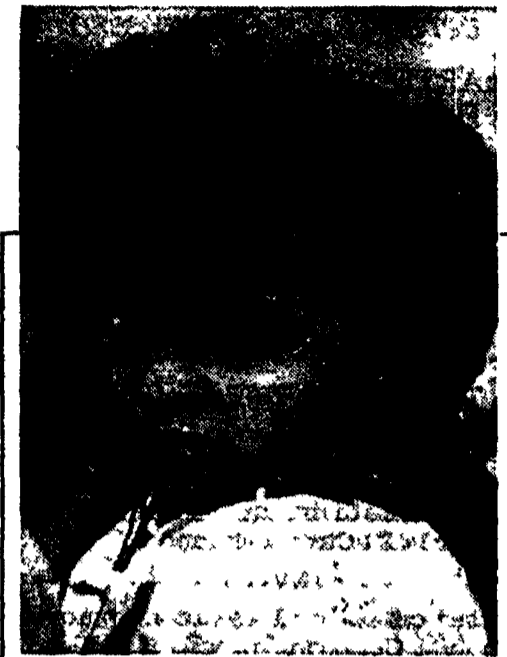
ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19-00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
viale Mazzini 5
via triennale 7996
viale xxx aprile 19
via Tuscolana 160
via piazza caputi
della montagna 30

roselli LANCIA



Dalla capitale in cerca di Terzo mondo

A PAGINA 25

Intervista a Bettini neosegretario del Pci del Lazio



A PAGINA 26



Musica & musica scuole e indirizzi dove imparare

A PAGINA 27



In fiamme un camper in via Mascagni Danneggiate 5 auto

Un camper, un vagone ferroviario in disuso e un ristorante sono andati ieri a fuoco in tre punti diversi della città. Il primo incendio si è verificato in piazza delle Camelle, a Centocelle. La segnalazione è arrivata ai vigili del fuoco alle 14 all'interno di una pizzeria, di proprietà di Giuseppe D'Agnes, un incendio stava distruggendo vetture, tavoli e tende. Arrivati poco dopo, i vigili hanno trovato il negozio devastato dalle fiamme. Alle 14.50, un vagone letto fuori servizio in sosta al deposito del parco Prenestino, è andato a fuoco. Infine, il camper distrutto in via Mascagni, al quartiere africano. Verso le tre di ieri pomeriggio due bombolette da campeggio sono esplose all'interno della roulotte. Il camper, di proprietà di Claudio Cesareo, ha preso fuoco in un attimo. L'incendio ha danneggiato cinque automobili che erano parcheggiate lì vicino.

Marco Pannella chiede la revoca del ticket nei consultori

Marco Pannella, nel suo ruolo di consigliere regionale antiproibizionista, ha inviato un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, sollecitandolo a revocare la circolare Ziantoni che cancella

l'esenzione del ticket nei consultori. La circolare del 7 maggio scorso è in contrasto con la legge vigente che prevede assoluta gratuità nei servizi di prevenzione e di tutela della maternità.

Manifestano a Roma gli albanesi del Kosovo



In piazza per liberare la repubblica del Kosovo dall'occupazione militare della Serbia (per il 90% abitata da albanesi), ieri alcune centinaia di cittadini della regione jugoslava di etnia albanese, hanno manifestato a Roma chiedendo l'intervento dell'Onu e l'appoggio del parlamento italiano. Durante la manifestazione, organizzata dal Movimento popolare della repubblica del Kosovo, sono stati issati striscioni e bandiere rosse con i simboli della bandiera nazionale albanese.

Intrappolata per una notte nell'ambasciata australiana

E' rimasta chiusa per una notte intera nel bagno dell'ambasciata australiana dove si era recata per chiedere il rilascio del passaporto. La brutta avventura di Adele Rotondo, 45 anni di origine barese, si è conclusa ieri all'arrivo della polizia. La donna non ha saputo spiegare i motivi della sua permanenza nell'ambasciata di via Alessandria.

Rimborsi spese test scolastici Al via le domande

Diritto allo studio: l'amministrazione comunale invita le famiglie disagiate (con un reddito complessivo lordo per l'89 di 28 milioni e cinquecentomila lire, aumentabili di un milione e trecentomila lire per ogni figlio a carico) a richiedere il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto dei libri scolastici per le scuole medie inferiori e superiori statali. I documenti e la domanda, che vanno consegnati all'Istituto di appartenenza, sono certificato stato di famiglia, dichiarazione dei redditi percepiti dai componenti del nucleo familiare (legge 4/1/88 N. 15), copia del modello 101 o 740.

Civitavecchia Contro la centrale protesta del Verdi all'Enel

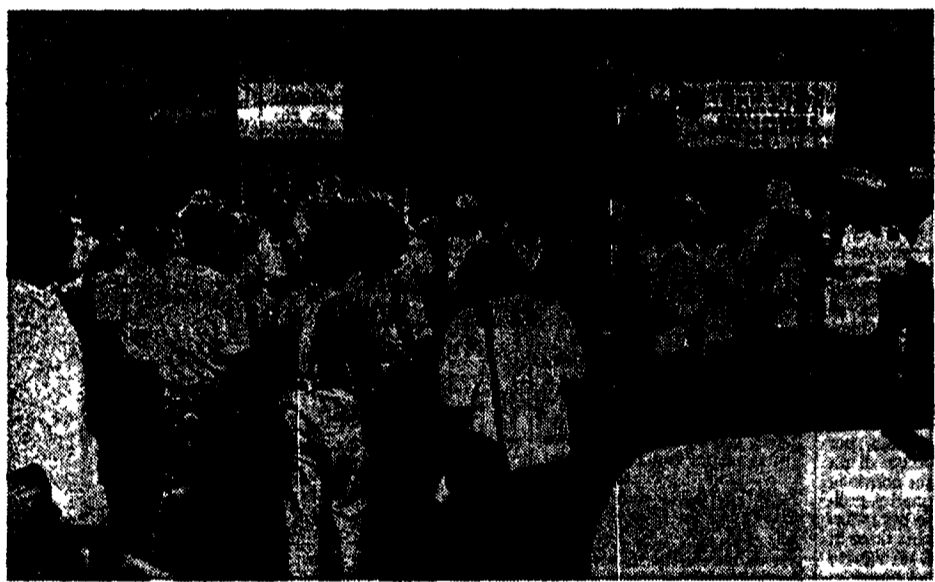
I Verdi arcobaleno hanno manifestato ieri sotto la sede dell'Enel contro la decisione dell'azienda di ricorrere al Tar per far ripartire la centrale termoelettrica di Fiumarella, dove l'8 settembre scorso è esplosa una caldaia. I Verdi, in una lettera al presidente dell'Enel, hanno chiesto il rispetto dell'ordinanza sindacale che ha disposto la chiusura del piccolo impianto, considerato «fatiscante e pericoloso».

ADRIANA TERZO

Portolani è stato reintegrato, ma da domani parte una settimana di assemblee e manifestazioni

Rottura totale tra vigili e assessore

Rottura totale tra l'assessore Meloni e i sindacati. Neppure la revoca del trasferimento di Dante Portolani ha messo fine al braccio di ferro: il vigile, infatti, non si occuperà più di abusati edilizi. L'agitazione delle divise continua. Meloni, accusato di avere provocato una frattura tra i sindacati, scrive al sindaco e paragona il segretario Minelli a Saddam: «È un ricattatore».



L'ultima manifestazione assemblea dei vigili contro l'assessore Meloni per la revoca del trasferimento di Portolani

CLAUDIA ARLETTI

Spedito d'ufficio a Tor Bella Monaca, Dante Portolani - dopo due settimane di esilio - tornerà a lavorare con i suoi colleghi di un tempo, nel comando dei vigili sulla Prenestina. L'ultimo incontro tra la Cisl e l'assessore alla Polizia urbana Piero Meloni è arrivato a una soluzione. Non c'è ancora una comunicazione ufficiale ma, forse già donzani, Portolani lascerà le strade dell'ottava circoscrizione.

Tutto finito, dunque? In realtà, la vicenda del vigile trasferito per troppa onestà ha innescato una reazione a catena, che nemmeno Meloni è in grado di controllare: la Cgil e la Uil, estromesse dalla trattativa, «stringono chiuse le relazioni sindacali con l'assessore» e chiedono al sindaco di intervenire; la Cisl, che in questi giorni è andata per proprio conto, si trova isolata: il programma delle agitazioni dei vigili è rimasto invariato e, Meloni, davanti a una settimana di scioperi e assemblee, accusa la Cgil di «indegni ricatti». Insomma, un gran pasticcio.

Del resto, neppure l'epilogo del «caso Portolani» soddisfa il vigile tornerà in settimana, ma non si occuperà più di abusati edilizi, né gli è stato affidato un nuovo incarico. Inoltre, i motivi del trasferimento restano un mistero. Meloni, cercando di uscire pulito dalla vicenda, ha mimetizzato il «reintegro» di Portolani con altri sette provvedimenti analoghi, sostenendo che si è trattato di «atti di ordinaria amministrazione». E la Cisl, unica organizzazione ammessa al tavolo delle trattative, è accusata di avere svalutato questa tesi. Commenta Ezio Matteucci, della Cgil: «Riguardo a Portolani, si era parlato chiaramente di pressioni politiche. Abbiamo avuto delle smentite, ma nessuna spiega-

zione. A questo punto pretendiamo che torni nello stesso ufficio di prima e siamo più determinati che mai. Quanto alla Cisl, è chiaro che ha spalleggiato apertamente l'assessore».

Accusato di avere provocato la rottura tra i sindacati, attaccato da Cgil e Uil, adesso Meloni è in difficoltà. Il sindaco, finora, si è tenuto in disparte, sulla vicenda non ha speso una parola ma, a questo punto, dovrà intervenire per calmare gli animi. «O Carraro mette tutti intorno a un tavolo, o l'agitazione proseguirà ad oltranza», ripetono Cgil e Uil. Dall'ufficio di Meloni ieri è uscito un comunicato, che tradisce il nervosismo. È una lettera aperta indirizzata al sindaco. Soprattutto, è un'«Apologia dell'assessore Meloni», dopo che Claudio Minelli, segretario romano della Cgil, l'altro giorno aveva scritto a Carraro per raccontargli «di un assessore impegnato a sfasciare le relazioni sindacali».

Meloni replica, parlando di un «sindacato-paritto che sta facendo di tutto per inquinare i rapporti tra l'amministrazione e il personale capitolino». Per lui, il trasferimento di Dante Portolani è stato preso a «pretesto per creare confusione e fini politiche». E il sindacalista

aveva mai pensato che potessi non essere normale... È il primo passo: l'accettazione del problema spiegato e affrontato dall'autore. Un discorso lungo che forse non riesce a toccare tutti gli aspetti del problema. È una signora su cinquanta a prendere per prima la parola. Lo fa per contestare il carattere forse troppo semplicistico del libro «lo non sarei così ottimista, non è solo un problema di accettazione: ci sono tante domande che ci vengono poste da questi figli ogni giorno, domande alle quali spesso non sappiamo cosa rispondere». A che età un mongoloide si accorge di essere anomalo? Quando comin-

cia a fare domande? A pagina 25 il decalogo dei doveri del genitore di un bambino down dice: «Il primo diritto dei figli subnormali è di avere dei genitori normali». In poche parole i genitori che affrontano, che accettano la diversità e la sappiano far accettare che sappiano appunto rispondere. Non è così facile, e in qualche modo quella signora lo dimostra. «Tutte le sere quando do la buona notte a mio figlio lui mi chiede mamma, io non avrò mai una ragazza, me la comprirò? Si può vivere una vita serena anche con un figlio down? Gli si può far capire che il suo arrivo non ha scombinato solo una famiglia, e vivere i suoi progressi nel presente? Presente e futuro. Con un figlio handicappato si deve vivere per il presente, questa è una delle tesi di Espinas, ma esiste anche un dopo «lo non so chi di noi morirà prima, non ho programmato niente». Siamo in molti a porci il problema del dopo - dice Teresa Serra - ho un figlio della stessa età di Olga, 35 anni, io sono ormai anziana, il futuro è forse la cosa cui si guarda con minor fiducia».



Via Arenula Scontro fra 2 auto Un ferito

Grave incidente automobilistico, ieri mattina, nei pressi di Ponte Garibaldi. Sul lato, che di via Arenula, è avvenuto, poco dopo le sei e trenta, uno scontro tra una Renault 5 e una Mercedes. L'impatto è stato violento. La donna alla guida della Renault, Sonia Pazienti, di 44 anni, è rimasta gravemente ferita. Trasportata immediatamente all'ospedale S. Camillo, è ricoverata in prognosi riservata. È uscito, invece, completamente illeso dall'incidente l'uomo, che era al volante della Mercedes. Il traffico, nella zona, è rimasto bloccato per parecchio tempo.

«A mia figlia, bambina down»

Una lunga lettera d'amore scritta tutta d'un fiato perché «con gli anni sono andato maturando che tra Olga e me non sia una questione strettamente privata». Josep M. Espinas, scrittore e giornalista catalano, ha così presentato il libro «A mia figlia handicappata» pubblicato per la prima volta nel 1986 e tradotto ora anche in italiano. Un solo mese, tanto ha impiegato l'autore a stendere la sua testimonianza autobiografica. Non è un atto d'accusa contro una società che lascia questi genitori soli senza protezione senza strutture d'appoggio, ma il rapporto sofferito, conflittuale di una persona a cui nasce un figlio mongoloide. Di questo tratta il libro.

Presentato ieri il libro «Il tuo nome è Olga: lettera a una figlia handicappata» dello scrittore e giornalista catalano Josep M. Espinas. Il difficile rapporto che deve affrontare un genitore cui nasce un figlio mongoloide, il tema del libro. Il dibattito si è aperto davanti a una platea di persone che hanno dovuto rispondere a una domanda drammatica: «Mamma, io non avrò mai una ragazza: me la comprirò?».

ANNA TARQUINI

«C'è voluto del coraggio a mettere sulla carta questa vicenda così privata - afferma l'autore - soprattutto per una persona pubblica come me. Però io non sono così ottimista come crede, solo non faccio programmi per il futuro». Il dramma del presente è affrontato alla radice: la prima riga letta in apertura di dibattito per molti là dentro arriva come una stiletta al cuore. «Non

Asta da Christie's a Londra Per un miliardo di lire Montecitorio si aggiudica duemila gioielli di carta

Duemila «gioielli» cartacei, tutti su Roma, sono passati nei giorni scorsi all'asta «Christie's» di Londra. Ad aggiudicarsi i documenti storici, le stampe d'epoca, i libri rari e le incisioni della collezione Kissner è stata la biblioteca della Camera dei deputati. Acquistare questo importante patrimonio storico è costato circa un miliardo di lire. «È andata molto bene», ha detto soddisfatto la direttrice della biblioteca di Montecitorio, Emilia Lamaro Levantini, che è riuscita a spuntarla sugli altri pretendenti, galleristi, antiquari e librari non soltanto italiani, ma anche inglesi, grandi studiosi della storia italiana e amanti della capitale, e persino giapponesi, assidui frequentatori delle aste «Christie's» negli ultimi tempi.

Emilia Lamaro Levantini, alle prese con l'inventario del nuovo acquisto, ha sottolineato

to non appena tornata in città «il perfetto accordo con i Beni culturali che hanno regolato la partecipazione delle altre biblioteche pubbliche alla spedizione» di Londra. Ognuna ha dato il suo contributo, scaricando una quota del prezzo d'asta sul proprio bilancio. Prima tra tutte la biblioteca Nazionale che è dotata di un «fondospecchio». Volumi e «paper» comunque, resteranno a Montecitorio e verranno messi in mostra a metà dicembre nel palazzo di San Macuto, durante il semestre di presidenza della Cce, insieme a reperti archeologici dell'antica Roma. «Per precisa volontà della presidente Nilda Iotti - ha annunciato poi il questore di Montecitorio Francesco Colucci - la biblioteca della Camera deve diventare sempre più familiare a chi cerca un angolo di cultura e di studio al centro della capitale».

Tifosi giallorossi violenti
Stadio Olimpico off-limits
per i 173 teppisti
che distrussero un vagone

Niente stadio per i 173 giallorossi denunciati per le violenze sul treno Milano-Roma. Il questore ha applicato, nei confronti dei teppisti che hanno messo a ferro e fuoco il convoglio, l'articolo di legge che vieta l'accesso agli stadi.

Olimpico off-limits per i giallorossi del treno della violenza. Un'ordinanza firmata ieri dal questore Umberto Improta impedirà a 173 teppisti, denunciati per le violenze di domenica scorsa, di entrare negli stadi della provincia di Roma.

Il divieto è previsto dall'articolo 6 della legge 401 dell'89, che dà all'autorità di pubblica sicurezza la facoltà di attuare nei confronti di persone che si recano negli stadi con armi proprie o improprie, o che risultano denunciate per aver preso parte attiva a episodi di violenza, in occasione o a causa di manifestazioni sportive.

Il provvedimento nei confronti dei teppisti è a tempo indeterminato, in attesa che il tribunale di Bologna, competente per territorio, decida sulla sorte dei tifosi, accusati di aver distrutto cinque carrozze del treno e di aver ferito due passeggeri di convogli che viaggiavano nella direzione oppo-

sta. L'ordinanza ha efficacia su tutto il territorio della provincia di Roma, ma la legge prevede che i facinorosi colpiti dal provvedimento possano essere esclusi anche dagli stadi di altre province. Infatti è facoltà di ogni questura estendere il provvedimento proprio per evitare "trasferite" di fuoco dei teppisti.

L'elenco dei nomi colpiti dal provvedimento è stato infatti segnalato a tutte le questure e per esempio i responsabili dell'ordine pubblico potrebbero decidere di vietare, domenica prossima, l'accesso allo stadio delle Alpi ai 173 giallorossi turbolenti.

In Questura, i responsabili dell'ordine pubblico, assicurano di essere in grado di far rispettare l'ordinanza. La tifoseria della curva Sud è infatti organizzata in gruppi ben definiti e gli agenti che controllano gli ingressi e gli spalti sarebbero in grado di individuare i tifosi che trasgrediranno il divieto.

Summit degli inquirenti a due mesi dal delitto
I misteri insoluti di via Poma
Si riparte dalla macchia di sangue

Gli inquirenti si sono riuniti ieri per fare il punto della situazione sulle indagini del delitto di via Poma. A due mesi dall'omicidio di Simonetta Cesaroni, l'unica traccia che potrebbe rivelarsi decisiva è la macchia di sangue lasciata dall'assassino e trovata su una porta dell'ufficio.

ALDO QUAGLIENINI

A due mesi dal giorno in cui Simonetta Cesaroni è stata uccisa, si è tenuto ieri un nuovo summit degli inquirenti per fare il punto della situazione e per studiare quali mosse siano a questo punto utili per smascherare l'assassino.

più efficace nelle mani degli investigatori è infatti quella relativa alla macchia di sangue trovata su una porta dell'ufficio degli Assessorato italiano alberghi della gioventù, dove Simonetta fu massacrata. Gli inquirenti ipotizzano che quella traccia ematica appartenga all'assassino (che probabilmente, uccidendo la ragazza, si era a sua volta ferito alla mano) e un confronto con il sangue delle persone coinvolte nel delitto potrebbe a questo punto dare un volto al carnefice.

Verdi
«Il giudice salvi i due pini»

Per salvare due pini secolari. Sergio Vetta, consigliere verde in giunta circoscrizionale, ha presentato un esposto alla magistratura e all'assessore all'Ambiente, Corrado Bernardo. Motivazione? «I due pini - ha detto Vetta - sono seriamente minacciati da una costruzione abusiva, nei pressi della stazione di Trastevere. L'edificio è stato eretto nei mesi scorsi da un bar ristorante, che si trova in una piazza dietro alla Stazione. «Gli alberi sono imprigionati - ha aggiunto Vetta - a lungo andare la mancanza di aereazione e di luce potrebbe provocarne la morte».

L'amministratore delegato è sotto inchiesta, licenziatelo. Luigi Daga, consigliere regionale del Pci, ha invitato la Società autostrada tirrenica a rimuovere dalla carica il proprio rappresentante, l'ingegner Pirzio Biroli.

MARINA MASTROLUCA

«Non conosco i criteri che vengono usati dalla Società per esprimere valutazioni sull'operato del proprio amministratore delegato, ma ritengo che tutta la questione, per i modi e i tempi in cui si è verificata, ponga seri problemi di immagine e di credibilità della società stessa».

Un uomo di Baghdad arrestato dalla polizia
con altri 9 tunisini
Sequestrati 3 chili di eroina

Dietro lo spaccio di droga
l'ombra del terrorismo iracheno



Poliziotti mostrano il materiale sequestrato nell'operazione

Un traffico di droga e l'ombra del terrorismo mediorientale. Un iracheno e 9 tunisini sono stati arrestati in un'operazione congiunta condotta da Ucigos e Digos. In due appartamenti gli inquirenti hanno sequestrato 3 chili di eroina, passaporti falsi, oro e denaro.

CARLO FIORINI

Un traffico di droga, forse il modo per finanziare gruppi terroristici mediorientali. Un iracheno e nove tunisini agli arresti. Un'indagine condotta da Digos, Ucigos e squadra mobile, avviata tre mesi fa e che ieri ha fatto scattare le manette attorno ai polsi dei componenti di un'organizzazione criminale.

La sua fotografia era su due dei documenti trovati in casa dell'iracheno. Dopo alcune ricerche gli investigatori sono riusciti ad individuare l'uomo. Aveva due abitazioni, una dove risultava domiciliato, in via Campo Rotondo Enevo alla Borghesiana. Il tunisino disponeva anche di un'abitazione nella zona di piazza Vittorio.

Trovati documenti e un'arma
La banda avrebbe legami
con gruppi eversivi
italiani e mediorientali

30 grammi di eroina una pistola «Astra» calibro 7 e 65 e nella sua abitazione gli investigatori trovarono una decina di passaporti falsi di varie nazionalità, europei ed extraeuropei. L'iracheno aveva anche dei documenti che secondo gli inquirenti dimostrerebbero suoi legami con esponenti dell'estrema sinistra italiana.

La sua fotografia era su due dei documenti trovati in casa dell'iracheno. Dopo alcune ricerche gli investigatori sono riusciti ad individuare l'uomo. Aveva due abitazioni, una dove risultava domiciliato, in via Campo Rotondo Enevo alla Borghesiana. Il tunisino disponeva anche di un'abitazione nella zona di piazza Vittorio.

PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI
ATTIVO DEI COMUNISTI DEMOCRATICI
verso il XX Congresso
MARTEDÌ 9 OTTOBRE, ORE 17
Hotel RITZ - Piazza Euclide
Partecipa Gavino ANGIUS
della Direzione del Pci
Coordinamento romano della seconda mozione

“Hai idee per la sinistra?
Non tenerle per te”
Per un partito della sinistra nuovo e diverso il Comitato promotore per la Costituzione di una nuova forza politica per la XI Circoscrizione
INVITA
tutti i cittadini al Teatro Mongiolo (via Genocchi, presso il palazzo della Regione).
MARTEDÌ 9 OTTOBRE, ORE 17
Partecipa il senatore Antonio GIOLITTI

CGIL LAZIO
OLTRE LE COMPONENTI PER UN SINDACATO DI PROGRAMMA
Attivo dei comunisti aperto a tutti gli iscritti della Cgil del Lazio
Lunedì 8 ottobre, ore 9,30
Via Buonarroti, 12

SEZIONE PCI MAZZINI
Assemblea su:
Golfo e situazione internazionale
Martedì 9 - Ore 20.30
Intervento: Massimo MICUCCI
vice responsabile dipartimento internazionale Pci

ATTIVO DI BILANCIO DELLA FESTA CITTADINA DI VILLA GORDIANI
Sabato 13 presso la Cooperativa Agricoltura Nuova via Valle di Perna, 315 (sulla Pontina, di fronte a Spinaceto)
ORE 10 ATTIVO ORE 13 PRANZO
Partecipa: Carlo Leoni
segretario della Federazione romana del Pci
I coordinatori di zona e i segretari di sezione sono pregati di comunicare al più presto il numero dei compagni partecipanti al numero 4071382.

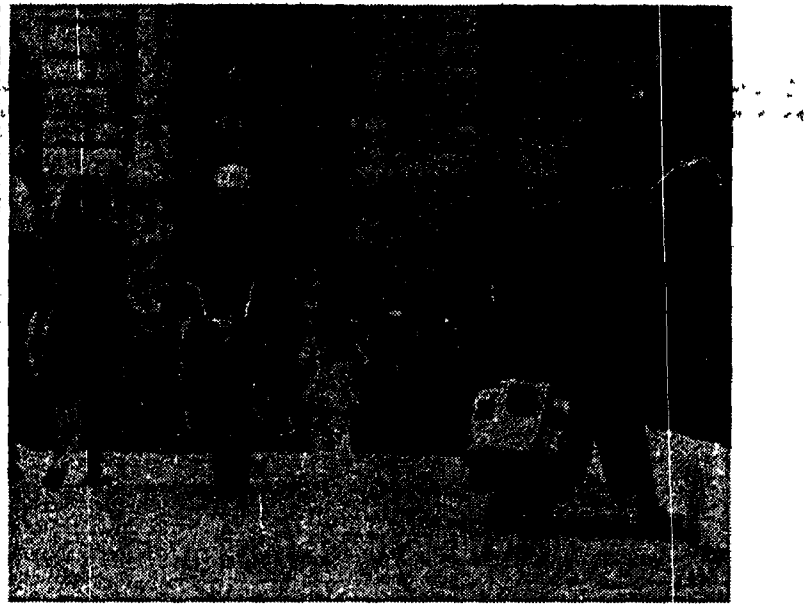
MARTEDÌ 9 - ORE 20.30
Sezione Pci Parioli via Scariatti, 9
Si discute su:
La crisi del Golfo, conseguenze economiche rapporti Nord e Sud nel mondo
Partecipano:
prof. Paolo LEON, docente universitario
Marta DASSÙ, del Cespri
Saranno presenti dirigenti dell'Associazione per l'amicizia italo-araba.

Denunciato l'amministratore delegato della Sat che ha progettato la Civitavecchia-Livorno
Avrebbe modificato il progetto per salvare dall'asfalto la sua tenuta di 50 ettari

«Ha spostato l'autostrada, licenziatelo»

di Manciano, «portando a pretesto sopraggiunti vincoli». Solo che i vincoli chiamati in causa esistevano già al momento del disegno del primo tracciato e continuano a gravare su altre zone, che pure non sono state risparmiate dal progetto per la tirrenica.

Un occhio un po' troppo amorevole sui propri affari, poco in sintonia con la carica di amministratore delegato della società che dovrebbe realizzare la nuova autostrada Sulla vicenda sta ora indagando la magistratura di Grosseto, dopo la denuncia presentata nei giorni scorsi da Daga e dal veronese Athos De Luca. Pirgio Biroli è stato anche denunciato dal Comune di Manciano per abusi edilizi commessi nella stessa proprietà. L'ingegnere, infatti, ha avviato la ristrutturazione di alcuni casali costruiti sul suo



La prima di Ponte Sisto in un bagno di folla

Ponte Sisto ha riaperto ai pedoni. Ed è stata subito folta. Un vero assalto della gente, ragazzi in motorino, curiosi e passanti. Così, dopo molti anni di chiusura per restauro (prima l'affidamento dello studio per il recupero, consegnato nella primavera dello scorso anno, poi i lavori), l'antico passaggio mette di nuovo a disposizione dei romani un itinerario abituale, che arriva, attraverso via Giulia, a corso Vittorio Emanuele e campo de' Fiori.

Le ragioni della protesta vanno da valutazioni economiche, per la spesa eccessiva non giustificata dall'utilità del tratto autostradale, a considerazioni sulla natura del terreno attraversato dalle otto corsie. Il tracciato previsto nella valutazione di impatto ambientale della Sat fa passare, infatti, l'A12 su aree archeologiche e soggette al rischio di alluvioni, per l'impermeabilizzazione del suolo dovuta alla realizzazione della ferrovia e dell'Autostrada.

Solidarietà dalla capitale Stanno a Roma 39 delle 104 organizzazioni non governative per la cooperazione
 Molta sensibilità in città per gli aiuti ai paesi poveri, ma non sono moltissimi a partire per Asia o Africa
 Numerose le iniziative nelle scuole e nei quartieri per sensibilizzare la gente al volontariato

Valigie pronte per il Terzo mondo

Quanti sono i romani che partono per il Perù, la Tanzania, lo Zimbabwe, impegnati nei progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo? Più di un terzo dei volontari che lavorano con Crocevia, la più vecchia organizzazione non governativa, proviene dalla capitale, dove hanno sede 39 delle 104 Ong. «A Roma comunque c'è molto interesse per queste iniziative», dicono gli esperti del settore.

BIANCA DI GIOVANNI

Perché lasciare Roma per lavorare come volontario in Perù, Tanzania, Zimbabwe o Costa Rica? Da una breve indagine tra alcune organizzazioni non governative (Ong) romane, che realizzano progetti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, emergono motivi semplici e spesso confusi. «È finito il tempo del "Cheguerrismo", afferma Maurizio Faffetti, esponente di Crocevia, una delle Ong più vecchie della capitale, che si occupa di cooperazione in Africa, America Latina e Asia.

Questi i bisogni interiori che spingono a questa scelta. A livello sociale invece negli ultimi anni si sta formando una coscienza professionale tra gli operatori del settore. Secondo Juan Fanego, responsabile della formazione dell'Associazione Terra Nuova, molti vogliono fare un'esperienza di questo tipo per rimanere poi nel campo in modo qualificato.

L'80% delle domande che giungono a Terra Nuova sono di laureati, per lo più in medicina o agraria. Le altre lauree più frequenti sono: scienze politiche, sociologia, pedagogia e antropologia. Molti sono neolaureati con nessuna esperienza lavorativa, che cercano di sfuggire alla pesante disoccupazione intellettuale del nostro paese.

Tuttavia i risultati della ricerca del Mial smentiscono queste condizioni, ponendo i laureati al 34,42% del totale, contro il 55,73% di diplomati e con un 5,73% di laureandi. Rilevante, inoltre, il fatto che quasi il 60% dei candidati al volontariato nei paesi in via di sviluppo hanno un lavoro stabile in Italia, seguiti dal 18,85% di sottoccupati e dal 10,65% di disoccupati.



In basso una scritta razzista in via Vitellia. Nelle altre foto immagini di immigrati

Ma i romani rappresentano un'esigua minoranza dei circa 1.500 italiani che ogni anno sono impegnati all'estero in progetti di cooperazione. Dall'88 ad oggi con il Mial hanno collaborato 252 volontari, di cui soltanto 19 di Roma e provincia.

Meno di un terzo (9 su 25) sono i romani che attualmente si trovano all'estero per i progetti di Crocevia. In effetti in questo campo esiste una predominanza del Nord, rispetto al Centro e al Sud (rispettivamente 78,68%, 15,57% e 5,73%).

Probabilmente lo squilibrio è da attribuire a una tradizione più solidificata di impegno per la cooperazione nelle regioni settentrionali, anche se Roma ospita 39 delle 104 organizzazioni non governative italiane riconosciute idonee dalla legge n. 49 del 1987 a collaborare alla cooperazione di base finanziata dal Ministero degli Affari Esteri.

Secondo Giulio Dante, responsabile delle attività in Italia del Mial, a Roma esiste una sensibilità e un forte interesse per le tematiche interculturali, specialmente oggi, con la presenza degli extracomunitari.

Sembra difficile però dare voce e spazio a queste istanze. Spesso pastose burocrazie e una debole volontà politica ad occuparsi di questo problema, rendono difficile organizzare conferenze o trovare luoghi d'incontro. Anche i mass-media spesso si ricordano del Terzo Mondo soltanto quando ci sono catastrofi o incidenti alla Pantanella, gli spazi dedicati alle attività che cercano di far incontrare culture diverse sono «ridottissimi», continua Giulio Dante. «Una vera educazione allo sviluppo è affidata, di fatto, soltanto alle piccole associazioni di base. Eppure di gente che vuole impegnarsi, che vuole conoscere meglio l'altra parte del mondo ce n'è molta».

Insomma, Roma non è né come i politici la costringono ad essere, né come i giornali la descrivono. Rimane comunque il dato statistico oggettivo: 15,57% di volontari dall'Italia centrale. Il segnale non è forse di insensibilità verso la cooperazione, ma treva problemi sociali che Roma deve ancora risolvere.

L'identikit di chi parte, infatti, è questo: lascia un'occupazione sicura, sa di ritrovare un lavoro al ritorno, di solito appartiene a famiglie benestanti, vive in una società che garantisce assistenza. Tutte caratteristiche che la nostra capitale ancora non possiede.



Una mamma e un bimbo somali ospitati all'Hotel World

L'assessore Mori decide a sorpresa
 «Hotel sovraffollato e senza igiene»

Senza più tetto 350 somali Chiude il «World»

Con un'ordinanza a sorpresa, l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha deciso la chiusura dell'Hotel World per motivi igienici e di sovraffollamento. Trecentocinquanta rifugiati politici, per la maggior parte somali, rischiano di finire in mezzo alla strada. Hanno dato loro stessi la notizia ieri mattina durante un dibattito alla Provincia su «Legge Martelli e rifugiati».

ALESSANDRA BADEL

L'Hotel World deve chiudere, ordina l'assessore alla Sanità del Comune. Firmata da Gabriele Mori il 29 settembre scorso, l'ingiunzione di sospendere immediatamente l'attività, motivata dal sovraffollamento e dalle pessime condizioni igieniche dell'albergo di via Clodio, è stata notificata venerdì scorso e leva un tetto dalla testa di più di 350 rifugiati politici.

La notizia è stata data dagli stessi rifugiati ieri mattina al dibattito su «Legge Martelli e rifugiati» organizzato alla Provincia dall'Associazione rifugiati politici in Italia e dal Forum democratico. Quelle 350 persone appartengono per la maggior parte al gruppo di famiglie somale che al World avevano trovato un'ospitalità provvisoria, pagata dal Comune, in attesa dei provvedimenti della consulta per l'immigrazione.

Molti bambini, anziani ed anche handicappati rischiano di nuovo, come a luglio, di perdere l'alloggio. Come ha spiegato ieri mattina una loro rappresentante intervenuta al dibattito alla Provincia, la situazione all'Hotel World non è certo ideale. «Ma non stiamo peggio del tremila immigrati costretti a vivere all'ex Pantanella - ha insistito la rappresentante - e comunque metterli in mezzo alla strada non è una soluzione».

I rifugiati dell'Hotel World chiedono che l'ordinanza venga revocata o che perferano ai bambini, ai malati ed agli handicappati sia garantita la continuità dell'assistenza scolastica e socio sanitaria, oltre ad una sistemazione alternativa duratura. Cioè, possibilmente, delle vere case. Chiedono anche di essere messi al corrente sui programmi fatti per assisterli e sui fondi disponibili per realizzarli. Hanno scritto al vice presidente del consiglio Claudio Martelli, al sindaco di Roma Franco Carro ed al presidente della giunta regionale del Lazio Rodolfo Cigli.

Intanto, al dibattito di ieri mattina i pochi rag presentanti degli enti locali che avevano risposto all'invito, davanti alla novità dell'ordinanza di Mori si sono subito pronunciati. Antonio Paris, il vice segretario provinciale democristiano, ha sottolineato che per far funzionare la legge Martelli servono maggiori finanziamenti agli enti locali. Con i mezzi attuali, dunque, secondo Paris si può fare ben poco. Per affrontare la nuova emergenza, Paris si è comunque offerto di accompagnare domani mattina una delegazione dei rifugiati dell'Hotel World dall'assessore Mori.

Sempre durante il dibattito, il verde Athos De Luca, poi, ha attaccato sia il Comune che l'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro, denunciandone «la vergognosa latitanza, insensibilità ed incapacità» ed accusandolo di avere ormai delegato l'intero problema delle presenze straniere a Roma alla polizia e alle autorità sanitarie. De Luca ha poi precisato che l'ordinanza di Mori sembra anche una segno delle lotte interne alla Dc, ovvero una mossa contro Azzaro per sottolineare l'incapacità. Infine De Luca ha criticato il modo in cui a Roma si affronta il problema dell'immigrazione mettendone nello stesso calderone immigrati per motivi di lavoro, rifugiati politici, nomadi, barboni, per dispensare poi a tutti un piatto di minestrina ed una coperta.

Che comunque non sono neppure del tutto garantiti, come hanno ricordato nel loro intervento i rappresentanti dell'Associazione dei rifugiati e quelli del Forum democratico. «Dover chiedere il rispetto dei propri diritti minimi con delegazioni e proteste, dover implorare come se si trattasse di un favore - hanno aggiunto i rappresentanti - non è una situazione degna di un paese democratico».

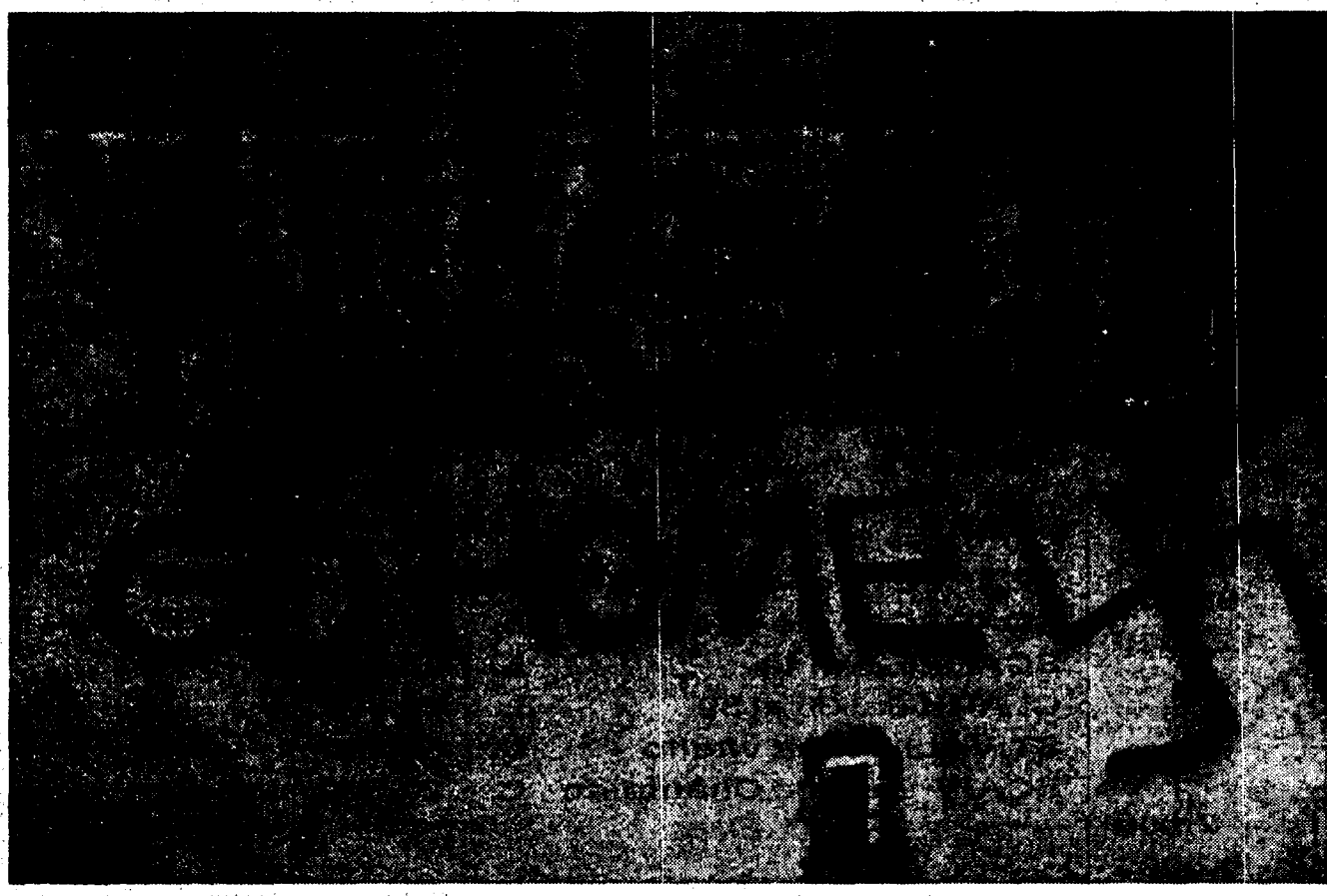


Il programma di un asilo nido per educare alle differenze etniche

Tra i banchi a lezione di «diversità»

Un libro di giochi di tutto il mondo, diapositive sull'America Latina e sulla Malesia, un puzzle sui paesi africani, cassette di musica folkloristica. Questi alcuni dei materiali richiesti dall'asilo nido di via Barzilai (borgata Romanina) all'Unicef e al Mial, per realizzare il programma didattico «bambini nel mondo».

L'obiettivo che si pongono le 15 maestre dell'istituto è quello di sensibilizzare i bambini alle diversità etniche, «il programma si inserisce organicamente nelle finalità dell'asilo nido», afferma Tiziana Bonelli, una delle insegnanti. «E nei primi anni di vita i bambini sono concentrati a formare l'immagine di sé, nei due anni successivi cominciano a scoprire l'ambiente circostante, passando a poco a poco dal nucleo familiare a quello degli amici. In questa scoperta del mondo il piccolo conosce molte diversità. Al loro interno vogliamo inserire il tema della multietnicità, come qualcosa di normale. Non dimenticando, tra l'altro, l'eterogeneità anche della nostra cultura: ad esempio i diversi dialetti, che i bambini si divertono tanto ad imitare. L'obiettivo finale è insomma quello delle diversità come normalità. I bambini hanno già assistito alla proiezione di alcune delle diapositive sui paesi in via di sviluppo e si sono mostrati molto incuriositi: volevano afferrare gli oggetti rappresentati e toccarli. In parte sono già abituati a vedere persone diverse. Nel quartiere, infatti, c'è una forte presenza di zingari, di questi alcuni hanno già frequentato il nido. Quest'anno, inoltre, si sono iscritte una bambina nigeriana e una filippina. «Il progetto non sarebbe stato realizzabile senza il prezioso contributo dell'equipe psicopedagogica della declina circoscrizionale», continua la signora Bonelli. «Abbiamo sempre lavorato a stretto contatto di governo e questo ci ha dato la possibilità di stabilire buoni rapporti anche con le famiglie, che ci sostengono nelle nostre iniziative». Un episodio positivo, dunque, nel campo dell'educazione multirazziale, nato da un intenso impegno di base che ha creato sensibilità verso queste tematiche. Gli insegnanti sperano che non rimanga un caso isolato, ma che proseguano anche nei gradi successivi del curriculum



Tutti i numeri delle «Ong»

- Le Organizzazioni non governative presenti a Roma sono:
- Aasma.** Associazione America latina, Messico, Asia, p.zza Monte di Pietà 30, tel. 6877870.
 - Cap.** Associazione Cultura assistenza popolare, P.zza Sant'Egidio 3/a, tel. 5895945.
 - Alfo.** Associazione italiana «Amici di Raoul Folliereau», c/o Cipsi, v.le Baldelli 41, tel. 5885781.
 - Alm.** Associazione laicale missionaria, v.le Quattro Venti 166/2, tel. 5897752.
 - Associazione noi per loro.** Via di Monte Giordano 36, tel. 6545835.
 - Arcl.** Cultura e sviluppo, via C. Beccaria 16, tel. 3604559.
 - Ast.** Associazione sanitaria internazionale, via Terme Declane 5/a, tel. 5743482.
 - Asal.** Associazione studi America latina, via Tacito 10, tel. 6878201.
 - Aurci.** Associazione universalitaria per la cooperazione internazionale, Igo F. Vito 1, tel. 33054538.
 - Amu.** Azione per un mondo unito, via Crescenzo 43, tel. 6347684.
 - Caritas italiana.** Via F. Baldelli 41, tel. 5410281.
 - Cels.** Centro italiano di solidarietà, p.zza B. Caroli 118, tel. 6879469.
 - Centro Elia.** Via G. Mazzini 11, tel. 351940.
 - Cies.** Centro informazione ed educazione allo sviluppo, via Palermo 36, tel. 4746246.
 - Cic.** Centro internazionale crocevia, via Merulana 247, tel. 7316841.
 - Cica.** Centro internazionale di cooperazione allo sviluppo, via Crescenzo 82, tel. 6896355.
 - Coe.** Centro orientamento educativo, via Masseo Vegio 12, tel. 336359.
 - Cov.** Comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario, via Collina 24, tel. 462103.
 - Cisp.** Comitato internazionale per lo sviluppo del popolo, v.le Medaglie d'Oro 201, tel. 347431.
 - Fbf.** Con i Fatebenefratelli per i malati lontani, via del Conservatorio 90, tel. 6871471.
 - Comi.** Cooperazione per il mondo in via di sviluppo, via G. Tarra 20, tel. 5377941.
 - Centro studi e ricerche Africa.** Via G. Palombini 6, tel. 6225430.
 - Ica.** Istituto per la cooperazione universitaria, via Atto Tigri 11, tel. 3221341.
 - Istituto italo-africano.** Via U. Aldrovandi 16, tel. 873712.
 - Ipsia.** Istituto pace sviluppo innovazione Acli, via G. Marcora 18/20, tel. 5840463.
 - Iacos.** Istituto sindacale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, via Boncompagni 19, tel. 465639.
 - Mac.** Movimento apostolico ciechi, via Porta Angelica 63, tel. 6547206.
 - Mial.** Movimento laici America latina, p.zza P. Paoli 3, tel. 6869963.
 - Molliv.** Movimento liberazione e sviluppo, p.zza Albania 10, tel. 5750941.
 - Prodoce.** Progetto domani cultura e società, via Etruria 14/c, tel. 7081172.
 - Prosvil.** Progetto sviluppo, via Golio 39, tel. 4041408.
 - Prosud.** Progetto sud, via Lucrezio Caro 38, telefono 3213054.
 - Ricerca e cooperazione.** Via Latina 276, tel. 7946432.
 - Terra Nuova.** Via Urbana 156, tel. 4826366.
 - Uccel.** Ufficio centrale studenti esteri in Italia, via Monti Parioli 59, tel. 3604491.
 - Unam.** Unione medico missionaria italiana, via Dusmet 8, Grottaferrata, tel. 9457657.
 - Velletri per il Mial.** Via Senza Uscita 6, Velletri, tel. 9635660.
 - Via.** Volontariato internazionale per lo sviluppo, via Appia Antica 102, tel. 5141115.
- I coordinamenti a cui aderiscono la maggior parte delle Ong romane sono:
- Focsi.** Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario, via del Conservatorio 1, telefono 9637796.
 - Cocla.** Coordinamento delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo, via Urbana 156, tel. 461824.
 - Cipsi.** Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale, via F. Baldelli 41, tel. 5414894.

ISTITUTO TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO
 AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO
 POSSONO TELEFONARE AL

9358007 - 9356208

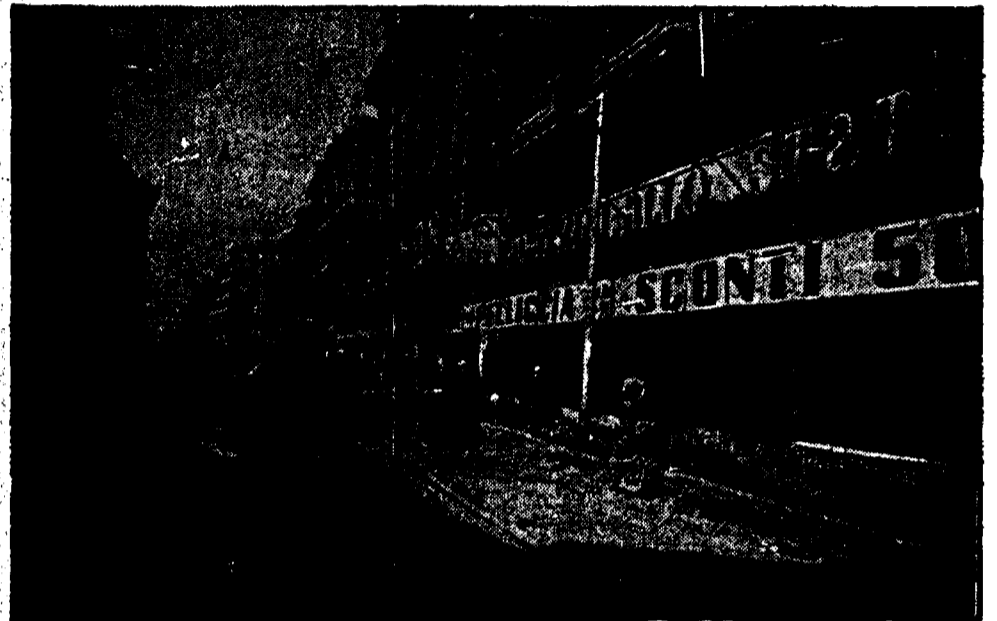
DA DOMANI, ORE 9

CAUSA LAVORI STRADALI

IMIAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO
PIAZZA VITTORIO - METRO

SVENDE



ALCUNI ESEMPI

REPARTO UOMO

VESTITO pura lana	L. 95.000
VESTITO grandi marche	L. 195.000
GIACCA pura lana	L. 89.000
GIACCA pura lana	L. 49.000
PANTALONI flanella/lana	L. 39.000
PANTALONI/gabardine	L. 29.500
IMPERMEABILE leggero	L. 49.000

TAPPETI

TAPPETI 120X170	L. 49.000
TAPPETI 130X190	L. 65.000
TAPPETI 170X235	L. 99.000
TAPPETI 190X285	L. 129.000

BAMBINI

FELPE puro cotone	L. 7.900
JEANS Wrangler	L. 12.000
POLO lana	L. 3.900
CALZINI	L. 850
SLIP cotone	L. 1.000
PIUMONI	L. 39.000
GIUBBINI imbottiti	L. 15.900

SCUOLA

GREMBIULI scuola	L. 3.900
ZAINI cartelle	L. 7.900

REPARTO DONNA

CAPPOTTI lana	L. 19.500
CAPPOTTI gran moda	L. 59.000
GIACCONI pura lana	L. 39.000
GONNE lana calibr.	L. 15.900
CAMICETTE seta pura	L. 39.000
VESTITI gran moda	L. 19.500

ABITI DA CERIMONIA

SCARPE

SCARPE Kronos	L. 9.900
SCARPE uomo vitello	L. 15.900
SCARPE donna	L. 8.900
CLARK dal 35 al 39	L. 10.900
STIVALI donna vitello	L. 59.000
SCARPE uomo Champion	L. 29.500

BIANCHERIA

TOVAGLIETTE puro cotone	L. 5.900
OSPITI spugna	L. 1.500
ASCIUGAMANI viso	L. 3.900
LENZUOLA matrimoniale puro cotone elastico	L. 12.900
FEDERE puro cotone	L. 1.950
PLAID una piazza	L. 10.900
PLAID 2 posti	L. 18.900
TRAPUNTA singola	L. 49.000

INTIMO

COLLANT	L. 1.000
CALZINI basket	L. 1.500
REGGISENI	L. 1.950
SLIP puro cotone	L. 1.950
SLIP donna	L. 1.000
CANOTTIERE puro cotone	L. 3.900
SOTTANE	L. 3.900
MAGLIE M/L lana	L. 9.900
PANCERE	L. 3.900

TESSUTI doppia altezza

VELLUTO a coste (mt.)	L. 4.900
FLANELLA vari colori (mt.)	L. 3.900
TESSUTI per tende lino (mt.)	L. 2.900
TWEED pura lana	L. 7.900

JEANS

OFFERTA jeans	L. 5.900
JEANS Levi's	L. 25.900
JEANS Quarry	L. 29.500
PANTALONI vell. «Visconti di Modrone»	L. 10.900
GIUBBINI Chiodo	L. 29.000
PIUMINI	L. 39.000
GIUBBINI footing	L. 39.000
PANTALONI footing	L. 19.500

IMPERMEABILI NYLON
UNISEX L. 3.900

SCONTI DEL

IN TUTTI I REPARTI

50% CASALINGHI • FERRAMENTA • Fal da te **50%**
GIOCATTOLI • PROFUMERIA • PIC-NIC

**Intervista a Goffredo Bettini
neosegretario dei comunisti del Lazio
È stato eletto con 80 sì, 23 no, 24 astenuti
dopo un animato dibattito interno**

**«Non ho cercato patteggiamenti
l'accusa di trasformismo è fuori luogo»
Il rapporto con gli amministratori pci?
«Occorre più dialogo con gli iscritti»**

«Ora riparlamo di politica»

Intervista a Goffredo Bettini, nuovo segretario regionale. È stato eletto con 80 voti a favore, 23 contro, 24 astensioni. «Non ho cercato patteggiamenti. Il tesseramento in crisi? Troppo spesso prevale sull'iniziativa politica il lavoro organizzato delle mozioni. Gli eletti nei consigli? Serve rapporto con il partito, altrimenti ognuno coltiverà solo il suo specifico. Il nuovo nome e simbolo? Dovrà tenere conto della nostra radice comune».



ROBERTO GRESI

Trentasette anni e due passioni: il cinema e la politica (non necessariamente in quest'ordine). Segretario della federazione romana nel 1985. Elezioni senza contrasti, anche se più d'uno gli affibbia la battuta costata da Paletta per Berlinguer: si è iscritto giovane alla direzione del partito. La riconferma al congresso della Garbatella nel 1989 è un trionfo: suo e del «suo» gruppo dirigente: unito, compatto, intelligente, ha dato nuova strategia e identità ai comunisti romani. Le battaglie urbanistiche, politiche, sociali. Il Pci è l'unica forza che resiste al dilagare della Dc di Sbardella, non vince la «guerra» della riconquista del Campidoglio, ma restituisce alla città una forza d'opposizione credibile, matura. La svolta di Occhetto li ha divisi, lui e gran parte del «suo» gruppo dirigente. Bettini da mercoledì scorso è il nuovo segretario regionale del Lazio. 80 voti a favore, 23 contro, 24 astenuti. Una maggioranza forte, ma ben diversa da quelle alle quali era abituato.

**«Sono il segretario di tutto il partito
Non ignoro il valore di chi ha idee diverse»**

«È importante liberare il confronto sulle analisi e sulle scelte»

Sel un segretario debole? Che non ha saputo rompere a destra, che non ha convinto il «no», che ha tentato un'unità di facciata?

Sono il segretario di tutto il partito. Con quello spirito di autonomia, di unità e rispetto degli altri che ho sempre cercato di avere. Non torno sul dibattito interno che ha preceduto l'ultima elezione: si è chiuso con il voto. Oggi nel partito ogni scelta diventa più difficile, dirigere è più difficile, lo che ho guidato la federazione romana con un gruppo dirigente che ha raccolto un consenso forte, oggi mi trovo in una situazione nella quale costruire linea e iniziativa non può non tenere conto delle lacerazioni. Questo è il vero punto politico. Senza perdere di vista però che la battaglia politica non può far dimenticare il valore di chi anche espressamente non la pensa come te. È un valore che è di tutto il partito. Nei «no» ci sono capacità importanti, nessuna mozione mi può far velo nell'aiutarle a crescere e a lavorare.

Ma proprio il «no», Walter Tocci in testa, ti accusa di non aver rotto con l'ala minoritaria, con il «ritornello» di Angelo Marone, di non aver denunciato i «destristi della svolta»?

Ho accettato la candidatura dopo varie mie resistenze personali. Vinte perché molti, del

«e del «no», mi hanno spinto ad accettare. Ma non mi sono posto il problema di patteggiamenti o pregiudiziali rotture. Si sa che ho condotto una battaglia politica nel «sì», e parte del «no» non è d'accordo: queste differenze le considero una ricchezza. E il «no» sa che ho difeso la svolta, ma in comitato centrale e in direzione ho richiamato questioni di merito e metodo per evitare alla svolta confusione, incertezza, eclettismo e cedimento culturale e politico. Così mi sono presentato al comitato regionale. Senza barcamenarmi, senza cercare consensi o dissenzi preconcetti. Insomma ho detto: mi conoscete, ognuno è libero di votarmi o meno. Mi è parso corretto non assumere posizioni trasformistiche.

Ci sono ottomila tessere in meno, un terzo della forza organizzata dei comunisti romani.

Alcuni accusano: colpa della svolta. Non accetto un giudizio così liquidatorio. Non dico neppure, solo, che c'è un trend negativo che durava da anni, ora accentuato. Rispondo che ci siamo lacerati per mesi, l'iniziativa politica è rimasta paralizzata. Questo è stato un colpo micidiale per il nostro tesseramento, non clientelare, legato all'iniziativa di massa. Poi, nella svolta, c'è stato un eclettismo iniziale che assembleava posizioni e giudizi molto diversi, alcuni dei quali inaccettabili e liquidatori. Questo eclettismo ha confuso la svolta, l'identità, molti si sono allontanati per questo. Infine è difficile anche la più elementare vita del partito, è difficile perfino riunire i gruppi dirigenti: prevale il lavoro organizzato delle mozioni.

Un «no» non omologato il tuo, capace di trovare consensi ampi nel «no», anche se al momento dell'elezione non è stato così. Ma quali sono le motivazioni del tuo «no»?

Un'esigenza politica molto precisa. Il crollo dei regimi comunisti dell'Est ha rotto un equilibrio e creato una situazione tumultuosa. Se ne può uscire a destra o con il rilancio di un socialismo umano, democratico, liberatorio. La sinistra ha nuove responsabilità di governo immediate dei processi e nello stesso tempo una nuova responsabilità nel ridefinire un orizzonte ampio di liberazione umana. Oltre steccati e tradizioni. Vaghiando criticamente e non rinnegando un'esperienza gloriosa e ricchissima come quella del co-

munisti italiani. La rivoluzione d'ottobre ha aperto una grande domanda nel secolo: un salto di civiltà nei rapporti di produzione, culturali, umani. È sbagliato confondere quella domanda con il suo tragico esito finale. Quella domanda non va cancellata. Tragico è il chiudersi tra liberismo e il fallimento dell'Est. C'è spazio per la ricerca concreta di un nuovo socialismo che le forze migliori, laiche e cattoliche, debbono rilanciare.

Verso il congresso. A metà gennaio nascerà un nuovo partito. Un nuovo nome, un nuovo simbolo. Qual è la tua opinione sul nome e sul simbolo? Dovrà restare, in qualche modo, la parola «comunista»?

Sul nome parlerà il segretario Occhetto. Ma io dico che in

questi mesi il dibattito tra di noi si è avvitato sul nodo di fondo dell'identità e del nome, in modo ideologico e con reciproci fraintendimenti. Questo sono cose importanti. Ecco perché la dichiarazione di intenti e il nuovo nome e simbolo, dovranno ricercare e tenere conto della nostra radice comune, pur nelle differenze. Questo è un tentativo che va fatto oggi, per non ripetere meccanicamente il passato congresso. Se non ci sarà un minimo di base, riconoscibile per tutti, il nuovo partito sarà solo la sommatoria spuria di due partiti diversi. E la scissione se non è oggi, verrà domani. Stuccare i contrasti? Il contrario. Liberare il confronto sulle scelte programmatiche, sulle analisi e gli indirizzi politici.

Ma la ragione vera della divisione non è nel program-

ma? Chiariamo, lo voglio discutere la questione della deriva a destra posta da Ingrao. O il Golfo, o cos'altro entra in campo. Ma mi ferisce discutere tra noi sulla resistenza quando è evidente che il Pci, tutto il Pci, non possa che reagire sdegnato a quegli attacchi. E il Golfo: diversi è legittimo, inconcepibile è accusare la maggioranza di subalterità al Psi. E gli spot? E le riforme istituzionali? Non erano l'alleanza stretta con la sinistra Dc esclusivamente in chiave antisocialista? Voglio dire che i programmi spesso ci dividono. Ma per discutere veramente occorre uscire dallo schema secondo il quale la maggioranza è alla deriva di destra e, da parte della maggioranza, occorre cogliere quanto di positivo la minoranza ha saputo mettere in cam-

po. E a mare le gabelle dello schema del primo congresso.

Come arriveremo all'appuntamento di gennaio i comunisti del Lazio?

Il primo punto è cercare di garantire un dibattito civile e alto. Smussare le risosità sarà un impegno dei gruppi dirigenti. Permettere agli iscritti di essere protagonisti, non limitare il dibattito «vero» ai vertici.

È una critica all'eccesso di protagonismo.

Sì. È la sindrome di tanti partiti comunisti: lo scontro tra apparati, protagonismi e lacerazioni. Invece la forza del partito di massa è quella di dare ai compagni la possibilità di intervenire nelle scelte reali. Anche qui senza ipocrisie: i limiti della democrazia interna sono stati più volte evidenziati. Tornando al congresso, un com-



Cerimonia a Viterbo dove era nato il sindaco più amato dai romani

Nove anni fa moriva Luigi Petroselli

Nove anni fa, alle 13, si spegneva al San Giacomo Luigi Petroselli, sindaco «dei romani». Era morto sul lavoro. Stroncato da un infarto durante un comitato centrale nella sede del Pci. Ieri, al cimitero di Viterbo, città d'origine di Petroselli, accanto alla famiglia, i rappresentanti comunisti. Corone di fiori e una cerimonia silenziosa per un uomo appassionato, instancabile. E la città se ne accorse.

FERNANDA ALVARO

«La città piange il suo sindaco». Roma ha perso un grande protagonista del suo riscatto civile. «Ricordo di un leale avversario. Un vuoto difficile da colmare». Otto ottobre 1981. Le pagine romane dei giornali sono listate a lutto. È morto Luigi Petroselli, 49 anni, comunista, sindaco per la seconda volta da 20 giorni. È morto il giorno prima, alle 13,20, al San Giacomo dove è stato portato perché colto da male durante un intervento al Comitato centrale del Pci. Un infarto.

Improvvisamente i baraccati, gli anziani, gli scolari, gli operai, le casalinghe, gli intellettuali a cui aveva parlato un linguaggio chiaro, duro, sincero, si ritrovavano senza il loro sindaco. Lo avevano accolto con molta speranza e un po' di timore. Sulla poltrona più alta dell'aula Giulio Cesare, dopo un critico settantenne di fama mondiale, Giulio Carlo Argan, andava a sedere un personaggio popolare, un politico, l'ex attivista di Viterbo cresciuto con pazienza nelle file del Pci. E lui avrebbe stupito tutti. Avrebbe parlato dell'unificazione della città, di cultura e urbanistica, di «rivoluzione del buongoverno», della improvvisabilità del risanamento delle borgate, del Progetto Fori. Uno dei punti d'orgoglio sarebbe stato aver smantellato via della Consolazione e aver creato l'isola pedonale intorno al Colosseo. Poche accuse dagli avversari: una, «efficienzismo». «Secondo loro non dovevi lavorare - rispondeva - Ma il sindaco deve pure guadagnarsi lo stipendio».

E la folla che ha partecipato ai suoi funerali, quella gente che ha camminato in lacrime o in silenzio su via dei Fori (la strada che Petroselli avrebbe voluto togliere alle macchine per congiungerla al grande parco dell'Appia Antica), aveva capito di essere stata importante per quel sindaco. L'aveva

capito quella bambina che in una biglietto scriveva: «Secondo me nella società ci devono essere 100 sindaci come te, perché mi sembri un sindaco giusto». E anche quell'anziano di Pietralata che in una lettera a un quotidiano chiedeva: «Ditogli grazie e che gli vogliamo bene». La storia di Petroselli a Roma, di questo originale e suggestivo rapporto tra il primo cittadino e i milioni di cittadini della Capitale, era tutta nelle facce, negli striscioni e nelle emozioni di quella giornata di lutto.

Ieri al cimitero di Viterbo, una commemorazione silenziosa per l'uomo e compagno di partito. C'erano la moglie Aurelia, la mamma Eufemia, le sorelle, esponenti della federazione del Pci della Cgil, della Cna-Upav di Viterbo. Erano presenti anche il segretario regionale comunista, Goffredo Bettini, Mario Quattrucci, Massimo Cervellini della federazione romana e il senatore Ugo Vetere.

Fu proprio Ugo Vetere, allora assessore al Bilancio, a raccogliere nel 1981 l'eredità di Petroselli. Un'eredità importante e per questo difficile da governare. Con quel funzionario mai diventato burocrate una città spompata, sgangherata, sfiduciata da tradizioni di corruzione, insipienze, malgoverni, una città appena in ripresa dopo gli anni di Argan, aveva respirato. Aveva acquistato dignità e speranza. La gente comune non lo aveva sentito estraneo e lontano, quelli che contavano per ricchezza e potere, avevano capito che con quel «burino» bisognava fare i conti. Che era difficile prenderlo in giro.

Tanti, tantissimi lo avevano amato. Un sindaco amato dalla gente - disse Argan - È il fatto più nuovo e inedito degli ultimi cent'anni, qui a Roma». Anche questa fu la «rivoluzione» di Petroselli.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (paralela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Lunedì 1° e lunedì 8 ottobre
ore 17,30 - presso la Sala CMB
Via Ettore Franceschini

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

odg. Bezzoni presidenti della 2° e 7° Commissione Bilancio e situazione finanziaria della Federazione. Approvazione regolamento del Comitato Federale. Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.

Relatori:
Carlo Leon, seg. della Fed. romana del Pci
Mario Schina, tesoriere della Fed. romana Pci

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 17 c/o Sez. Esquilino, via P. Amedeo, 188

ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE

odg. Iniziative in preparazione della conferenza programmatica

5 - 6 - 7 OTTOBRE 1990
PARCO VIA LEMONIA
(100 mt. metro G. Agricola, lato chiesa S. Policarpo)
3 GIORNATE DI DIBATTITI, INIZIATIVE CULTURALI, SPETTACOLI PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI

PROGRAMMA

Venerdì 5

17,30 - «In preparazione della marcia Perugia-Assisi: costruire una cultura di pace per un nuovo rapporto tra il Nord e il Sud del mondo»
Intervengono: Aldo TORTORELLA, presidente del Cc del Pci
Ettore MASINA, deputato della Sinistra indipendente
Nanni LOY, regista

20,30 - Concerto per la pace con i «MALIBRAN»
21,30 - Film «La battaglia di Algeri»

Sabato 6

17,30 - «Dall'attacco alla Resistenza, un pericolo per la Repubblica»
Intervengono: Sandro MORELLI, del Cc del Pci
Carla CAPPONI, Maria MUSU, modella al valore della Resistenza

20,30 - Recital del cantautore Paolo PIETRANGELI
20,30 - Film «La notte di San Lorenzo», «L'Agnese va a morire»
21,30 - Balera

Domenica 7

17,00 - Spettacolo di danza
18,00 - «Le grandi scelte programmatiche contro i tagli alle spese sociali, per lavorare tutti, per la riforma fiscale»
Intervengono: Walter TOCCI, del Cc del Pci
Luigi PESTALOZZA, del Cc del Pci
Massimo BRUTTI, giurista, membro del Cc
Gito MASELLI, regista

20,30 - Recital di canzoni romanesche con Alvaro AMICI
20,30 - Film «Accattone», in nome del Papa Reo

UN FORTE E RINNOVATO PCI PER LA PACE, LA DEMOCRAZIA, IL SOCIALISMO
Coordinamento II e III Mozione delle sezioni del Pci X Circoscrizione

MERCATINO DEI LIBRI
Compra-vendita libri usati per le scuole superiori

Via Pietro Giannone, 5
«Angolo Via Andrea Doria»
ore 11-13/15-19

FGCI
Lega Studenti Medici - Roma

Cuba. Soggiorno a Varadero

Potenza: 15 e 29 ottobre da Milano con voli speciali Cubana de Avion
Durata: 15 giorni
Quota partecipazione fino a 1.990.000
La quota comprende la sistemazione presso l'Albergo Cayo in camera doppia con servizi, la prima colazione, le visite ed escursioni come indicato nel programma dettagliato.

L'UNITA VACANZE

MILANO
Viale Italia 100/75 - Telefono (02) 84.83.261
R2044
Via dei Turchi 19 - Telefono (06) 40.470.345
Informazioni anche presso Federazioni Pci

Oil nonoil
non più doppie punte

Composto organico naturale arricchito con proteine ad azione ristrutturante e protettiva. Avvolge il capello in un sottile film che permette di usare il phon senza rischi, e filtrando i raggi solari più nocivi, lo protegge da un'eccessiva disidratazione. Efficace contro le doppie punte, mantiene la capigliatura morbida e flessibile.

club 90

CENTRO RICERCHE APPLICATE

NUOVE PROPOSTE PER I TUOI CAPELLI

Lacca ecologica modellante

non gas

Lacca ecologica professionale. Priva di gas. Protegge. Dà volume. Modella. Asciuga rapidamente, non appesantisce, si elimina con pochi colpi di spazzola.

Sani e belli

per uomo e donna

RISTRUTTURANTE:
dona
ai tuoi capelli
LUCENTEZZA
MORBIDEZZA
VOLUME

**Al servizio della bellezza
e di tutto quanto esige la moda**

Shampoo

- BAGNO PER CAPELLI SECCHI
- BAGNO PER CAPELLI GRASSI
- BAGNO PER CAPELLI FORFORA SECCA
- BAGNO PER CAPELLI FORFORA GRASSA
- BAGNO IDRATANTE AL COLLAGENE
- BAGNO DELICATO PER CAPELLI SOGGETTI A CADUTA

Lozioni in fiale

- ORTICA - TRATTAMENTO TONIFICANTE
- FLUIDO AGLI ESTRATTI PLACENTARI E ALLA PAPPÀ REALE - CAPELLI FRAGILI E DEBOLI

Fluidi

(gocce)

CUTI DANNEGGIATE ARIDE SENESCENTI DURE E SENZA MOBILITÀ

- COLLAGENE
- FORFORA
- SECCHI

**PRODOTTI
DISTRIBUITI
NELLE MIGLIORI
PROFUMERIE**

ESCLUSIVISTA PER IL LAZIO:

ARCA MARKET - VIA P. ALECCE, 20 TEL. 06/2284264-2281911

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	Ospedali 4756741	47498
Carabinieri 112	Policlinico 4462341	861312
Questura centrale 4686	S. Camillo 5310066	Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	S. Giovanni 77051	Alcolisti anonimi 5280478
Cri ambulanza 57891	Fatebenefratelli 5873299	Rimozione auto 6789838
Soccorso stradale 118	Garnelli 3306408	Polizia stradale 5544
Sangue 4663375-7575883	S. Filippo Neri 3650207	Radio taxi 3370-4994-3875-4984-88177
Centro antiveleni 3054343	S. Pietro 3659188	Coop autose
(notte) 4957372	S. Eugenio 5904	Pubblici 7594568
Guardia medica 475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita 5844	Tassistica 865264
Pronto soccorso cardiologico 630621 (Villa Mafalda) 530672	S. Giacomo 67261	S. Giovanni 7853449
Aide da lunedì a venerdì 864270	S. Spirito 650801	La Vittoria 7594842
Aied: adolescenti 860681	Centri veterinari	Era Nuova 7591535
Per cardiopatici 8320849	Gregorio VII 6221688	Sanno 7550858
Telefono rosa 6791453	Trastevere 5896650	Roma 6541848

SERVIZI	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea. Acqua 575171	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea. Raci. luce 575161	4695110	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel 3212200	460331	Fiamino: corso Francia; via Fiamino Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento 5107	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	861652/440690	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti 182	47011	Travi: via del Tritone
Servizio borsa 6706	547991	
Comune di Roma 67101	654394	
Provincia di Roma 67661	6541064	
Regione Lazio 54571		
Arca (baby letter) 318449		
Pronto a ascolto (tossicodipendenza, siciliano) 6284639		
Aied 860681		
Orbia (prevendita biglietti concerti) 474985444		

Iniziano i corsi nelle scuole di musica di Testaccio, Timba e Villa Gordiani

Chitarre, violini e triccabballacche

Un centro specializzato per arrivare al «cuore» delle percussioni. Strumenti originali da tutto il mondo

ANTONIELLA MARRONE

Era una sera buia, ma non tempestosa del novembre 1988. Giancarlo Tofaneli, percussionista napoletano residente a Roma e Roberto Evangelisti, anche lui percussionista piuttosto noto, si guardano negli occhi e si dicono: così non va. Possibile che lo studio degli strumenti a percussione è sempre relegato in secondo piano rispetto agli altri? Facciamoci venire un'idea, creiamo un centro specializzato. In fondo in Italia le percussioni vanno, gli arrangiamenti musicali contemporanei non possono più fare a meno delle esperienze che arrivano dall'Africa, dal Sudamerica e dall'Asia, c'è anche un discreto recupero dei valori culturali e popolari dell'uomo. L'unica cosa che manca è un posto dove, chi abbia questa passione, possa suonare, approfondire le proprie conoscenze, scambiare esperienze con gli altri, incontrare insegnanti di «madrelingua». Il progetto parte, si concretizza. Nasce il «Timba» un centro specializzato che soddisfa le particolari esigenze dei percussionisti, aperto a qualsiasi livello didattico, dai linguaggi base alla sperimentazione. «Ci sembrò subito giusto ampliare il raggio d'azione» - racconta Tofaneli - «e affiancammo allo studio delle percussioni più conosciute quello delle percussioni appartenenti a culture molto diverse dalla nostra e gettare le basi per sviluppi futuri».

Nascono così otto corsi base: batteria, percussioni cubane, brasiliane, africane, italiane (del meridione), indiane, arabe, persiane. Eppoi laboratori, seminari, brevi corsi di danza popolare. Ogni corso ha in programma, oltre alle

tecniche musicali, anche una parte dedicata alla storia della musica e ai principali generi musicali del paese d'origine. «Insomma, pensando pensando» - continua Tofaneli - «siamo arrivati a mettere in piedi una grande struttura in cui si può fare praticamente di tutto: studiare soli o in compagnia, mettere insieme uno o più gruppi, contattare musicisti e musicologi, suonare in pubblico, provare con il proprio gruppo».

Ma c'è anche qualcosa d'altro da fare, per chi frequenta il centro, ed è dare un'occhiata dentro quella porta in fondo al corridoio. Un locale che profuma di colla e legno, di polvere e di cuoio, dove vengono montati e riparati svariati strumenti a percussione come congas e bongos, tamburi «bata» e tamburi «abaku». Ci sono lunghe strisce curve, tozzi e spigolosi tronchetti di legno, armature di ferro costruite appostamente dal ferrante, pelli tirate e da tirare e, tutt'intorno, strumenti originali da copiare, carcasse appena abbozzate dal caldo colore del mogano. E qui chi si possono trovare Djembé e Sabar africani, Tabla indiane e strumenti brasiliani.

E' la sera del primo ottobre 1990. Si aprono le iscrizioni al Centro con una grande festa. Tra rithm e ritmi afrocaribici gli insegnanti si alternano sul palco: battono, percuotono, tintillano, ballano. Il pubblico si fa «aggranciare» e qualcuno tra i tanti si iscriverà ai corsi di Marcos Rodrigues, di Roberto Evangelisti, di Rasumi V. Ehat, di Mhosen Kasrowsar, di Mhousam Fares, di Nando Citarella, di Mory Thione.



«Confederazione di arti» in scena al Vascello



Marcella Kustermann e Stefano Santospago; sopra strumenti a percussione

Sotto il segno dei «sistemi aperti» si fa la stagione del Vascello, «contaminando» lo spazio scenico di Monteverde con arti varie, dalla danza al cinema. «Mi sono accorto che esiste un pubblico diverso per ogni genere di spettacolo proposto» - ha detto Giancarlo Nanni, che co-gestisce con Manuela Kustermann la direzione del teatro - «un pubblico che si distingue per il modo altro di vestirsi, di muoversi, persino di parlare. E abbiamo deciso di mescolare queste «spolazioni» eterogenee di spettacoli, coinvolgendo in un cartellone che offre di tutto un po'. Si apre dunque giovedì a passi di danza con il coreografo francese Claude Brumachon, per la prima volta a Roma con uno spettacolo ispirato al Medioevo e a una donna immaginaria femminile. La guillemine e la vergine. *Le piedistal des Vierges* replicherà fino al 13 ottobre, mentre con l'inizio del '91 parte un «pacchetto» di danza che comprende il Na-

ROSSELLA BATTISTI

poli Dance Theatre diretto da Luciano Cannito (22-27 gennaio), la compagnia Vera Stasi (19-24 febbraio), il gruppo «Eletto» (28 marzo-1 aprile), Micha Van Hoeck (30 aprile-5 maggio) e «Parco Butterfly» (28 maggio-2 giugno). Fuori dal «pacchetto», ma comunque danza, ancora a maggioranza con il giovane gruppo romano Moinino's Dance Theatre e il Teatro e Danze canadesi.

Dal «gemellaggio» con il teatro Franco Parenti di Milano, discendono la rilettura drammatica di Alessandro Fo de *La cavalleria re Artù* (22 ottobre-4 novembre), e a seguire dal 5 al 10 novembre, *Pentesilea* di Heinrich von Kleist. Il versante del teatro contemporaneo italiano viene esplorato con Kyllion che dal 15 al 20 gennaio presenta *MeDea* con tanto di effetti speciali (laser, sistemi elettronici, musica computerizzata) e con Remondi e Caporossi in coro, sintesi di una stagione cinematografica che correrà in parallelo con quella teatrale.

Le strutture pubbliche sono poche e di non facile accesso. Come si risponde alla voglia di «musicare»

MARISTELLA IERVASI

Imparare l'abc della musica non è cosa semplice. Non basta leggere un buon libro e seguire ad orecchio per tirare fuori da uno strumento le note giuste. Occorre frequentare una scuola, magari buona. Ma nel nostro paese le strutture pubbliche si contano sulle dita di una sola mano. Quindi, all'appassionato dei «segnali sul pentagramma» non resta che prendere la strada che porta ad uno spazio libero.

L'autunno ha salutato l'estate ed ha sancito l'inizio dell'anno scolastico musicale. Le redazioni dei giornali ricevono ogni giorno notizie e informazioni sui luoghi dove è possibile seguire un corso di chitarra, pianoforte, sassofono. I centri culturali più grossi hanno invece fatto arrivare sulle scrivanie del servizio spettacolo i propri libretti-contenitori della stagione '90-'91.

La «scuola popolare di musica di Testaccio» ha una storia a monte che testimonia il bisogno di sperimentare un modo di fare e apprendere la musica completamente diverso da quello sclerotizzato ed accademico delle istituzioni e dei conservatori. Nel 1975 un gruppo di musicisti, in testa Bruno Tommaso e Giovanna Marini, occupa un edificio abbandonato del Monte dei Cocci e ne fa una scuola, rudimentale ma di chiara proposta. Con il passare degli anni cresce il numero degli allievi e nasce l'esigenza di impostare un lavoro di alfabetizzazione. Nei primi anni ottanta viene aperto l'ingresso anche ai bambini.

L'opuscolo '90-'91 della «Spm» offre un ventaglio esauriente del bisogno di «fare mu-

sica» e fornisce le «istruzioni per l'uso» dei laboratori, della biblioteca, dei seminari, degli incontri-conferenze, delle gite sociali di ricerca etnomusicologica, dell'attività concertistica e didattica (corsi di strumento, composizione e arrangiamento) suddivisa, quest'ultima, in diverse fasce: Introductiva, approfondimento e grandi orchestre.

La scuola di via Monte Testaccio 91 (gli uffici di segreteria sono in via Galvani 20) è facilmente raggiungibile con gli autobus 13-23-27-57-92-95 e 716. Non è lontana, inoltre, dalla fermata Piramide della linea Metro B. Per iscrizioni telefonare ai numeri 5759846/5759308.

Rispetto didattico di qualità giungono anche dalla «Scuola popolare di musica di Villa Gordiani» (via Pisino 22-24-26), il cui libretto fresco di stampa riporta in copertina un disegno astratto e multicolore di Mauro Orselli.

Diffusione dei vari linguaggi musicali, capacità di aggregazione attraverso un'attività culturale qualificante, punto di riferimento in una zona poverissima di strutture ed attività sociali: ecco in sintesi ciò che da sempre anima l'attività della scuola. Lunedì 15 ottobre partono le lezioni. I corsi di strumento osservano uno schema indicativo di lavoro che tiene conto del livello di conoscenza di ogni iscritto. Per informazioni ed iscrizioni la segreteria è aperta tutti i giorni, sabato e festivi esclusi, dalle ore 17 alle 20. Per arrivare in via Pisino basta prendere dalla Stazione Termini il tram n.516 o 14, dall'Università il n.19.



APPUNTAMENTI

Concerto per la solidarietà. Domani sera al teatro Manzoni si svolgerà il primo di una serie di concerti-incontri all'insegna della solidarietà, organizzati dall'associazione culturale «Spazio teatro 80» per beneficenza. L'incasso della serata di domani verrà devoluto in favore dei canili che ospitano animali abbandonati. Alle 21 si svolgerà il concerto con intervallo e buffet, poi saranno offerti dei riconoscimenti in argento a personalità che si sono distinte per il loro impegno sociale. Interverranno Lea Massari, Piero Angelo, Aiche Nana, Leo Gullotta, Franca Valeri, Bruno Tosi, Ruggero Orlando, Donatella Pecci Blunt e altri. Biglietti a lire 20.000 e 30.000 lire.

Attività musicali all'Irtcm. L'istituto di ricerca per il teatro musicale in via dei Delini 16 ha riaperto le sue attività con un ciclo di conferenze: oggi alle 11 si terrà l'incontro con Giovanni Bietti sulla musica svizzera e i suoi autori (Baillet, Delz, Hock, Keller, Veress).

Tossicodipendenti. Lunedì, ore 10, presso la Comunità terapeutica di Massimina (Via Aurelia km.14.300, angolo via Persichetti), seminario di studio con la presentazione del programma terapeutico per tossicodipendenti del comune di Roma (tel. 6901756). Parteciperanno Palladio e Cagost. «Brancalente». Il Centro sociale organizza corsi di yoga, teatro, chitarra e basso elettrico e un corso di lingua italiana (gratuito) per immigrati. Informazioni il lunedì, mercoledì e venerdì, ore 18-20, presso la sede di via Levanina n.11.

«Libero per interposto» ergastolo. Il libro di Giorgio Panzari verrà presentato domani, ore 10, presso l'aula III della Facoltà di Lettere. Interverranno Clara Gallini, Alessio Coppola, Tommaso Mancini, Bruno Lezzi, Raul Mordenti e Roberto De Angelis. Sarà presente l'autore.

Contra il razzismo. Un anno dopo... Oggi, ore 20, al Villaggio Globale di Lungotevere Testaccio 27, manifestazione, proiezione del film e musica con i «Tallomus».

Clash '84. Il Centro di iniziativa sperimentale e la libreria Fahrenheit 451 di Campo de' Fiori organizzano un corso teorico-pratico di reportage fotografico tenuto dal fotografo Tano D'Amico. Il corso prevede anche l'insegnamento di elementi di storia della fotografia ed è aperto a tutti. Data d'inizio venerdì 19 ottobre alle ore 19. Informazioni in Libreria o al tel. 68.75.500.

Peniero ecologico e segregazione. Martedì, dalle ore 17, a Palazzo Valentini (Via IV Novembre 119) incontro conclusivo e di ripartenza del «Corso di ecologia della mente» organizzato dalla Lega per l'ambiente del Lazio. Il battello «Urbaco». Il locale alternativo ha preso posto in via dei Leontini 34, tel. 48.77.114, vicino piazza Navona. Bar, birreria, sala da tè e musica dalle 10 del mattino alle 2 di notte.

Talchidhana. Sofisticata disciplina psicofisica per l'integrazione del corpo e della mente, nonché una forma artistica propedeutica al lavoro dell'attore. Da oggi in poi è possibile apprenderlo nella sua forma originale «Yanag» nei corsi regolari per principianti ed avanzati telefonando al 25.96.626.

MOSTRE

L'art de Cartier. Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica ore 11-23. Ingresso lire 10.000. Fino al 14 ottobre.

L'Italia che cambia. Oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della collezione Salce. Ex stabilimento Peroni, via Reggia Emilia n.54. Orario: 10-19 tutti i giorni. Fino al 14 ottobre.

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Massimi 6. Ore 9.30-13.30 e 14.30-18, domenica chiuso. Fino al 20 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

«Il mondo degli Etruschi». Milleduecento reperti dall'est europeo. Palazzo dei Papi di Viterbo, piazza del Duomo. Ore 10-19; lire 10.000, ridotto 6.000. Fino al 14 ottobre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI
C/o il Parco di via Lomonosa dalle ore 16 alle ore 20 si svolgerà la raccolta di firme riguardante la proposta di legge di iniziativa popolare sui tempi delle donne.

Parco via Lomonosa. Ore 18 dibattito su: «Le grandi scelte programmatiche contro i tagli alle spese sociali, per lavorare tutti, per la riforma fiscale» con W. Tocci, L. Pestalozza, M. Bruti, C. Mascelli.

DOMANI
Alle ore 17.30 presso la Sala Cmb (federazione) si svolgerà il C e la Cfg. Sez. Italicabile. Ore 17 c/o sez. Trionfale via P. Giannone, 5 direttivo allargato su: «Ossessione politica».

COMITATO REGIONALE - OGGI
Federazione Proseone. Patrica, continua Festa de l'Unità, ore 21, comizio (Sapio); Villa Santa Lucia, continua Festa de l'Unità.

Federazione Trivoli. Tor Lupara, chiude Festa de l'Unità.

DOMANI
Federazione Chivavecchia. Cerveteri, ore 18, incontro segreteria della sezione, gruppo consiliare segreteria di federazione su Prg di Cerveteri.

Federazione Proseone. Proseone c/o amministrazione provinciale ore 17.30 presentazione libro di A. Rubbi: «4 miei incontri con Gorbaciov», partecipano A. Rubbi, l'on. Gaibisso, l'on. Mammone.

Federazione Latina. In Federazione, ore 17, direzione provinciale.

PICCOLA CRONACA

Completano. Unbramaccioni comple oggi 70 anni. Caserio Anna e Umberto invitano ad Anna tantissimi augurali quali si associa anche l'Unità.

Completano. Il compagno Amerigo Ballone, della sezione Pci di Bocchignano, per 20 anni linotipista alla tipografia del nostro giornale, comple oggi 70 anni. Ad Amerigo auguri da tutti i compagni de l'Unità.

Mostra-convegno sul volontariato nel complesso del San Michele

Il complesso monumentale del San Michele (via San Michele a Ripa) ospita, fino a martedì 9, la prima mostra-convegno sul volontariato.

L'iniziativa ha lo scopo di incoraggiare e sostenere il volontariato e, attraverso le riunioni e i punti di informazione, facilitare i contatti tra i cento espositori del volontariato e i diversi operatori del settore. Esponi si parla di sanità e droga, martedì la discussione riguarda gli anziani.

Decorazione pittorica e restauro Una scuola per 45 allievi

L'Associazione culturale «Accademia del superfuco» di via Santa Maria in Grottopinta (Tel.6547356) apre le porte alla «Scuola di decorazione pittorica e di restauro della decorazione». Ai corsi annuali di formazione professionale si accede mediante concorso.

Numero dei posti è limitato a 45 allievi. La manifestazione verrà presentata martedì presso la Sala del «Cento giorni» del Palazzo della Cancelleria.

TELEROMA 66

Ore 7 Cartone «Jeep robot»; 11 Meeting antepresa su Roma e Lazio; 14.30 In campo con Roma e Lazio; 17.30 Tempi supplementari; 18.45 Film «Il miracolo del villaggio»; 21.30 Goal di notte rotocalco della domenica.

GBR

Ore 12.15 Rubrica: Italia 5 Stelle; 13 Documentario: Destinazione uomo; 14.30 Domenica tutto sport; 20.30 Film «Complicato intrigo di donne, vicoli e delitti»; 23.30 Calcio-landia; 0.30 Telefilm «Trauma center».

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «I giorni di Bryan»; 14 Junior Tv: Varietà, cartoni e film; 18.10 Agricoltura e sport; 19.55 Open - Attualità e spettacolo; 20.50 Telefilm «Lo zio d'America»; 21.30 Film «Paracadutisti d'assalto»; 0.30 Telefilm «I viaggiatori del tempo».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino: 11.30 Non solo calcio mattina; 14.30 Bar sport e le cronache, i commenti e i protagonisti della giornata calcistica; 19.30 Film «Kurusulu»; 22.15 Il gastronomo di Teletvever; 1 Film «Animali pazzi»; 3 Film «Castigo».

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Disperata notte»; 11.20 Monika sport; 12 Primo sport; 14.30 «Pianeta sport»; 18 Calcio esperto; 20.30 Film «Americano in vacanza»; 22.15 Il gastronomo di Teletvever; 1 Film «Animali pazzi»; 3 Film «Castigo».

TRE

Ore 10 Cartoni animati; 13 Teletvever «Capitan Power»; 14 Film «Il deserto dei tartari»; 19 Cartoni animati; 20 Sportiva speciale; 20.30 Film «Adorabile infedele»; 22.45 Documentario: Diario di Sondati; 23.15 Telefilm «A-Zaccas».

PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano, 6	L. 10.000 Tel. 8541195	O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211868	O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 6900089	Henry e June di Philip Kaufman; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30)
ALCANTARA Via L. di Lancia, 39	L. 6.000 Tel. 6390300	Chiuso per restauro
AMBASCATONI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941200	Film per adulti (10-11.30-16.22-30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 6409801	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BA (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 6616166	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BA (15.30-22.30)
ARCHIMIDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 6759567	Mahabharata di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Ciccone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30)
ARISTON B Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6763267	Chiuso per lavori
AURORA Viale Jonio, 228	L. 6.000 Tel. 6176236	Musica bar di Costa Gravas; con Jessica Lange - DR (15.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 748	L. 6.000 Tel. 7610636	O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
ANGUSTIA C.so V. Emanuele 208	L. 7.000 Tel. 6674465	Milioni sulle piste di Philip Ridley - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 94	L. 6.000 Tel. 3681094	Saletta «Lumiera» Jules et Jim (20); Tieni stretta il mio collo (22); Salsotto «Chaplin»; Mammotto espresa (18.30); Criminali e malati (20.30); Turbè (22.30).
BARBERIS Piazza Barberini, 28	L. 10.000 Tel. 4791707	Week end con il morto di Ted Kotchev; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
CAPITOL Via G. Saccani, 30	L. 10.000 Tel. 382320	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6762486	Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.45-22.30)
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio, 128	L. 10.000 Tel. 6709837	O La stazione di e con Sergio Rubini - BR (15.45-22.30)
CASO Via Casella, 602	L. 6.000 Tel. 5951907	Seati del papà di Amy Heckerling - BR (15.30-22.30)
COLLA DI RENZO Piazza Cola di Renzo, 88	L. 10.000 Tel. 6676303	Amara 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTI Via Prati, 230	L. 6.000 Tel. 295828	O Mary per sempre di Marco Risi - DR (16.22-30)
EDEN P.zza Cola di Renzo, 74	L. 10.000 Tel. 6676632	Sir e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (16.45-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 670245	O Casale e ottobre roseo di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE Via Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417718	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 6.000 Tel. 6018822	O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sominia, 37	L. 6.000 Tel. 582694	L'ultima di Margaretta von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sobiechowska - DR (15.45-22.30)
ETORILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 9871625	O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
BURGINI Via Lizzani, 32	L. 10.000 Tel. 6910866	O Casale e ottobre roseo di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/8	L. 10.000 Tel. 6857336	Terzo grado di Sidney Lumet; con Nick Nolte, Timothy Hutton - G (17-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmine, 2	L. 10.000 Tel. 5262296	Week end con il morto di Ted Kotchev; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
FARNESI Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6943396	O Cattive compagne di Curtis Hanson; con Rob Lowe, James Spader - G (15.30-22.30)
FILMAMA 1 Via Bolognese, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Henry e June di Philip Kaufman; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30)
FILMAMA 2 Via Bolognese, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Chi è il mio nemico? di Norman René; con Bruce Davidson - DR (15.30-22.30)
GARDEN Via Trastevere, 244/4	L. 6.000 Tel. 5929498	Ripossedate di Bob Logan; con Linda Blair - BA (17-22.30)
GIOIELLO Via Montebello, 43	L. 10.000 Tel. 8541469	Sir e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Torosio, 36	L. 10.000 Tel. 7698822	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 189	L. 6.000 Tel. 6390800	Amara 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (15.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1	L. 10.000 Tel. 6443328	Ti amo fino ad ammazzarci di Lawrence Kasdan - BR (15.30-22.30)
INDURO Via G. Induro	L. 6.000 Tel. 582486	O Fantasia di Walt Disney - DA (16.22-30)
INNO Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 631641	Week end con il morto di Ted Kotchev; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
INSIDIONI Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 6129826	Non siamo angeli di Neil Jordan; con Robert De Niro - BA (15.30-22.30)
INSIDIONI 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 6129826	L. 6.000	O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (15.30-22.30)
MAESTRO Via Appia, 418	L. 6.000 Tel. 7598398	Week end con il morto di Ted Kotchev; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
MAESTRO Via Appia, 418	L. 7.000 Tel. 6794908	O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 6.000 Tel. 300033	O Casale e ottobre roseo di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15.45-22.30)
MIGNON Via Veneto, 11	L. 10.000 Tel. 899493	O L'ultimo sereno dell'ovest di Silvio Soldati - DR (16.30-22.30)
MODERNITA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 49238	Film per adulti (10-22.30)
MODERNITA Piazza Repubblica, 44	L. 6.000 Tel. 49238	Film per adulti (10-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7819271	Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30)
PARIS Via Magna Greca, 112	L. 10.000 Tel. 7696366	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piedo, 19	L. 6.000 Tel. 6608822	We are so angels (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSCICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 180	L. 8.000 Tel. 462653	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
QUIRINETA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALTE Piazza Sornino	L. 10.000 Tel. 5810234	Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (15.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 158	L. 6.000 Tel. 6790783	Mary per sempre di Marco Risi - DR (16.22-30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 637481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	O Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (15.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 664305	O Fantasia di Walt Disney - DA (16.22-30)
ROYAL Via F. Filiberto, 176	L. 8.000 Tel. 7674549	O Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 6631216	O Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 6395173	Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.000 Tel. 684210	La voce della luna (16-22.30)
DOLLE PROVINCE Viale della Provincia, 41	L. 4.000 Tel. 420021	A spasso con Dolly (16-22.30)
L. POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 2.000 Tel. 3273509	Riposo
NUOVO Largo Aclanaghi, 1	L. 6.000 Tel. 686116	Popi, Lucio, Bom e le altre ragazze del macchione di Paolo Almondoro - BR (17.15-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4867782	NUOVO cinema Paradiso (16.15-22.30)
TIZIANO Via Rea, 2	L. 3.000 Tel. 392777	Nolo il 4 luglio (17-22.30)

CINECLUB

BRANCALEONE (ingresso gratuito) Via Lovenna, 11 - Montecitorio	Tutti i destini di J. Herzog (21.30)	
DEI PICCOLI Viale della Pigna, 16 - Villa Borghese	Placido di Walt Disney - (D.A.) (11-15.30-16.30)	
GRAUO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7001785-782311	Cinema giapponese. Sumerai: uscita di Amore e Sessualità di Mikio Kurisu (19). Cinema cecoslovacco. Galassia di Jaromil Jiras (21)
R. LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 5216293	Sala A: O tempo del Giallo di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30) Sala B: Tre donne. Il sesso e Platone (17-18.45). Rassegna «Cinema sovietico prima del realismo socialista 1929-1955». Le amiche (20.30); Capovè e con noi (22.15); Capovè (22.30).
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	15/19 Tel. 482405	Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 6.000 Tel. 7594961	Film per adulti
AVONTO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 6.000 Tel. 7026227	Film per adulti
MOLIN ROUGE Via M. Corbino, 25	L. 6.000 Tel. 5962890	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 484780	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 512038	Chiuso
SPLENDO Via Pier delle Vigne 4	L. 6.000 Tel. 602026	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 360	L. 6.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo, 37	L. 10.000 Tel. 4827367	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO Fiorino	L. 6.000	Amara 48 ore (15.30-22.15)
BRACCIANO Fiorino	L. 6.000	Pretty Woman (16-22.30)
COLLEPERRO CINEMA ARISTON	L. 6.000 Tel. 9700686	SALA DE SICA: Ti amerò fino ad ammazzarci (15-22) SALA ROSSELLINI: Week end con il morto (15.30-22) SALA LEONE: Dick Tracy (15.00-22) SALA VISCONTI: Pretty Woman (15.00-22)
FRASCATI P.zza Fontana, 5	L. 6.000 Tel. 9420479	SALA A: Casale e ottobre roseo (15.30-22.30) SALA B: Pretty Woman (16-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9	L. 6.000 Tel. 9420193	Ritorno al futuro III (15.30-22.30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L. 6.000 Tel. 9458041	Week end con il morto (16-22.30)
VERANI Viale 1° Maggio, 86	L. 6.000 Tel. 9411982	L'ultima (15.30-22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCHE	L. 6.000 Tel. 6001888	Ancora 48 ore (15.30-22)
OSTIA KRYSTALL	L. 6.000 Tel. 5603196	Week end con il morto (15.45-22.30)
SISTO Via di Romagnoli	L. 6.000 Tel. 9510750	Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA Via della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5804876	Caccia e ottobre roseo (17-22.30)
TIVOLI GIUSEPPE	L. 7.000 Tel. 0774/20067	Pretty Woman
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9191814	Turà (15.30-21.30)
VILLETTRI CINEMA PAMMA	L. 3.000 Tel. 9633147	Pretty Woman (16-22.15)
SANTA MARINELLA ARENIA PRIGUS	L. 1.000	Riposo

SCELTI PER VOI



Warren Beatty, interprete e regista del film «Dick Tracy».

DICK TRACY
Se ne è parlato in tutte le sale, e per carità! Versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annosa love-story (poi frita) con Madonna. L'unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», è a questo punto, è vederlo. Scoprire un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrrealistici (stipende la fotografia di Vittorio Storaro), con un uso intelligente della grafica e del fumetto (però squallido trascorono ripreso dal vero e sfondi disegnati). La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould, un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza trepidi i cattivi. Accanto alla coppia Beatty-Madonna, fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster: Dustin Hoffman, James Caan, Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino, grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice.

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B) L. 4.000 Tel. 684210 La voce della luna (16-22.30)

DOLLE PROVINCE (Viale della Provincia, 41) L. 4.000 Tel. 420021 A spasso con Dolly (16-22.30)

L. POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a) L. 2.000 Tel. 3273509 Riposo

NUOVO (Largo Aclanaghi, 1) L. 6.000 Tel. 686116 Popi, Lucio, Bom e le altre ragazze del macchione di Paolo Almondoro - BR (17.15-22.30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40) L. 4.000-3.000 Tel. 4867782 NUOVO cinema Paradiso (16.15-22.30)

TIZIANO (Via Rea, 2) L. 3.000 Tel. 392777 Nolo il 4 luglio (17-22.30)

PROSA

ARABO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 7478712-748444) Riposo

DUE (Via D. D'Adda, 37 - Tel. 5762357) Riposo

DUE (Via D'Adda, 37 - Tel. 5762357) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3273509) Riposo

GIUGLIANU (Via G. B. Tiepolo, 13

Berlino
tra sport
e storiaÈ toccato alla nazionale italiana
di pallavolo aver l'onore di giocare
la prima partita ufficiale con una
rappresentativa della Germania unitaNel cuore dell'antica-nuova capitale
la squadra di Velasco ha vinto
ma per una volta il risultato finale
è passato in secondo piano

Battesimo azzurro

La prima partita di una nazionale della Germania unita è stata giocata ieri a Berlino. È toccato alla pallavolo battezzare il neonato e agli azzurri l'onore di esserne i padrini. L'incontro, che il neonato ha provato a vincere, è premito la truppa di Velasco che l'ha spuntata in cinque set. Ma il risultato non conta perché il match era molto più di un match nel Palazzetto di una antica-nuova capitale.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BERLINO. Sono le 14,19 di una giornata tiepida e opaca. Nell'Horst Körber Sportzentrum, a un passo dallo Stadio olimpico che ospitò i Giochi del '36 e che forse ospiterà quelli del Duemila, risuona l'inno di Mameli. Alle 14,20 risuonano le note maestose di «Deutschland ueber Alles». Accoltono l'antica musica anche Franko Holz, Andreas Franke, Ronald Triller e Rene Hecht. Fino a pochi mesi fa quell'inno era per loro l'inno di un altro Paese, espressione di un modo di vivere profondamente diverso. La gente in piedi di guarda in un angolo te bandiere, quella nera sopra e quella della vecchia e nuova Germania, il tricolore e il vessillo dell'orso, simbolo di Berlino.

La partita Germania-Italia di pallavolo è il primo incontro

internazionale a squadre riunite per il nuovo-vecchio Paese e dunque chi lo ha visto ha assistito a una nascita e ha ammirato una squadra in maglia rossa, con strisce nere e gialle nella parte alta delle maniche, che è pure una Nazione, perché la partita di ieri pomeriggio era molto di più di un confronto sportivo. Il Palazzetto era piccolo e si è subito riempito, diciamo di un migliaio di persone e quindi la nascita ha avuto anche il successo che si addice agli spettacoli. La squadra-nazione si è mostrata al mondo: «noi e voi» ieri, soltanto «noi» oggi.

La partita che era assai più di una partita è iniziata alle 14,23 e vale la pena di trascrivere i nomi dei 12 giocatori che hanno inaugurato il match che aveva il sapore della sto-

ria per l'Italia Luca Cantagalli, Andrea Lucchetto, Paolo Tofoli, Andrea Zorzi, Andrea Gardini, Lorenzo Bernardi; per la Germania Ronald Triller, Edgar Krank, Jörg Berthold, Paul Schmeing, Dirk Dornheim, Frank Stutzke. Il numero 5 Ronald Triller dello Sport Club Berlin è l'unico giocatore - ma altri tre stanno in panchina - di quella Ddr che non esiste più. Vale la pena di annotare che l'impianto è splendido e il pubblico sportivamente applaude chi gioca bene.

Il primo set è il set della speranza col neonato che affronta i campioni d'Europa, bella squadra spavalda che si prepara per il Campionato del Mondo e si prepara per vincere. Una volta la Ddr vinse il titolo d'Europa, ma quelli erano altri giorni e a quell'epoca nessuno si aspettava che la favola sarebbe finita. Il neonato vince il primo set 15-10 e la gente si scaldi. I rossì divampano e sognano di cominciare la nuova storia con una vittoria. Il primo set ci racconta di Ronald Triller, il nuovo «muro di Berlino», un ragazzo che si alza con braccia di ferro e para tutto. Il secondo set accorcia il sogno del neonato, l'Italia campione d'Europa e favorita - assieme a Cuba - dei Campionati del

Mondo dietro l'angolo vince 15-10 e pareggia. Nel terzo set il sogno si riaccende e i rossì divampano ancora ma bisogna anche dire, ascoltando il commento di un dirigente, che questi atleti con la maglia azzurra giocano troppo e che gli può anche capitare di non aver troppa voglia di darsela. Ma si battono. E Andrea Zorzi, col numero 11 sulla schiena, è il fuochiere della squadra. Commette molti errori, come dev'essere per chi rischia, ma è un campione straordinario: quando si alza per prendere la mira scarica palloni che sembrano missili.

Il sogno del neonato muore nel quinto set. Ma il neonato è bello e crescerà bene, anche se è da dire che non sembra la pallavolo lo sport che lo farà ricco. C'è da dire di una breve cerimonia officiata dal presidente della Fedepallavolo azzurra Manlio Fidenzio («Forza Germania, forza Europa») e da Manfred von Richthofen, nipote del celebre Barone Rosso, pilota della Prima Guerra mondiale. Biondo e distinto, è il presidente della Federazione degli sport della regione berline.

Una bella festa, come spesso accade per le nascite. La Germania è una sola Nazione.

A novembre
ci sarà
una sola
Federcalcio

Sotto il profilo sportivo la riunificazione tedesca più attesa è quella calcistica. Martedì 20 novembre si riunirà per l'ultima volta a Lipsia l'esecutivo della Dfv, la Federcalcio dell'ex Germania Est. All'ordine del giorno ci sarà la trasformazione del giorno di calcio in una espressione regionale della Federcalcio della Germania unita, un colosso con circa 3 milioni e mezzo di tesserati. Il giorno dopo, sempre a Lipsia, si giocherà un'amichevole fra le «vecchie» rappresentative dell'Est e dell'Ovest. A fine novembre ci sarà un altro appuntamento sportivo molto atteso. Si svolgeranno le selezioni della squadra «unica» che parteciperà ai campionati del mondo di nuoto in programma ad inizio gennaio in Australia.



Andrea Zorzi si appresta a servire per il punto

Ciclismo. Dopo 5 anni un italiano al Giro dell'Emilia
Cassani vicino casa
si spoglia da gregario

David Cassani ha vinto la settantatreesima edizione del Giro dell'Emilia. Dopo cinque anni di egemonia straniera, la linea del traguardo bolognese, a via Farini, è stata quindi superata per primo da un italiano: «Ventinove anni, romagnolo, gregario, seppur di lusso, Cassani si è imposto in volata. Nello sprint ha battuto i francesi Delion, Madot e Gayant e il duo Della Santa-Gusmeroli».

GINO SABA

BOLOGNA. È più che mai l'anno del ciclismo italiano. Fanno in cui anche i gregari trovano la loro giornata di gloria. Ieri Bugno, Argentin, Chiappucci, Fondriest e Balotteri hanno fatto ciekko, hanno pedalato nelle retrovie e così per la sesta volta consecutiva il Giro dell'Emilia sembrava preda di un forestiero, ma Davide Cassani è stato talmente bravo da mettere in riga tre francesi di buon nome, talmente rapido e potente da essere profeta in patria nel centro storico di Bologna con una volata superba. Sul selciato di via Farini, i battuti sono Delion, Yvon Madot e Gayant. Quotidiani Della Santa, sesto Gusmeroli a completare un finale di marca no-

strano. «Tanto di cappello a Cassani. Un diavolo in salita, un diavolo quando mancavano 250 chilometri alla conclusione», commenta Delion. «Non essendo uno scattista, ho preso il comando da lontano. Il terreno mi era congeniale per un'azione di forza», commenta il vincitore che va sul podio per un quadrato di famiglia. Lo attendono il figlioletto Stefano e la moglie Roberta. Poi Davide riprende il discorso e torna col pensiero al mondiale giapponese: «La mia caduta a due giri dalla fine fu determinante. Stavo riportando sotto Bugno e compagni... Acqua passata, lasciatemi festeggiare il secondo successo stagionale. Come sa-

pete, in estate ho vinto la Coppa Bernocchi. Non è poco per un gregario...». Un gregario di lusso in un Giro dell'Emilia, che nella prima parte aveva appaardito i volpi, Leati e Lietti, promotori di una fuga che è durata un centinaio di chilometri. Era un sabato di dolce autunno e di paesaggi variegati, dopo una vigilia di pioggia violenta. Vantaggio massimo del terzo, tre minuti tondi, e messi alle spalle il Montemaggiore, il Mongardino e il Monte Sole, ecco un tratto di pianura che annuncia il circuito dei colli bolognesi, cioè la doppia scialata del Monte Donato, ecco Cassani, Gusmeroli e Della Santa nella pattuglia che taglia la corda in vista delle ultime gobbe.

Cassani è generoso e stupendo, è sempre in prima linea sui dossi che via via diventano pesanti gradini. Chi allunga, chi scatta, chi perde il treno del sestetto di punta. Cassani risponde a Gayant, risponde a Delion fra gli evviva dei suoi sostenitori. Già, anche i gregari hanno i loro tifosi. E poi Davide è di queste parti, è un emiliano di Solarolo. I campioni



Davide Cassani

che un po' si erano avvicinati per iniziativa di Argentin e Balotteri, delistano. «Mi ero prefisso di rimanere tranquillo», dirà Bugno. Davanti fanno vetrina anche due giovani (Gusmeroli e Della Santa), ma il più completo, il più tenace è il ventinovenne Cassani, che nel momento cruciale innesca il «dodici», cioè il rapporto giusto per anticipare Delion. E il gregario di lusso ha il sorriso di un capitano.

Ordine d'arrivo

1) Davide Cassani (Aristea) km. 207 in 52', media 38,215; 2) Delion (Fr.); 3) Yvon Madot (Fr.); 4) Gayant (Fr.); 5) Della Santa (Amore e Vita-Fanini); 6) Gusmeroli; 7) Marc Madot a 18'; 8) Gianetti a 36'; 9) Dufaux; 10) F. Bon-tempi a 47'.

Ippica. Arc de Triomphe, favorita l'inglese Salsabil
Tra le nebbie di Parigi
un italiano cerca fortuna

Si corre a Longchamp l'Arc de Triomphe, grande classica di galoppo sui 2400 metri. Una corsa che ha reso famosi gli italiani Ribot e Molvedo prima del nostro ultimo crack, Tony Bin, e nella quale oggi si cimenta Sikeston, il 4 anni speranza della scuderia Gaucchi. Ma la sfida è tra la favorita inglese Salsabil montata dal fantino della regina, Willie Carson, e la speranza francese Epervue Bleu.

ARIANNA GASPARINI

PARIGI. Si respira un'aria molto particolare, un'elettricità quasi palpabile aleggia intorno al Bois de Boulogne in questa umida vigilia della corsa più attesa della stagione: il Prix de l'Arc de Triomphe in programma oggi pomeriggio a Longchamp.

I francesi che vantano nel «Big event» sei successi negli ultimi dieci anni contro i tre degli inglesi attendono con il «filato sospeso» la prova di Epervue Bleu, campione di casa e principale candidato ad arginare la «regina d'Europa», quella Salsabil intesa di succedersi come nessun'altra nell'ultima decade. La fuoriclasse inglese di Hamdan Al Maktum è la grande favorita dell'Arc. Sorprendente interprete,

lo scorso anno, del Criterium de Pouliches, questa superba «tre anni», allevata di John Dunlop, non ha più accusato sconfitte. E anche in occasione del Vermeille, Parigi ha dovuto tributare il trionfo.

Una vittoria nell'Arc innalzerebbe nella leggenda questa grande femmina che a Longchamp sarà interpretata dallo scozzese Willie Carson. La seconda pedina francese dopo lo «sparviero» Epervue Bleu, che ha dalla sua il terreno reso pesante dalla pioggia di questi giorni, è Saumarez, una femmina di tre anni vincitrice del Prix du Prince d'Orange, ultimo test prima dell'Arc. Montata da Gerard Mossé, Saumarez, che non ha mai affrontato la distanza dei 2400 mt., è dichiarata

dalla sua trainer, Nicolas Clement, in ottima forma. Ma la più seria rivale di Salsabil resta a nostro avviso la britannica in The Grove, vincitrice con Steve Cauthen dell'International di York. Un probabile duello tra femmine, quindi, nella «classica» sul Bois de Boulogne, reso ancora più probabile dall'interprete di in The Grove, quel John Reid che due anni fa chiamò all'ultimo momento in sella al «notro» Tony Bin, lo portò alla vittoria. Incertezza invece per Belmez, protagonista delle King George, che pur essendo tornato in ottima forma soffre il terreno «pesante». Una sorpresa potrebbe arrivare da Erdelistan, il tre anni dell'Ag Khan che a Longchamp troverà pista e terreno graditi. In the Wings, seconda pedina di Fabre, che pur tenendo il campo affollato è uno dei migliori «anziani» parigini, Shurge, vincitore del St. Leger.

L'unico portacolori italiano a scendere in campo in questa edizione dell'Arc de Triomphe sarà Sikeston. La «speranza» di Gaucchi, se pur avvantaggiato dalle condizioni del terreno, si troverà ad affrontare un compito, almeno nelle previsioni, proibitivo.

Mondiale scacchi. Domani, ancora una volta, Karpov contro Kasparov
Sulla scacchiera della perestrojka
invecchiati e gelidi duellanti

Karpov-Kasparov atto quinto. Verrà effettuato oggi a New York il sorteggio che deciderà chi sarà il primo a muovere, con i pezzi bianchi, nella partita d'avvio del 37° campionato del mondo di scacchi. Con la sfida di domani riprenderà il lungo duello fra i grandi litiganti della scacchiera. Entrambi sovietici, i due campioni sono separati da tutto: stile di gioco, carattere e ideologia.

ANDREJ LONGO

Prende il via domani, alle 17,30 locali, presso l'Hudson Theatre, nella 44th Street di New York, il trentaseiesimo campionato del mondo di scacchi. Ventiquattro le partite previste, con trasferimento del match a Lione, intorno al 10 novembre. Si giocherà il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Per la quinta volta in sei anni, dunque, il ventiseienne campione in carica Gary Kasparov ed il trentatreenne Anatolij Karpov, si ritrovano l'uno di fronte all'altro. Tra match sospesi, match validi e di rinvincita, sono state giocate tra i due campioni russe ben 120 partite, con un bilancio

che vede Kasparov in leggero vantaggio, 17 vittorie contro 16 e ben 87 pareggi.

Molte cose sono cambiate da quel lontano 10 settembre 1984, giorno in cui i due incrociarono per la prima volta i pezzi sulla scacchiera. Per l'allora campione in carica, il ligio, tranquillo e «ortodosso» Karpov, Kasparov rappresentava il ribelle, la fantasia incontrollata, rappresentava tutto quello che il pragmatico Anatolij aveva sempre evitato e forse fuggito. Dopo 10 anni di regno, vissuti nella maledizione del mondiale del '75, vinto senza giocare per la rinuncia di Fischer, durante i quali fu

tronso siede Kasparov, giovane e geniale simbolo della Russia che nel frattempo è cambiata sotto la guida di Gorbaciov. Anatolij, intanto, ha divorziato e trovato una nuova donna. È più sorridente e rilassato, meno pratico ed ortodosso di sei anni fa. Non rappresenta più nulla e nessuno, se non se stesso.

I due guerrieri sembrano soprattutto stanchi ed annoiati di questa nuova e massacrante battaglia da affrontare. Cosa potranno inventare per sorprendere l'esperto nemico?

I favori sembrano tutti per Kasparov, ma Karpov ha un grande vantaggio: non ha più nulla da perdere, solo l'opportunità di cancellare le ombre di quel lontano '75. Sembrava un match di routine, senza storia e senza interesse, ma intanto a Mosca si parla di centomila dollari offerti ad un collaboratore di Kasparov per svelare i piani segreti del campione, si parla di oscure manovre a favore di Karpov, si parla, e intanto la tensione sale e i pronostici divergono meno chian.

Il match di ieri, vinto da Karpov, è stato un vero e proprio combattimento. Karpov ha fatto un'ottima partita, mostrando una grande tecnica. Kasparov, invece, ha commesso alcuni errori decisivi. Il match è stato molto interessante e ha attirato l'attenzione di un vasto pubblico. I due giocatori sono stati molto combattivi e hanno dimostrato di essere ancora in grado di lottare per la vittoria.

Il match di ieri, vinto da Karpov, è stato un vero e proprio combattimento. Karpov ha fatto un'ottima partita, mostrando una grande tecnica. Kasparov, invece, ha commesso alcuni errori decisivi. Il match è stato molto interessante e ha attirato l'attenzione di un vasto pubblico. I due giocatori sono stati molto combattivi e hanno dimostrato di essere ancora in grado di lottare per la vittoria.



Karpov insieme ad alcuni attori dello spettacolo teatrale «Cats» sul palcoscenico di Broadway. A destra, il campione mondiale Kasparov

Tre miliardi, ventiquattro partite
A New York in un hotel poi a Lione

Campione. Gary Kasparov 27 anni. Urs. Sfidante. Anatolij Karpov, 39 anni. Urs. Oggi. New York, cerimonia di apertura. Domani. 17.30 locali, 1ª partita. Partite previste. 24 (in caso di risultato 12-12 il titolo resta a Kasparov). Time-out. Tre a testa. Sede di gioco. Hudson Theatre, Hotel Macklode, 145 West, 44th Street. Spettatori ammessi in sala. Circa 750. Costo biglietto. Minimo 30mila, massimo 120mila. A metà match trasferimento a Lione (10-15 novembre). Conclusione del match. Al massimo 15 dicembre. Montepremi. Circa 3 miliardi.

Ranger
travolta
dalla Philips
di D'Antoni

Nell'anticipo di ieri sera, a Milano, la Philips di Mike D'Antoni (nella foto) ha battuto nettamente (122-96) la Ranger Varese. Il punteggio non è mai stato in dubbio, se non nelle battute iniziali: poi i milanesi hanno preso il sopravvento soprattutto per la grande vena di Jay Vincent, alla fine autore di ben 39 punti. Ma era tutta la Philips a giocare bene, aiutata da un quintetto varesino remissivo e fuori partita, con un Rusconi nervoso e i due stranieri Cummings e Johnson autori di una prova sconcertante. Tuttavia ci sarebbe voluto un avversario con meno problemi di questa Ranger per poter dare una valutazione seria sulle possibilità future del milanese. Nell'altro anticipo in A2, la Ticino Siena è stata battuta 76-86 dalla Femet Pavia che si è avvalsa di 32 punti segnati dal brasiliano Oscar.

Basket,
le partite
della terza
giornata

Questi gli arbitri degli incontri della terza giornata di andata. A1: Knorr-Filanto, Baldini-Pasetto; Parsonic-Pbonola, Reato-Zancanella; Auxilium-Clear, Montella-Zeppeili; Libertas-Messaggero, Cazzaro-D'Este; Stefanel-Scavolini, Florio-Maggiore; Napoli basket-Sidis, Duranti-Nelli; Pall.Firenze-Benetton, Bianchi-Cagnazzo. A2: Giaxo-Aprmatic, Tallone-Marrotto; Fabriano basket-Lotus Montecatini, Corsa-Nitti; Kleenex-Reyer, Colucci-Frabetti; Emmezeta-Telemarket, Indrizzzi-Fironi; S.Sardagna-Pallacanestro Livorno, Pasquoc-Guerrini; Corona Cremona-Teorema Arese, Zanon-Pozzana; Ticino Siena-Femet Branca (giocata ieri 76-86), Tullio-Belisari; Birra Messina-Aurora Desio, Rudellat-Zucchelli.

Venemarathon
Al via con Bordin
i metalmeccanici
Corrono in 200
per il contratto

laguna di Venezia. Oltre 3mila gli iscritti, fra i quali circa 200 operai metalmeccanici e delegati della Fiom-Cgil il via indossando magliette con su scritto: «Noi corriamo per il contratto».

La Lamborghini
per il salto
in Formula 1
sceglie Larini

delle macchine ci sarà l'italiano Nicola Larini che ha firmato il contratto definitivo per il mondiale '91 con un'opzione per il '92. Larini, 26 anni di Camaione (Lucca), ha vinto nell'86 il campionato italiano di F3, l'anno successivo ha disputato una gara in K1 con la Colombi, nell'88 e nell'89 ha gareggiato con la Osella e quest'anno ha corso tutti i C.p. con la Ligier.

Alla Canins
il tricolore
della cronometro
individuale

circuito cittadino e attorno al lago Arancio. La quarantenne atleta altoatesina, già campionessa del mondo, ha dovuto respingere gli attacchi delle più giovani rivali Monica Bandini e Francesca Galili. Nella stessa manifestazione sul circuito di km. 32.500, Luca Colombo ha vinto il titolo italiano dilettanti, mentre Enrico Cassani si è aggiudicato quello juniores.

FLORIANA BERTELLI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Rakuno. 14.05 Notizie sportive; 15.50 Notizie sportive; 16.50 Notizie sportive; 18.15 90° minuto; 22.15 La Domenica sportiva; 0.15 Motociclismo: da Monza, campionato superbike.

Raidue. 17.30 Studio-stadio; 20.00 Domenica sprint.

Raitre. 13.10 Motociclismo: da Monza, superbike; 14.10 Tennis: da Salerno, campionati italiani; 16.15 Ippica: da Parigi, G.P. Arco di Trionfo; 19.45 Sport regione; 20.00 Calcio serie B; 23.55 Rai regione, calcio.

Teve. 11.15 Motociclismo: da Monza, europeo di velocità; 12.15 Domenica Montecarlo; 14.30 Motociclismo: europeo di velocità; 20.30 Galagol.

Capodistria. 12.30 Tennis: Atp tour; 13.30 Sportive domenica; 19.00 Bording; 22.30 Europoint.

Italia 1. 10.30 American sport; 12.30 Guida al campionato.

Radiouno. 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica sport; 19.20 Tuttobasket.

RadioDue. 12.00 Anteprima sport.

BREVISSIME

Supermosca. L'americano Roberto Quiroga si è confermato a Benevento campione del mondo Ibf battendo per abbandono al terzo round il sudafricano Vuyani Nene.

Vince Iran. Chiusi i Giochi asiatici con il successo della Cina che ha vinto 176 delle 308 medaglie d'oro in pallo. Da segnalare che la nazionale di calcio iraniana ha vinto l'oro battendo in finale la Corea del Nord.

Superbike. Oggi a Monza la prova italiana del mondiale motociclistico. Ray Roche su Ducati guida la classifica.

Calcio femminile. Italia e Danimarca hanno pareggiato 1-1 ad Oristano il match eliminatorio del campionato europeo.

Rally. Si conclude questa mattina ad Enea il Rally di Proserpina, valida come prova di campionato italiano Totip.

Pallanuoto. In semifinale di Coppa delle Coppe il Savona ha superato 7-5 gli olandesi dell'Alphen.

Assolati tennis. Oggi finali dei singolari: Pistoiesi-Boscatto e, tra le donne, Piccolini-Bonignoni.

Prototipi. Marc Baldi su Mercedes è campione del mondo. Ha vinto il titolo con il francese Schliesser.

Barilla stanco. Il pilota della Minardi ha annunciato in Messico l'intenzione di lasciare la F1 e correre coi prototipi.



A Genova torna il sereno dopo le pesanti allusioni di Boskov, ma resta la storica autodenucia della Samp

L'allenatore: «Il rossoblù Perdomo come il mio Bovaro»
Il presidente Mantovani col suo gesto spegne il caso

Cani e fair play

La Sampdoria a Parma con mezza squadra in infermeria, il Genoa che riceve il Napoli con il capitano Signorini in dubbio. Ansie e tensioni di un sabato di vigilia. Ma Genova calcistica ha altro per cui infiammare, il cane di Boskov e Perdomo, gli scudetti «facili» del Genoa, la censura di Mantovani allo show del suo allenatore. Tutto quanto fa spettacolo, ma forse stavolta lo zingaro siava ha esagerato.

BERGIO COSTA

GENOVA. Può un cane giocare al calcio meglio di un uomo? Può il bovaro delle Flandre di Boskov rendere di più dell'uruguayano Perdomo? Sarà il procuratore federale a scegliere questo curioso interrogativo. Sarà lui a decidere se Boskov, con le sue sconcertanti dichiarazioni, ha offeso l'ex giocatore genovese, o se invece il calciatore sudamericano debba ritenersi lusingato dal paragone del tecnico jugoslavo. Presto il giudice prenderà in esame la frase, ormai famosa, proferita da Boskov, «Perdomo è costato un miliardo e mezzo, se scoglio il mio cane, gioca come lui».

La multa per Boskov sembra inevitabile. Anzi, per il tecnico jugoslavo potrebbe addirittura scattare la squalifica, visto che è recidivo, avendo già pagato poche settimane fa 5 milioni per frasi offensive nei confronti

dei tesserati Maradona e Bruno. Un altro effetto della sua lingua tagliente e della sua vena di eccezionale chiacchiere. Ma al di là della punizione sancita dal procuratore, resterà il putiferio scatenato in città dalle sue incredibili dichiarazioni e il modo, davvero clamoroso, con cui si è arrivati al suo deferimento, una prima volta storica, con un tesserato, Boskov, denunciato alla giustizia sportiva dal suo stesso presidente, Mantovani.

Non era mai accaduto infatti, a livello calcistico, che un datore di lavoro segnalasse una irregolarità tale da far scattare una eventuale squalifica, commessa da un suo dipendente. C'era, a dire il vero, il precedente del Napoli, che aveva denunciato Bianchi, ma in quel caso fu l'allenatore e società a denunciare il calciatore, e la richiesta di un intervento de-



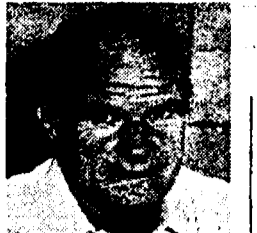
Il presidente della Sampdoria, Mantovani, ha chiesto il deferimento del tecnico jugoslavo dopo le sue dichiarazioni sul Genoa. A fianco, l'allenatore Vujadin Boskov, forse questa volta ha esagerato

gli organi competenti da parte del Napoli, per alcune frasi di Bianchi, altro non era che una ulteriore mossa per insaprire un conflitto già di per sé abbastanza duro. Questa volta invece non c'erano dissidi in alto. Mantovani stimava Boskov, e continua a stimarlo sul piano tecnico, ma ha sentito immediatamente il bisogno di prendere le distanze dalle sue frasi sconcertanti. E la mossa, oltre a rimarcare la vocazione del presidente ad una forma di

fair-play, ritenuta necessaria e spesso dimenticata dal tesserato Boskov, è servita ad attenuare un po' la tensione che si era creata in città dopo lo show dell'allenatore.

Genova è storicamente divisa da una atavica rivalità, sampdoria e genovani si odiano, in passato si erano verificati intollerabili e ripetuti episodi di violenza, e solo recentemente le due parti (siamo ovviamente parlando delle frange più accese) erano arrivate

Torna «la voce» della domenica Stasera in tv c'è Sandro Ciotti



Dopo quattro settimane di assenza forzata, Sandro Ciotti (nella foto) riprende il suo ruolo di conduttore della «Domenica sportiva» nonché «voce» di «Tutto il calcio minuto per minuto», venne colpito da ischemia al miocardio, una sorta di pre infarto che lo costrinse ad un periodo di riposo. Dunque, dopo un mese la «Domenica sportiva» ritrova il suo conduttore, affiancato però da Gianni Minà che, in questo periodo, lo aveva sostituito.

Parma Sbc, tibia rotta: rinforzi a ottobre?

Un brutto colpo, per il Parma di Nevio Scala: ieri mattina, nell'allenamento di rifinitura in vista del match odierno con la Sampdoria, il difensore De Marco, dopo uno scontro di gioco con Mellì, si è procurato la frattura della tibia destra. La diagnosi è stata eseguita all'ospedale di Parma, dove il giocatore è stato immediatamente trasportato subito dopo l'fortunio. Oltre alla frattura, è stata riscontrata una lussazione tibio-tarsica. I tempi di recupero oscillano fra i tre e i quattro mesi. Rocco De Marco, ventisettenne, è arrivato a Parma in estate, dopo due stagioni alla Reggina. Il suo infortunio obbligherà ora il Parma a cercare un sostituto nel mercato di ottobre: si parla di Nava (Milan) e Rossini (Inter).

Assicurazione sulla vita allo stadio La Lega discute l'idea di Farina Jr

Assicurare i tifosi sulla vita e sulle eventuali lesioni un'ora prima e un'ora dopo la partita: l'iniziativa del presidente del Modena calcio, Farina, sarà oggetto di discussione nel prossimo consiglio direttivo della Lega calcio in programma a Milano il 12 ottobre. Il presidente Nizzola approfondirà l'argomento e valuterà poi se sarà il caso di chiedere ai dirigenti delle società di seguire la linea-Farina.

Avversarie di Coppa: tris dell'Aston Villa Austria Vienna ko

Continua il buon momento dell'Aston Villa: la squadra di Birmingham, prossima avversaria dell'Inter in Coppa Uefa, ha battuto 3-0 in casa il Sunderland. La terza rete è stata segnata da David Platt, al settimo centro in otto partite. In testa al campionato inglese, prosegue la galoppata a passo di record del Liverpool, giunto all'ottavo successo consecutivo. Secca sconfitta dell'Austria Vienna, avversaria della Juve in Coppa delle Coppe: gli uomini di Herbert Prohaska hanno rimediato un pesante 3-0 casalingo con il Rapid, eliminato mercoledì scorso in Coppa Uefa dall'Inter. L'Austria è scivolata al secondo posto in classifica. Nel campionato scozzese, giunto alla settima giornata, importante pareggio degli Hearts of Midlothian, il club di Edimburgo sorteggiato in Coppa Uefa con il Bologna. Gli scozzesi, allenati da Joe Jordan, ex Milan e Verona, hanno rimediato un buon 1-1 sul campo del Motherwell.

L'Atletico Madrid resta in serie A: bocciato il ritiro chiesto da Gil

L'Atletico Madrid, secondo club della capitale spagnola, resta in A: la proposta di ritiro, avanzata dal presidente Gil per le presunte «operazioni arbitrali», è stata infatti bocciata dai duemila delegati, che hanno rappresentato i ventottomila soci. Il voto, per alzata di mano, ha evitato quello che, secondo la stampa spagnola, sarebbe stato un autentico suicidio finanziario. In caso di ritiro, il club madridista avrebbe dovuto rimborsare le squadre danneggiate con un esborso di 15 miliardi, che si sarebbero aggiunti ai 30 del bilancio deficitario. L'Atletico è scivolato alla fine della scorsa settimana in A-2/B, e il presidente Gil ha lanciato pesanti accuse all'arbitro Sotero Gonzalez colpevole, secondo il presidente dell'Atletico, di non aver concesso un rigore alla sua formazione. Dopo aver ricevuto dalla federazione un netto rifiuto alla sua proposta di ripetizione della partita, Gil minacciò il clamoroso ritiro, respinto ieri dai soci.

ENRICO CONTI

Maifredi triste. Soltanto tre mesi di stile Juventus per cambiare pelle

L'uomo che ha perso il sorriso sull'autostrada Bologna-Torino

Era arrivato da Bologna con un nomignolo significativo, «Maifredi». Il giochino di parole affettuoso l'aveva congezionato un giornalista torinese: amico di Maifredi, per caratterizzarlo in una parola il personaggio. Ma nelle ultime settimane, se l'amico fosse venuto a Torino, non avrebbe trovato Maifredi, ma un signore dall'aria seria un po' brontolone e dalle risposte diplomatiche.

TULLIO PARISI

TORINO. Insomma, un personaggio come tanti altri, nel pianeta-calcio, un allenatore di quelli che nascondono tutto, intenzioni, sentimenti, risposte. Sì, Maifredi è cambiato. La metamorfosi non ha ancora il sapore di una trasformazione totale, anche perché è difficile cambiare a quarant'anni e con una personalità così spiccata come quella del tecnico bianconero. Ma chi lo segue tutti i giorni ha colto segnali inequivocabili di un travaglio interiore e faticoso soprattutto perché è arrivato all'improvviso ed è stato accettato come una inevitabile tappa professionale.

Tutto è cominciato un martedì, al primo giorno di allenamento nel nuovo impianto di

Orbassano. Gigi è sbucato dallo spogliatoio acuto in volto, in linea con i tempi, la spregiata ironica e furba di sempre, la voglia di cominciare un nuovo capitolo della sfida quotidiana ai cronisti, fatta di botte e risposta sempre brillanti. In due mesi, ci aveva abituato a questo, dopo anni di atmosfere molto diverse. Poche e taglienti parole: «Ho visto che c'è gente che non rispetta i patti. Allora, di qui in avanti, rilascerò soltanto dichiarazioni ufficiali nei tempi e nei modi che riterrò più opportuni. In fondo non sono obbligato a fornire sempre spiegazioni alla stampa: se lo faccio è solo per cortesia». La spiegazione ad un atteggiamento tanto cambiato non è

semplice da trovare. Ci si potrebbe fermare all'esteriorità, ma non basta. La mole di critiche che piovute sulla Juve che non segna che se non su rigore e i fondini moraleggianti di qualche giornale che gli hanno rimproverato di non saper rispettare il proprio ruolo, dopo l'episodio di Cesena. E poi, soprattutto, il conseguente richiamo all'ordine da parte di Montezemolo; ecco gli elementi che con maggior evidenza hanno preso in considerazione e incrinato l'orgoglio del tecnico. Ma conta molto di più la sensazione di disagio netta e profonda che da quel momento Maifredi ha avvertito attorno a sé.

La severità di Montezemolo, che era stato uno dei principali estimatori del tecnico e che ne conosceva bene il carattere, a proposito del comportamento del tecnico, non gli ha fatto capire a Maifredi più cose di quelle ne avesse intuite in due mesi di soggiorno torinese. Gigi ha capito questa volta che la squadra non potrà più essere vissuta come una sua creatura, da gestire a piacimento anche nei minimi particolari. E Montezemolo non cambia atteggiamento: anch'egli dichiara-

zioni ufficiali, abbatte il mostro in prima persona, perché la Juve è una creatura troppo preziosa per essere salvaguardata nell'immagine con una semplice sciagurata di panni in famiglia. «Maifredi è un grande inattentivo», ha ribattito Montezemolo ai cronisti dopo Juve-Samp -, ma non tocca a lui parlare di arbitri, e non dovrà più farlo». Allora, sono cominciati ad affollarsi nella mente del tecnico tanti strani pensieri. Che la Juve del nuovo corso non sia cambiata poi così tanto nello stile, rispetto al passato? Che la gestione di troppi camaleonti non sia così facile come il suo ottimismo proverbiale aveva fatto pensare? Che qualche esigenza tecnica fosse assai complicata da soddisfare come la «gabba» sia stata vissuta in società con scetticismo? Che, rispetto delle dichiarazioni ufficiali dello stesso Montezemolo, i tempi concessi per una Juve vincente siano più brevi di quelli concordati? Maifredi, questi pensieri. Li ha tutti scritti in volto e se li porta appresso da qualche giorno e sorrisi di circostanza non cancellano la tristezza di fondo. Com'è difficile, questa Juve. Provare per credere.

Napoli immane rebus

Interrogativo su Maradona Non parte per Genova Stamattina volo privato?

NAPOLI. Un altro allarme-Maradona per il Napoli. Ieri il fuoriclasse argentino non è partito coi compagni di squadra sul volo charter per Genova e per oggi il suo impiego contro il rossoblù di Bagnoli è in forte dubbio. È stato il suo preparatore atletico e abituale portavoce, Fernando Signorini, a far sapere che Diego non stava bene e in sostanza non era in grado di partire. La società non ha fatto alcun commento senza precisare se il medico sociale Bianchini sia poi recato a casa del giocatore per effettuare una visita di controllo: al momento infatti non si conoscono le reali condizioni di salute del capitano del Napoli e non si sa neanche se — come spesso è accaduto in passato — Maradona si aggredirà alla squadra all'ultimo istante, in tempo utile per scendere in campo. Il fuoriclasse argentino aveva giocato mercoledì nella vittoriosa trasferta ungherese di coppa Campioni, malgrado le sue

condizioni (caviglia malandata dalla parilla coi Parma di due settimane fa) non fossero delle migliori come pure si era capito domenica scorsa col Pisa, dove peraltro «el Pibe» era risultato determinante per il successo ottenuto in extremis. Intanto Bagnoli rischia di fare a meno del suo fuoriclasse in questa trasferta col Genoa che può compromettere ulteriormente il campionato dei partenopei.

Il rebus-Maradona si arricchisce poi di un altro capitolo: il quotidiano «Clarín» di Buenos Aires sostiene infatti che Diego starebbe per «divorzare», dopo 5 anni, dal manager Guillermo Coppola. Sarebbe il secondo divorzio di questo tipo per Diego, dopo quello con Jorge Cyterszpiler. Lo stesso Coppola avrebbe confermato pur sostenendo che la prossima settimana sarà a Napoli «per chiarimenti». Motivo della rottura: divergenze nella gestione dei guadagni di Maradona.

Problema-portiere a Firenze

Il «tormentone» Landucci nel derby toscano Patto di alleanza fra tifosi

PISA. Il derby toscano fra Pisa e Fiorentina si annuncia con qualche polemica e un tormentone. Che riguarda naturalmente Marco Landucci, 26 anni e mezzo, da cinque stagioni portiere della squadra viola. «Sono stufo di fare il parafiumine, ogni volta che la Fiorentina perde è sempre e comunque colpa mia. Quella col Pisa sarà la mia ultima partita in viola, poi...». Poi Landucci, secondo voci di mercato, avrebbe accettato la serie B, a Udine, nell'ambito di uno scambio di portieri che porterebbe Giuliani (ex Napoli) a Firenze. Invece nelle ultime ore la presunta trattativa si sarebbe sgombrata per varie ragioni: questioni di denaro, dubbi di Lazaroni, tifosità del club giallino di fronte a recenti referenze su Giuliani. Resta l'enigma di un portiere che tre anni fa era considerato l'erede di Zenga e Tacconi e ora rischia di scendere in B.

A prescindere dal tormento-

ne, le polemiche toccano un derby che tre anni fa provocò una serie di disordini fra oppositori: per questo, in settimana la partita è stata definita «a rischio» da più parti sollevando le proteste dei diretti interessati. Le due tifoserie avrebbero concordato da tempo un accordo di «non aggressione». Sta di fatto però che le forze dell'ordine all'Arena Garibaldi saranno in numero doppio rispetto al solito, si parla di oltre 500 agenti in stato di allerta. I 27 mila posti allo stadio dovrebbero risultare allineati tutti occupati fin da stamattina per un «tutto esaurito» che farà felice lo squallido Anconetani. Problemi di formazione tutti per Lazaroni, visto che Larcuscu schiera la squadra tipo che tanto bene ha impressionato fin qui: se Dunga finirà per recuperare dall'infortunio rimediato in settimana, Borgonovo starà ancora fuori per i problemi agli adduttori (potrebbe averne per un mese).



Zbigniew Boniek, allenatore del Lecce, contro la Juventus dovrà superare un altro difficile esame. In alto, Gigi Maifredi, da quest'anno sulla panchina bianconera

Boniek e Aleinikov

Ex amici della Juve per una rivincita

LECCE. L'amico ritrovato» oggi sarà un rivale. Zbigniew Boniek, 34 anni, alla sua prima stagione da tecnico e subito in A col Lecce ritrova la Juventus, di cui fu giocatore e protagonista dall'82 all'85 e con cui vinse fra l'altro uno scudetto e una coppa Campioni. Si rinnova dunque la «legenda dell'ex», oggi in Lecce-Juventus: oltre a Boniek, sarà della partita naturalmente anche Aleinikov, il sovietico ripudiato dal club bianconero malgrado la coppa Uefa e la coppa Italia vinte in un solo anno di permanenza a Torino. Ieri Boniek non ha nascosto una certa emozione, chissà se vera o simulata, per il difficile confronto con lo squadrono di Maifredi: per l'occasione il tecnico polacco sembra propendere per una formazione molto «chiusa» con ben tre marcatori (Amodio, Ferri,

Garzya) davanti al libero Marino. Quasi sicuramente perciò starà, almeno inizialmente, in panchina il terzo «ex» del giorno, cioè il tecnico Pietro Paolo Virdis. I pugliesi si avvarranno come sempre della bella regia del brasiliano Mazinho, guarda caso anch'esso sotto il controllo della stessa Juve.

I bianconeri affrontano la trasferta pugliese dopo la facile passeggiata in Coppa ben decisa a migliorare una classifica per ora non esaltante: senza i rigori di Baggio, Schillaci & C. fanno fatica ad andare in rete. A supporto della squadra, comunque, ci saranno almeno 7 mila tifosi juventini: numerose carovane di fans arriveranno da Calabria e Sicilia, oltre che dall'intera Puglia. Sono poi attesi da Torino oltre 200 fra pulmanns e treni speciali, senza contare i voli charter del Juve-club.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 13

AREA LIVORNESE

Questa U.S.L. in collaborazione coi programmi finanziari regionali destinati all'edilizia ospedaliera, rende noto che sarà indetta quanto prima una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei seguenti lavori:

a) opere in terra, opere in cemento e in elevazione, strutture metalliche, opere murarie ed affini, impianti tecnologici e speciali, conoscenze in sopravvissute parziali sostanziali e ristrutturazioni del pad. II, edificio ad un piano delle malattie infettive, nel complesso ospedaliero di Livorno.

Per il suddetto lotto, l'importo a base d'asta ammonta a L. 3.353.817.228.

Per l'aggiudicazione si procederà a norma dell'art. 24 lettera b) della Legge 2/8/1977 n. 564 e successive modifiche ed integrazioni, in base all'applicazione dei coefficienti di valutazione, da specificare nella lettera d'invito, attribuiti ai seguenti elementi:

a) ribasso percentuale o conseguente prezzo-valore complessivo offerto per l'esecuzione dei lavori; saranno considerate ammissibili le offerte superiori, quanto all'entità del ribasso, alla media delle offerte valide incrementata del 7%;

b) rendimento e valore tecnico dell'opera;

c) costo di utilizzazione;

d) termine di esecuzione.

I criteri in base ai quali verranno valutati tali elementi saranno specificati nella lettera d'invito alla gara.

La categoria di opere e gli importi per i quali i concorrenti dovranno essere iscritti all'Albo nazionale dei costruttori sono:

Cat. 2 fino a L. 6.000.000.000
Cat. 5a fino a L. 300.000.000
Cat. 5c fino a L. 300.000.000

La stazione appaltante si riserva la facoltà di affidare a trattativa privata lotti successivi eventualmente necessari ai sensi dell'art. 5 della legge 2/8/77 n. 564.

Saranno ammesse alla gara imprese singole, cooperative e loro consorzi, o imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della Legge 28/1/1977 e successive modificazioni.

L'impresa non potrà comunque presentare offerta per l'appalto di che trattasi in forma singola e contestualmente, in forma associata, ovvero contemporaneamente far parte di più raggruppamenti d'impresa in temporanea associazione, pena l'esclusione del concorrente e delle associazioni nelle quali il medesimo figurasse come partecipante.

Il termine massimo di esecuzione è stabilito in 400 giorni naturali, continui e successivi.

Il termine massimo per l'invio delle lettere di invito alla gara da parte della stazione appaltante è fissato in mesi 2 dalla data di scadenza dei termini per la presentazione delle richieste di partecipazione.

La ditta interessata potranno richiedere di essere invitate alla gara fissando pervenire entro il 25° giorno apposta domandata indirizzata a:

PRESIDENTE DELL'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 13
Via Caltabiglioni n. 1 - LIVORNO

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, su carta legale, dovranno essere sottoscritte, con firma autografa del legale rappresentante dell'impresa, accompagnate dalle seguenti dichiarazioni e referenze, tendenti ad accertare l'idoneità economica, finanziaria e tecnica dell'impresa a partecipare alla gara:

- 1) certificato attestante l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori per le categorie e gli importi richiesti;
 - 2) certificazione comprovante l'esistenza di procedimenti penali e di carichi penali pendenti;
 - 3) dichiarazione autografa dalla quale risultano:
 - a) l'esistenza di alcuna delle condizioni elencate all'art. 13 della Legge 561/1977;
 - b) l'esistenza di alcuna delle condizioni che comportino l'impossibilità di assunzione di appalti prevista dalla Legge n. 618/1982 e sue successive modificazioni;
 - 4) dichiarazione autografa dalla quale risultano:
 - a) la proprietà, da parte dell'impresa o cooperativa partecipante, delle attrezzature, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico idonei per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;
 - b) cifra del volume di affari risultante dalle dichiarazioni IVA degli esercizi 1987-1988 non inferiore a 3 miliardi di lire;
 - c) l'effettivo medio annuo dell'impresa con riferimento agli ultimi 2 anni che non deve essere inferiore a 50 addetti appositamente operanti;
 - d) i tecnici e gli organi tecnici di cui il dichiarante dispone per l'esecuzione dell'opera;
 - 5) copia autografa dell'estratto del libro matricola dell'impresa;
 - 6) dichiarazione dalla quale risulti l'esecuzione negli ultimi due anni di lavori riconducibili alla categoria 2 dell'Albo nazionale costruttori per almeno 2 miliardi di lire;
 - 7) referenze bancarie di almeno due istituti di credito di importanza nazionale con l'attestazione che l'impresa abbia fatto fronte ai suoi impegni con regolarità e puntualità;
 - 8) certificati di iscrizione e regolarità contributiva da Inps, Inail e Cassa edile.
- Il concorrente stabilito in altro Stato della Cee, dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.
- Nei casi di imprese riunite i certificati e le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo, anche alle imprese mandanti e dalla documentazione dovrà risultare che almeno l'impresa capogruppo ha alle proprie dipendenze il numero di dipendenti all'incisa, richiesto.
- Le richieste di invito non vincolano la Stazione appaltante.
- Il bando, in forma ristretta sarà inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità europee.

Storia di una famiglia nel calcio

Il presidente Achille Bortolotti aveva ripreso in mano la società dopo la morte del figlio «Era un dovere, ma ora non ce la faccio più» Percassi ex giocatore candidato alla poltrona

Due parole amare «Atalanta addio»

Achille Bortolotti, 72 anni, ventidue dei quali dedicati all'Atalanta, parla della sua vita, del calcio che cambia e del futuro della società: «È un incarico troppo gravoso, sono stanco, non ce la faccio...»

Alessandra Ferrari (Bergamo), il cancello si apre, una strada in salita seminata tra gli alberi porta all'entrata della villa...

di non avere più lo spirito e la voglia di una volta. Debo ammettere le mie debolezze e i miei limiti. Qui ho assunto la presidenza dissi che non era una situazione definitiva...

testimone. Devo dare un seguito e a un futuro questa Atalanta, e lo farò quando sarò sicuro di poterlo fare nel migliore dei modi.

derato Percassi da giocatore, «Ol Tòne» (l'Antonio, come lo chiamavano affettuosamente i tifosi), è diventato nel dopocalcio un manager di alta professionalità.

lossalì, un calcio sempre più esasperato che non può andare d'accordo con un «patriarca» del pallone.

to del vivace atalantino: «Sono stato proprio io, con la mia macchina, ad accompagnare Scirea alla Juventus...

Bande del tifo e calcio selvaggio Allarme massimo, risposte minime

Ma l'epidemia viene curata con l'aspirina

GIORGIO TRIANI

E oggi cosa succederà? E domenica prossima? La domanda, inquietata e preoccupata sulle prossime e temute bravate degli ultra...

Un approccio che innanzitutto rifiuta sia le minimizzazioni che gli allarmismi e considera il fenomeno per quello che realmente è: una vera e propria epidemia...

Summit antiviolento. Un assessore di Bergamo rivela inquietanti retroscena e la partita di oggi si tinge di paura

Accuse all'Inter: «Complici dirigenti e tifosi»

«I nostri tifosi poi potrebbero ricordarsi». Erano le parole minacciose rivolte al sindaco di Bergamo dopo che il comune lombardo aveva rifiutato di ospitare la partita di ritorno tra l'Inter e il Rapid Vienna.

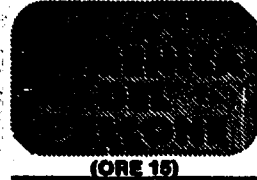
bergo anche ricordarsi della mancata ospitalità. Questo vi dice quanto è grave il clima d'intimidazione che esiste anche all'interno delle società.

fare? Intendiamo mettere assieme tutte le cose che sono state dette in questi anni e tradurle in un'unica azione permanente, la più articolata e capillare possibile...

cheremo inoltre di creare una nuova cultura sportiva, con una serie di seminari, incontri studio, affinché nasca una nuova generazione di tifosi veri e non teppisti.

Niente stadio per 173 vandali Hanno distrutto l'espresso Milano-Roma

ROMA. Del 450 tifosi fermati per i danni al treno Milano-Roma dopo il match con l'Inter, 173 non potranno assistere, sino a nuovo ordine...



Il Milan cerca l'allungo

Quinto turno di campionato, e grande occasione per il Milan di incrementare il vantaggio. A San Siro sbarca il Cagliari di Ranieri...

Table with football league fixtures and classifications for Serie B, Serie C1, Serie C2, Girone A, Girone B, Girone C, and Girone D.

Libro-denuncia di Ziegler
Le immense fortune dei narcos riciclate
e subito investite in mezzo mondo

Sotto accusa le banche
Il sociologo di Ginevra dice: «Dall'Italia
55mila miliardi dei trafficanti di droga»

La «candeggina» svizzera

ROMA. Ziegler non sta zitto. Lo «svizzero contro», dopo quattordici anni dallo scandaloso «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto», parla e torna a scrivere con passione, rabbia e amarezza di quello che accade nel proprio paese, tra vasti e bellissimi prati, mucche, cioccolate e «casine» da favole. Ma anche banche gigantesche e potenti gruppi economici che con cinismo «levano» e investono centinaia di miliardi accumulati con il traffico della droga in ogni angolo della terra. Sono soldi - dice Ziegler - macchiati di sangue e frutto della sofferenza di milioni di giovani che continuano a morire nelle grandi come nelle piccole città, al Nord come nel Sud del mondo. Altri di quei miliardi vengono dalle «rapine» che i dittatori di mezzo mondo hanno portato a termine nei loro paesi, affamando intere popolazioni. Anche quei soldi, come gli altri, sono al sicuro nei forzieri svizzeri e vengono utilizzati e investiti come se niente fosse. Ziegler, nel suo «La Svizzera lava più bianco» (Mondadori Editore, lire 26mila) fa nomi e cognomi, racconta vicende, spiega, documenta, snocciola cifre. Ovviamente illustra nei dettagli «casi» noti e meno noti, ma sempre emblematici di una situazione angosciosa e terribile per uno che in Svizzera è nato e che in quel paese «felice» vive e lavora.

Così, pagina dopo pagina, ritroviamo Licio Gelli, l'ex ministro della giustizia Elisabeth Kopp, il trafficante di armi Adnan Kashoggi, il colonnello americano Oliver North, il dittatore Marcos, i soldi e i traffici di Mobutu, Duvalier (o meglio l'italiano Baby Doc), i grandi trafficanti di droga turchi o libanesi, gli uomini della mafia, l'attentato al giudice Falcone e quello micidiale contro Chinnici nel cuore di Palermo. È un lungo e terribile elenco formulato dopo aver frugato tra carte e documenti consultati, probabilmente, con il dolore e la rabbia di chi scopre questo vanto e inoscuro sia il potere delle banche e delle grandi finanziarie in un paese, il proprio, al quale si vuole comunque bene e per il quale si vorrebbe equità, giustizia, «pulizia», onestà, coerenza. E invece...

È quindi immaginabile quanto costi a Ziegler, dal punto di vista umano e psicologico, questo nuovo libro. Già con il precedente aveva svelato al mondo una Confederazione certamente non «candida», attirandosi antipatie terribili e l'odio di quelli che contano e dei grandi banchieri. Condannato all'isolamento, all'ostacolo e al sabotaggio per qualunque lavoro o iniziativa, lui non si è comunque piegato. Ha ricevuto minacce di morte anche per la famiglia ed è stato costretto a sfornare alla protezione della polizia il deputato socialista e professore di sociologia all'Università di Ginevra, ma a Berna come a Zurigo, a San Gallo come a Lucerna, quando sentono parlare di quel «complicatore» e del suo lavoro le teste si girano automaticamente dall'altra parte. È un «nemico della patria» e un «provocatore comunista» che deve comunque rimanere isolato. Per quest'ultimo «La Svizzera lava più bianco», è già stato coperto di insulti e di querelanti e in molti, di quelli che contano, stanno danzando da fare per privarlo dell'immunità parlamentare. Le grandi banche, che lo hanno querelato chiedendo danni per cifre astronomiche, potrebbero così spedirlo direttamente in galera. Ma lui, continua a scrivere anche per gli svizzeri onesti che sono la maggioranza e che vengono - dice - costantemente ingannati su quello che accade nel paese.

Che cosa racconta Ziegler in questo nuovo libro? Fatti, semplicemente fatti. Ma, senza alcun dubbio, di estrema gravità. Lo fa con nomi e cognomi e non tra il sasso per poi nascondere la mano. È proprio questo che manda su tutte le furie banchieri e uomini politici, alti magistrati e ministri, trafficanti e riciclatori di denaro sporco. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: il nuovo libro del sociologo Ziegler, del parlamentare socialista che non molla, dell'intellettuale «contro», si legge come un giallo, ma è tutto vero. I personaggi che cita sono finiti in galera o lasciati stranamente liberi purché si presentassero alle frontiere svizzere con tanti soldi da «lavare» e investire. Le banche sapevano e sanno, ma hanno «protetto», nascosto e fatto finta di nulla con l'aiuto diretto o indiretto di chi, in qualche modo, avrebbe potuto intervenire. Questo, in sostanza, le documentate accuse di Ziegler che racconta e spiega, per pagine e pagine, con rabbia, senso di frustrazione e con una grande passione civile, quello che è accaduto e accade ogni giorno nel paese dalle casette alla Bianca-neve.

Sin dalle prime pagine del libro Ziegler è duro, durissimo e attacca. Chiama la Svizzera «l'elvetico» e dice: «Terra ricca di paesaggi

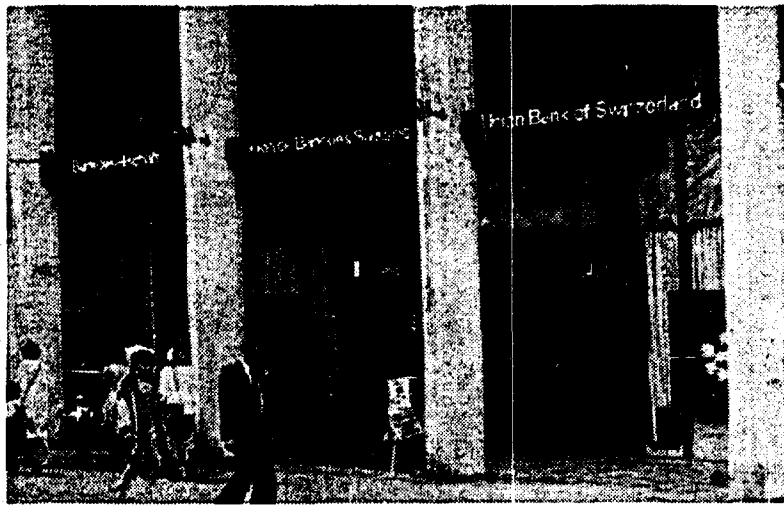
Hanno già cercato di farlo sequestrare o di impedire la pubblicazione, ma «La Svizzera lava più bianco», l'ultimo libro-denuncia del deputato e sociologo svizzero Jean Ziegler, ora, è in vendita anche in Italia. È un drammatico e appassionato «pamphlet» che denuncia, senza mezzi termini, i vergognosi

«accordi» tra i signori della droga e quelli delle banche per «lavare» decine e centinaia di miliardi che arrivano nella Confederazione da tutto il mondo. Su quel denaro frutto di immani sofferenze - dice Ziegler - si imbastiscono, da anni, vergognose speculazioni, con il beneplacito delle autorità.

WLADIMIRO SETTIMELLI

di stupefacente bellezza, la Svizzera ha plasmato in profondità la mia visione del mondo, degli uomini e della storia. Ma la sua funzione di fulcro del crimine costituisce per me un enigma. La Svizzera è oggi, sul pianeta, il più importante centro propulsore delle attività di «candeggio», di riciclaggio del denaro della morte. Per molte generazioni aveva rappresentato il simbolo dell'igiene, della salute, della pulizia. Oggi è un focolaio d'infezione». Poi i dettagli, i numeri, le cifre. La moneta è una delle più forti del mondo e l'oro nella banca centrale ammonta a 2590 tonnellate, cioè il terzo tesoro mondiale custodito

da una banca centrale. La Svizzera, con lo 0,03 per cento della popolazione mondiale, è il secondo mercato monetario del pianeta, il primo mercato dell'oro, il primo mercato mondiale della riassicurazione. Ziegler aggiunge poi che la dimensione delle cinque maggiori banche elvetiche e la loro capacità di investimento sui mercati mondiali è roba da capogiro: nel solo 1988, 420.000 miliardi di lire italiane. Solo a Zurigo si «trattano» cento miliardi di franchi svizzeri al giorno. È in quest'ambito, dunque, che si tratta il denaro proveniente dall'evasione fiscale dei miliardari francesi, tedeschi, italiani e scan-



La sede di Ginevra dell'Unione di banche svizzere

dinavi. Ziegler aggiunge ancora che la Svizzera, nel corso della seconda guerra mondiale riciclava denari e valori rapinati dai nazisti nell'Europa occupata. Non solo: le banche incamerarono i beni di migliaia di famiglie ebraiche e restituirono i valori immensi depositati solo a 961 persone. Le famiglie dei sei milioni sterminati nei campi di concentramento non ebbero nulla. Quei valori, insomma, divennero di proprietà delle banche. E la droga? I dati pubblicati da Ziegler sono sconvolgenti. La stima attuale dei profitti realizzati dal mercato della droga, parla di 300-500 miliardi di dollari che finiscono, nella maggior parte dei casi, proprio in Svizzera. Secondo i dati raccolti dalle organizzazioni governative francesi, gli eroinomani in Europa sarebbero 700mila. Le persone dedite all'uso di stupefacenti negli Stati Uniti sarebbero, invece, 15 milioni. Il patrimonio personale di ognuno dei cinque principali padri del cartello di Medellin - secondo calcoli della Dea americana - ammonterebbe, come minimo, a due miliardi di dollari. Si tratta, comunque, di guadagni giganteschi che hanno soltanto bisogno di essere «lavati». L'«emirato svizzero» - continua Ziegler - è là, pronto e operativo come sempre, con un rigoroso segreto bancario e una immediata capacità di investimento da Parigi a Tokio, da Roma a New York. Protezioni scandalose, leggi «colabrodo», forse minacce e corruzioni, hanno permesso - spiega Ziegler - di operare a Lugano, Zurigo, Ginevra e Lucerna a grandi trafficanti turchi che sono riusciti sempre a farla franca insieme a molti uomini importanti della mafia siciliana, ai loro guardaspalle e ai loro tirapiedi. Il sociologo «complicatore» fa poi i nomi di Yasar Musullulu, Irfan Parlak, Yasar Ksacik, Haci Mirza, Albert Shammah e tanti altri. Racconta poi il caso della signora Kopp e del marito che ricopriva la carica di vicepresidente della «Shakar-chi» di Musullulu, considerato uno dei più brutali ed efficienti padri della droga di tutta Europa.

Ed ecco, inoltre, nel libro di Ziegler la storia vergognosa di Licio Gelli che dopo il primo arresto a Lugano, riesce a fuggire e poi, indisturbato, si ripresenta volontariamente e riesce ad ottenere un trattato di estradizione che, in pratica, lo sottrae alla giustizia italiana, sia per le vicende della P2 come per quelle connesse alla strage di Bologna. Il racconto dell'attentato al giudice Falcone mentre si incontra a Palermo con due magistrati svizzeri, si conclude con la specifica e precisa affermazione che il coraggioso magistrato palermitano aveva, tra i suoi uomini, una «talpa» che sapeva tutto del lavoro con gli svizzeri. Anche per l'uccisione del procuratore di Palermo Rocco Chinnici, Ziegler dice che il mortale attentato venne portato a termine poco dopo che lo stesso Chinnici aveva direttamente chiesto aiuto e collaborazione alla magistratura svizzera senza ottenere una qualche risposta. Dal libro del sociologo e parlamentare elvetico emerge poi che l'Italia viene notoriamente ritenuta uno dei più importanti centri di transito e di raffinazione della droga, nonostante la dura battaglia di polizia, carabinieri e guardia di finanza. I drogati, in Italia - dice Ziegler - sono oltre trecentomila e il mercato annuale dell'eroina raggiunge le 22 tonnellate annue con un reddito netto di 50.000 miliardi di lire, di cui gran parte riciclati in Svizzera. E la Svizzera? La Svizzera - come dice con amara ironia l'autore del libro - resiste vittoriosamente a ogni misura efficace di lotta contro il lavaggio del denaro della morte.

La casistica dei poliziotti seri e moralmente affidabili che hanno tentato di opporsi al mercato di morte e che invece sono stati messi a tacere o isolati anche nella «felice» Svizzera, è dettagliata e attendibile. Ziegler affaccia poi altre ipotesi inquietanti su due notissimi magistrati svizzeri che si sono occupati di Licio Gelli, sbrogliando poi complicatissime matasse legate al traffico della droga. I due, nel pieno della loro attività di integerrimi magistrati che chiedevano al governo e al potere bancario misure davvero concrete contro il riciclaggio del denaro sporco, si sono dimessi e hanno cambiato mestiere. Troppo improvvisamente e in maniera inopinata. Si erano ritrovati soli a combattere contro gli «emiri del denaro» e forse - fa capire Ziegler - furono persino minacciati.

La conclusione del libro è un appello accorto agli uomini onesti della Confederazione, con una lunga citazione da Brecht. Poi, scrive il sociologo: «In Svizzera, come altrove, il sogno di un destino collettivo - degno, giusto, libero - sonnecchia sotto le ceneri. Io non dubito che un giorno, non molto lontano, la rivolta gli darà vita».

SABATO 13 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**VIVERE MEGLIO
PANE E PASTA**
a cura di Roberto Pini

**LA RISCOPERTA DEI CEREALI
MACCHERONI ALL'ITALIANA
SUA MAESTÀ IL RISO
DA 20MILA ANNI IN TAVOLA**

l'Unità

DACCI OGGI
IL NOSTRO
PANE
QUOTIDIANO...

**OGNI
SABATO
CON
l'Unità**